



## «C'è una bomba» La Carrà in tv fugge dallo studio (era uno scherzo)

Raffaella Carrà (nella foto) e il suo staff che abbandonano precipitosamente gli studi televisivi per mezzo ora di pubblicità e filmati al posto del programma in diretta. «Comincio da due. Questo lo spettacolo al quale ieri hanno assistito milioni di telespettatori. Alla fine la spiegazione, fornita dalla stessa Carrà tornata in video: «Una telefonata anonima aveva annunciato che c'era una bomba in studio, ma era soltanto uno scherzo».

A PAGINA 5

## Ordigno esplosivo vicino alla casa di un giudice

Una bomba è stata collocata vicino all'abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della corte d'assise di Lecce, davanti alla quale si sta svolgendo il processo contro la mafia pugliese. Puntuale la rivendicazione della «Sacra corona unita». Le minacce contro il magistrato e un suo eventuale successore. Oggi la Cassazione infatti decide in merito alla richiesta di ricusazione.

A PAGINA 6

## La Sampdoria resta prima e ritrova Viali Bene Juve e Milan

L'ottava giornata del campionato non ha registrato nessun cambiamento al vertice della classifica di serie A. La Sampdoria ha battuto 4-2 il Pisa ed è sola in vetta. Nella squadra bianconera è tornato al gol Gianluca Viali. Vittorie anche per le altre grandi con i successi in trasferta della Juventus, 1-0 sul campo del Bologna, e del Milan, 2-0 a Bergamo contro l'Aialanta. L'Inter ha superato 2-1 in casa il Parma. Il Napoli, privo del «punter» Maradona e dell'infortunato Careca, non è andato oltre lo 0-0 a Bari.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Grazie Wojtyla per quelle parole al rione Scampia

GERARDO CHIAROMONTE

Rione Scampia è una parte del quartiere di Secondigliano, un quartiere di Napoli. Ci siamo stati, nel corso degli ultimi due anni, tre o quattro volte, come commissione parlamentare Antimafia. E siamo rimasti, tutti quelli che vi siamo andati, senza distinzione di partiti, o di maggioranza o di opposizione, profondamente turbati, sconcertati, senza fiato.

Ai cittadini di quel rione viene imposta una vita incivile, non degna di essere vissuta. Imperano lo squalore urbanistico e quello architettonico. Non ci sono servizi funzionali. Non c'è verde. I fenomeni più diffusi sono la droga e l'illegalità di vario tipo. Vige di fatto, al calar della sera, il coprifuoco. Camorra e camorristi la fanno da padroni. C'è un grosso edificio (che si chiama «La Vela») dove abitano (si fa per dire) migliaia di persone, che è una vera e propria vergogna. C'è chi si oppone a tutto questo da anni: la sezione del Pci, il «comitato» degli inquilini della «Vela», il parroco. Ma finora le iniziative e gli sforzi portati avanti - e le stesse aspre denunce che noi abbiamo doverosamente trasmesso al Parlamento - non hanno sortito effetti rilevanti e non sono riusciti a smuovere le autorità responsabili del Comune di Napoli, della Regione Campania, del governo nazionale.

Lo sappiamo bene. Il rione Scampia è un esempio limite. Ma non è certo un esempio isolato. Esso è inserito in quell'area metropolitana di Napoli (e in particolare nell'area fra Napoli e Caserta) che concorre al primato, in Italia, per invivibilità e mancanza di sicurezza, degrado civile, illegalità diffusa. Un primato che viene contestato, come è noto, da molte città e zone della Calabria e della Sicilia.

In questo inferno del rione Scampia è arrivato il Papa. E noi laceramente lo ringraziamo per esservi andato, e soprattutto per avere elevato, dopo la visita, una protesta durissima e fermissima. E di averlo fatto, assai significativamente, in un incontro con gli amministratori pubblici della Campania.

Qualche tempo fa, commentando, per questo giornale, il documento dei vescovi sul Mezzogiorno, rilevammo, con stupore ma anche con soddisfazione, che vi avevano trovato, dopo argomentazioni che furono proprie, nel passato, del pensiero meridionalistico liberale, e che oggi sostanziano la nostra critica. Non penso certo che tocchi al Papa, ai cardinali, ai vescovi, risolvere la questione meridionale. Ma non possiamo non sottolineare l'importanza e il valore enormi della denuncia di Giovanni Paolo II.

Soprattutto per due punti su cui ha insistito. Al primo posto rispetto ad ogni altra questione - ha detto il Papa - va posto «il recupero della legalità». Qui sta la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo del Mezzogiorno. Affermazione ineccepibile: che acquista ancora maggiore rilievo se accoppiata all'altra, che Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare ai suoi ascoltatori, cioè agli esponenti politici più importanti, a quelli che governano (e anche qui si fa per dire) la Campania. Non bisogna degradare - egli ha detto - i diritti dei cittadini a favore discrezionali e interessati dei potenti della politica. Bisogna smetterla dall'usare le istituzioni per scopi privati.

Hanno capito il latino. I signori che ascoltavano Giovanni Paolo II, e che - come riferisce il *Mattino* - erano imbarazzati e sorpresi? Non ne sono sicuro, anche se il Papa polacco parlava in italiano.

L'altro giorno, il Consiglio dei ministri ha approvato un nutrito pacchetto di provvedimenti per rafforzare la lotta contro la criminalità organizzata. Non voglio esprimere un giudizio dettagliato, prima di aver preso attenta visione dei provvedimenti, alcuni dei quali accolgono anche una parte di nostre indicazioni. Ripeto qui la richiesta che è discutere: sia la commissione parlamentare Antimafia, con la partecipazione del presidente del Consiglio, e prima che abbia inizio, nelle due Camere, l'iter normale del decreto e dei disegni di legge annunciati. Ma una cosa, voglio affermarla subito. Si può forse dire che le misure assunte dal governo siano congrue o adeguate a quell'obiettivo di «recupero della legalità» che è stato indicato, con tanta forza e autorità morale, sabato scorso, a Napoli? No, non si può dire.

Il presidente vuole testimoniare alla commissione Stragi e al Comitato per la sicurezza. Più aspra la polemica fra i partiti. Occhetto: crisi di credibilità di una classe dirigente

# «Risponderò su Gladio» Cossiga parlerà ma non al giudice

Il presidente Cossiga pronto a testimoniare davanti al Parlamento, alla commissione Stragi e al Comitato per i servizi di sicurezza. Il capo dello Stato lo ha comunicato con una lettera ad Andreotti, dopo le polemiche per la sua convocazione da parte del giudice Casson. Il Psi riparla di consociativismo tra Dc e Pci. Occhetto: «L'incertezza sulle prospettive dell'alternativa si chiama oggi Bettino Craxi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dichiaro fin d'ora di essere pienamente disposto a rendere di mia iniziativa ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, così come all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi». Con una lettera inviata giovedì ad Andreotti, Cossiga fa sapere di essere disposto a testimoniare, dopo le polemiche sulla convocazione del giudice Casson, davanti al Parlamento. Il segretario generale del Quirinale attacca duramente anche il direttore della *Repubblica* per i suoi commenti e preannuncia una querela. Intanto proseguono le polemiche tra i partiti.

«Eversori, stragisti e brigatisti non sono nostri», s'infervora Forlani. Il Psi attacca il Pci: per Intini, Occhetto è «stalinista». E l'*Avanti!* rilancia il tormentone del consociativismo tra Pci e Dc. Replica Occhetto: «C'è una crisi verticale di credibilità di tutta una classe dirigente» e «non si può pensare di sostituire un governo con un altro governo che sta sempre dentro questa fase». E a Craxi: «Si muove in modo incerto ed imbarazzato». Proprio il Pci chiede l'avvio di un processo per passare «dalla fase consociativa a quella delle alternative programmatiche».



Francesco Cossiga

A PAGINA 3

## Gelli accetta via fax la candidatura della Lega meridionale

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E' ufficiale: Licio Gelli ha deciso di darsi alla politica. Lo hanno annunciato ieri alla conferenza del Midas, i dirigenti della fantomatica Lega meridionale che, nei giorni scorsi, gli avevano offerto un posto in lista per «le prossime elezioni anticipate». Loro sono certi che si faranno presto e, così, hanno pensato di prepararsi per tempo.

Tra i candidati possibili, hanno scelto anche Vito Ciancimino che, però, ha rifiutato l'invito perché, ha detto, «il sistema reagirebbe e il Parlamento varrebbe subito una legge che vieterebbe l'accesso in lista a chi ha pendenze penali».

All'hotel Midas don Vito è arrivato in Bmw, elegante e sorridente come non mai. «Può muoversi liberamente senza controlli - ha detto il figlio Massimo che lo accompagnava - ha chiesto anche il passaporto».

Il Venerabile di Arezzo, invece, non si è visto. Era assente per «improvvisabili impegni». La sua adesione all'iniziativa l'ha mandata via fax. I leghisti hanno presentato il loro programma politico. Tra i punti qualificanti: un referendum abrogativo della legge Roggioni-La Torre sui depositi bancari.

A PAGINA 3

## Insieme al Pontefice il ministro Vassalli che si è «scusato» per i tagli alla Gozzini Il Papa fra i carcerati di Poggioreale «Nessuno deve dimenticare i vostri diritti»

«Quando giungerà il momento di tornare alle nostre famiglie, desideriamo soprattutto trovare una società disposta ad accoglierci e a farci ancora sentire che siamo uomini e cittadini utili alla comunità, come tutti gli altri». Sono le parole che un detenuto ha rivolto a papa Wojtyla mentre il pontefice visitava il carcere di Poggioreale, il più affollato d'Europa. Il Papa era accompagnato dal ministro Vassalli.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

NAPOLI. Oltre centomila napoletani ieri hanno voluto testimoniare in piazza Plebiscito, durante la messa papale, l'adesione alla visita che il Pontefice sta facendo alla città dopo otto anni di assenza. Una visita destinata a rivoluzionare le coscienze. Giovanni Paolo II ha visitato il carcere di Poggioreale, dove ha sostenuto che «la detenzione ed ogni altro provvedimento restrittivo se non sono accompagnati da

una rete di effettiva solidarietà sociale non recuperano la persona». Gli ha risposto il ministro Vassalli, che lo ha accompagnato nella visita, il quale ha lasciato capire la necessità di rivedere le norme anticrimine. Quindi il Papa si è recato al Cardarelli, il nel fatiscente ospedale, non ha lesinato dure parole: «Un essere umano è bisogno di accoglienza e comprensione prima che di farmaci e di terapie».



Giovanni Paolo II riceve il saluto di un detenuto all'ingresso del carcere di Poggioreale a Napoli

A PAGINA 5

## Schillaci minaccia «Poli sei rovinato, ti faccio sparare»

Il giocatore del Bologna Fabio Poli molla uno schiaffo a Totò Schillaci (Juventus), accusandolo di una sceneggiata in campo («sei un cacciatore») per conquistare il rigore. E il Totò nazionale risponde: «Sei rovinato, ti faccio sparare». Incredibile litigio negli spogliatoi tra calciatori miliardari, davanti a numerosi testimoni. Quel rigore ha segnato la vittoria dei bianconeri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. «Sei rovinato, ti faccio sparare». Sembra incredibile, ma questa sconcertante minaccia è stata lanciata negli spogliatoi di uno stadio di serie A. È stato lo Juventus Schillaci a pronunciare la frase all'indirizzo del giocatore bolognese Fabio Poli, al termine di un lungo alterco che ha visto protagonisti i due anche in campo. Il bolognese ha protestato per la «sceneggiata» di Schillaci all'origine del rigore a favore

della Juve. L'attaccante bianconero avrebbe risposto con gestacci osceni verso il collega dandogli appuntamento negli spogliatoi. Qui Poli ha dato uno schiaffo a Totò. Immediata e violentissima la reazione del siciliano, culminata nella allucinante minaccia, sentita anche da alcuni dirigenti del Bologna e riferita ai giornalisti dal giocatore rossoblu piuttosto costernato.

NELLO SPORT

Mercoledì un tabloid  
GRATIS  
CON L'UNITA'  
  
GLADIO  
LA RETE  
I DOCUMENTI  
I PERSONAGGI

## Lo «squalo» diventa «sardella»

RENATO NICOLINI

lebberrima signora Nuccia, donna manager dell'anno (scorso) a Roma, e fotografaissima presidentessa della Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda), probabilmente grazie agli appalti che la Promogrup ottiene con facilità dalla Fiera di Roma o dall'assessore Azzaro, da sola, in coppia con il promettente figlio poco più che ventenne («e con chi altro dovrei lavorare?», ammette lei stessa), o con la signora Moschetti, moglie dell'amministratore della Dc romana. La vera famiglia dell'onorevole (ecco un titolo da abolire...) Sbardella e tutta la Dc romana. Non ce n'eravamo accorti, ma Roma vive la febbre democristiana. Mentre il Pci stenta a restarlo, la Dc romana è come non mai un partito di massa. Grazie a Sbardella, gli iscritti sono passati dalla già rispettabile cifra di 110mila dell'anno scorso, agli attuali 240mila. Centotrentamila reclutati in un an-

no, fino a raggiungere l'apoteosi di un iscritto ogni due elettori. Ecco cosa ci distingue dalla Bulgaria e dagli altri paesi dell'Est: la partecipazione di massa alla vita delle istituzioni democratiche, compresi i Partiti. Se questo è vero, la Dc romana sta facendo oggi più di quanto abbia mai fatto il Gladio, per difenderci dal comunismo. Del resto, basta entrare in un bar romano. Discutono della Roma e della Lazio? Macché! Parlano di Giubilo, Sbardella, Mensurati, Mori, Fiori, Gerace e Garaci: dirigenti politici ormai popolari come rock star. Il basso prezzo della tessera, 20mila lire scontate a 10mila lire per militari, ragazzi e pensionati, testimonia la volontà di non discriminare nessuno. Un signorino, un bicchiere di vino, una croce di cavaliere ed una tessera democristiana non si rifiutano a nessuno. Mentre il tesseramento cresce per cifre tonde (alla Dc romana ci si iscrive in cento, in mille; mai

da soli), gli imprenditori vicini alla Dc, anzi a gruppi a loro volta vicini alla Dc come Comunione e liberazione o il Movimento popolare beneficiano di un miracoloso fido nelle offerte d'appalto. Indovinano con lo scarto di uno o due millesimi il coefficiente «segreto» di ribasso. C'è chi dice che questo sia conseguenza della gioviale franchezza con cui, stando alla testimonianza di un ex assessore democristiano alla Regione Lazio, Vittorio Sbardella sostiene chi gli è vicino. Intervenendo direttamente per segnalare l'opportunità che una certa gara abbia quel vincitore; o facendosi rappresentare da un alto funzionario della Regione Lazio come Aldo Rivela. Mi sembra che esista solo un'altra possibilità. Come si dice che «Dio acceca quelli che vuol perdere», così può essere vero che, al contrario, provveda di vista miracolosa gli altri che vuole esaltare.

Nella prossima settimana,

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Un pallone per dire: bentornato, Gianluca



Quante cose si possono fare (e dire) con un pallone tra i piedi. Si può tirare con rabbia, si può dribblare con arroganza, si può scalcciare con paura. Si può anche - la cosa non appaia eccessivamente delicata per un mondo rappresentato così spesso come grossolano e crudele - fare una carezza a un amico.

È quello che ieri, davanti a trentamila persone, si è concesso il sampdoriano Mancini. Rinunciare all'ebbrezza di una marcatura è, per un attaccante, sempre e comunque un grandissimo sacrificio. Fosché anche l'occasione più stupida e insignificante della carriera. Solo dieci minuti prima Roberto aveva realizzato uno splendido gol. Fuga solitaria, tiro secco e preciso a fil di palo dalla parte opposta. Un classico. Ma al bis, che si era procurato con la stessa classe e con la stessa tempestività, ha preferito le ragioni del cuore.

A Viali, che tomava in campo dopo non pochi guai fisici e psicologici, ha offerto un pallone d'oro, facile facile, a porta praticamente vuota, con su scritto: «Per Gianluca, con affetto». Al campione un po' acciaccato, e mai ripreso da un Mondiale amaro, non è rimasto che ringraziare e, naturalmente, realizzare il gol regalato dal compagno.

Lo so per esperienza. Con un pallone tra i piedi non si può mai fingere. È per questo che tante volte i giocatori appaiono per quello che sono: volgari, isterici, egotisti, perfino violenti. Si può calcolare e dominare la traiettoria di un tiro, l'esecuzione di un'acrobazia, quasi mai i propri sentimenti. Il curioso è che tutto avviene sotto gli occhi tele-elettronici di milioni di persone. E così quello che non si oserrebbe mai esprimere in una conversazione riservataissima si finisce per metterlo a nudo davanti a mezzo mondo. Mancini non ha pensato: «Ora faccio segnare Gianluca». L'ha semplicemente fatto. Distinto, di classe. O, se volete, di cuore. Che, poi, è la stessa cosa.

Quanto sopra anche per dire molto più banalmente che la polista gode ottima salute. In una squadra dove l'amicizia e i buoni sentimenti non sono un reato ognuno può dare il meglio di sé. E non solo come atleta.

Ma se la Sampdoria sorride, ieri le sue dirette avversarie hanno fatto perfino di più. Milan e Juve hanno vinto in trasferta due partite molto, molto rischiose. Il che la dice lunga sulla loro condizione e sulle loro ambizioni. E visto che anche l'Inter sembra aver ripreso a marciare spedita, il campionato si annuncia apertissimo e anche di buon, se non ottimo, livello. Di più, e di questi tempi, cosa si può volere?

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Chiamata di correo

ENZO ROGGI

**O**ccetto usa metodi stalinisti - Intini accusa i comunisti e i giudici di destabilizzare le istituzioni. Ognuno, dall'Alpi al Lilibeo, era in attesa del messaggio chiarificatore, ed eccolo ben scodellato su sette colonne d'un giornale romano. Non siamo scherzando: c'era proprio attesa di sapere quel che pensa il partito più presenzialista d'Italia che aveva finora brillato per assenza, imbarazzo, tentennamenti, amletismi, un colpo al cerchio e uno alla botte. Ora - felici noi - sappiamo. Sappiamo che la Dc è buona, che la storia della democrazia italiana è, come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto (il povero Nerini non fu che un visionario quando s'impensierì nell'estate 1964 avendo intravisto un mezzo golpe quinquennale, come Scelba conferma), e che la sciagura d'Italia sono, come sempre, comunisti e giudici: i primi nati per trasformare l'Italia in un paese dell'Est, i secondi destinati a suscitare un'ondata di sfiducia nelle istituzioni. Si dirà: niente di nuovo. Ma almeno sappiamo che il Psi è ben fermo (o, se volete, paralizzato) nella casamatta pentapartitica e da lì non intende sciodarsi anche se le mura schricchiano e l'alleanza assomiglia sempre più ad una chiamata di correo. E non si pensi a ignobilità perché il pensiero di Intini è tutto centrato sulla buona causa democratica di impedire un nuovo bipolarismo Dc-Pci.

La polemica, lo scontro politico ci piacciono e se Intini non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Non per questo possiamo consentirci di partire da presupposti falsi. E qui ce n'è uno gigantesco, non documentabile e, infatti, non documentato: che il Pci abbia promosso o sia approfittando della situazione per impiantare una manovra politica, condotta senza alcun senso dello Stato, con l'obiettivo di destabilizzare la stessa presidenza della Repubblica. È la stessa tesi nevroticamente propagata dalla Dc e dai suoi mass media pubblici e privati. Ma è una menzogna pura e semplice, che in bocca alla Dc ha il patetico significato d'un mezzuccio deploratorio (si sta parlando di Gladio, egregi signori, non d'altro), ma in bocca al portavoce socialista appare come un incredibile strumento aggrapparsi al rasolo. C'è un solo partito, in Italia, il cui leader abbia nell'ultimo anno proiettato su Francesco Cossiga il dubbio di star varcando il «limite della Costituzione»: questo partito è il Psi e il leader si chiama Bettino Craxi. Il Pci ha detto altro e ben precisa cosa: che non intende dare copertura a chiacchiera per i misteri della Repubblica e nello specifico delle rivelazioni sicuramente incomplete che, grazie ai giudici, il presidente del Consiglio ha dovuto inviare alla Commissione stragi del Parlamento: nessuna copertura preventiva a nessuno, compreso l'inquilino del Quirinale. Perché quest'ultimo è stato esplicitamente nominato nella relazione di Occhetto alla Direzione? Semplice: perché è stato lo stesso Cossiga a darsi pubblico vanto di aver adempiuto come sottosegretario ad un segretissimo atto amministrativo relativo alla Gladio. Tutto qui. E tutto così limpido da potersi rispalmare la inevitabile domanda: chi davvero offende le istituzioni?

**N**ella sua lunga intervista, Intini non ha trovato modo di sfiorare neppure il tema vero della vicenda: il tema storico del carattere limitato della nostra sovranità democratica per vari decenni, e il tema politico della rinegoziazione di questa democrazia, che è questione immediata e che non è concepibile al fuori d'Italia. Intini è stato il passato. Quel che colpisce e perfino insospetisce è questo gravido precipitarsi del Psi dentro il quadrato che la Dc ha eretto a difesa di sé stessa, fino al rischio di un'immediata formazione alla «muola Sansone con tutti i filistei». È risibile l'affermazione secondo cui il primo risultato delle «offensive di Occhetto» è il ricompattamento della Dc. No, il primo risultato è che non è passata l'operazione azzeramento, autopulimento, scambio di favori consociativi; che tutto il Paese si sta interrogando in questi giorni sulla sua storia reale; che è tornato vivo il ricordo e lo sdegno per quelle trame sanguinose che non sarebbero restati impuniti (altro che incolpare i soliti magistrati) se non fossero state compilate in una cornice di complicità, depistaggi e premiate follie, e che, dunque, è tornata a farsi sentire un'opinione pubblica che gli opachi e litigiosi palazzi del potere vorrebbero prona e consenziente. Poi ci sono altri, primi risultati che si palesano come possibili: che il Parlamento non si pieghi e decida di esercitare il suo potere di accertamento e di sindacato, che i giudici non si pieghino e decidano di esercitare senza tentennamenti i doveri della giurisdizione. E, in ogni caso, il senso dello Stato oggi si misura proprio con la disposizione a consentire che i giudici possano fare con indipendenza il loro mestiere, e non certo con la disposizione a indicarli come sabotatori dello Stato se solo si avvicinano a misteri inquietanti.

Intini evoca la metafora del ramo dell'albero su cui tutti siamo seduti, e che non dovrebbe perciò essere segato. Di quale ramo parla il portavoce? Tutto il suo ragionamento induce a pensare che il ramo sia quello di un modello di potere ormai esausto la cui sopravvivenza è destinata a entrare in collisione con l'interesse della nazione. Bene, la questione è proprio quella di recidere questo ramo perché l'albero della democrazia possa svilupparsi in tutto il suo rigoglio. Se c'è qualcuno di sinistra che si trova sul ramo sbagliato, perché non comincia a pensare seriamente al modo di discendere?

Da i comunisti a quelli che non lo sono. In continuazione saltano fuori delle cose. Adesso ci sono le memorie di Krucev nelle quali racconta di Stalin che disse: «Togliatti da progetti rivoluzionari. E poi mi ricordo le veglie per i morti, le marce. E adesso Stalin, attraverso Krucev, mi dice che aveva pensato di usare il Pci per la costruzione dell'atomica. Insomma, il passato salta fuori da tutte le parti. E noi non siamo riusciti a chiarire una, dico una, delle enigmatiche trame che hanno funestato le nostre vite. Ho sempre nelle orecchie le sirene che correvano verso piazza Fontana.

**E qual è stato il momento più terribile per lei?**

La strage di Bologna, quel 2 agosto. Era la mia città: quello sgomento ce l'ho ancora dentro. Quando sento annunciare dall'altoparlante la stazione di Bologna, lo che l'ho vista anche durante la guerra occupata dai tedeschi, non posso pensare ad altro: tutto è stato cancellato da quel piazzale pieno di morti e di macerie. Ma poi guardo ai particolari: muore Dalla Chiesa e subito qualcuno svuota la piccola cassaforte che il generale teneva alla Prefettura di Palermo. Che cosa

**Avrei voluto dedicare questa mia nota agli sviluppi della vicenda «Gladio» ma, ieri, Massimo D'Alema su Repubblica e Antonio Bassolino sul manifesto hanno detto cose su cui è bene avere subito un chiarimento. Debbo però aggiungere che quando discuto con i compagni, anche attraverso queste rubriche, non lo faccio per eccesso di vis polemica, ma perché considero essenziale, in questa fase, essere chiari e schietti per assicurare trasparenza e serenità al nostro dibattito. Dibattito che non è una rissa ma una faticosa ricerca di un modo nuovo di essere.**

Debo subito dire che concordo con D'Alema su un punto essenziale: il rilievo politico che assume l'unità della direzione del Pci sui temi posti dalla questione Gladio. Su questa strada dobbiamo procedere e per seguirlo non serve oscurare le differenze o peggio negarle. Anche su questo concordo con D'Alema. E non serve esa-

# A colloquio con Enzo Biagi «P2, servizi, Gladio: il paese ha bisogno di certezze. Il Pci? Mi auguro che cresca»

# «Se fossi Cossiga andrei dal giudice»

**MILANO.** Non è facile intervistare Enzo Biagi. In lui la vocazione dell'intervistato tende naturalmente a sovrapporsi alla condizione dell'intervistato, producendo un continuo flusso di domande che chiedono risposte. Nel suo studio non c'è la macchina da scrivere, figurarsi il computer. Dice: scrivo a mano da sempre. Alle spalle ha una parete tappezzata di fotografie dei nipotini e, sulla scrivania, stesi come lenzuoli grigi e spiegazzati, i giornali accumulati uno sull'altro, coi titoli che parlano di Casson e Cossiga, del Papa a Napoli e di Gladio. E l'intervista comincia con la stretta di mano, prima ancora che lui abbia potuto fare una domanda. Biagi dà voce ai suoi pensieri, a commento della lettura: «Siamo in un paese in cui tutto quello che diciamo è sempre una mezza verità. Sarei tanto contento di poter difendere con convinzione un uomo, proclamare un'innocenza... Invece non si raggiunge mai una sicurezza. Mi riferisco a tutti, ai politici e a quelli che entrano nei discorsi che facciamo: P2, servizi devianti, stragi, omissioni, protagonismo, doppiezza e tatticismo... Imploro: dategli un giusto, ne abbiamo bisogno. Abbiamo un presente angoscioso. Sono convinto da mesi che ci sarà la guerra e spero tanto di essere smentito dai fatti. Ma vedo che, intanto, noi siamo tenacemente impegnati sul passato e incapaci di prospettare un onesto e magari sereno futuro...»

**È una critica che fa a noi comunisti?**

Da i comunisti a quelli che non lo sono. In continuazione saltano fuori delle cose. Adesso ci sono le memorie di Krucev nelle quali racconta di Stalin che disse: «Togliatti da progetti rivoluzionari. E poi mi ricordo le veglie per i morti, le marce. E adesso Stalin, attraverso Krucev, mi dice che aveva pensato di usare il Pci per la costruzione dell'atomica. Insomma, il passato salta fuori da tutte le parti. E noi non siamo riusciti a chiarire una, dico una, delle enigmatiche trame che hanno funestato le nostre vite. Ho sempre nelle orecchie le sirene che correvano verso piazza Fontana.

**E qual è stato il momento più terribile per lei?**

La strage di Bologna, quel 2 agosto. Era la mia città: quello sgomento ce l'ho ancora dentro. Quando sento annunciare dall'altoparlante la stazione di Bologna, lo che l'ho vista anche durante la guerra occupata dai tedeschi, non posso pensare ad altro: tutto è stato cancellato da quel piazzale pieno di morti e di macerie. Ma poi guardo ai particolari: muore Dalla Chiesa e subito qualcuno svuota la piccola cassaforte che il generale teneva alla Prefettura di Palermo. Che cosa

**Avrei voluto dedicare questa mia nota agli sviluppi della vicenda «Gladio» ma, ieri, Massimo D'Alema su Repubblica e Antonio Bassolino sul manifesto hanno detto cose su cui è bene avere subito un chiarimento. Debbo però aggiungere che quando discuto con i compagni, anche attraverso queste rubriche, non lo faccio per eccesso di vis polemica, ma perché considero essenziale, in questa fase, essere chiari e schietti per assicurare trasparenza e serenità al nostro dibattito. Dibattito che non è una rissa ma una faticosa ricerca di un modo nuovo di essere.**

Debo subito dire che concordo con D'Alema su un punto essenziale: il rilievo politico che assume l'unità della direzione del Pci sui temi posti dalla questione Gladio. Su questa strada dobbiamo procedere e per seguirlo non serve oscurare le differenze o peggio negarle. Anche su questo concordo con D'Alema. E non serve esa-

zionalismo del Lavoro e al fatto che siamo tra i finanziatori di Saddam. Del resto, lei crede che l'idea del socialismo che c'era nel '45 sia la stessa di oggi? O che la spinta ideale che c'era nel Pci di allora ci sia anche attualmente? E perché personaggi come Paletta, Amendola, e dico anche Pietro Ingrao, hanno esercitato e continuano ad esercitare una fortissima suggestione anche su chi non è comunista? E non sente qualche salto tra De Gasperi e Sbardella? Mi pare che nessuno si renda veramente conto delle ore che stiamo vivendo, con l'America in crisi economica, i nostri debiti e chissà che cosa altro si prepara.

**In questa situazione perché si augura che il Pci cresca? Che cosa si aspetta dai comunisti?**

Mi auguro che si rafforzino perché rappresentino una gran parte di questo paese: possono bilanciare tante situazioni. Anche se è in crisi il comunismo, sono sempre vivi i bisogni che il comunismo ha espresso. Ma quando sento, come a Samarca, signori che parlano dell'America con un rancore così irrazionale e fuori dal tempo, mi sembra di precipitare indietro, scordando che gli Usa due volte sono venuti a dare una mano all'Europa: dopo il '15 e dopo il '39. Scordando che il generale Pietro Marshall ci permise di sopravvivere, quando fissò la Quaxia, cioè, l'affamata patria di origine. Scordando che il Patto Atlantico era una conseguenza degli accordi di Yalta.

**Ora però non c'è più il Patto di Varsavia.**

Certo, non c'è più ragione per tenere in piedi nessun Gladio, ma che cosa determinano in questo paese le basi americane? Dove sta questo condizionamento, quando abbiamo avuto Sigonella? Ma, se qualcuno ha la prova che gli americani hanno finanziato il terrorismo, allora la tir fuori e richiamiamo il nostro ambasciatore da Washington. Possiamo sostenere tutto, ma non possiamo andare avanti per sentito dire.

**Tra corruzione politica diffusa, mafia e servizi segreti devianti, quale le sembra il male maggiore?**

La corruzione politica, che arriva anche nelle piccole cose, arriva a tutti. Credo che il Pci sia quello più indenne a proposito di corruzione, ma quando anche il Pci accetta la spartizione Rai (e parlo di una rete dove ho molti amici, che stimo e che farebbero benissimo anche altrove) mi chiedo perché anche volentieri non siate capaci di dire di no a un piccolo potere. Perché poi le cose di Samarca si possono raccontare anche da altre parti. E voglio dire che ritengo legittima la

**Chi è a destra? Chi vuole collegarsi con il socialismo democratico europeo o chi dice che vuole andare oltre e l'«oltre» non si sa cosa sia? Chi è di sinistra? Chi non ha un progetto, una linea per costruire una sinistra?**

Chi è a destra? Chi vuole collegarsi con il socialismo democratico europeo o chi dice che vuole andare oltre e l'«oltre» non si sa cosa sia? Chi è di sinistra? Chi non ha un progetto, una linea per costruire una sinistra?



Carolina di Barbatto, mentre ritengo incredibile che un ospite fisso di una trasmissione manifesti il proposito di sodomizzare un critico tv, senza che nessuno, ahimè, dia la parola all'interessato...

**Lasciamo perdere Sgarbi e torniamo al Pci. Perché pensa che la campagna contro Gladio ci riporti indietro?**

Io non so niente di questo servizio, se funzionava da noi come nel Belgio, oppure se davvero era implicato nelle più fosche vicende italiane. Ci sono stati militari condannati, sicuro, ma una certezza non ce l'ha nessuno. Siamo sempre tra le supposizioni.

**E non la scandalizza il fatto che ci fosse un servizio segreto dentro il servizio segreto?**

No. Mi possono scandalizzare le eventuali imprese. Ma questi settori stanno diventando più importanti del Mille...

**E come giudica Andreotti che giustifica tutto?**

Non so se Andreotti ha detto tutto, ma credo che quello che ha detto, considerato che è un uomo intelligente, corrisponda a dati controllabili. Mi stupiscono quelli che non sapevano, e poi non avevano capito, ma firmavano per accettazione...

**Erano governanti di serie B?**

Mi meraviglia anche che ci fossero governanti di serie B, ai quali non darei neanche l'indirizzo del mio sarto o del dentista.

**In un quadro così desolato, su che cosa possiamo fare conto per andare avanti e per cambiare?**

Credo che, alla fine, verrà fuori l'umanità di questo paese. Ma credo anche che ci sarà qualcosa di traumatico che butterà all'aria tutte queste ipocrisie, miserie, opprobri, vecchie mode di governare e di considerare il potere. Potrebbe trattarsi di astensioni paurose, oppure di fatti del mondo che incidono non solo sulla nostra economia, ma sulla nostra vita quotidiana. Non mi intendo tanto di economia, ma la penso come Krucev, quando disse agli ungheresi: prima il gulash, poi l'ideologia.

**Torniamo a Gladio: lei dice che non dobbiamo avere tesi pre-confezionate, ma per arrivare alla verità bisogna che la magistratura possa lavorare, che non si tenti di bloccarla.**

Facciano tutte le inchieste e magistrati, guardino in tutti i cassetti, ma smettiamo di dire forse. Vorremmo un punto fermo, invece dei soliti due punti. Vogliamo che ci dicano sì o no. È un'aspirazione smodata? Io, se fossi Cossiga, che mi ostino a considerare un onest'uomo, andrei spontaneamente a parlare.

# Intervento

# «Dimmi, bambino, che vita hai e ti dirò se ti drogherai» Una ricerca a San Francisco

LUIGI CANCRINI

**S**ono stati pubblicati negli Stati Uniti i risultati della prima ricerca prospettica sul rapporto fra sviluppo dell'individuo e atteggiamento che egli assume nell'età adulta nei confronti delle droghe illegali. Un campione significativo di bambini di tre anni è stato selezionato a S. Francisco nel 1972 e seguito da uno staff di psicologi ed educatori dell'Università lungo le fasi della crescita e fino ai 18 anni. In quel momento, un secondo staff di psicologi esperti nel problema ha analizzato il tipo di rapporto che essi avevano nei confronti delle droghe distinguendo tre gruppi di situazioni bene individuate: quella degli astemi (34%), ragazzi e ragazze che avevano evitato qualsiasi tipo di droga opponendo un rifiuto netto alla proposta di provarle, quella dei ragazzi e ragazze che ne facevano un uso abituale e difficile più o meno evidenti di fame a meno (24%); e quella dei ragazzi e ragazze che avevano fatto, con droghe quasi sempre leggere, esperienze controllate di tipo salutarie o «esplorative» ma che dimostravano di avere, nei confronti della droga, un atteggiamento di scarso interesse e di sostanziale disimpegno (42%). Largamente coerenti con le stime epidemiologiche americane ed europee (i due terzi dei giovani che hanno 18 anni ha avuto qualche esperienza di droga in tutti i paesi ricchi dell'Occidente industrializzato), le situazioni studiate dai ricercatori americani consentono di guardare con occhi di esperto all'organizzazione della personalità negli anni precedenti all'incontro fra i giovani e la droga. Con lo scopo fondamentale di verificare se è possibile, sulla base di studi psicologici, fare previsioni attendibili sull'esito di tale incontro.

Rispondendo di sì a tale quesito, i ricercatori americani aprono in effetti un capitolo nuovo nell'ambito degli studi sulla prevenzione. Lo studio dei giovani che sono arrivati ad usare droga in modo regolare dimostra infatti che i problemi di droga si accompagnano regolarmente a difficoltà emotive serie, a sintomi più o meno importanti di disadattamento, ad evidenti difficoltà nei rapporti interpersonali e nel controllo degli impulsi. L'analisi retrospettiva dimostra con chiarezza, tuttavia, che l'insieme di questi disturbi era già evidente fin dai 6-7 anni. Diversi tra di loro, dai loro coetanei più fortunati, i ragazzi che sono arrivati ad usare droga in modo abituale avrebbero avuto prima. Una spiegazione ragionevole della loro abitudine era, secondo i ricercatori, quella legata alla tempestività dell'offerta di droga rivolta a persone che cercavano aiuto per i loro problemi. Ciò che è importante notare, tuttavia, è che in tutti questi casi la droga non era la causa della diversità ma il sintomo socialmente più evidente dell'incapacità di trovare soluzioni più adeguate per problemi personali importanti.

**Q**ualcuno a questo punto potrebbe cercare in dati di questo genere un conforto per ipotesi di tipo medico sulla «predisposizione» alla tossicodipendenza. I ricercatori di S. Francisco hanno incluso tuttavia nel loro piano di ricerca l'osservazione e lo studio dei processi educativi rilevando che i disturbi dei bambini che hanno avuto crescendo problemi con le droghe risultavano la conseguenza logica di una impostazione educativa contraddittoria: diversa da quella ricevuta dai loro coetanei «normali», cioè, in quanto caratterizzata da un eccesso di richieste pre-razionali e da una incapacità profonda di esprimere le proprie emozioni positive da parte di genitori «freddi, poco solleciti in termini emozionali, e insieme iperprotettivi». Er-

rori educativi abitualmente «replicati» a livello scolastico e che propongono con grande chiarezza quello che dovrebbe essere il centro di un intervento preventivo efficace nel campo delle tossicodipendenze: l'offerta di un aiuto qualificato ai genitori ed agli insegnanti in difficoltà. Prima, quando possibile, attraverso progetti di intervento che riguardano soprattutto le fasce deboli della popolazione. Dopo, se non si è riusciti ad intervenire prima, utilizzando nel modo migliore le risorse delle famiglie e delle scuole per trovare alternative alla soluzione sbagliata e pericolosa che il ragazzo ha trovato nei farmaci.

Un secondo elemento di grande interesse riguarda l'analisi comparata dei profili psicologici sviluppati, nel tempo, dagli astemi e dagli «esploratori». Contrariamente alle previsioni iniziali, i ricercatori si sono trovati infatti nella curiosa situazione di dover verificare che, all'interno di una società in cui l'offerta di droga è diffusa, gli astemi sembrano meno sani, dal punto di vista psicologico, dei loro coetanei che ammettono di aver provato l'effetto delle droghe soprattutto leggere. Lavorando, anche qui, su dati relativi all'organizzazione di personalità del diciottenne anni che trovano riscontri importanti in quelli relativi agli anni precedenti oltre che nell'incidenza di errori educativi da parte degli adulti.

**R**assumendo e concludendo: lo studio prospettico dimostra che il disturbo grave del bambino e del ragazzo preannuncia il problema che il giovane si trova a dover affrontare nell'adolescenza ed emotivamente congrua del bambino e del ragazzo preannuncia un atteggiamento disincantato e disesto che consente l'uso sporadico degli esploratori. Rinforzando, se ve ne fosse ancora bisogno, l'idea per cui il problema dei tossicodipendenti non viene dalla droga ma dalla persona che l'assume e dalla storia della sua vita. Anche se, come è ovvio, l'assunzione regolare o obbligata di droga aggrava problemi che avrebbero bisogno di risposte del tutto diverse. Una conclusione che non piacerebbe (c'è da scommetterlo) a molti adulti, e a quelli, in particolare, che preferiscono interpretare come effetto della droga invece che dalla sofferenza i comportamenti sbagliati e la tendenza autodistruttiva di tanti giovani. Il semplice aver pubblicato questi dati suonerà alle loro orecchie come un tentativo, forse, di sdrammatizzare le droghe e la loro nocività, invece che di contribuire alla impostazione di una prevenzione scientificamente orientata.

Viviamo tempi difficili, del resto. Nello specifico del problema droga, all'interno di una moda culturale, proibizionista o punitiva, che sposta inesorabilmente su tossicodipendenti e sugli «esploratori» i rigori di una legge spaventosamente tollerante con chi, a vario titolo, commette crimini assai più gravi. Il rischio di chi studia e fa ricerca, in un settore come questo, è quello di sapere, con Sciascia, che vi sono sì tante belle idee che corrono per il mondo e che il verso delle cose è un altro, tuttavia, violento e disperato. Fino al momento in cui non si ritornerà (se ci si ritornerà) a tentare dei collegamenti fra cultura e decisioni amministrative e politiche. Smettete l'abitudine, sciocca ma per ora onestamente vincente, di dare il massimo del potere decisionale, su un problema complesso, al meno competente: o, se i dati della ricerca hanno un senso, a persone che hanno, nei confronti della droga, un atteggiamento che dovrebbe segnalarsi soprattutto la loro mancanza di equilibrio.

# TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

# Non sono disposto a fare l'albanese

**Non sono disposto a fare l'albanese** è un titolo che potrebbe sembrare un po' strano, ma in realtà è un'ironia. Il testo parla di un'esperienza di lavoro in Albania, dove l'autore ha vissuto per un periodo. Il titolo è una provocazione, una sfida. Il testo è un'analisi critica della situazione politica e sociale in Albania, con un'attenzione particolare alla figura di Enver Hoxha. L'autore esprime il suo dissenso e il suo rifiuto di identificarsi con il regime. Il testo è diviso in capitoli che trattano di diversi aspetti della vita in Albania, dalla politica alla cultura, dalla religione alla economia. L'autore conclude che non è possibile fare l'albanese, perché non si può accettare le condizioni di vita e di lavoro imposte dal regime.



possibile articolazione si proposero contro questa prospettiva i segretari del Pci di queste regioni: Emilia, Lombardia, Liguria, Toscana, Sardegna, Lucania, Friuli Venezia-Giulia, e se non ricordo male anche il Piemonte. Nello stesso senso si pronunciarono i segretari delle Federazioni di Torino e di Genova e i compagni che non so dove catalogare, come la Iotti, Giglia Tedesco, Pocchioli e altri. Chiedo scusa se ometto a causa della mia memoria nomi e località. Perché allora dire che i riformisti respinsero l'idea dell'articolazione? Semmai, i riformisti hanno tenuto conto di que-

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Giuseppe Caidorola, vicedirettore  
Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Miemella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.  
Certificato n. 1618 del 14/12/1989  
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

I misteri della Repubblica

Il capo dello Stato disposto a testimoniare al comitato per i servizi e alla commissione Stragi... Il Quirinale polemizza con Scalfari e annuncia querela Occhetto al Psi: «Siete fermi, bloccate l'alternativa»

«Parlerò, ma solo al Parlamento»

Cossiga: «Così posso difendere la dignità di presidente»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il Quirinale fa sapere che Cossiga è disposto a testimoniare, ma davanti agli organismi parlamentari. Il capo dello Stato ha confermato questa sua intenzione in una lettera ad Andreotti. Intanto continuano le polemiche tra i partiti. Forlani attacca nuovamente il Pci, il Psi torna a parlare di «consociativismo». Occhetto: «L'incertezza sulla prospettiva dell'alternativa si chiama Bettino Craxi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cossiga è disposto a testimoniare, ma solo davanti al Parlamento; il presidente della Repubblica, con una lettera, ha informato di questa sua volontà Andreotti. «Dichiaro fin d'ora - fa sapere Cossiga - di essere pienamente disposto a rendere di mia iniziativa ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, così come all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi». La deposizione del capo dello Stato dovrebbe avvenire nel palazzo del Quirinale. «Come già feci in merito agli eventi relativi al disastro aereo di Ustica - precisa - sono pronto ad invitare a tal fine i suddetti organismi. Reputo infatti questa procedura - affer-

bilità del presidente della Repubblica a collaborare all'accertamento della verità, viene urata tuon la lettera ad Andreotti, che ne ha autorizzato la diffusione. La polemica con Scalfari riguarda anche l'editoriale di sabato, dove veniva ricordata la morte del generale Manes, che aveva appena risposto alla Commissione d'inchiesta sulla Sifar, e la misteriosa sparizione della sua borsa. «Si invita il direttore de La Repubblica, conclude il comunicato, a consultare la relazione della stessa Commissione d'inchiesta (pag. 543 e segg.), che dà una versione dei fatti completamente diversa». L'eri, proprio dietro il Quirinale, si erano nascosti Dc e Psi per attaccare il Pci. L'opposizione, era il leitmotiv, vuole aggredire il vertice della Repubblica utilizzando le oscure vicende che ruotano intorno all'affare Gladio. Di suo, il Psi aggiunge, sull'Avanti!, il ripetuto tormentone di un supposto consociativismo tra Pci e Dc: ipotesi proprio difficile da tenere in piedi in questi tempi. A riprova, alcune dichiarazioni di ieri di Forlani e la nuova netta presa di posizione di Occhetto. Il segretario della Dc ha di nuovo accusato l'opposizione di voler «coinvolgere» il capo dello Stato, «sicuro garante della Costituzione». Non piacciono, a Forlani, quelli che ripetono: verità, verità. «Siamo di buona razza contadina e non i piacciono i mestatori, né quelli vecchi né quelli nuovi», ha aggiunto. A suo parere «eversori, stragisti e brigatisti di ogni risma, rossi o neri, non sono venuti né possono venire dal nostro campo». I «gladiatori», naturalmente, non appartengono a nessuno di queste categorie: patrioti, come ha sottolineato Andreotti. Per La Malfa, chiedere le dimissioni di Cossiga, come ha fatto ieri la direzione di Dp, «è un atto diretto a colpire valori di superiore fiducia nella democrazia». E per Occhetto e il Pci, che chiedono l'accertamento della verità su Gladio e sulle stragi, le accuse di stalinismo si sprecano. «Occhetto usa metodi stalinisti», s'intervista sul Messaggero Ugo Intini, portavoce di Craxi. La replica del segretario del Pci, in un'intervista al Mattino, è netta. Su Gladio, Occhetto racconta di aver avvertito «una istintiva reazione morale oltre che politica», dopo aver ascoltato il discorso di Andreotti al Senato. «Siamo alla crisi veritica di credibilità di tutta una

classe dirigente - aggiunge - e ad un torbido politico e istituzionale nel quale non si può pensare di sostituire un governo con un altro governo che sia sempre dentro questa fase». Per il segretario del Pci «ci deve essere una rottura storica: qualcuno la chiama il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, io la chiamo rifondazione democratica dello Stato». E replicando alle accuse di consociativismo agitate dal Psi, Occhetto invoca proprio «una fase che predisponga le regole fondamentali per avviare il passaggio dalla fase consociativa a quella delle alternative programmatiche». E Craxi, invece «di continuare ad evocare questo fantasma, dovrebbe apprezzare il fatto che, di fronte alla Dc che ci ha offerto quasi un patto di tregua per mettersi nella condizione di guidare un passaggio che lo delinco gattopardesco, noi abbiamo detto non fuggendo ogni sospetto. Proprio il segretario del Psi, invece, «con il modo incerto ed imbarazzante con cui reagisce alle vicende emerse con Gladio, si dimostra fermo». Quindi l'incertezza sulla prospettiva dell'alternativa - conclude Occhetto - in questo momento si chiama Bettino Craxi.

De Mita sullo scontro Dc-Pci «Battaglia tra due debolezze» Duro attacco alle Leghe: «Cancro della democrazia»

Giudizio severo ma toni distensivi. Ciriaco De Mita - concludendo a Bossio Parini, nei pressi di Lecco, un convegno della sinistra democristiana - toma sulla polemica fra Pci e Dc a proposito di Gladio. «Il Pci sbaglia se non si fa carico del contesto storico nel quale quei fatti sono avvenuti». Ma De Mita parla anche del suo partito, del Psi, della crisi del sistema. E delle Leghe: «Sono il cancro della democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BOSIO PARINI (Como). «La durezza del Pci sbaglia se non si fa carico delle ragioni e del contesto nel quale i fatti sono avvenuti». A parlare è Ciriaco De Mita, a conclusione di un convegno promosso dalla sinistra democristiana di Lecco, Bergamo, Como, Sondrio e Varese. I fatti sono quelli noti come «operazione Gladio»: il riferimento è alle polemiche esplose tra Dc e Pci («uno scontro tra due debolezze», lo definisce) subito dopo l'intervento del presidente del Consiglio Andreotti al Senato. Il giudizio nei confronti del comunismo non si discosta nella sostanza da quelli espressi dai suoi colleghi di partito. Mutano però i toni e traspare un invito al dialogo. «Una lettura serena e attenta della nostra storia nazionale - dice - deve essere fatta anche in riferimento alle ragioni che hanno portato il Pci a ridsuocere identità, storia e nome. Iludersi che ci sia una via d'uscita entro lo schema del passato - il Pci, grasso sbaglio. Pienamente De Mita risponde alla «rabbia» di Occhetto. «Per aver rabbia - afferma - bisogna aver ragione e un comunista, anche italiano, come può pensare oggi di avere avuto ragione?». Ma conclude con un invito a una riflessione comune, a meditare sul passato, «senza indulgenze per nessuno», per capire come andasse avanti.

Nel mirino del leader della sinistra dc in trasferta in Brianza non ci sono però soltanto i comunisti. Agli alleati di governo del Psi, De Mita rimprovera l'ambiguità di stare all'interno della maggioranza non con l'animo di chi pensa a dare risposte ai problemi dell'oggi, ma di chi ha l'occhio rivolto a possibili equilibri futuri. «E un partito - sostiene - che opera esclusivamente in funzione del proprio accrescimento elettorale. Alla Dc, alla vigilia del Consiglio nazionale, detta invece le condizioni per l'unità. Deve diventare - afferma in sostanza De Mita - il partito della gente e deve elaborare un progetto di riforma elettorale che risponda ai problemi della governabilità del paese. Ce la farà lo scudocrociato a ritrovare unità e ruolo? «Il partito diventa unito - spiega - se c'è qualcuno che indica il primo passo perché tra le difficoltà del presente e la possibilità del futuro ci sia la possibilità di un movimento continuo. Ma il nostro segretario (Forlani per nome non viene mai citato, ndr) non capisce che la politica è questa».

Alla polemica politica De Mita arriva partendo da lontano assillato da una preoccupazione: la presenza e la forza delle Leghe. E proprio sulle Leghe - quella di Bossi è, in Lombardia, con il 18,9% dei voti il secondo partito ed i sondaggi la danno in ulteriore crescita - De Mita concentra la sua attenzione: «Sono il cancro della democrazia». E il rischio per i partiti è quello di rincorrere ricogliendosi alle ragioni delle lamentele. Per il leader dc invece, la politica è risposta ai problemi. «Il voto - sostiene - è dato per la fiducia che il politico dà al cittadino. Un sistema adesso in crisi. Cosa accadrà in futuro? «Le Leghe - dice De Mita - non hanno vita lunga». Ma le previsioni del leader dc non sono ottimistiche. «Per l'attuale sistema dei partiti, spiega, non sarà in grado di recuperare la propria rappresentanza nella società, il rischio diventa quello di una nuova composizione degli interessi della gente non più di tipo democratico ma autoritario. E, per De Mita, la strada della salvezza è una sola: «Recuperare all'efficienza democratica il sistema politico».

Il Venerabile non partecipa all'incontro della Lega meridionale ma aderisce via fax

Gelli annuncia il rientro: «Mi candido» Tra i fans della lista anche Ciancimino

Gelli vuole darsi alla politica. Lo annunciano i dirigenti di una fantomatica Lega meridionale che gli hanno offerto un postomelle liste, «per le prossime elezioni anticipate». Ciancimino, invece, respinge l'invito «altrimenti varrebbero una legge che vieta la candidatura a chi ha pendenze penali». All'inquietante manifestazione del movimento, proposto anche un referendum per abrogare la Rognoni-La Torre.

NINNI ANDRIOLÒ

ROMA. Gelli non si fa vedere, ma invia un fax per ribadire che aderisce. In sala dicono che accetta la proposta della Lega meridionale di candidarsi al Senato. Quando? «Per le elezioni anticipate». L'avvocato Giorgio Lanari, maestro venerabile della legge massonica «Giustizia e libertà», nonché segretario politico del fantomatico movimento che conterebbe già 35 mila iscritti, è sicuro che «saranno prossime». Ciancimino, invece, non ha tradito le attese e all'hotel Mi-

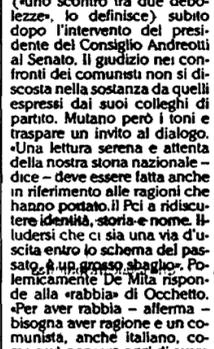
gela e poi non sto in lista con nessuno. Ma Ciancimino lo conosco o no, il Venerabile di Arezzo? «Sì, visto, mai salutato, mai sentito per telefono», ripete. Poi scende i quattro scalini che portano alla sala dei congressi dove lo accoglie un fragoroso applauso. «Giustizia per Ciancimino», grida al microfono Lanari. E così l'uomo del sacco di Palermo, delle denunce e delle manette, l'uomo indicato da Buscetta come organico al Corleonesi, va a sedersi in prima fila, per ascoltare un programma politico che ha come punti qualificanti quelli di combattere «l'immoralità dilagante» e i politici che «più sono ladri e più sono grandi». «Ofrriamo ufficialmente a Vito Ciancimino la candidatura nelle nostre liste elettorali», dice con voce solenne l'avvocato Lanari. Poi scende dal palco, si avvicina lentamente alla prima fila di poltrone, abbraccia ed ascolta don Vito, ritorna al microfono e riprende la parola. «Ciancimino vorrebbe evitare di essere candidato», dice - altrimenti il sistema prenderebbe le sue contropartite e vieterebbe l'accesso in lista a chi ha pendenze penali. Ma come si concilia il motto della Lega (Giustizia, verità, uguaglianza, libertà), con l'offerta di don Vito? Alfredo Esposito, tarantino, addetto stampa dei leghisti non ha dubbi: «Nel bene e nel male è un grande meridionale, ed aspetta una giustizia che ancora non viene». Lanari, dal microfono, continua da più d'un'ora a pronunciare il suo discorso. «Abbiamo offerto la candidatura a Gelli e Ciancimino perché in questo paese, le ingiustizie più grandi che si consumano sono quelle dell'eternità della durata dei processi. Poi si vanta del fatto che in sala ci sono anche due imputati nel processo per il rap-

pimento Bulgari. E la sala applaude. Battano le mani le signore in pelliccia della terza fila e i ragazzi un po' juppia del servizio di ordine, applaudente anche quegli strani personaggi vestiti di scuro sparsi in giro un po' per tutta la sala. Ma è vero che qui dentro ci sono molti massoni? Esposito risponde deciso: «Anche se il segretario politico ha annunciato dal microfono di essere il maestro venerabile della loggia «Giustizia e libertà», lo ha fatto a titolo personale». Ma allora, chi c'è seduto in questa sala? «Ci sono anche alcuni personaggi illustri: Mario Gionfrida, consigliere comunale del Movimento sociale a Roma (conosciuto soprattutto come picchiatore n.d.r.), Franco Medici, capo della segreteria percolare dell'on. Fini, ed altri ancora». E Lanari continua imperterrito. Attacca Sicca e Falcone ed annuncia un referendum per fare abrogare la Rognoni-La Torre. Se la prende con Cossiga che



Licio Gelli

«quand'era sottosegretario alla Difesa pretese la nomina a tenente-colonnello». Attacca i magistrati e la stampa colpevole di vedere nel sud solo la mafia. Strepita contro i comunisti. Urla contro il razzismo del nord. E Licio Gelli, che razza di meridionale sarebbe? «È anche lui un perseguitato», dice uno del servizio d'ordine. E il Venerabile, ringrazia via fax per tanta considerazione. Si rammarica per l'assenza dovuta ad «imprevisti ed indifferibili



Vito Ciancimino

impegni» e saluta di cuore Lanari e quanti «si riconoscono nell'ideale di ricostruire un'Italia democratica, onesta, pulita». Gelli se lo augura: che si possa raccogliere il grido di dolore di tutti i cittadini d'Italia, oggi derubati dei loro più elementari diritti. «Tra questi, naturalmente, ci si mette anche lui. Ma il Venerabile, ormai, si sente sicuro, tanto sicuro da aspirare ad un seggio in parlamento, da ottenere, magari, usando i segreti che ancora custodisce.

Sulla struttura segreta ancora polemiche anche in Francia e Belgio

Il Sisimi: «Il perito sotto accusa per Peteano non era nella Gladio»

«Morin? Non ha mai fatto parte del superservizio segreto». La smentita, piuttosto strana, è arrivata, tramite Ansa, da «ambienti dei servizi segreti», dopo l'anticipazione di Panorama che aveva sostenuto che il perito legato alla destra era un «gladiatore». Un ex capo dei servizi francesi ha affermato che la «Gladio» transalpina fu sciolta nel 1953. Ma gli ufficiali del Sid hanno detto ai giudici cose diverse.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La precisazione è arrivata alle 11,25 di ieri. Poche righe affidate all'Ansa. «Negli ambienti dei servizi segreti si smentisce che il perito giudiziario veneziano Marco Morin abbia mai fatto parte dell'organizzazione Gladio, come invece viene affermato in un servizio del settimanale Panorama che sarà in edicola domani (oggi ndr) del quale è stata anticipata una sintesi. Una smentita piuttosto inusuale, visto che, per tradizione, i servizi segreti non hanno mai rilasciato «dichiarazioni», anche in presenza di notizie inconfondute o, comunque, imbarazzanti. Ma per la vicenda dell'«operazione Gladio», evidentemente, le regole sono

tenuata dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che aveva affermato che dai controlli sui «gladiatori» non risultavano elementi con precedenti penali per questioni eversive. In pratica non veniva precisato se i volontari fossero incensurati oppure se risultassero se non altro inquisiti nell'ambito delle indagini su episodi della strategia della tensione o del terrorismo. Ma la vicenda dell'«operazione Gladio», oltre che in Italia, sta provocando accese polemiche anche negli altri paesi in cui agiva il superservizio segreto Nato in Belgio i due partiti politici fiamminghi che fanno parte della maggioranza di governo, l'Sp (socialista) e il Volksunie (regionalista) hanno chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per fare luce sulle attività del superservizio. Inoltre il generale Raymond Van Calster, che comanda i servizi di sicurezza e informazione delle forze armate belghe, ha affermato (smentendo il ministero della Difesa) che non esiste una rete clandestina. Da Parigi è intervenuto anche Constantin Melnik, che fu responsabile dei servizi segreti francesi dal 1959 al 1962. In un'intervista rilasciata a France Presse l'ex ufficiale ha sostenuto che la struttura venne «probabilmente disattivata in Francia alla morte di Stalin, nel 1953. Comunque non è più esistita al tempo in cui il generale De Gaulle era presidente della repubblica». Ciò dal 1958. Alle dichiarazioni dell'ex capo dei servizi segreti francesi già avevano replicato «ambienti responsabili italiani», facendo presente che all'ultima riunione europea sulla «Gladio» era presente anche il rappresentante di Parigi. Una smentita indiretta alle dichiarazioni di Constantin Melnik, inoltre, viene anche dalle deposizioni rilasciate a fine ottobre da ex ufficiali del Sid ascoltati a Venezia dal giudice Carlo Mastelloni. In particolare il generale Giulio Primiceri, capo dell'ufficio «R» dal 1974 al 1976, aveva parlato proprio delle «esercitazioni congiunte tra «gladiatori» italiani e francesi.

Due ex militari raccontano. Camion oscurati ad attenderli, nessuno si poteva avvicinare

«Segretissimo, atterrano i gladiatori» Quegli arrivi misteriosi ad Alghero

«Abbiamo visto i gladiatori andare alle manovre...». Il racconto di due ex militari dell'aeroporto di Alghero sui misteriosi traffici attorno alla base di Capo Marrargiu. L'arrivo sui C-222 e poi sugli Argo, il trasferimento su furgoni e camioncini completamente oscurati. Tra gli ospiti anche libici, belgi, inglesi. «È durato fino all'inizio degli anni 80, poi l'aeroporto è diventato civile e gli arrivi si sono diradati».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ALGHERO. L'aereo che dopo l'atterraggio va a posteggiarsi sulla piazzola più lontana e dissestata dell'aeroporto, i passeggeri (quasi sempre civili) che non fanno in tempo a scendere e già vengono prelevati, sotto le scalette dell'aereo, da camion completamente oscurati. Le casse caricate in tutta fretta sui furgoncini mentre tutta l'area dell'aeroporto viene sgomberata da «strani uomini» in borghese. Nella sua venticinquennale esperienza di lavoro all'aeroporto di Alghero-Fertiglia, il maresciallo di prima classe scelto, Fabio Moni, 66 anni, di Piombino, in pensione dall'82, ha visto ripetersi questa scena decine di volte. «Mi sono chiesto spesso

cosa ci fosse dietro a dei misteri così gravi da tagliare fuori dalle operazioni le stesse massime autorità militari dell'aeroporto. Adesso sappiamo, c'era Gladio...». Parla a ruota libera, quasi senza problemi, l'ex sottufficiale in pensione. Accanto a lui aggiunge interessanti particolari un altro operatore dell'aeroporto, tuttora in servizio, che chiede di mantenere l'anonimato. E un po' alla volta viene alla luce un altro piccolo spezzone di questa storia di intrighi e di misteri. Lo scenario è l'aeroporto di Alghero-Fertiglia, un punto di transito obbligato per i «gladiatori» destinati alla vicina base (meno di una decina di chilometri) di Pogli-

onari (Capo Marrargiu). Il «movimento» ricorda Melnik, che dice dietro una tenda appena socchiusa - racconta Moni - una volta ho intravisto un volto: un giovane con la barba, dai tratti sembrava un arabo. A Capo Marrargiu, del resto, gli arabi sono di casa. Soprattutto i libici. Il loro arrivo - aggiunge l'altro ex militare di Alghero - era contrassegnato dal codice 5 i movimenti dell'aeroporto, in quelle occasioni, erano particolarmente frenetici e al cordone attorno agli aerei partecipavano anche i carabinieri. Altre volte gli aerei top-secret trasportavano solo del materiale Casse di tutti i tipi, dal contenuto ovviamente segretissimo. Capita anche di leggere delle scritte: «Materiale d'archivio». I controlli in quei casi, appaiono appena allentati. Alcuni sottufficiali dell'aeronautica riescono ad avventurarsi: «Se quelli erano fogli o mappe, erano piuttosto rumorose». La frequenza dei voli per un lungo periodo è particolarmente intensa. Comincia ad allentarsi solo nella seconda metà degli anni 70, quando cambia lo status dell'aeroporto: non più «scalo militare aperto al traffico civile», ma al contrario «aeroporto civile aperto al traffico militare». E vengono così meno quei requisiti di segretezza e riservatezza necessari per il passaggio di Gladio. Ma gli arrivi non cessano del tutto. Ancora alla fine degli anni 70 atterrano Hercules e C-222 con equipaggi inglesi, belgi, tedeschi. Poi, a quanto pare, il movimento si esaurisce. Il che non significa però che il traffico nella «base dei misteri» sia finito. A Capo Marrargiu infatti è in funzione una piccola pista che può garantire l'atterraggio degli elicotteri e degli aerei leggeri. Ma, dentro la base, Gladio continua ancora ad esistere? Nessuno, anche qui ad Alghero, sa dare una risposta. Quei terreni proprio a ridosso del mare, recintati per un paio di chilometri da filo spinato in uno dei tratti di costa più impervi e suggestivi della Sardegna, dopo quasi trent'anni continuano a rimanere un mistero per tutti. Vietato avvicinarsi via terra e via mare, vietato sorvolare il promontorio anche nel bel mezzo delle operazioni di soccorso antincendio.

**Pci Napoli**  
Si è dimesso  
il segretario  
Impegno

**NAPOLI.** Berardo Impegno si è dimesso dalla carica di segretario provinciale del Pci di Napoli. Con una lettera indirizzata al presidente del Comitato federale, l'europarlamentare Blagio De Giovanni, Impegno ha spiegato i motivi della sua decisione, scaturita al termine di due giorni di trattative - presente anche Piero Fassino - tra gli esponenti (di maggioranza) dell'area "riformista" e quelli del "centro". I "riformisti" avevano criticato duramente il segretario accusandolo di essersi schierato a favore di un'articolazione della maggioranza tra "miglioristi" e "occhettiani". Anche la componente del "no", non ha risparmiato critiche ad Impegno, attribuendogli scarsa iniziativa politica e una gestione verticistica del partito. Nella lettera, Impegno ha ricordato che i problemi che abbiamo affrontato riguardano le prospettive della maggioranza e le questioni di tenuta generale del partito. Impegno ha poi precisato che su entrambi gli aspetti si erano fatti passi avanti significativi, nel reciproco riconoscimento di una volontà di rilancio dell'azione politica della maggioranza, in un rapporto di garanzie generali per tutto il partito. Ma il risultato non è stato sufficiente a stabilire un rapporto di unità di tutta la maggioranza. La riunione del Comitato federale è stata rinviata a giovedì prossimo.



Achille Occhetto

Occhetto traccia il bilancio dell'anno della costituente  
«C'è stata un'implosione, ma la scissione è scongiurata»

**«Situazione migliore nel partito  
Tutte le componenti nel Pds»**

Ad un anno dall'annuncio della svolta alla Bolognina, Achille Occhetto, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino» di Napoli fa il bilancio del percorso compiuto e parla delle prospettive che si aprono da qui al congresso di gennaio, che dovrà fondare il Pds. «È un dato acquisito e rilevante che tutte le componenti del Pci dicano che continueranno la loro azione dentro il nuovo partito».

**ROMA.** Un anno fa alla «Bolognina», Occhetto annunciava: «Dobbiamo inventare strade nuove». È il preannuncio implicito del progetto di dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra.

Oggi, un anno dopo, si apre un Comitato centrale che dovrà fissare le regole per il congresso di fondazione del nuovo partito, per il quale Occhetto ha proposto nome (Partito democratico della sinistra) e simbolo. E, in un'intervista al quotidiano di Napoli «Il Mattino», il segretario del Pci ripercorre il difficile cammino per-

la scissione. Considero oggi un dato acquisito e rilevante il fatto che tutte le componenti del Pci dicano che continueranno la loro azione dentro il nuovo partito. Ci sono stati momenti difficili, soprattutto quando dopo la felice conclusione del congresso di Bologna con il quale finiva una grande tensione con una soluzione più che soddisfacente ma anche con l'illusione, poi smentita dai fatti, che la fine del congresso avrebbe aperto una dialettica più volta al futuro e meno di contrapposizione secca e dura tra il sì e il no: forse il momento più difficile è stato proprio quando mi son reso conto che quella era un'illusione.

Un anno fa, rilva l'intervistatore, sulla svolta si cementò un fronte del sì, che oggi, a meno di tre mesi dal traguardo, si è articolato. Per Occhetto, «le questioni che abbiamo davanti sono due». La prima, di carattere «istituzionale», riguarda il dar vita ad un nuovo partito. E questa, per Occhetto, è senz'altra la più rilevante, ed è

quella cui ho legato la mia leadership politica». Sotto questo profilo la situazione, chiarisce Occhetto, «rispetto ad un anno fa è di gran lunga migliore. Quello che prima poteva essere un fantasma è diventato qualcosa che vive concretamente, con un nome e un cognome, nella coscienza collettiva».

Per quanto concerne, invece la mozione di Bassolino e la posizione espressa da Napolitano, si tratta di «un'articolazione che altro non è che la naturale registrazione di articolazioni preesistenti».

Bassolino, chiede ancora l'intervistatore, vuole un partito più di sinistra, mentre Napolitano lo delinea più riformista. Come sarà il Pds? «La parola "sinistra" - avverte Occhetto - la attribuisco a tutto il partito. Sono convinto che la sinistra sia più innovatrice e che nel nostro partito, nel mondo, in tutte le società, il problema vero sia come si imposta l'innovazione necessaria in questa

epoca storica». E da questo punto di vista «attribuisco a quello che viene chiamato il centro del partito, che è stato il centro motore della svolta, una funzione altamente innovatrice e quindi di sinistra».

Cosa pensa Occhetto della mozione unica del no? «Sull'unità del no ci sarebbe da dire che uno dei fatti più rilevanti è che la mozione di Bassolino porta sul terreno della sostanziale adesione all'idea del Partito democratico della sinistra forze che erano contrapposte a quella proposta». «Io non faccio scandalo del fatto - prosegue Occhetto - che persone diverse siano nella stessa mozione: per me era inaccettabile che per qualcuno fosse scandaloso che ad appoggiare la mia mozione ci fosse Napolitano, non considero quindi scandaloso il comune impegno di Cossutta e Ingrao».

Occhetto, a questo punto, prevede ancora due mesi di «tensione nella campagna pre-congressuale, complicata dal

fatto che si propone un nome alternativo a quello che io ho avanzato. Superato questo momento entremo in una fase totalmente diversa sia di rapporti che di clima interno». Occhetto chiude questa parte dell'intervista affermando che le maggioranze nel Pds si formeranno «sulle scelte politiche e sul programma».

Alla domanda se il Pci ha messo in conto il rischio di elezioni anticipate, Occhetto risponde: «Non accetteremo patteggiamenti per impedire le elezioni». E sull'accusa di nuovo conservativismo lanciata da Craxi? «Invece di continuare ad evocare questo fantasma - conclude Occhetto - Craxi dovrebbe apprezzare il fatto che, di fronte alla Dc che ci ha offerto quasi un patto di tregua per mettersi nella condizione di guidare un passaggio che lo definisco gattopardesco, noi abbiamo detto no fuggendo i suoi sospetti». «L'incertezza sulla prospettiva dell'alternativa in questo momento si chiama Bettino Craxi».

Il percorso non può che essere il movimento socialista, che non vuol dire aderire al Psi: io sono sostenitore del socialismo federativo, di un aggregato politico finalizzato allo sbocco di governo che superi il tradizionale partito finalizzato alla politicizzazione delle masse. Oggi non è più possibile tenere in vita governi «di continuità», ma condizioni politiche per un governo di alternativa non ci sono ancora. Abbiamo bisogno di una fase «di trasparenza» che consenta di riorganizzare le forze politiche. I prossimi congressi del Pci e del Psi dovranno porre come questione forte quella del «cambio».

«Da decenni - ha ricordato Napolitano - il Pci era diventato una cosa diversa dal nome che portava. Circa il «socialismo» nel nome del nuovo partito, era molto difficile trovare una variante, essendoci già in Italia due partiti con quel nome. Ma reagisco all'idea che si possano mettere sullo stesso piano il crollo dei regimi comunisti ed i problemi con cui fanno i conti i partiti socialisti europei. Considero fondamentale la questione del socialismo, perché è il modo più giusto e serio di valorizzare la funzione che il Pci ha avuto per decenni. Ho dei dubbi su una sinistra che raccoglie tutte le aree più erratiche, comprese quelle che tengono enormemente alla loro indipendenza (un altro conto è raccogliere le istanze in un programma di governo). Trovo utile ciò che ha detto Signorile sulla fase di trasparenza: sarebbe grave andare a nuove elezioni senza aver nemmeno prospettato un quadro di mutamento delle regole e dei rapporti politici. Non so se la sinistra abbia bisogno di un Napoleone, ma credo - ha concluso alludendo ad Andreotti e di Giorgio Napolitano - «quando i comunisti fuoriescono dal guado e dal nome - ha sostenuto Signorile

**Torino, Pci e Psi a confronto**  
Napolitano e Signorile:  
«Una fase di trasparenza  
per creare nuove regole»

Una fase «di trasparenza», che consenta alle sinistre di riorganizzarsi e prospettare un quadro di nuove regole e rapporti politici, in preparazione dell'alternativa alla Dc. È l'idea su cui hanno concordato Giorgio Napolitano e Claudio Signorile in un dibattito, vivacizzato anche dagli interventi del filosofo Vattimo, di Fiandrotti e Ardito. «Non reggono più - ha detto Signorile - i governi di continuità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO.** L'idea è stata buona: far aprire da un non professionista della politica come Gianni Vattimo il dibattito su «i nomi e le cose: comunismo, democrazia, sinistra, socialismo», indetto dall'Istituto «Riccardo Lombardi». Il filosofo ha infatti stuzzicato interlocutori e pubblico con provocazioni intellettuali di questo tenore: «Ottimo aver evitato di mettere «socialismo» nel nome del nuovo partito: è un modo radicale di porre il problema del rinnovamento del programma della sinistra... Se dovessi definire una differenza programmatica tra Pci e Psi, non la vedo: ho votato Pci perché conoscevo meglio persone di quel partito... Come configurare l'alternativa? Facciamo almeno l'alternanza tra i partiti che collaborano con la Dc... Io francamente non vedo un Psi che collabora con la Dc fino all'ora X e fa l'alternativa col Pci all'ora X più di un minuto. Ci vorrebbe il colpo di genio di un Napoleone. Ma Craxi lo è?».

Una provocazione fondata sul quadro politico ha proposto il parlamentare socialista on. Fiandrotti: «O si fa oggi l'alternativa, prima di elezioni anticipate, o non la si farà più, perché il prevedibile successo delle Leghe offrirà alla Dc tre «fomi» (Pci, Psi, Leghe) su cui giocare per le alleanze».

«È illusoria - gli ha risposto il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - un'alternativa alla Dc costruita sulla somma dei partiti di sinistra. Occorre un rimescolamento profondo di carte: una sinistra interclassista che raccolga tutte le aree che si richiamano a istanze di democrazia e progresso».

Di spunti, come si vede, ne sono stati offerti ai due interventi più attesi, quelli di Claudio Signorile e di Giorgio Napolitano. «Quando i comunisti fuoriescono dal guado e dal nome - ha sostenuto Signorile

Manifestazione dei comitati al Pantheon: adesso vogliono dare vita ad un movimento della società civile per le riforme

**«Difenderemo i referendum e la legislatura»**

I referendum elettorali sono l'occasione per una rifondazione democratica dello Stato. Alla manifestazione dei comitati promotori al Pantheon Cesare Salvi, della segreteria comunista, invita il Psi a cessare da un'ostilità all'iniziativa e alle riforme che rischia di aprire la strada ad una seconda Repubblica dai tratti autoritari. Una convenzione di massa è stata convocata per gennaio a Roma.

FABIO INWINKL

**ROMA.** «Lo scandalo, che ci unisce è la ragionevolezza delle nostre proposte». Nella piazza del Pantheon, illuminata dal sole di questa fredda estate di San Martino, Marco Pannella sembra aver ritrovato il gusto delle battaglie referen-

dario. Sulla tribuna, tra un ondeggiare di palloncini azzurri con la scritta «Sì ai referendum elettorali», uomini politici molto diversi. I democristiani Mario Segni e Bartolo Ciccardini, il comunista Cesare Salvi, il liberale Antonio Baslini, il radi-

cale - deputato del Pds - Giovanni Negri e Aldo De Matteo delle Acli. La manifestazione conclude il convegno dei 114 comitati che in tutto il paese hanno raccolto, in quattro mesi, oltre 600mila firme in calce ai quesiti per nuove regole elettorali al Senato (sistema maggioritario uninominale), alla Camera (una sola preferenza) e nei Comuni (maggioritario).

Proposte che hanno fatto «scandalo» nel Palazzo. E invece, proprio i veleni che in questi giorni avvolgono le istituzioni sollecitano a definire regole nuove. Cesare Salvi, della segreteria del Pci, parte da questo clima di delegittimazione per rivendicare l'esigenza di una rifondazione democratica

dello Stato. E si rivolge ai socialisti: perché tanta ostilità all'iniziativa referendaria sulle leggi elettorali? «Forse il Psi - osserva - teme di esserne strangolato, ma col suo atteggiamento di chiusura rischia di strangolare il sistema democratico. Questo partito si è illuso di realizzare l'alternanza dentro uno schema di governo, ora si accorge di non aver costituito alcuna reale alternativa». Salvi invita i socialisti ad esprimersi con chiarezza, prima del voto, davanti ai cittadini: «O si determinerà un «nuovo inizio» per tutti o sarà inevitabile la degenerazione in una seconda Repubblica dai tratti autoritari e inquietanti».

Mario Segni è il coordinatore dell'iniziativa che, dopo la

convalida delle firme da parte della Cassazione, attende il verdetto della Corte costituzionale. Al Palazzo ci ha trattati con sufficienza, persino con dileggio. Abbiamo lavorato in condizioni assai difficili. Adesso si apre la seconda fase della nostra campagna. Non siamo qui a mettere insieme pezzi dei partiti, vogliamo mobilitare la società civile. Persone con idee diverse, ma unite dall'impegno di trasformare le istituzioni in una casa di vetro».

A questo scopo è stata decisa, al termine dell'incontro di questi giorni, una «convenzione» delle forze dei cittadini democratici per la riforma della politica, il successo del referendum, la difesa del Parla-

mento e della legislatura. Si terrà a Roma, il 19 o il 26 gennaio, subito dopo la sentenza della Corte sull'ammissibilità del quesito; naturalmente, si precisa, anche se la decisione della Consulta fosse sfavorevole.

Nessuno mostra di fare affidamento sulla possibilità che questo Parlamento riesca a varare nei prossimi mesi una riforma elettorale. «Oggi non ci sono - rileva De Matteo - proposte più alte: dobbiamo sostenere la "hostia" intransigente».

Pensare a una legge buttata giù dalle Camere in poche settimane - insiste Pannella - non è neanche una petizione di principio, è un'astrazione». Cesare Salvi mette in guardia chi

ritiene di poter eludere l'appuntamento referendario con qualche piccolo aggiustamento: gli obiettivi del referendum vanno realizzati, il Pci li sostiene. Il sistema uninominale consente infatti un rapporto di trasparenza tra elettore, candidato e partito. Il superamento dei voti di preferenza colpisce uno strumento di corruzione e, in certe aree del paese, persino di criminalità. E Ciccardini ricorda che il governo bloccò con un voto di fiducia l'emendamento alla legge sull'autonomia per l'elezione diretta del sindaco. «Molto sarebbe cambiato nei nostri Comuni - ammette - se quella norma fosse stata approvata». Già, ma bisognava convincere Andreotti e Craxi...



**PRENDI I SOLDI E SCAPPA**

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 8.000.000 senza interessi in 15 mesi su tutte le AX. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

**MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE**

Nel capoluogo partenopeo per il terzo giorno Il Pontefice visita Poggioreale e il Cardarelli Incontro con Vassalli e con gli imprenditori Centomila persone in piazza Plebiscito

# Il Papa tra i detenuti e i malati napoletani

Giovanni Paolo II ha proseguito nella sua rivoluzione delle coscienze visitando, ieri, il carcere di Poggioreale, l'ospedale Cardarelli, incontrando gli imprenditori e recandosi in serata a Torre del Greco. Per mons. Pignatiello, il messaggio del Papa è destinato a dare forza alla Chiesa locale ed alle forze interessate al cambiamento. Amministratori e politici nuovamente sollecitati a fare il loro dovere.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

**NAPOLI** La rivoluzione delle coscienze avviata da Giovanni Paolo II con la sua visita, per scendere quanti non credono più che è ancora possibile sconfiggere le forze del male e dare una prospettiva diversa alla città ed a tutto il Mezzogiorno, ha avuto un primo risultato. Oltre centomila napoletani hanno voluto acclamare il Papa, ieri, in piazza Plebiscito durante la messa, per testimoniargli affetto ed approvazione per quanto sta facendo e per il segnale, forte e coraggioso, che ha inviato al governo, al Parlamento, alle forze sociali, politiche e culturali circa l'urgenza di ripensare la legalità in un'area così vasta, lasciata per troppo tempo alla mercé di chi ha fatto del potere e della politica un proprio affare.



Il Papa durante la visita al carcere di Poggioreale. Sopra la folla in piazza Plebiscito a Napoli durante la messa

qualcuno ha scritto, è vero, però, che il suo messaggio lascia un segno per cui, nel futuro, non tutto potrà essere come prima.

E lo si è visto già ieri mattina nel carcere di Poggioreale, dove il Papa ha sostenuto che «la detenzione carceraria ed ogni altro provvedimento restrittivo se non sono accompagnati da una rete di effettiva solidarietà sociale non recuperano la persona». Ed il ministro Vassalli

quasi si è scusato dicendo che «per troppo il governo ha dovuto varare il decreto riguardante alcune restrizioni carcerarie sotto la spinta dell'opinione pubblica», facendo capire che tutta la materia andrebbe rivista. D'altra parte, il detenuto autorizzato a parlare ha espresso la speranza che la società sia «disposta ad accogliere i farci ancora sentire che siamo uomini e cittadini utili alla comunità». Il direttore

nuti malati di Aids secondo accertamento medico.

Se Poggioreale ha mostrato uno degli aspetti più inquietanti della città, non meno allarmante è stato quanto ha potuto vedere visitando l'ospedale Cardarelli. Una realtà di fronte alla quale è risultato quantomeno retorico il discorso del presidente della USL 40, il consigliere comunale dc, Raffaele Reina, e non a caso il Papa ha detto che non essere umano concreto è bisogno di accoglienza e comprensione prima che di farmaci e di terapie.

Giovanni Paolo II ha ripreso i tanti problemi che affliggono la città, da quelli endemici a quelli del centro direzionale in visita alla presenza del presidente dell'Iri Nobili, nell'incanto che ha avuto nel tardo pomeriggio con gli imprenditori convenuti nella sede della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Qui ha nuovamente affermato che «i responsabili politici e gli amministratori pubblici hanno l'obbligo di garantire la sicurezza della vita quotidiana, la certezza del diritto e la stabilità delle regole della convivenza sociale». Ha ricordato agli imprenditori che «nessuno può proclamarsi cristiano se rimane indifferente di fronte al fratello che è indifeso, alla dis-



## Duplice omicidio in provincia di Catania

Duplice omicidio nelle campagne del Catino ieri mattina intorno alle tredici, i carabinieri di Caltagirone sono stati avvertiti con una telefonata che in contrada Costa Bai di Graneri, una zona a circa venti chilometri dal centro abitato, un contadino aveva rinvenuto due cadaveri. Si trattava di Salvatore Siragano, nella foto, un pastore di 37 anni pregiudicato e di Emanuele Occhipinti, cinquant'anni, ufficialmente autista entrambi di Caltagirone. I due erano stati letteralmente falcitati da alcune scanche di fucile calibro dodici cancano a pallettoni e quindi finiti a colpi di pistola. Il movente dell'omicidio potrebbe essere ricondotto ai contrasti presenti nel mondo della pastorizia. Il duplice omicidio di ieri segue di poco più di un mese l'assassinio di Giacomo Gnaudo il pastore di Niscemi, ucciso nelle campagne di Caltagirone assieme al suo giovanissimo garzone, Giuseppe Aiello, di appena dodici anni.

## Benzinai minacciano nuove serrate

Senza benzina per qualche giorno? I benzinai minacciano una ennesima serrata a cominciare dalle 19.30 di domani fino alle 7.30 di sabato. La protesta trova ragione nella richiesta di una minore pressione fiscale sui prodotti petroliferi per ampliare i margini di guadagno dei gestori delle pompe di benzina. Per scongiurare il blocco, oggi è in programma una riunione interministeriale. Una seconda riunione interministeriale è fissata per domani. Sul tavolo la vertenza degli autofornitori che hanno in calendario uno sciopero nazionale per mercoledì prossimo. Il ministro dei trasporti Benini ha fatto sapere che il governo stanzierà 410 miliardi per la copertura finanziaria del nuovo contratto, ma solo per l'anno in corso. I sindacati, che saranno ricevuti a palazzo Chigi dai ministri competenti, sembrano intenzionati a mantenere l'iniziativa di lotta, se il governo non deciderà la copertura per l'intera vigenza contrattuale che prevede aumenti fino al '92.

## Donna uccisa e coniugi feriti in Basilicata

Una donna è stata uccisa e due coniugi sono stati gravemente feriti ieri a Rapolla (Potenza) da un uomo, che è poi fuggito, riuscendo a far perdere le tracce. La vittima è Rosina Sperduto, di 54 anni, i due feriti - Biagio Luongo, di 62 anni e la moglie Silvia Paradiso, di 61 - sono stati ricoverati, con prognosi riservata, nell'ospedale di Venosa (Potenza), il primo, e negli Ospedali riuniti di Foggia, la seconda. I carabinieri della compagnia di Meli - da quanto si è appreso - hanno identificato e stanno ora cercando il responsabile dell'omicidio e del duplice tentativo di omicidio. È un uomo (le sue generalità non sono state rese note) residente in paese, nella stessa zona delle persone contro le quali ha sparato. Secondo quanto riferito dai carabinieri, all'origine dell'episodio vi sarebbero stati contrasti tra vicini, in particolare a causa del «rumore» provocato da un'autocisterna a servizio delle famiglie di Rosina Sperduto e dei coniugi Luongo. Ieri mattina poco prima delle sei, il responsabile del fatto si è recato prima in contrada «Piano di Luppo», alla periferia di Rapolla, dove, sparando con un fucile da caccia, ha ucciso la Sperduto che stava raccogliendo le olive, poco dopo ha raggiunto la località «Cerro» ed ha fatto fuoco contro i coniugi Luongo che stavano svolgendo lavori in campagna.

## Caciatore trovato morto nell'auto nel Materano

Il geometra, Salvatore Sasso, di 22 anni, di Milano e residente da alcuni anni a Ginosola Marina (Taranto) è stato trovato morto oggi a Metaponto di Bernalda (Matera) all'interno della propria auto Alfa 33, parcheggiata in una strada della cittadina ionica. Secondo quanto si è appreso, il geometra - che avrebbe dovuto partecipare ad una partita di caccia - è morto a seguito di un colpo esplosivo da un fucile «Beretta calibro 12», di sua proprietà, trovato in auto accanto al posto di guida. I carabinieri - che stanno svolgendo indagini - danno maggiore credito alla accidentalità dell'esplosione del colpo di fucile che ha colpito Sasso mortalmente allo stomaco.

GIUSEPPE VITTORI

## Arrivano i magistrati siciliani Marasca: «Sarà solo una parata?»

Un consulto sulla giustizia, il giorno seguente l'approvazione del pacchetto anticriminalità che inasprisce le pene e cancella per alcuni detenuti la riforma carceraria. Piacerà ai 225 magistrati chiamati a Roma da Cossiga per discutere della situazione nelle zone di mafia? Lo abbiamo chiesto a Gennaro Marasca, uno dei consiglieri del Csm che parteciperà agli incontri.

CARLA CHELO

**ROMA** Iniziano oggi le conferenze con i magistrati delle zone di mafia, (oggi è il turno dei siciliani) volute dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Gennaro Marasca, consigliere del Csm per la corrente di Magistratura democratica, farà parte della delegazione del consiglio che ascolterà i 225 magistrati, attesi a Roma in questi giorni. Che cosa vi aspettate da queste conferenze?

«Il senso dell'iniziativa mi pare chiaro. Vista la gravità della situazione nelle zone mafiose, il presidente ha chiamato al capezzale del malato tutte le parti. Ad ascoltare le richieste dei giudici, ci sarà, oltre alla quarta edizione del concorso internazionale «Tito Schipa», per giovani cantanti lirici. Dopo il concerto, che si è svolto nella serata di ieri, al teatro Politeama Greco della città pugliese, la giuria si è riunita per proclamare i cantanti vincitori del concorso lirico. Il primo premio della lotteria del

dopo tutto giusto le cose proseguono come se nulla fosse. E quali sarebbero le iniziative che potrebbero essere avviate, dopo la conferenza?

«Devo chiarire una cosa prima. Nessuna magistratura, neanche la più efficiente e funzionale di questo mondo, è in grado di debellare un sistema di interessi come quello che esiste nelle zone di mafia. È una questione politica e strutturale che spetta ad altri affrontare. Tuttavia la magistratura ha un compito delicatissimo da assolvere. E credo che per poterlo intraprendere in modo più efficace sarebbero utili alcune cure: una seria e puntuale revisione delle circoscrizioni giudiziarie, una rivisitazione dei limiti che mentano l'azione penale, l'istituzione del giudice di pace.

Un gran consulto sulla giustizia il giorno dopo che il governo ha dato vita ad un pacchetto composto di norme contro la malavita organizzata. Le conferenze serviranno a strappare il consenso dei giudici? No, la conferenza sarà utile se verrà seguita da un piano di riforme, non da un insieme di progetti d'emergenza. Quanto alla valutazione del decreto, vorrei prima approfondire alcuni aspetti tecnici

## Reazioni al decreto anticriminalità Brutti, Pci: «Il governo è proprio fuori strada»

La Confindustria è disponibile a non fare più opposizione all'abolizione del segreto bancario. Lo ha annunciato ieri in tv Sergio Pininfarina, presidente degli industriali, in un'intervista a Bruno Vespa. Le reazioni al pacchetto anticriminalità approvato sabato. Binetti e D'Amelio (dc) difendono la decisione di cancellare la legge Gozzini, il Pci critica il pacchetto dei provvedimenti.

**ROMA** La Confindustria cambia idea. Dopo anni di ostilità ora è disposta a cedere sul segreto bancario. Lo ha detto a Bruno Vespa Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, nel corso di un'intervista durante la trasmissione Domenica in. «Noi siamo sempre stati favorevoli. Ma la gravità del problema è tale da giustificare tutte le misure straordinarie. In America - ha ricordato Pininfarina - i gangster vengono arrestati, più degli agenti fiscali che dai poliziotti. «Se questo è utile - ha concluso il presidente degli industriali - siamo pronti ad accettare che il segreto bancario venga abolito». È l'omaggio della Confindustria al pacchetto anticriminalità approvato ieri dal governo.

Il progetto, digerito a fatica perfino dal ministro di Grazia e giustizia, è liquidato accecamente dall'opposizione. Ma come Brutti, responsabile delle questioni di mafia per il Pci ha detto «Valuteremo con attenzione il testo delle nuove disposizioni antimafia approvate, ma già adesso, stando agli annunci, si può dire che il governo è fuori strada». Variegata le posizioni degli uomini dei partiti di maggioranza. Enzo Binetti, responsabile dei problemi della giustizia sottolinea l'apporto democratico: «È stata effettuata una chiara scelta di priorità per la lotta contro la criminalità organizzata e per un regime differenziato più severo nei confronti del delinquente più pericoloso». Una strategia che - secondo l'ex magistrato - libera l'ordina-

### Lotteria di Lecce

I due miliardi del primo premio nel biglietto venduto a Roma abbinato al soprano Shimohara

C	80142	venduto a	Bari
G	30219	»	Roma
U	12392	»	Bologna
AL	27243	»	Chiusi
O	89400	»	Arezzo
AD	55416	»	Modena
L	69574	»	Cerignola
A	74894	»	Trieste
AA	23260	»	Parma
C	48872	»	Loano

**LECCE** Sono stati estratti, ieri mattina, i biglietti vincitori della «Lotteria di Lecce», collegata con la quarta edizione del concorso internazionale «Tito Schipa», per giovani cantanti lirici. Dopo il concerto, che si è svolto nella serata di ieri, al teatro Politeama Greco della città pugliese, la giuria si è riunita per proclamare i cantanti vincitori del concorso lirico. Il primo premio della lotteria del

## Falso allarme nello studio della trasmissione di Raffaella Carrà Una bomba! Sgombero in diretta tv

Ricomincio da due, la trasmissione del fine settimana condotta da Raffaella Carrà, è stata bruscamente interrotta ieri in diretta. «Bisogna sgombrare» ha detto la conduttrice, poi la pubblicità. Tre telefonate anonime avevano parlato di un ordigno esplosivo negli studi, gli stessi dai quali stava trasmettendo anche Domenica in.... Un falso allarme, non c'era nessuna bomba.

STEFANIA SCATENI

**ROMA** Il bello della diretta? Uno sgombero. Una trasmissione sospesa su due piedi. Gli studi della Dear di Roma, dai quali si stavano trasmettendo in diretta due popolari trasmissioni della Rai, Domenica in e Ricomincio da due, sono stati improvvisamente evacuati ieri pomeriggio. Tre telefonate al Corriere della sera di Milano «C'è una bomba alla Dear», aveva detto

la solita voce anonima dietro la commedia di un telefono, insistendo che l'ordigno fosse stato sistemato proprio allo Studio 5 quello dal quale va in onda Ricomincio da due, il salotto domenicale della Carrà su Raidue.

L'esodo degli artisti, dei registi e dei tecnici che stavano lavorando alle due trasmissioni e del pubblico che assisteva allo show di Raffaella Carrà è

il bar La bomba non c'era, e lo spettacolo è ripreso. La stessa Carrà, dal teleschermo, ha spiegato al pubblico quanto era successo. «La nostra trasmissione va in onda rigorosamente in diretta - ha tenuto a precisare - e abbiamo dovuto interromperla per cause di forza maggiore. Sembrava che ci fosse un ordigno esplosivo al centro di produzione ma, dopo un sopralluogo, non è stato trovato niente. Riprendiamo quindi lo spettacolo, non c'è ora nessun pericolo anche se, confesso ho avuto un po' di timore». Ma la bomba è subito rientrata nello show, almeno come nuovo spunto per gli sketch di Michele Mirabella e Tony Garrati quest'ultimo infatti, nei panni dell'inviato Barzegghi, ha trovato il modo di ironizzare sull'accaduto.

Non è la prima volta che una trasmissione in diretta viene interrotta da una telefonata anonima. È ormai passata alla

giovedì 15 novembre con l'Unità

### IV VOLUME

## Storia del Partito comunista italiano

Paolo Spriano

OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità

GIORNATA + LIBRO L. 3.000

Processo Guerinoni
Riecco il teste della difesa,
il malato di Aids:
conferma il suo memoriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Come un bel romanzo di solido impianto narrativo la Guerinoni-story non finisce mai di stupire; dentro e fuori l'aula è un continuo susseguirsi di colpi di scena e di sviluppi davvero imprevedibili. È il caso del capitolo delle ultime ore, nel quale ritorna alla ribalta un personaggio che per la sua improbabilità sembrava ormai archiviato, quel Marcello Roma, tossicodipendente e malato di Aids, che dapprima si era candidato al ruolo di giudice; poi di fronte ai giudici si era contraddetto rifiutando di confermare il suo ormai famoso memoriale; alla fine era stato «demolito» dalla testimonianza della madre, che lo aveva definito senza mezzi termini mitomane e psichicamente labile. Ebbene, Marcello Roma di farsi archiviare non ne ha voluto sapere e ha deciso di raccontare la sua storia ad una radio locale savonese e ne è scaturita una fiavale intervista di quasi un'ora, punteggiata peraltro di parecchi vuoti di memoria e contraddizioni di dettagli francamente inverosimili; ad esempio laddove il giovane spiega di aver conosciuto la verità sull'omicidio Brin grazie alla sua affiliazione al clan dei calabresi. Tutto comunque - ha spiegato Roma alla radio - era cominciato per caso, solo perché lui, leggendo i giornali, era rimasto colpito dalla vicenda di Cairo e vedendo le foto di Gigliola si era convinto che la donna non poteva essere colpevole; dopo di che, ricoverato nel reparto di neuropsichiatria del carcere di Torino, conobbe addirittura il mandante del delitto, pezzo grosso del clan dei calabresi, del quale guadagnò la fiducia perché nel frattempo, durante la detenzione, lui stesso era diventato (appunto) «picciotto d'onore»; così il boss gli confi-

Francesco Cosentino presiede
a Lecce la Corte d'assise
dove si svolge il processo
contro la mafia pugliese

Un messaggio di rivendicazione
La Cassazione oggi decide
sulla ricusazione dei magistrati
richiesta dagli imputati

Bomba contro la casa del giudice
La «Sacra corona unita» in azione

Una bomba è stata collocata vicino all'abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della Corte d'assise di Lecce, davanti alla quale si sta svolgendo il processo contro la mafia pugliese. La rivendicazione della «Sacra corona unita». Le minacce sono contro il magistrato e un suo eventuale successore. La Cassazione oggi decide in merito alla richiesta di ricusazione.



Il corpo di Emanuele Rogoli, fratello di Giuseppe boss della «Sacra corona unita»

LECCE. Un ordigno rudimentale è stato trovato ieri a Lecce, dopo una segnalazione anonima, davanti all'ex abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della Corte d'assise, dinanzi alla quale si sta svolgendo il processo a 132 persone, accusate di far parte della «nuova sacra corona unita». La «bomba», collocata davanti al portone del palazzo, in una via centrale del capoluogo salentino, era nascosta in un sacchetto di plastica. Il magistrato appena due giorni fa aveva cambiato casa, spostandosi di qualche centinaio di metri nella stessa strada. Dopo la telefonata anonima al «Quotidiano di Lecce», artificieri provenienti da Taranto, si sono immediatamente recati sul posto, mentre agenti della squadra mobile facevano sgomberare i primi tre piani del palazzo. Nel sacchetto di plastica, la polizia ha trovato un contenitore metallico con oltre quattro chilogrammi di polvere da mina, con relativa miccia. Intanto sono state av-

camorra e 'ndrangheta e la sua specifica localizzazione in Puglia, dove dai primi mesi del '90 ad oggi si sono consumati 104 omicidi. Capolista nell'elenco dei rinvii a giudizio è Giovanni De Tommasi, che secondo le carte dovrebbe essere il capo attuale ed effettivo di «nuova sacra corona unita». E proprio il difensore di De Tommasi, già il primo giorno scorso, con un'istanza di ricusazione del presidente Cosentino e del consigliere a latere, Riccardo Mele la tensione e gli

insulti, anche contro i giornalisti, degli imputati. Secondo l'avvocato Gurrato, infatti, i giudici Cosentino e Mele tempo fa parteciparono ad un collegio del Tribunale della libertà che rigettò alcune istanze di scarcerazione per gli uomini della «sacra corona unita» e quindi non avrebbero potuto occuparsi di questo processo. In quell'occasione, infatti, avrebbero «anticipato» il giudizio nei confronti degli imputati. Fra le sbarre anche Pino Ro-

Roma, Carraro visita
gli extracomunitari
«Avrete un alloggio»

Accolto da un lungo applauso, ieri pomeriggio Carraro è entrato alla Pantanella. «Lo smantellamento dell'edificio sarà fatto al più presto per garantirvi condizioni di vita migliori», ha detto il sindaco di Roma ai 2500 immigrati ospiti dell'ex pastificio sulla Casilina. Non più otto, ma venti gli edifici che dovranno accogliere gli extracomunitari. Saranno sparsi su tutto il territorio della città.

ROMA. Quando l'alfetta del sindaco Carraro si è fermata davanti ai cancelli dell'ex Pantanella, erano le 16 e 30 in punto. Con mezz'ora di ritardo sul previsto, accolto da un lungo applauso, il sindaco di Roma si è presentato all'appuntamento deciso ieri, in fretta e furia. Lo ha fatto insieme agli assessori che nei prossimi giorni dovranno individuare, in tutte e venti le circoscrizioni romane, i centri di prima accoglienza che dovranno ospitare i 2500 immigrati ora alloggiati nell'ex pastificio sulla Casilina. Per Carraro è stata un'accoglienza particolarmente calorosa, senza rancore per il fatto che solo dopo lo scoppio di una megarissa, all'interno dell'ex pastificio la settimana scorsa ha fatto scattare l'emergenza. Il primo cittadino è sceso nel grande ghetto per la prima volta solo ieri. E solo ieri ha potuto vedere con i propri occhi quali sono le condizioni di vita dei loro. «Mi rendo conto che le vostre non sono condizioni di vita accettabili», ha detto il sindaco agli immigrati. Il nostro impegno è di farvi andare via dalla Pantanella e speriamo di riuscirci al più presto. E ha poi aggiunto: «Il Comune si rende conto che quando vivono insieme più di 2000 persone una litigata può essere all'ordine del giorno. Ma mi auguro che l'immagine di voi che si è creata dopo la rissa venga superata presto».

Lo smantellamento della Pantanella non è un problema di facile o immediata soluzione. Per portare via gli immigrati ci vorrà ancora del tempo. Le occupazioni, le scuole andate a fuoco, le proteste degli abitanti della periferia della città che presidiano i centri già individuati dall'amministrazione capitolina per sistemare gli im-

Milano, guerra tra poveri
Tre egiziani irrompono
in un alloggio di immigrati
Rubati soldi e passaporti

MILANO. Hanno picchiato alla porta urlando «aprite, polizia». Dall'interno della palazzina di via Corleoni, uno degli stabili abbandonati, occupati da extracomunitari, si è subito pensato ad uno sgombero imminente. Qualcuno ha aperto, ma invece di trovarsi di fronte una squadra di poliziotti si è visto la canna di una rivoltella puntata addosso. A impugnarla gli egiziani erano tre immigrati, che secondo le deposizioni fatte successivamente alla polizia, sarebbero egiziani. I tre hanno fatto irruzione nella stanza dove, all'alba di ieri mattina, decine di tunisini e marocchini stavano ancora dormendo. Hanno espulso un colpo in aria e poi, con le pistole puntate, hanno iniziato il saccheggio.

Attentato contro
il presidente
del Catanzaro calcio

COSENZA. Attentato contro la Siacr, una delle grandi aziende calabresi della ristorazione collettiva. Tre dei grandi autofurgoni, parcheggiati nel cortile interno di una scuola elementare delle periferie di Cosenza, sono stati interamente divorati dalle fiamme. Altri tre, perché non ci fossero dubbi o equivoci sul carattere delo del incendio, sono stati danneggiati gravemente. Qualcuno ha mandato in frantumi tutti i parabrezza e la carrozzeria è stata ammaccata in più punti. La Siacr, che fornisce pasti precotti ad ospedali, scuole e fabbriche calabresi è di proprietà di Pino Albano, attuale presidente della squadra del Catanzaro. Gli inquirenti, per ora, non lasciano nessuna ipotesi. Si indaga, naturalmente in modo privilegiato, sui racket delle estorsioni che ormai in tutta la Calabria ha imposto un controllo stretto su tutte le attività economiche di una certa portata, ma non si esclude neanche, spiegano alla squadra mobile di Cosenza, che l'episodio possa essere connesso alle tensioni che si sono regi-



Pino Albano

La denuncia di Antonio Mazzoleni, titolare Olivetti di Vibo Valentia

«O paghi la mafia o chiudi
Io ho chiuso e lascio la Calabria»

«O paghi i clan per la "protezione" e col tuo lavoro mantieni dei mafiosi o non ti fanno far nulla». Un altro imprenditore fugge dalla Calabria dopo che la mafia delle tangenti lo ha perseguitato con attentati intimidatori per oltre un anno fino a ferirgli il figlio diciottenne con un colpo di pistola alle gambe. «L'ho detto ai responsabili dell'ordine pubblico: non ho più fiducia. Sono rimasto solo».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO
VIBO VALENTIA. Antonio Mazzoleni, 57 anni, antiche origini siciliane, trisestino di nascita ma trapiantato qui da oltre vent'anni, ha deciso di chiudere la filiale Olivetti di cui è titolare e che dava lavoro a 18 persone e di andar via da Vibo e dalla Calabria. La sera di giovedì scorso suo figlio Luigi Massimiliano, 18 anni, mentre stava andando a prendere la sorella Gretta (11 anni), che frequenta il tempo prolungato alle medie, è stato bloccato da due giovanissimi in motocicletta. Il comando ha aperto la portiera dell'auto e gli ha piantato nelle gambe un'ideale proiettile di pistola. Obiettivo dell'agguato: un messaggio al dottor Mazzoleni perché paghi, perché capisca che la mafia delle tangenti, qui a Vibo, non scherza. Da quel momento la paura della famiglia, genitori e tre figli, s'è trasformata in terrore. Un terrore allargato a dismisura dalla constatazione di dover fronteggiare in solitudine la virulenza crescente dei clan della «mazzetta».

simi e non si possono dimostrare. Il mio cavaliere dura da un anno senza che nessuno sia riuscito a far nulla. L'ho detto a tutte le autorità: c'è scaramento e sfiducia verso loro e le istituzioni che non riescono a cambiare questa situazione che si aggrava sempre più. Proprio il 15 novembre dell'anno scorso sono entrato nel mirino della mafia: 14 colpi di 7 e 65 contro le serrande del mio ufficio che è alle spalle del Comune, vicino la Banca Nazionale. Insomma, in pieno centro. La sera dopo, per telefono, mi fanno: «Quello di ieri sera era solo un avvertimento. Prepara 100 milioni o sarà molto peggio». Io, naturalmente, non ho pagato. Perché? Perché? Ho sempre lavorato onestamente. Per un mese mi hanno lasciato in pace. Dopo sono tornati alla carica con otto colpi di pistola contro l'ufficio, naturalmente di notte. La sera dopo un'altra telefonata: «Allora non hai capito che facciamo sul serio. Se non paghi subito la prossima volta piangerai un bel po'. Eravamo a metà dicembre. A gennaio altri colpi di pistola, questa volta contro un furgone della ditta. Intanto non sono uno scherzo. Ma che debbo fare? Non ho più un briciolo di fiducia. Solidarietà della gente ne ho avuta tanta. Un mare di telefonate. Le istituzioni? Guardi non s'è visto nessuno».

CHE TEMPO FA

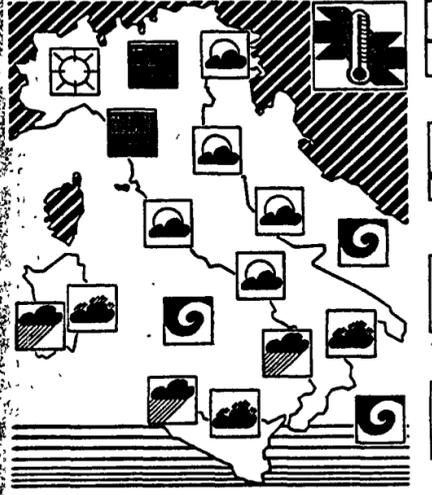


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: una depressione in formazione sul Mediterraneo centro-meridionale alimenta una perturbazione che a sua volta tende ad interessare le regioni meridionali e le isole maggiori. Sulle altre regioni italiane prevale l'alta pressione e per i prossimi giorni si profila un nuovo coinvolgimento di correnti fredde provenienti dall'Europa centro-settentrionale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia anche fitte sulla Pianura Padana specie durante le ore più fredde. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite per quanto riguarda l'Italia centrale. Cielo da nuvoloso a coperto sulle regioni meridionali e sulle isole dove durante il corso della giornata sono da attendersi precipitazioni. VENTI: deboli provenienti dai quadranti sud-orientali. MARI: mossi il basso Tirreno e i mari di Sicilia, quasi calmi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di nuvolosità con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con nebbia persistente sulla Pianura Padana in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio programs and contact information.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for various regions and contact information for the publisher.

Il presidente dell'Urss e il leader radicale a colloquio per trovare un accordo... Passaggio al mercato e riforma dello Stato nell'agenda del faccia a faccia durato due ore

Dopo la tregua per l'anniversario dell'Ottobre tra i due «avversari» il confronto è avviato... Peggiorano le condizioni di vita dei sovietici A Mosca razionati anche gli abiti e le scarpe

Gorbaciov e Eltsin cercano l'intesa



Il presidente Gorbaciov con il radicale Eltsin

Gorbaciov ed Eltsin faccia a faccia per tentare un accordo di fronte alla drammatica crisi dell'Urss...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ed Eltsin, un'ora faccia a faccia e almeno un'altra ora in compagnia dei rispettivi capi del governo...

Dopo la passeggiata sulla Piazza Rossa, nel giorno dell'anniversario della rivoluzione, i due rivali si sono ritrovati per uno scambio di vedute sull'attuale crisi dell'Urss...

per salvare la Russia. La discussione al Cremlino ha toccato, pertanto, i temi generali della riforma economica e l'adozione di misure speciali anticrisi...

Genericamente, il dispiacimento dell'agenzia parla di «concezioni politiche dello sviluppo del paese» in questa fase. Aspetto delicatissimo, dalle diverse interconnessioni, come si può capire...

auspicato, con un breve ma eloquente dispaccio (titolo «il consolidamento è nell'interesse di tutti») una «attività concordata» tra la direzione centrale del paese e la repubblica...

Un attacco durissimo al «radicalismo» è stato espresso invece da un dirigente del partito comunista russo, Ghennadij Zjuganov, il quale, in una intervista sul giornale Rabocaja tribuna, si spinge a classificarli come i protettori dei «candellini milionari»...

del Pcus, nuntiò sotto la presidenza del vicesegretario, Vladimir Ivashko, che sottolineò il suo timore sul futuro dell'Unione e ha espresso un giudizio preoccupato...

Mentre Gorbaciov ed Eltsin conducevano la loro «trattativa», il «Mossoviet» (Comune di Mosca) decideva un ulteriore irrigidimento del razionamento...



Urne aperte in Macedonia

Macedonia alle urne Primo voto con più partiti Ai comunisti, forse, il 30%

BELGRADO. Consistente affluenza alle urne ieri in Macedonia, la più meridionale delle repubbliche della federazione jugoslava...

con un secondo posto conteso tra l'Alleanza delle forze riformiste fondata dal premier federale Ante Markovic e il Partito della prosperità democratica dell'etnia albanese...

Nella capitale macedone già si parla dei possibili risultati del voto, che gli ultimi sondaggi davano positivi, con una maggioranza relativa del 30 per cento, per i comunisti e

Un secondo turno elettorale è già previsto il 25 novembre per quei candidati che non siano riusciti ad ottenere la maggioranza assoluta, ma che comunque abbiano avuto almeno il 7 per cento dei voti.

Sindacato Urss «Fu un errore non capire Di Vittorio»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il sindacato sovietico, per bocca del suo nuovo segretario generale, Vladimir Sherbakov, fa l'autocritica e la fa, non a caso, alla presenza di un dirigente sindacale italiano...

Trent'anni prima della perestrojka - ha detto Sherbakov - Di Vittorio indicò nell'autonomia dai partiti, dallo Stato, dal datore di lavoro la strada maestra per il sindacato...

Potrebbero slittare i colloqui Mosca-Vilnius di fine novembre

Torna il gelo fra il Cremlino e le repubbliche baltiche

Torna il gelo fra i rappresentanti delle repubbliche baltiche e il premier sovietico Ryzhkov. Dopo l'incontro il portavoce lituano ha detto che c'è addirittura il sospetto che possano slittare i colloqui Mosca-Vilnius in programma per la fine di novembre...

MOSCA. Sono ripresi a Mosca con il piede sbagliato i colloqui con i baltici, che nei mesi scorsi hanno dichiarato l'indipendenza dall'Unione Sovietica. Dopo l'incontro tra il premier Ryzhkov e i rappresentanti della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia...

Il primo ministro sovietico, il contestatissimo Ryzhkov, ha incontrato a Mosca il premier estone, Edgar Savisaar, la premier lituana Kazimira Prunskiene e il vice primo ministro lettone Arnis Kalnins. Sul tappeto erano le relazioni economiche e commerciali tra le repubbliche secessioniste e l'Urss...

tuano i tre baltici avrebbero messo a punto una bozza di accordo sui futuri rapporti economici e commerciali con l'Urss. Il documento avrebbe riproposto lo schema già adottato dalle tre repubbliche baltiche nei confronti di altre repubbliche sovietiche, tra cui la Russia. La signora Prunskiene aveva annunciato, fra l'altro l'intenzione dei baltici di non partecipare al bilancio finanziario sovietico e di risolvere in negoziati diretti con Mosca il contenzioso finanziario emergente...

Commentando i risultati dell'incontro tra Ryzhkov e i dirigenti baltici, il presidente lituano Vitautas Landsbergis ha accusato la dirigenza sovietica di adottare un atteggiamento conflittuale e ha detto di dubitare, pertanto, che i colloqui tra Mosca e Vilnius potranno cominciare a fine novembre, come concordato. La dirigenza sovietica sta provocando forzatamente un conflitto nelle relazioni con la Lituania, evidentemente non volendo avviare colloqui, ha dichiarato Landsbergis alla Tass. Egli ha aggiunto che l'Urss sta accumulando accuse contro la repubblica, che si è proclamata indipendente l'11 marzo scorso, ma che «nonostante umiliazioni, provocazioni e un comportamento inadeguato da parte sovietica, i rappresentanti lituani stanno facendo tutto il possibile perché i preparativi per i colloqui non vengano interrotti».

Parlando del prossimo vertice Ceca (19-21 novembre), Landsbergis ha annunciato che saranno a Parigi rappresentanti lituani - non ne ha precisato lo status - in quanto la repubblica «è parte del processo paneuropeo». La stessa scelta avevano fatto giorni fa i dirigenti ucraini. La nuova domanda se i possessori dei nuovi passaporti lituani non saranno impossibilitati a recarsi all'estero, Landsbergis ha risposto che la legge in questione «non vieta l'uso di passaporti e visti sovietici da parte di cittadini lituani, e che ciò varrà fino al riconoscimento dell'indipendenza».

Der Spiegel su truppe sovietiche

«Disertano dalle caserme della ex Rdt e vendono le loro armi»

BONN. Disertano i soldati sovietici che stazionano ancora nelle caserme della ex Rdt, scrive nel numero di oggi Der Spiegel. Disertano perché hanno poco paga e vendono armi al mercato nero, documenta l'autorevole settimanale. Per i «problemi» economici, anche Michael Gorbaciov aveva espresso preoccupazione nel suo recente viaggio a Bonn. È un aspetto delicato dei rapporti tedesco-sovietici, aveva detto al cancelliere tedesco, Ed Eimut Kohl non ha atteso, ha annunciato che all'inizio del prossimo anno visiterà alcune delle caserme sovietiche ex Germania orientale e ora parte dei nuovi laender. Di questa visita, dicono fonti della cancelleria tedesca, Kohl ha informato il presidente dell'Urss, e vi andrà con alcuni ministri.

Secondo il trattato «2+4» i 370mila soldati dovrebbero rimanere fino al '94, ma alcune dichiarazioni di se stessa. Semmai quello che sconcerta è l'enciclopedia politica-militare di questo paese. Gli unici che alzano scudi sono i membri della Conferenza episcopale adirati per una campagna del ministero della Sanità che invita gli spagnoli ad usare il profilattico non solo contro l'Aids ma anche per evitare gravidanze indesiderate. Protestano poi, riflesso della situazione nel Golfo, i giovani chiamati alle armi: sono raddoppiate le obiezioni di coscienza. Allora, come ha fatto Gonzalez, meglio dedicarsi alla ricerca di un ruolo meno penoso. E non ci sono dubbi, la politica estera di questo governo è tra le più progressiste: dai rapporti con i paesi del Maghreb, all'attenzione per l'America Latina, alla richiesta che la Cee costruisca una politica di difesa in vista di paesi che furono dell'Est.

alla vita dei militari sovietici era puntato su due problemi: i militari hanno una scarsissima disponibilità di soldi, e poi soffrono spesso di un atteggiamento non sempre amichevole da parte della gente. In effetti nelle ultime settimane ci sono stati segnali piuttosto preoccupanti tra le truppe sovietiche, rivela Der Spiegel. «Oltre «disertano» militari hanno disertato». Di questi 53 hanno chiesto asilo politico alle autorità tedesche, mentre circa 150 si sono nascosti e sono stati dati per «dispersi» dalle loro unità. Lo Spiegel scrive anche che a causa delle paghe basse (25mila marchi al mese, circa 20mila lire, per le reclute, e 800 marchi per gli ufficiali), i militari si sono dati alla vendita delle armi. E il fenomeno è allarmante tanto che per evitare questo commercio i governi di Bonn e Mosca intendono formare una commissione mista di controllo. Intanto un fucile mitragliatore kalashnikov può essere acquistato per 200 marchi, mentre bombe a mano e mine sono disponibili a 25 marchi.

Elezioni anche in Guatemala

In un clima di violenza oltre 3 milioni eleggono per il nuovo presidente

CITTÀ DEL GUATEMALA. Sono tre milioni 200 000 i guatemaltechi chiamati ieri alle urne per eleggere il presidente della repubblica, 115 deputati dell'assemblea legislativa nazionale, 20 rappresentanti al parlamento centroamericano che sarà istituito il prossimo anno e 330 sindaci.

I seggi si sono aperti alle 7 ora locale (le 14 italiane) e si sono chiusi, almeno nella capitale, alle 18. Nelle zone interne le varie giunte elettorali hanno stabilito diversi orari di chiusura. I primi risultati dovrebbero essere resi noti quattro ore dopo la conclusione delle operazioni di voto. La consultazione si svolge in un clima molto teso. Le ultime battute della campagna elettorale sono state caratterizzate da gravissimi episodi di violenza e ancora ieri, Jorge Carpio, candidato alla presidenza della repubblica per l'Unione del centro nazionale ha denunciato in una conferenza stampa l'uccisione di un militante del suo gruppo Carpio, favorito nella corsa

alla massima carica dello stato, ha escluso la possibilità che l'omicidio possa essere stato compiuto dalla guerriglia e ha stigmatizzato ancora una volta la spirale di «sovversione e repressione» che da tempo domina la vita politica guatemalteca. L'esponente di centro ha tenuto a sottolineare che durante la campagna elettorale erano stati assassinati altri sei militanti del suo gruppo.

Da luglio in Guatemala hanno perso la vita in delitti a sfondo politico 11 attivisti e tre giornalisti. La maggior parte sono rimasti vittime degli squadroni della morte di estrema destra. Un portavoce della Suprema corte elettorale ha riferito che i seggi si sono aperti in tutto il paese nella massima regolarità e che l'affluenza è piuttosto alta. Si prevede che eserciteranno il diritto di voto non meno di due milioni di cittadini. Secondo i sondaggi, il favorito è Carpio, che dovrebbe aggiudicarsi il 21 per cento dei voti. Il candidato del partito di destra avanzata Ahrzu dovrebbe ottenere il 17, quello del Movimento di azione sociale, Jorge Serrano, il 15.

Un congresso all'insegna della continuità per i socialisti spagnoli Bocciati gli «aperturisti» che puntavano al rinnovamento

Il Psoe assolve Gonzalez e Guerra

È stato il congresso della continuità. Al termine di tre giorni di dibattito i delegati alla 32ª assise del Partito socialista spagnolo (Psoe) hanno votato una segreteria nella quale il vice di Gonzalez, Alfonso Guerra, conserva intatto tutto il suo potere. Sconfitti gli «aperturisti» che volevano rompere il monolitismo del partito. Nessuno dei tre ministri che hanno criticato Guerra entra in segreteria.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

MADRID. «Quei due sono come Castore e Polluce» sentenzia Gianni Baget Bozzo dalla tribuna degli invitati mentre gli ottocento delegati si informano con un tuono d'applausi che il 32º Congresso del Psoe può tranquillamente passare alla storia come quello dell'apoteosi di Alfonso Guerra, il chiacchieratissimo vice di Gonzalez. Un minuto e sei secondi di furibondi battimani per l'uno, stesso tempo - al millesimo - per l'altro, a testimoniare che questo singolare «carisma binario» che governa il partito (Guerra) e paese (Gonzalez) è quello dei fratelli siamesi. La formula magica che ha garantito al Psoe otto anni di potere assoluto non cambierà al governo bisogna starci pigri verso destra (assoluto liberismo in economia,

ridefinizione in senso tutto pragmatico, contingente, della tradizione socialista) mentre al partito si può lasciare il compito di formulare un programma a sinistra (redistribuzione della ricchezza, aspirazioni all'euguaglianza sociale, etc.) che chissà quando e come sarà realizzato. Ma la vigilia del Congresso era stata dominata da ben altre battaglie, tanto che per fornire una chiave la stampa aveva coniato due denominazioni: gli «aperturisti» e i «guerristi». I primi sono riconoscibili in tre «leste pensanti» del governo i ministri Solana (educazione), Almunia (lavoro), Solchaga (economia). Gli altri sono i «pasdaran» del «peronista», cioè di Alfonso Guerra in pratica tutto l'apparato del partito. E in mezzo c'è proprio lui, il

partito, che i primi vorrebbero appunto - più aperto, più malleabile al brivido che di tanto in tanto la società gli trasmette, meno intollerante verso altre «sensibilità». In una parola meno «falange», piccolo esercito di taglio leninista - il Psoe ha meno di 200 mila iscritti e la stragrande maggioranza ha incarichi pubblici - troppo innamorato del potere e troppo poco disponibile al dissenso. In prospettiva è anche una guerra di posizione per lo scontro che precederà, prima o poi, la successione, il dopo-Gonzalez. Un avvenimento che a volte viene dato per vicinissimo, vista l'aspirazione del Presidente di valicare politicamente i confini iberoici. Ma che, nell'immediato ha la giustificazione del lento ma inesorabile declino dell'opzione elettorale al Psoe che dall'82 non ha fatto altro che perdere consensi (in milioni di unità).

L'occasione che ha dato fiato agli «aperturisti» è stato un affare di tangenti nella Siviglia capitale del «profondo sud». Un affare che ha reso più che il milione una degli otto fratelli di Alfonso Guerra. Un signore, - si chiama Juan - che l'anagrafe registra tra i disoccupati con diritto a sussidio

statale, finito in prima pagina per un processo civile di divorzio. Furono gli avvocati della moglie delusa dal magro assegno mensile che Juan Guerra gli versava dopo la separazione a scoprirlo, un anno fa, amministratore delegato in quattro o cinque società e - attenzione - detentore di un ufficio particolare nelle stanze del governo regionale andaluso, alle quali, per legge, si dovrebbe accedere per volontà popolare o per concorso amministrativo. «Cosa ci faceva Juan Guerra nella palazzina della Regione?» chiese il giudice all'autorità locale. «È il fratello del vicepresidente».

Al Congresso, l'argomento non è stato neppure sfiorato. E il risultato dei tre giorni dell'assise è stata l'apoteosica riconferma del sospettato. Nessuno degli «aperturisti» è entrato nella nuova segreteria, due vicini ad Alfonso Guerra sono quasi l'80% dei suoi 31 membri. L'unico novità di rilievo è l'elezione del catalano - Raimon Obiolis, dirigente prossimo agli «aperturisti». Alla fine, secondo i commentatori spagnoli, dopo una relazione introduttiva che aveva aperto ampi squarci verso il rinnovamento, Gonzalez non ha voluto scegliere ha chiesto al partito di aprirsi alla società riconfermando la stessa

Sull'artista dossier dei servizi Usa

Indagine Fbi su Picasso «pericoloso comunista»

I servizi segreti Usa avevano costantemente aggiornato il loro dossier sul «pericoloso comunista» Pablo Picasso sino al 1971, quando il grande pittore era ormai novantenne. Con documenti che lo accusano di essere una «spia» sovietica e di aver dipinto «un uccello della specie nota come Trombettiere russo» (la famosa colomba della pace). Lo rivela uno studioso Usa che vi ha finalmente avuto accesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Uno dei più strani critici d'arte di questo secolo è stato l'Fbi Robert Mitgang, che aveva già scritto un libro sui dossier dedicati dai servizi segreti Usa a premi Nobel «sospetti» di simpatie di sinistra ha finalmente ricevuto dal Dipartimento di Stato e dall'Fbi il voluminoso dossier su Pablo Picasso.

Molti dei documenti sono censurati, con interi paragrafi cancellati da larghi fregi neri. Perché «potrebbero ragionevolmente essere considerati come una violazione non autorizzata della privacy personale del titano della pittura del XX secolo, la spiegazione avuta dallo studioso. Ne viene fuori che i servizi segreti Usa avevano dedicato un'attenzione ossessiva ad un cittadino straniero che non aveva mai messo

e l'insurrezione fu sentito che non bastava, che doveva combattere non solo con la pittura». Nel 1956, dopo i fatti d'Ungheria, Picasso si era dissociato dal Pci. Ma il dossier su cui Mitgang riferisce sul New York Times ha continuato ad essere aggiornato fino al 1971, quando il pittore aveva ormai 90 anni.

Nelle intestazioni di questi documenti top secret - soprattutto rapporti dalle ambasciate all'estero, compresi resoconti in «stile questurario» sui rapporti con Leger, Aragon, Le Corbusier e Charlie Chaplin - Picasso viene definito volta a volta «Problema di sicurezza - C (per Comunista)», «Sovversivo», persino «Spia - R (per Russia)», anche se il documento in questione non contiene nessun elemento che possa suffragare l'accusa. Le relazioni consigliano di non concedergli il visto d'ingresso negli Usa, nemmeno per un'esposizione di sue opere al Museo di Arte Moderna di New York. Un memorandum del 1949 dall'Avana se la prende con un «uccello dipinto da Picasso che appartiene alla specie nota come Trombettiere russo». Si tratta evidentemente della famosa colomba della Pace.

Oggi per la cerimonia di incoronazione 37 mila poliziotti contro la minaccia di attentati

# Akihito imperatore del Giappone

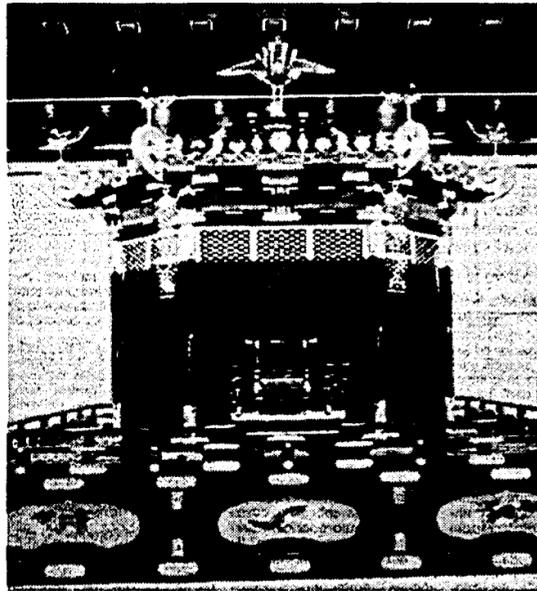
Sale oggi al trono del crisantemo il primo imperatore che non sia anche un dio vivente. Per Akihito, 56 anni, una fastosa cerimonia che costerà al Giappone, tutto compreso, 110 miliardi di lire. A questo appuntamento Tokio arriva con i nervi scossi per gli attentati minacciati dall'estrema sinistra e schiera 37 mila poliziotti. Un crocevia diplomatico, presenti i rappresentanti di 158 paesi.

alla voglia di cambiare, di avvicinarsi alla gente del nuovo imperatore Akihito.

A differenza del suo predecessore all'incoronazione di Hirohito, Kaifu indosserà il frac e non abiti di corte e pronuncerà il discorso di incoronazione allo stesso livello dell'imperatore, non dal basso verso l'alto in passato. Ma nonostante queste novità 50 mila persone hanno dimostrato pacificamente per protestare contro gli stanziamenti concessi dal governo ad alcune delle cerimonie di incoronazione, che nonostante il maquilage democratico, contrastano con la Costituzione. Lo stato infatti, finanzia anche il rito in cui il monarca è in comunione con gli dei.

Ma se il Giappone ha i nervi tesi come una corda in questi giorni non è certo per le pacifiche manifestazioni di chi reclama fino in fondo la separazione fra stato e religione. I timori, che hanno portato nelle strade di Tokio 37 mila uomini armati, riguardano gli estremisti di sinistra che hanno preannunciato attentati indiscriminati per colpire al cuore dell'impero. Il momento cruciale per la polizia è il tragitto di quattro chilometri e mezzo che l'imperatore compirà fra la folla, al termine della cerimonia di intronizzazione che durerà solo 30 minuti. I radicali di sinistra sono sospettati di aver già applicato il fuoco a tre luoghi sacri e a un tempio buddista e di aver messo a segno un attentato dinamitardo che ha causato la morte di un poliziotto e il ferimento di altre sei persone. Qualcuno ha anche provocato due esplosioni davanti alla residenza del console generale americano. Per fortuna si sono registrati solo danni. Il clima di tensione è tale che l'allarme scatta anche per la minima avvisaglia di pericolo. E' quello che accaduto per una busta di carta abbandonata sotto un ponte della linea ferroviaria Takasaki. Sono stati annullati una trentina di treni. Ma gli artificieri intervenuti hanno scoperto che la busta non conteneva altro che biancheria femminile.

Ma Tokio è anche un crocevia di rapporti diplomatici. Colto, relazioni commerciali, aiuti all'Est nell'agenda del premier Kaifu che ha già incontrato fra gli altri Giovanni Spadolini, il presidente romeno Iliescu e il capo dello stato ungherese Goencz. Questi ultimi hanno chiesto l'aiuto dello yen per favorire il passaggio dei paesi dell'est alla democrazia e al mercato.



Il trono giapponese, in alto a destra, manifestazioni di protesta contro l'imperatore



**TOKIO.** Oggi il Giappone supertecnologico incoronerà Akihito, 56 anni, centovenitacinquesimo imperatore erede del crisantemo. Una cerimonia ultrasolenne che ha messo in stato d'allerta 37 mila poliziotti nel timore degli attentati minacciati da gruppi estremisti di sinistra. La cerimonia di stato costerà quasi trenta miliardi di lire, ma con le spese per gli altri riti e per le imponenti misure di sicurezza, il conto totale ammonterà a 110 miliardi di lire.

La cerimonia inizierà alle 13 ora locale (le 5 ora italiana). Akihito, con un fastoso abito di corte risalente a 1300 anni fa, si siederà sul «takamikura», un lussuoso trono su una base di tre piani in lacca nera, e annuncerà al Giappone e al

mondo la sua ascesa all'impero del crisantemo. Al suo fianco, su un trono di più piccole proporzioni, sarà l'imperatrice Michiko, in un kimono in cinque tessuti di seta damascata a motivi floreali.

Alla cerimonia di intronizzazione saranno presenti 2500 invitati fra cui gli altri rappresentanti di 158 paesi. L'Italia sarà rappresentata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Il governo del primo ministro Kaifu ha cercato di rendere più laica la cerimonia della nuova era, «la pace compiuta», in ossequio alla nuova Costituzione del dopoguerra che sancisce la separazione fra lo stato e la religione shintoista, il credo degli imperatori che vantano una discendenza diretta dalla dea del sole. Una laicizzazione che va incontro

Mezzo milione di giovani a Parigi È la più forte manifestazione dal '68

## Il movimento degli studenti marcia sull'Eliseo

L'appuntamento è per oggi pomeriggio, ore 14.30, in piazza della Bastiglia. Poi passeranno la Senna e percorreranno i boulevards esterni fino alla spianata degli Invalides, per confluire tutti sull'Eliseo. Gli studenti medi sono davanti alla prova del nove. Oggi si misurerà l'ampiezza e la tenuta del loro movimento. Stanno arrivando a Parigi da tutto il paese, con ogni mezzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

**PARIGI.** Centomila, trecentomila, mezzo milione: le previsioni si speciano alla vigilia della manifestazione più importante del movimento studentesco che da qualche settimana scuote la Francia e il suo governo. «Sarà enorme», assicurano i ragazzi dei coordinamenti organizzatori, infervorati nei preparativi: trattative con le ferrovie dello Stato per viaggi gratuiti da Strasburgo o Marsiglia o Brest, braccio di ferro con il ministero degli Interni per ottenere il via libera e arrivare giusto sotto le finestre dell'Eliseo; disposizione e tragitti dei diversi cortei che confluiranno sui boulevards nel pomeriggio più «caldo» che Parigi avrà vissuto negli ultimi anni. La preoccupazione maggiore riguarda il carattere pacifico della manifestazione. I cortei dei giorni scorsi sono stati infatti turbati da qualche incidente: vetrine in frantumi, bottigliate sulla testa di una decina di gendarmi e giornalisti. Protagonisti di questi episodi sono giovani che con il movimento non hanno molto a che fare. Bande dei cosiddetti «zuli», ragazzi della periferia in genere già estromessi dal sistema scolastico, la cui protesta è senza obiettivi, se non quello di distruggere qualche negozio del centro e arraffarne le merci. Il movimento, determinato ad isolarsi, ha fatto un patto con il diavolo: il servizio d'ordine, oltre che da centinaia di ragazzi, sarà garantito da poliziotti in civile, con buona pace delle tradizioni sessantottine. «Gli studenti mancano di esperienza - sostengono i responsabili delle forze dell'ordine - e noi non vogliamo un altro affare Malik Oussekin». Malik è il ragazzo che venne ucciso a bastonate dai gendarmi quattro anni fa in un portone del Quartiere Latino, ai margini di una manifestazione.

Sempre più sorprendenti, i ragazzi del '90: iniziarono quasi un mese fa chiedendo «sicurezza e sorveglianza» nei loro stabilimenti scolastici tartassati, soprattutto nelle banlieues, da racket minorili, spacciatori e anche stupratori. E oggi non esitano ad accettare che la polizia sia al loro fianco. Senza che la protesta perda il suo carattere antagonista, dai toni anche aspri. Le richieste permangono confuse, ma solo se le si considera con il metro degli ultimi vent'anni. In realtà dai cahiers des doléances degli studenti emergono le mille verità di un sistema scolastico vetusto e inadeguato, impigliato nelle contraddizioni dell'emarginazione urbana e dell'immigrazione a dosi massicce. Come il liceo Bellevue di Le Mans: costruito per 900 allievi, ne ospita 1600 di una ventina di paesi d'origine diversi. O le scuole della periferia parigina: toilettes senza porte, muri scrostati, mancanza di materiale tecnico. La generica richiesta di «diritto allo studio» passa anche attraverso la rivendicazione dell'uso della fotocopiatrice per il giornale scolastico, di un'illuminazione diversa per le proiezioni in classe, in cui «non si distingue un Van Gogh da un Picasso». E nello stesso tempo esige un aumento del parco insegnanti e classi meno numerose. È un malessere diffuso, che chiede alla scuola di fare quel che il quartiere non fa: offrire servizi, preparare all'inserimento professionale, fornire condizioni civili di vita e studio.

Fin dall'inizio si sono confrontati due «coordinamenti» studenteschi: il primo, il più politicizzato, fa capo ai giovani comunisti, trotskisti e all'ala sinistra del Ps; il secondo si riconosce più in Sos Racisme. In vista dell'appuntamento di oggi ogni dissidio sembra composto: sfileranno con gli stessi slogan, sotto gli stessi striscioni, e ciascuno eleggerà 30 rappresentanti da inviare nelle sedi del potere, l'Assemblea nazionale, il palazzo del governo e quello dell'Eliseo. Lionel Jospin, il ministro dell'Educazione, ha proposto lo svolgimento di una tavola rotonda, per portare sul concreto la rivendicazione studentesca. I giovani sembrano disposti ad accettarla. Il governo è intenzionato ad avviare il dialogo anche scuola per scuola, in una sorta di censimento dell'istruzione pubblica francese. I ragazzi raccolgono consensi a sinistra, al centro e anche a destra. Ma le categorie della politica, per ora, non aiutano a decifrare il movimento. Il fatto è che accade così anche nella primavera del '68, proprio qui a Parigi.

## Opel Kadett S.W. Club. L'esemplare più ricercato.



Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo è anche la più ricercata. Potrebbe capitarvi di in-

contrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce

confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri

di carburante a 90

km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto

speciali: sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa

adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4, 1.4i **DA LIRE 14.811.000\*** IVA INCLUSA

Cat. 1.6i Cat. 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station

prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal

vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento

senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.\*\*

Opel è un marchio registrato della Opel Corporation. Opel è un marchio registrato della Opel Corporation. Opel è un marchio registrato della Opel Corporation.

Opel offre in alternativa la marcia automatica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa berlina. Scegliere il più adatto alle proprie esigenze e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

Il prezzo di listino suggerito del modello SW 1.2 LS è di lire 14.811.000. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

Il prezzo di listino suggerito del modello SW 1.2 LS è di lire 14.811.000. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

Il prezzo di listino suggerito del modello SW 1.2 LS è di lire 14.811.000. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

Il prezzo di listino suggerito del modello SW 1.2 LS è di lire 14.811.000. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

**OPEL** BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO





Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen in missione diplomatica a Baghdad

**Il presidente iracheno torna a parlare di trattativa**  
**Gli inglesi: «Vuole solo guadagnare altro tempo»**

**A Baghdad il ministro cinese punta sulla soluzione pacifica**  
**Ma Pechino sembra pronta a non porre veti all'Onu**

# Saddam «offre» il dialogo

## La Cina tenta la mediazione

Saddam Hussein invoca il dialogo. «Sono pronto» ha detto alla Tv inglese ricordando che per risolvere la crisi del Golfo occorre affrontare la questione palestinese. Il lavoro diplomatico ferve nell'intera regione mediorientale. A Baghdad il ministro degli Esteri cinese insiste sulla soluzione pacifica ma dirà a Saddam che la Cina non opporrà il veto all'opzione militare. In Irak più caro il prezzo del riso.

di strappare agli iracheni l'indennizzo dei danni della brutale invasione del 2 agosto: «La signora Thatcher ha detto questo?», ha chiesto sorpreso al giornalista inglese - si è consultata con il mondo prima di dirlo?». Maestro nel dosare gli ultimatum di guerra e le proposte di dialogo, sapiente nell'usare la carta degli ostaggi per sbarrare il campo fronte anti-iracheno, gran adulatore della Francia elogiata per la sua indipendenza dagli Usa e «premiata» con il dono avvelenato della liberazione di tutti gli ostaggi francesi, Saddam ieri è tornato a mostrare il volto conciliante del tessitore di pace. Ma non ha convinto i suoi avversari. Tom King, il sottosegretario alla difesa britannica gli ha mandato a dire che Londra sa benissimo che il dittatore «sta cercando solo di tirarla più a lungo che può, tentando di dividere il fronte anti-iracheno». Per l'Inghilterra l'Irak deve immediatamente lasciare il Ku-

wait. «Altrimenti - ha tuonato King - Saddam deve sapere che sarà usata la forza per costringerlo a farlo». Identico il tono del messaggio di Baker che il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, arrivato ieri a Baghdad avrebbe consegnato nelle mani del leader iracheno. Il segretario di Stato americano avvertirebbe Saddam dell'imminente pericolo di una guerra se i soldati iracheni non lasceranno il piccolo emirato arabo. La Cina ha insistito sulla possibilità di una soluzione pacifica della crisi ma non sul veto all'opzione militare. Secondo un diplomatico cinese a Baghdad il ministro di Pechino, che ieri ha incontrato il ministro iracheno Aziz, dirà a Saddam che in caso di voto in Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Cina non voterà a favore evitando però il ricorso al veto. Reduce dall'incontro con Baker in Arabia Saudita, il ministro degli Esteri cinese ha puntato il dito «sul-

l'eccessivo» concentramento di forze armate nella regione dove per dicembre sono in programma anche manovre militari iraniane. Mentre la diplomazia tenta la strada ardua della trattativa (Hassan II del Marocco vorrebbe convocare un vertice arabo sulla crisi del Golfo) Saddam, costretto ad aumentare il prezzo del riso e le pene per gli accaparratori per far fronte agli effetti dell'embargo, ha deciso di portare il presidente americano sul banco degli imputati. Con la pesantissima accusa di autore di «crimini contro l'umanità», di tentativo genocidio contro il popolo iracheno il 10 dicembre ad Algeri sarà organizzato il processo a George Bush. Il tribunale seguirà la procedura di quelli di Norimberga e Bertrand Russell e contesterà al leader della Casa Bianca anche i «reati» di aggressione contro il popolo palestinese, la Libia, Grenada e Panama.

■ BAHGDAD. Mentre Algeri meticolosamente prepara il processo a George Bush colpevole dei crimini contro il popolo iracheno, da Baghdad Saddam torna ad offrire il «ramoscello d'ulivo» del dialogo. «Sono pronto - ha detto il presidente iracheno dagli schermi della Tv inglese (In - il dialogo sui temi della sicurezza in Medio Oriente è possibile». Ad una condizione, l'unica riposta ormai da cento giorni: risolvere la questione palestinese. E il Kuwait? È pronto l'Irak

ad abbandonare la «sua» diciannovesima provincia dove persino le auto hanno ormai adottato le targhe irachene? Il rais del Golfo è stato chiesto: «Siamo pronti ad intavolare un dialogo approfondito - ha detto - secondo le esigenze della nostra regione. Confidiamo che le parti decideranno soluzioni serie ed approfondite per tutte le questioni. A cominciare da quella palestinese». Poi, sprezzante, Saddam ha respinto al mittente la richiesta avanzata dal premier inglese

**Andreotti domani vola a Washington da Bush**



A Washington Giulio Andreotti arriverà in veste di presidente di turno della Cee e sottoporrà a Bush il documento «La Dichiarazione transatlantica», con la quale si intende rilanciare le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico e delineare il nuovo ruolo del vecchio continente dopo la fine della guerra fredda. Il presidente del consiglio sarà accompagnato dal presidente della Commissione europea Jacques Delors, e a loro si unirà all'ultimo momento Gianni De Michelis, trasferito oggi a Bruxelles dalla riunione dei ministri degli Esteri dove verrà approvata appunto la «Dichiarazione transatlantica». A settembre era stato De Michelis a firmare a nome della Cee con Michail Gorbaciov una dichiarazione analoga a quella che verrà sottoposta a Bush.

**Israele riceverà un emissario di de Cuellar**

L'obiettivo di una discussione «generale» sulla situazione dei territori occupati pare inteso a Israele, il cui governo ha dichiarato di essere disposto a ricevere per questo un inviato «personale» del segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar. Nel dare la notizia l'emittente radiofonica delle forze armate, Galei Atsahal, ha precisato che gli ambasciatori israeliani all'Onu e a Washington stanno conducendo trattative per ridurre la tensione nei rapporti tra Onu e Usa da una parte e lo stato ebraico dall'altra. Secondo la stampa l'emissario di de Cuellar sarebbe ricevuto dal primo ministro Shamir indipendentemente dalla risoluzione 672 del consiglio di Sicurezza, che considera Gerusalemme est come territorio occupato. La risoluzione fu approvata dopo il massacro della spianata delle moschee, e Shamir si era rifiutato seccamente di ricevere una commissione di inchiesta Onu.

**Si da fuoco a pochi metri dalla regina d'Inghilterra**

Un uomo torcia a poca distanza dalla famiglia reale, riunita per presenziare alla cerimonia ai caduti delle due guerre mondiali. Il ragazzo di 29 anni che ha tentato di bruciarsi vivo è ora ricoverato con ustioni gravissime, ma di lui non sono state rivelate l'identità e il motivo del tragico gesto. L'uomo ha superato le barriere e si è messo a correre lungo Whitehall place. Si è dato fuoco e ha corso in avanti fra la folla atterrita da quella «palla in fiamme con gambe e braccia». Aveva intenzione di raggiungere il monumento ai caduti dove durante due minuti di silenzio la regina stava deponendo una corona d'alloro. Elisabetta II, suo marito, la Thatcher, e decine di esponenti del governo presenti, non si sono accorti di quanto accadeva a 400 metri di distanza. Mentre la folla si agitava e qualcuno è poi dovuto ricorrere a cure mediche per lievi ferite e altri per stato di shock.

**Rimarranno in India i dirottatori dell'aereo thailandese**

Non saranno estradati i due studenti birmani che l'altro ieri avevano dirottato a Calcutta un aereo della compagnia di bandiera thailandese durante il volo Bangkok-Rangun. Volevano attirare l'attenzione internazionale sulla mancanza di libertà nel loro paese. I due giovani universitari sono già compariti davanti a un magistrato indiano che li ha inermemente di prateria aerea. I funzionari del ministero degli Esteri stanno infatti valutando la possibilità di concedere loro asilo politico. Uno di essi ha dichiarato «Non esiste alcun trattato di estradizione con la Birmania per cui non siamo obbligati a rimandarli in patria questi ragazzi. I due giovani, iscritti all'Università di Rangun, si erano arresi alle autorità otto ore dopo l'atterraggio a Calcutta.

**Arrestati in Siberia tre disertori che rubarono armi al ministero**

È durata tre giorni la latitanza di tre militari disertori che avevano rubato mitra pistole e munizioni, l'8 novembre, dall'armiera di un reparto del ministero dell'Interno e poi erano scomparsi. La polizia li ha arrestati ieri a Omsk, in Siberia, scrive la Tass. Li ha catturati in un appartamento vuoto, due di loro si sono consegnati spontaneamente, il terzo ha tentato di resistere e messo alle strette ha provato a suicidarsi, ma infine è stato preso. Le armi rubate sono state trovate in un garage di un dissidente indipendente pregiudicato, ma non si conosce a chi fossero destinate. Una cosa è certa, commenta la Tass: «Il furto è stato possibile per il modo inadeguato in cui le armi venivano custodite. Per l'insoddisfatto livello della disciplina e per l'opprimente clima morale e psicologico che regna in alcuni reparti del ministero dell'Interno».

**È morta negli Usa la prima persona con trapianto di fegato e cuore**

Aveva subito la complicata operazione di doppio trapianto del fegato e del cuore sei anni fa. Stormie Jones è arrivata a tredici anni, ma ieri dopo una fortissima crisi, è morta. Era il primo essere umano sottoposto a questo difficile intervento. L'altro ieri si è improvvisamente aggravata, è stata trasferita d'urgenza a Dallas, ma i medici non hanno potuto far nulla per salvarla.

VIRGINIA LORI

# «Sbaragliamo l'Irak evitando la guerra totale»

**Dagli esperti militari americani ipotesi alternative al conflitto**  
**C'è chi punta ad assettare Saddam e chi pensa al conflitto aereo**  
**«Qualsiasi vittoria sarà effimera»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Ora che Bush sta mandando in Arabia un quarto di tutte le forze armate Usa, quasi tutti gli effettivi dei Marines, tre quarti dei carri armati pesanti in dotazione all'esercito, metà delle sue portaerei, i migliori cervelli del pensiero militare americano si fanno in quattro per spiegarci, sui giornali di domenica, che con un po' di immaginazione si potrebbe far meglio che scatenare un'offensiva totale. Tra questi «strategisti della domenica» seguaci della tradizione militare bizantina, eredi dello spartano Enea il Tattico, dello stoico Asclepiodoto e del platonico Onassandro, la palma dell'originalità spetta certamente a Peter Schweitzer dell'«American Foreign Policy Council». In un articolo sulla «Strategia del rubinetto» sul «New York Times» spiega che al potrebbe far crepare di sete l'Irak senza sparare nemmeno un colpo. Basterebbe chiudere i rubinetti delle dighe che in Turchia controllano il corso superiore del Tigri e dell'Eufrate. Secondo gli specialisti sulle risorse idriche del Centro studi dell'US Army a Fort Belvoir in

Virginia, da questi due fiumi l'Irak ricava dal 95 al 98% dell'acqua consumata per usi industriali ed agricoli e dall'80 all'85% dell'acqua potabile. Entrambi hanno le sorgenti in territorio turco, dove l'Eufrate può essere bloccato dalla diga Ataturk, pesantemente protetta da batterie missilistiche anti-aeree, e il Tigri attraverso almeno mezza dozzina di opere idrauliche che consentirebbero la diversione del corso. Secondo Schweitzer la chiusura di questi rubinetti idrici sarebbe più efficace di qualunque blitz militare e di qualunque embargo commerciale, metterebbe Baghdad in ginocchio nel giro di pochi giorni. Anche se dirottassero tutte le riserve industriali ed agricole al consumo umano, riuscirebbero a prolungare l'assedio solo di pochissimo. Un piccolo particolare è che per fare questo ci vorrebbe il consenso di Ankara, già avvertita dall'Irak che se tocca l'acqua è guerra. Ma l'esperto ha una pronta riposta: la Turchia ha disperato bisogno di aiuti economici, basta che l'Occidente si accordi sul prezzo. Appena meno fantasioso è



Tra le alternative che gli «strategisti della domenica» propongono a Bush in luogo di una guerra su vasta scala: chiudere con le dighe in Turchia i rubinetti del Tigri e dell'Eufrate (da cui l'Irak ricava il 95-98% dell'acqua per uso agricolo ed industriale e l'80-85% dell'acqua potabile; conquistare il territorio incastonato tra i confini di Siria, Giordania ed Arabia Saudita, per poi «scambiarlo» col Kuwait; far fare a piloti kuwaitiani una «guerra d'attrito aerea» per procura nello spazio aereo del loro paese occupato

lo stratagemma elaborato da Alton Frye, esperto di problemi della sicurezza presso il Council of Foreign Relations. Propone, anziché arrischiarsi in una guerra totale, di utilizzare una versione militare della «strategia degli ostaggi» di cui si è dimostrato maestro Saddam Hussein. Con molte meno perdite di un assalto frontale per liberare il Kuwait, colonne corazzate Usa, parà e stormi di elicotteri potrebbero conquistare invece

un pezzo di territorio iracheno incastonato tra Arabia Saudita, Giordania e Siria, che controlla le vie di comunicazione tra Damasco, Amman e Baghdad. Questo territorio strategicamente decisivo per le comunicazioni dell'Irak verso il mediterraneo potrebbe poi essere «offerto» in cambio del Kuwait, sostiene. Da un confronto con l'esperienza «guerra d'attrito aerea» avrebbe il vantaggio di ridurre i costi politici e in perdite rispet-

cente di politica estera alla Georgetown University. Anzi che lanciare un massiccio attacco aereo contro l'Irak, la cui legittimità potrebbe essere contestata sul piano internazionale. Bennett propone di inviare piloti kuwaitiani, magari scortati da velivoli americani, britannici e arabi, in missioni contro le truppe occupanti nello spazio aereo del Kuwait. Questa «guerra d'attrito aerea» avrebbe il vantaggio di ridurre i costi politici e in perdite rispet-

to a quelli di missioni di bombardamento direttamente in territorio iracheno.

Siccome si combatterebbe sul territorio del Kuwait, su cui la comunità internazionale non ha mai accettato la sovranità irachena, non dovrebbero esserci obiezioni.

Siccome ad essere mandati avanti sarebbero i piloti kuwaitiani, se vengono abbattuti non ci sarebbe l'imbarazzo di cadaveri che torreggino negli Usa. E infine, se gli iracheni reagissero con il lancio di missili, sarebbero loro a provocare la guerra generalizzata.

Quest'ultima idea è meno peregrina di quanto possa sembrare. Sinora i sauditi hanno avuto cura di non consentire il montaggio di missili, bombe e munizioni sulla vertenza di A-4 Sky Hawk, e la quindecina di Mirage F1 con l'insignia «Kuwait libero» usati in addestramento da piloti kuwaitiani scappati al momento dell'invasione.

«Non vogliamo rischiare che facciano scoppiare la guerra», la spiegazione dell'ufficiale saudita che comanda la base in cui sono ospitati. Ma il ministero della Difesa saudita fa sapere ora che «molti presto avranno il permesso di volare in missioni armate». Un deputato democratico della Pennsylvania in visita in Arabia Saudita ha un'idea ancora migliore. Dopo un incontro con il comandante delle forze Usa generale Schwartzkopf ha dichiarato che ci sarebbero buone possibilità di risolvere tutto togliendo di mezzo Saddam Hussein. «Il siluramento del capo di Stato mag-

giore iracheno dimostra quanto sia preoccupato per le persone che lo circondano e la possibilità di un golpe. Credo che tenteranno di ammazzarlo, qualcuno proverà a liquidarlo», dichiara l'onorevole John Murtha.

Ma un altro autorevole esperto di strategie militari, il professor Edward Luttwak del Center for International and Strategic Studies, sostiene sulle colonne del «Washington Post» che non ci sono scorie militari indolori. Anzi che i risultati di qualsiasi azione sul campo di battaglia contro l'Irak, oltre che costosissimi rischiano di essere assolutamente effimeri. Il professore, che pure passa per «falso», scrive che entrambi i possibili piani di attacco via terra (un'offensiva frontale da sud verso il Kuwait, oppure un attacco a cuneo da ovest per isolare dal resto le truppe irachene che occupano il Kuwait, comporterebbero enormi rischi e perdite per gli americani. Attacchi aerei intensivi sull'Irak - non semplici attacchi «chirurgici» ma migliaia di sortite a tappeto - potrebbero invece realisticamente privare Saddam Hussein della sua infrastruttura militare.

Ma qualsiasi vittoria militare alla lunga sarebbe «utile», a meno di non cambiare con l'annichilimento dell'Irak l'intera struttura geo-politica della regione, il che creerebbe per gli Usa più problemi di quanti non ne risolvà. Il solo risultato permanente - scrive Luttwak - sarebbe un gran numero di uccisi e mutilati tra le nostre truppe, non un alleviamento duraturo dell'instabilità cronica della regione.

# Nel gruppo ci sono anche il giornalista Fabiani e l'ex calciatore Firmani

## Liberi ad Amman altri 8 ostaggi italiani

### Il Belgio invierà una missione parlamentare

Sono giunti ieri ad Amman da Baghdad altri 8 italiani liberati da Saddam Hussein. Tra loro il giornalista Roberto Fabiani e l'ex calciatore Edwin Firmani. Saranno a Roma oggi, dopo una sosta ad Atene. È arrivato ad Orly un altro ostaggio italiano, impiegato in una ditta francese. Continua il balletto delle missioni in Irak: il Belgio prevede l'invio di una delegazione parlamentare.

Amman Fabiani. Intervistato dal Tg2, ha detto che la situazione degli italiani ancora trattenuti in Irak è «brutta e peggiora di giorno in giorno. C'è grande stress e molti non si controllano più». Interrogato sul clima che si respira nel paese, Fabiani ha affermato che «tra la gente c'è grande preoccupazione. Gli iracheni hanno paura della guerra, anche se temono di parlarne».

Un altro italiano, Leonardo Cantone di Castellane Grotte (Bari), che vive in Francia da 34 anni e che lavorava in Kuwait per la società francese Simet, è tornato ieri nella sua casa di Hayange nella Lorena francese. Cantone avrebbe dovuto far parte del «gruppo» di ostaggi francesi, rilasciati in blocco da Saddam Hussein in omaggio a Mitterand ma, a causa del suo passaporto italiano, era stato trattenuto a Baghdad. Solo ieri, in compagnia di un altro francese, è stato au-

torizzato a rientrare in Francia. «Ora ho richiesto la cittadinanza francese. Non si sa mai» ha detto al suo sbarco ad Orly. Gli italiani finora rilasciati sono complessivamente 138, e nelle mani di Saddam ne restano 286, mentre non si attendono le polemiche sollevate nei giorni scorsi dagli ostaggi rientrati in Italia, che accusano il governo di sostenere un'ipocrita linea della fermezza», nonostante le altre nazioni continuano ad inviare a Baghdad delegazioni ed ex ministri per ottenere il rilascio dei loro concittadini. Un balletto, quello delle missioni in Irak, che continua incessante. Il Belgio si avvia ad inviare una delegazione parlamentare, a cui il ministro dell'Interno Eyskens ha detto che non si opporrà. Intanto sono a Baghdad l'ex premier neozelandese David Lange e l'ex ministro della giustizia Usa Ramsey Clark. Gli iracheni nel frattempo proseguono con il

**Gruppo dei deputati comunisti Governo Ombra P.C.I. - S.I.**

### IL SISTEMA DELLE PICCOLE IMPRESE E LA LEGGE FINANZIARIA

Introduzione  
 on. Gianfranco BORGHINI  
 ministro dell'Industria nel Governo Ombra  
 Comunicazione  
 on. Renato DONAZON  
 «La legge-quadro per il sostegno dell'impresa minore»  
 Conclusioni  
 on. Giulio QUERCINI  
 presidente dei deputati comunisti  
 Martedì 13 novembre - Ore 9.30  
 Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 5 - Roma

Nell'ottavo anniversario dalla scomparsa di  
**OLIMPIO INGOLIA**  
 dirigente comunista, i familiari lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
 Trapani, 12 novembre 1990

Silvana Colledani e Pietro Tommasini, Guglielmo Zanetta e i compagni della sezione del trasporto aereo partecipano al lutto di Lucio Liberti per la scomparsa della  
**MAMMA**  
 Roma, 12 novembre 1990



Il giornalista italiano Roberto Fabiani liberato dagli iracheni dopo tre mesi

**UN ASSAGGIO  
DI PIATTI  
TIPICI  
REGIONALI**



**NOTIZIE ARCIGOLA**



**Imola**  
Il Circolo Arcigola «Il terzo cerchio» di Imola, in collaborazione con l'Enoteca «Le lune» e con i ristoranti «Giglio» e «La grotta», organizza una serie di serate di studio-degustazione di prestigiosi vini d'annata di alcuni tra i più importanti produttori d'Italia. Le degustazioni, alla presenza dei produttori stessi, saranno guidate da esperti e si terranno presso le sale del «Giglio». Faranno seguito come facoltative presso i due ristoranti sopra citati. I quattro incontri (massimo 20 persone) costano complessivamente 90.000 lire. Il programma è il seguente: 13 novembre incontro con Vittorio Contini Bonaccorsi e degustazione delle migliori annate dei vini della Tenuta di Capazzana; 20 novembre incontro con Cristina Gernigiani dell'azienda La Zerbina; 26 novembre incontro con Gianfranco Soldara e degustazione delle migliori annate del prestigioso Brunello di Montalcino; 3 dicembre degustazione dei migliori Baroli dell'azienda Sandrone alla presenza del titolare. Per le iscrizioni rivolgersi allo 0542/31355.

**Perugia**  
La nuova Condotta di Perugia ha programmato una serie di degustazioni, da ottobre fino a giugno '91, previste per tutti i giovedì pomeriggio dalle ore 16 alle 20 presso l'Enoteca Gioi di Perugia, via D'Andreotti 13. Appuntamenti che serviranno a presentare di volta in volta importanti vini di aziende italiane e straniere, nonché a proporre la simpatica cassetta «slow» in legno, ideata dall'architetto Eugenio Guarducci. La cassetta, «vantiagostissimo omaggio per chi si iscrive all'associazione», contiene i gadget Arcigola e una selezione di prodotti di prestigiose aziende del settore enogastronomico (quali, Bitalina, Illycaffè, Penzina, Villaagna, Gancia, Rustichella ecc.), che ne hanno fatto omaggio alla condotta. Inoltre, la cassetta contiene lo speciale «Umbria al vertice» di Luigi Veronelli, panoramica dell'Umbria agroalimentare e turistica. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al fiduciario Eugenio Guarducci (075/61953).

**Greve in Chianti**  
Se desiderate vivere un fine settimana all'insegna del Chianti Classico e della squisita cucina toscana, nonché visitare fattorie immerse nei colori autunnali del Chianti, approfittate del week end organizzato dalla Condotta di Greve nei giorni 23-24-25 novembre e 30 novembre-1-2 dicembre. Visite a luoghi di particolare importanza culturale e gastronomica, degustazioni in fattorie del Chianti Classico, pernottamento in casa colonica presso la Cooperativa «La Ginestra», buffet di benvenuto, pranzo di lavoro e convivio finale: tutto per 260.000 lire a persona, per informazioni e prenotazioni telefonate al fiduciario, Giuseppe D'Andrea (055/850475) o alla Coop. «La Ginestra» (055/8243117-8249245).

**Verona**  
La Condotta del Veronese organizza quattro serate che avranno come tema il Recioto Amarone: cinque diversi tipi di Amarone (ognuno significativamente per provenienza e stile di produzione), verranno degustati in altrettante osterie di Verona, sotto la guida di Paolo Masotti e di enoecnici esperti. Questo il programma: 20 novembre presso l'Osteria Vecia Veroneta, via Scrimaldi - 27 novembre presso l'Osteria Pane e Vino, via Garibaldi - 4 dicembre presso l'Osteria Carro Armato, vicolo Gatto - 11 dicembre presso il Circolo Ferravieri, XX Settembre. La quota di partecipazione (comprensiva del pranzo conclusivo a 125.000 lire) è di lire 125.000. Per le adesioni, contattare le rispettive osterie; per informazioni, Paolo Masotti, (8012331) oppure Liana Chesini (8740394).

Rambo si fa largo tra il fogliame della giungla sterminando uomini gialli a colpi di mitra: i suoi muscoli da concorsista si nutrono di anabolizzanti e la sua sete è placata soltanto da integratori salini. Il cibo non entra nel suo microcosmo di superman, il piacere alimentare è lontano dai suoi orizzonti. Non si iscriverà mai al Movimento per lo Slow Food, la sua dieta è dettata da esigenze estetiche piuttosto che da appetiti materiali. Prima di lui, negli anni 60/70, un altro bellimbusto ha fureggiato sugli schermi circondato da bionde e marchingegni per uccidere nei modi più originali: si chiamava James Bond e nel suo universo si beveva solo Champagne, ad accompagnare ostriche e caviale. Una concezione del cibo che non ha nulla a che vedere con il piacere ed in cui l'oggetto del pasto non ha rapporto con lo sfamarsi: si bevono e si mangiano degli status symbol, il momento conviviale coincide con l'esibizione della propria ricchezza ed è finalizzato ad imporre la propria immagine.

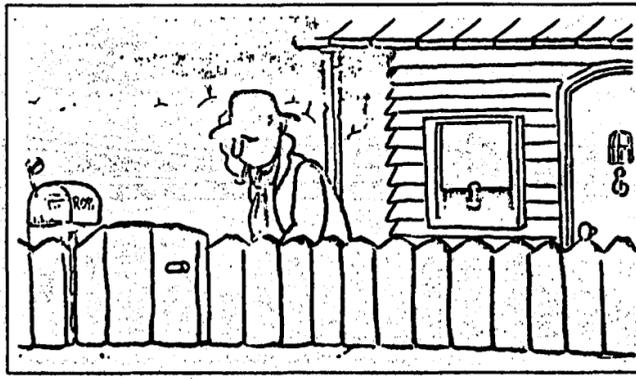
Così 007 e Rambo, questi due prototipi della società dello spettacolo, hanno veicolato, ognuno nei suoi modi adeguati alla rispettiva epoca, insieme alle ideologie di forza, bellezza, successo e quando l'altro tutti deprechiamo, anche una concezione del cibo che porta, nel primo caso, diritto a fast food; Rambo, tra una palestra ed una seduta di jogging, non ha tempo per fruire del tranquillo piacere alimentare. Quanto a James Bond, il suo modello è quello tanto caro a certa bella società di rampanti arricchiti che sceglie il ristorante sulla scorta dell'arredo e della dotazione di stoviglie, mentre le bottiglie - solo le etichette più care e prestigiose - firmano il menù come fosse una cravatta.

Per fortuna però non tutti gli investigatori e gli avventurieri che affollano il nostro immaginario sono degli infallibili, noiosi vincenti: accanto al cinema usa-e-getta degli americani sopravvive, tra le pagine di tanta parte di quella letteratura che una definizione piuttosto riduttiva classifica come gialla e poliziesca, una piccola folla di personaggi che, seppure esercitano pressappoco lo stesso mestiere dei su-



**È slow anche il cavolo di Rostnikov**

GIOVANNI RUFFA



perman sopraccitati, sono lontani mille miglia dalle loro attese poco umane. A molti di loro sarebbe proprio esaltazione la tessera onoraria di soci dello Slow Food, sper merit indiscutibili nella diffusione del gusto per il cibo e nella difesa del patrimonio alimentare.

Partiamo rendendo senz'altro omaggio ai più classici e famosi: il francesissimo commissario Malgret ed il leggendario Nero Wolfe. Il primo tutto casa e ufficio, grande estimatore della cuisine mignote della sua cara signora Margret, in un controllo delirio piccolo-borghese di gusti riconoscibili e rassicuranti: la semplicità di un uovo in padella, la rapidità di un'edgna vin, una buona bottiglia di rosso e, alla fine, l'irrinunciabile pipata. Il secondo, aristocratico e misogino, asseragliato tra i suoi fidi nella casa di arenaria, a tormentare Fritz Brenner, ossequioso e pignolissimo chef, e a scatenarlo in preparazioni ricchissime e complicate, fatte di materie prime rare e presentazioni spettacolari, in una messa in scena meticolosa da nobiluomo d'altri tempi.

Pepe Carvalho invece fa tutto da solo, o quasi; è appena sostenuto dal fido Blacuter, più che un aiutante una domestica, fedele e premuroso. Lo trovate nelle singolarissime detective stories dello spagnolo Manuel Vasquez Montalban, è una sorta di Philip Marlowe mediterraneo, dialettante e latino, gourmet finissimo e cuoco appassionato, gran conoscitore di vini e cognac. Dalle sue storie si traggono interi ricettari, un campionario incredibile della produzione enogastronomica spagnola, un legame con la tradizione e la cultura del cibo che merita un discorso a parte (e che faremo prossimamente a queste pagine).

Non ha il retroterra culturale di Pepe, né la quantità di ghottonerie che la penisola iberica mette a disposizione

dei golosi (i supermercati delle megalopoli americane offrono al più raziioni precotte di lasagne o chili piccante), ma l'impegno di Spenser - investigatore ironico e abbastanza sfigliato uscito dalla penna di Robert B. Parker - nell'approntare cenette da consumare in *réte à l'été* con la fidanzata Susan Silverman è indice sicuro di mentalità slow, ad onta delle focacette e dei caffè lunghi che spesso è costretto ad ingurgitare in fretta in qualche motel. Per questi uomini la gastronomia, il cibo, la cucina sono una specie di rifugio sicuro, di territorio riappropriato dove si spengono gli echi delle sparatorie, dove si ricostituiscono i legami domestici e affettivi, dove si spezzano i ritmi frenetici degli insulgenti metropolitani, dove prende il largo una sorta di creatività di cui si è interamente padroni.

Così è anche per il personaggio della serie sovietica delle storie di Stuart Kaminsky, l'ispettore capo Porfirij Petrovic Rostnikov. Le sue avventure sullo sfondo delle manovre oscure del Kgb, di colonnelli fantoccio e di agenti ciecamente votati alla causa dello stato socialista, sono un affascinante itinerario nelle maglie delle contraddizioni della società sovietica, filtrata attraverso i drammi degli uomini. Rostnikov non cucina personalmente, ma è felice quando, entrando in casa, sente sprigionarsi il profumo del pasticcio di carne o della ricca zuppa di cavolo. È il rito, finalmente lento, del pranzo si carica di emozioni casalinghe e di intenso dialogo familiare. Anche a lui dunque vada la nostra tessera onoraria, con l'invito a ritrovarsi al dicembre a Venezia, per il primo congresso mondiale del movimento.

I romanzi di Rex Stout e di George Simenon sono pubblicati in Italia da Mondadori. Le detective stories di Robert B. Parker e Stuart Kaminsky nella serie «Galli Mondadori». Manuel Vasquez Montalban ha pubblicato in Italia per Pellicano libri (Manifesto subnormale, 1980). Editori Riuniti (Un delitto per Pepe Carvalho, 1982). Sellerio (Assassini al Comitato Centrale, 1984). Feltrinelli (Gli uccelli di Bangkok, 1990).

**PROSEGUE  
LA VETRINA  
DELLE  
OSTERIE**

**A TAVOLA**

**Uno stracotto in brodo d'uva**

DECIO G.B. CARUGATI

Novembre di caccia accende dolci di sensi i colori che segnano nuova vicenda. L'estate resta il desiderio trascorso, forse inappagato e l'inverno ancora non abbuia il ricordo. La natura tutta si tinge diversa e confina nella memoria l'intimo ripensamento. La memoria esula lo spettacolo presente e futuro, raramente è gioia, spesso solo rimpianto dell'occasione perduta.

La stagione venatoria confonde braccato e braccante. Non più l'arco teso, autore di morte consegnata e giustificata dalla necessità: la sopravvivenza. Il fucile ripete stupidamente lo scoppio di una esecuzione indiscriminata. Assieme a capi che stupiscono l'appellativo di selvatico cadono uomini che confermano quello di selvaggi. Trieste il panorama, regna il disordine. Se per la caccia è certezza la mancata festa, sappiamo ancora l'uva capace di possibilità. La vendemmia è una scelta. Ha contenuto di salvazione, è il miracolo che si rinnova. Non legato alla fede ma alla coscienza operosità dell'uomo. Se gli spiedi non iniziano una preda ben identificabile, il calice innalza il nettare voluto da giusto intento. Il vino è alba nel tramonto di ottobre. Del resto è da sempre la luce è piovola dell'ombra, il piacere del dispiacere. E se di vino disculiamo scegliamo una sede adatta la cucina.

L'aria rinfresca e odora della legna bruciata all'imbrunire. È tempo di stracotto, il manufatto è realizzabile in due versioni. L'una con il brodo e l'altra con il succo della fatica. Preferiamo la seconda, ha colori e sapori che esprimono meglio il momento. Attenzione al procedimento. Lo stracotto non è un brasato che condia e mortifica la carne in circa dodici ore di permanenza nel vino. Impiega il prodotto dell'uva nell'iter di costruzione. Per quattro commensali ottocento grammi di collo di bue o vitellone adulto. Preghiamo il macellaio di ridurre la carne a dadini. Pesiamo quattrocento grammi di cipolle medio piccole e altrettanti di carote. Spacchiamo a metà ciascuna cipolla dopo averla sbucciata e riduciamo a rondelle le carote. A parte stacciamo una grossa cipolla con chiodi di garofano e battiamo sul tagliere con la lunetta due gamberi di sedano e una piccola cipolla.

Disponiamo in pentola, di cocchio o di ghisa, il battuto, quattro bacche di ginepro, cinque foglie di alloro secco e la cipolla staccata. A fuoco vivo imbrodiamo con olio extra vergine e una noce di burro. Aggiungiamo le carote e le cipolle ridotte e circa due etti di pancetta amolata tagliata a dadini e sbollentata. Rosoliamo e versiamo circa mezzo chilo di pomodori pelati. Lasciamo riassorbire e aggiungiamo timo fresco in misura da rendere dominante di sapore. Quindi un litro di Bonarda secca e novella, quindi la carne. Portiamo a bollore e diamo il sale e il pepe necessario macinato al momento. Riduciamo la fiamma e copchiamo ponendo un cucchiaino di legno di traverso. Lo stracotto deve sobbollire lentamente. L'aspetto visivo deve rammentare la chiacchiera lenta e rassegnata dei vecchi contadini sull'aja di casa la sera.

Circa un'ora e mezza di cottura sarà sufficiente a sprigionare il profumo della compiuta opera. Stacciamo le carni e le verdure con una schiumarola e lasciamo ridurre il fondo a fiamma alta e a pentola scoperta. Ricongiunghiamo le componenti in contenitore da bononaria e teniamo pronto il servizio. A parte cuociamo una polenta gialla aggiungendo il sale il timo che caratterizza il sapore dello stracotto. Apriamo con fiducia la finestra alla nebbia che scende. Sarà sconfitta dai vapori di questa splendida vivanda.

**VETRINA DELLE OSTERIE D'ITALIA: INGREDIENTI, LOCALI E PERSONAGGI DELLA CUCINA ABRUZZESE**

**Le scrippelle del frantoio**



Otello e Maria Teresa - gestori della trattoria - erano un tempo i proprietari di un antico frantoio (in abruzzese, *lu trapene*) situato proprio di fronte all'odierno locale. In una zona oltrelivata tra le più importanti d'Italia: siamo a Collecervino, a circa 40 chilometri da Pescara. La gestione familiare, il discreto tovagliato, il camino centrale conferiscono un'atmosfera calda ed accogliente alla trattoria.

Toverete nel menu fisso giornaliero - a rotazione - tutti i piatti tipici della cucina abruzzese elaborati dalle sapienti mani della cuoca: tra i primi segnaliamo la squisita quanto rara *fricchiata* sorta di polenta ottenuta dalla mescolanza di tre farine: di ceci, di piselli, e della ormai rara cicchella, condita a crudo con il meraviglioso olio della zona e peperoncino piccante; la pasta alla chitarra con carciofi, la polenta con la salsiccia, i *tagliarile e fascioli*, il pane cotto. È di solito disponibile un altro piatto tipicamente abruzzese: le *scrippelle mbusse*. La crespella, intesa come sottile ciadra di pastella da farcire in vari modi,

**La sera che da zi' Nicola emulammo «friosa» ritrovandoci poi a chilometri di distanza**

VINCENZO BROCCO



L'osteria di Zi Nicola era posta a metà del corso Garibaldi che dal Belvedere sul mare portava alla scalinata di San'Agostino. Di fronte, il palazzo Comunale, all'angolo sinistro, per via Santa Chiara, si ergeva il palazzo della Manifattura Tabacchi, un isolato più avanti, sulla destra, il Teatro Comunale e la piazza del mercato, ove quotidianamente i contadini offrivano i prodotti della terra: dagli animali da cortile alle uova, al pecorino; dall'olio di oliva alla frutta di stagione, alla verdura.

Sul lato destro, a ridosso del muro e degli scalini che conducevano all'ampia sala, il carretto di Michele «il castagnajo» col suo carico di semi, noccioline e le fumanti caldaroste; i consueti stuzzichini durante le conversazioni bagnate da abbondanti bicchieri di Montepulciano, Cerasuolo, Trebbiano delle vigne circosanti che Zi Nicola sapientemente selezionava di persona prima di accogliere i vini nella sua cantina. In capienti damigiane o botti, per servirli sempre a temperatura ambiente.

Era una tappa obbligata l'osteria di Zi Nicola.

All'alba si animava dell'operaio e del braccante che, prima di raggiungere il cantiere e la masseria, vi empivano i loro fiaschi di vino per «riscaldarsi» - dicevano - nelle fredde giornate invernali o «rinfrescarsi» nella calda estate. Era poi la volta dei contadini che, di ritorno dal mercato, vi si conducevano a gruppi per la colazione col consueto panino con la porchetta calda ed una bevuta: un quartino a testa. Si riempiva nelle ore dei pasti di famiglia che, ancora così

grembiuli della scuola, numerosi vi venivano mandati ad acquistare l'immanicabile fiasco di vino da porre sul frugale desco familiare. Ma il vero pieneone, da Zi Nicola, si aveva la sera, fino a tardi. Vi si raccoglievano gli abituali avventori, a dar vita a «tirate» partite di briscola e tressette, cariche di concentrazione e di tensione ludica; i tavoli circondati di capannelli di spettatori, ansiosi, al termine di ogni partita, di partecipare all'immanicabile rito della «passatella»: un'abbondante bicchierata cui si partecipava tutti, inframmezzata da «stotto».

Vi si raccoglievano altresì avventori occasionali delle contrade vicine a gustare trippa, unico e sublime piatto forte dell'osteria: da Zi Nicola non mancava mai.

Per i più intimi stipava, nel retro della cantina, una forma di pecorino oppure

avendolo scampata bella.

Vi era sovente in un angolo Giuseppe detto «la friosa», banditore comunale, con davanti a sé, immancabile, il bicchietto pieno di rosso. Persuaderlo a tornare a casa in tempo, prima che alzasse il gomito, era impresa vana. Noi ragazzi lo scortavamo all'uscita fino alla dimora. La moglie, donna energica e decisa, chiudeva il portone di casa e gli impediva di rientrare prima di aver smaltito la sborra. Tra imprecazioni ed invettive colorite iniziava allora una vera battaglia, a furia di incerte spallate tra Giuseppe e la porta di casa nell'impossibile tentativo di abbattere l'uscio. Dopo qualche ora, esaurito, si coricava su di un improvvisato giaciglio, ricavato - ironia della sorte - ai piedi di una vite di Trebbiano che, a forma di pergolato, omava la casa. Noi, due ali di folla, spettatori, in un misto di sadismo, solidarietà, assistenza, complicità.

Vi fu poi quel giorno che, conseguita a stento un'isperata promozione, decidemmo in gruppo di far festa e finimmo con l'emulare Giuseppe. A nulla valsero le raccomandazioni del nostro pur complice oste, timoroso del problema che avrebbe avuto con i nostri genitori. Preparammo un gustoso e succulento spezzatino e bevemmo a crepapelle tanto, tanto vino fino alle orecchie. Ci sveglammo al mattino, col sole già alto, sul prato dei giardini comunali. Ancora oggi, a trent'anni di distanza, nessuno ricorda, né potrà mai ricostruire, a che ora della notte e in che modo riuscimmo a portarci sul prato, a ben due chilometri dall'osteria di Zi Nicola.

**Un minestrone pieno di virtù**

Le virtù sono uno dei grandi piatti della tradizione teramana: si tratta di una sorta di minestrone primaverile che prevede, nella ricetta originaria, sette tipi di verdure ed erbe aromatiche, sette di legumi freschi e sette di legumi secchi, sette tipi di pasta e, ancora, sette di carne. Sul nome del piatto esistono due interpretazioni: la prima parla di sette fanciulle virtuose e belle che parteciparono alla creazione di questa minestra portando ognuna un ingrediente. Altri, forse più razionalmente e prosaicamente, parlano di massaia «virtuosa» che utilizza tutti gli avanzi delle provviste invernali mescolandoli - sapientemente con le tenere verdure di primavera. Fra le carni, ci sono le cotiche, il piedino, il prosciutto crudo; le verdure vanno dall'indivia alle bietoline, dal sedano alle carote; poi molte erbe odorose, come la maggiorana, la mentuccia, il prezzemolo.

Questo piatto viene celebrato particolarmente, non senza dispute filologiche e con inevitabili riduzioni di ingredienti, il primo di maggio. L'«Antico cantinone», locale simbolo della gastronomia teramana, è puntualmente, ogni anno, uno dei luoghi prescelti per consumare questo rituale.

La nascita del locale, il più antico della città tra quelli ancora aperti, risale al 1906; dal 1951 è gestito dalla famiglia Firocchi, che ne ha rispettato e conservato la struttura ambientale, calda e protettiva, nella più tipica tradizione teramana. Qui si trovano, oltre alle virtù, le *fregnacce*, pasta sfoglia di media grandezza condita con un sugo di salsiccia e carni di manzo, i ceci con le castagne, tipico piatto autunno-invernale, il tacchino alla canzanese (coperto con la sua gelatina, dopo la cottura al forno, e quindi messo a riposare), le preziose *mazzarelle*, che meritano una breve descrizione: si tratta di interiora d'agnello tagliate sottilmente ed unite al trito di aglio, cipolla, prezzemolo, foglie di verdura e peperoncino, quindi ammantate e legate con budellina di agnello.

Il vino, all'«Antico cantinone» è anch'esso rigorosamente abruzzese e teramano in particolare: pregevole, e praticamente completa, la selezione delle migliori etichette. **Antico cantinone**  
Via Ciotti, 5 - Teramo  
Tel. 0861/35863  
Chiuso la domenica  
Ferie: agosto-settembre  
Prezzi: 20-25mila escluso il vino

**Jovanotti**  
rompe clamorosamente con Pippo Baudo e accusa  
«Non mi adeguerò a questo dittatore»  
La replica: «Il ragazzo impari a stare al mondo»

**Venticinque**  
anni fa nascevano i mitici «Velvet Underground»  
il gruppo più originale  
della storia del rock. Il racconto dei protagonisti

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il pendolo della sinistra

MILANO «La forza di un movimento politico sta nei suoi legami con un popolo, con la sua storia, le sue radici, le sue tradizioni. Il principale problema della sinistra oggi è quello della sua riproduzione sociale, della sua riproduzione attraverso le generazioni». La riflessione di Michael Walzer, filosofo della politica, docente a Princeton (*Institute for advanced studies*), che abbiamo incontrato durante un suo viaggio in Europa, continua a sfomare idee utili per definire le condizioni di una ripresa della sinistra dopo gli eventi di questi anni. L'autore di *Esodo e rivoluzione* (che ha segnato anche con forza la sua appartenenza alla cultura ebraica) e di *Storie di giustizia*, il teorico della critica sociale che si colloca al centro della disputa, negli Stati Uniti, tra liberali e comunisti, l'esponente di quella tendenza democratica e socialista che si riflette nelle pagine della rivista *Dissent*, concentra oggi la sua attenzione sulla forza con la quale sono cementati nei popoli certi tratti non materiali, come l'appartenenza etnica, la tradizione, la religione, che sopravvivono ai peggiori trattamenti, come è accaduto nell'Europa dell'Est. E ritiene che le difficoltà delle idee progressiste, soprattutto negli Stati Uniti, abbiano a che fare con questi meccanismi che trasmettono convinzioni politiche insieme all'identità storica.

Negli Stati Uniti la discussione, nel campo della teoria politica, è dominata dal contrasto tra «comunismo» e «liberalismo», tra una cultura che ha le sue radici nella comunità e un'altra che ha le radici nell'individuo. Che cosa può venir fuori in futuro da questa battaglia di idee?

Non so che forma ha preso questa discussione in Italia, ma negli Stati Uniti mi sembra che abbia raggiunto il punto di un reciproco esaurimento, nel quale la semplice polarità, liberalismo contro comunismo, non è più in grado di cogliere ciò che è più interessante per entrambe le parti. A me sembra che questa discussione sia una «non-discussione» perché non esiste alcuna «comunità americana», alcuna tradizione politica che si possa invocare e che non sia sostanzialmente liberale. Perciò io non posso immaginare un comunismo americano che non sia costretto a incorporare i valori del liberalismo insieme a qualsiasi

altra cosa egli voglia scoprire nel comunismo. Non c'è alcuna ragione di fare una scelta tra i due versanti perché è del tutto evidente che abbiamo bisogno di entrambi.

Dopo le vicende di questi mesi nei paesi dell'Est la riflessione della sinistra e della sinistra va aggiornata, e di molto, in tutto il mondo. Vediamo qual è il problema principale della sinistra negli Stati Uniti.

Una delle cose che mi hanno colpito di più nel passato più recente è che una sinistra laica, liberal, ma il discorso vale anche per una sinistra di tipo socialdemocratico - non mi sembra oggi in grado di riprodurre se stessa. Questo, della riproduzione sociale, mi sembra il problema principale per la nostra sinistra. Una delle cose che vediamo emergere nell'Europa dell'Est è che, dopo un lungo periodo di repressione e controllo dello Stato sui media della comunicazione e della formazione, e nonostante questo, gruppi etnici, nazionali e religiosi sono riusciti in qualche modo a mantenere un'identità e a riprodurla attraverso più generazioni. Mentre non si può dire la stessa cosa di noi, sinistra. Non ce la siamo cavata altrettanto bene, nei nostri paesi, anche se in condizioni molto migliori.

E che cosa si ricava da questa constatazione?

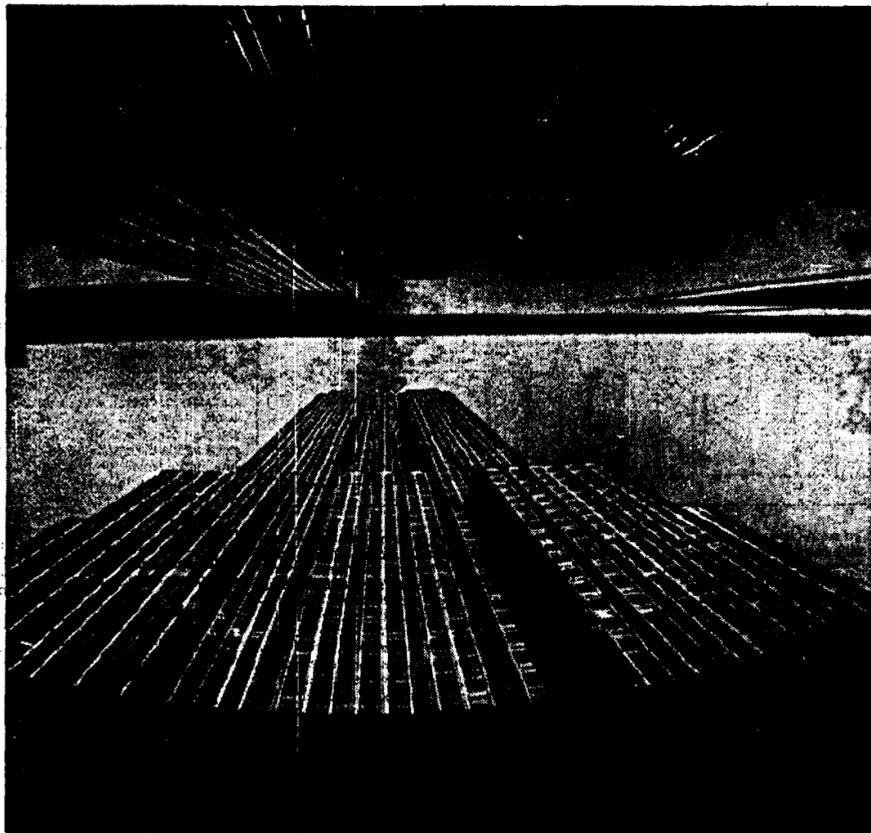
Che quella che si deve fare è in qualche modo una incorporazione delle idee di sinistra, laiche, delle teorie della giustizia e dei diritti entro una tradizione nazionale o una tradizione religiosa. Certo può risultare ostico parlare di tradizione religiosa, ma io penso essenzialmente all'inserimento di queste idee in una tradizione nazionale, in una storia. Penso alle manifestazioni di festa, ai festival, alle date che scandiscono il calendario e che danno forma a un anno, a rituali che sono significativi, a una cultura «spessa» che può essere trasmessa attraverso le generazioni. Per esempio mi ha colpito durante le mie visite in Israele che i sionisti laburisti, l'ala sinistra del movimento sionista nella quale mi riconosco, non sono stati capaci di riprodurre se stessi anche a causa del rifiuto di molta parte della storia ebraica, mentre gli ortodossi più folli e oltanzisti sono stati capaci di riprodursi. È un problema che dobbiamo affrontare.

Ma il contrasto politico, la

**Intervista a Michael Walzer**  
filosofo della politica  
sull'alternativa progressista  
nel mondo occidentale

«L'area liberal non riesce  
a riprodurre se stessa  
La battaglia per i diritti  
deve radicarsi in una storia»

GIANCARLO BOSETTI



vita politica in quanto tale, in un regime democratico non continuerà a riprodurre in ogni caso un contrasto permanente tra una destra e una sinistra, tra whigs e Tories, tra progressisti e conservatori.

Penso che questo, purtroppo, continuerà a esistere, anche se

prenderà nuove forme. È nel nostro interesse che ciò avvenga, perché certi tratti della sinistra, che sono stati autodistruttivi, hanno bisogno di essere corretti. E nella correzione spero cambierà il carattere del contrasto e dell'opposizione.

A quale cambiamento sta pensando?

Per esempio negli Stati Uniti la destra, cioè i Repubblicani, ha il controllo della presidenza, anche se perde le elezioni per il Congresso o quelle di mezzo termine, come è accaduto in questi giorni (perché qui le questioni principali sono di ordine economico, riguardano il Welfare State che continua ad

essere appoggiato dalla gente per quanto scassato e insufficiente). Il fatto è che la presidenza ha un valore fortemente simbolico e i Repubblicani, per così dire, controllano la bandiera, le vacanze, il calendario; hanno dalla loro parte le celebrazioni della storia americana. Il fatto che la gente vada

al picnic del 4 luglio (la festa della Rivoluzione americana), per quanto strano possa sembrare, gioca in favore dei Repubblicani. Quello che è folle è che la sinistra si sia tagliata fuori da quella che è, dopo tutto, una festa rivoluzionaria. Oggi negli Stati Uniti una delle forze più significative per il cambiamento esiste all'interno della Chiesa cattolica. Recentemente ho partecipato a incontri di organizzatori di comunità nel Sud-Ovest (gente che lavora nel campo del problema casa, dell'educazione, tra gli immigrati dal Messico). Metà di loro erano suore e la maggior parte cattolici impegnati. Per qualcuno a sinistra può essere difficile capirlo, ma noi dobbiamo raggiungere questa gente e portarla in una coalizione, anche se la maggior parte di noi non ha alcuna intenzione di diventare religioso.

Ma allora c'è una qualche connessione tra la forma che hanno assunto destra e sinistra in questo paese e la discussione tra liberali e comunisti, tra una cultura universalistica del diritto, dell'uguaglianza e della giustizia e una cultura più legata alle radici, alla storia, allo spirito popolare?

Io penso che ci sia una connessione in tanto in quanto la teoria trova qualche modo di mettere insieme un impegno per la giustizia e un impegno, per quanto critico e scettico, verso le tradizioni, le storie, le comunità; in tanto in quanto sappiamo trovare qualche modo di realizzare questa combinazione nella teoria ed elaborare poi una pratica che si accordi con questa teoria. Credo che noi dobbiamo continuare a batterci per questo e, in qualche misura, questo significa batterci contro una parte sostanziale del nostro passato che è stato troppo angustamente orientato sulla giustizia dei diritti, troppo orientato sulle questioni materiali, come se lo spirito non contasse o

dovesse badare a se stesso da solo, troppo concentrato su un futuro nel quale si perde ogni senso del ruolo che ha il passato nell'«spessore» e nel rafforzare un movimento politico.

Lei ha svolto recentemente una ricerca sul tema di quel nucleo minimo di moralità che gli uomini, a qualunque cultura appartengano, hanno in comune tra loro. Quel nucleo che consente in qualche modo di identificarsi con la protesta politica che avviene in un paese lontano. Lei crede che esista davvero questo nucleo? E che cos'è?

Non sono sicuro che si tratti di un nucleo, ma so che ci sono principi, idee, passioni che attraversano le frontiere culturali. Noi possiamo riconoscere in altri popoli aspirazioni che abbiamo anche noi, forme di comportamento e di impegno morale che abbiamo anche noi. Questo riconoscimento crea le condizioni per una sorta di solidarietà, il che è molto importante. Non è la stessa cosa del vecchio internazionalismo, il quale insegnava che un giorno saremmo vissuti tutti nella stessa società, o in una serie di società che sarebbero state essenzialmente uguali perché questo tipo di solidarietà è in parte antico, o può essere, il riconoscimento del diritto di altri popoli di avere una storia, una tradizione, una cultura che è loro propria, proprio come noi ne abbiamo una che è nostra. In questo riconoscimento c'è un elemento universalistico che uno particolaristico, perché c'è un riconoscimento universale del diritto alla particolarità.

La forma della sinistra, non negli Stati Uniti, ma certo in Europa, ha principalmente un carattere socialista, ha i tratti del socialismo occidentale. Lei pensa che questa forma socialista sia stata anch'essa colpita dagli eventi dell'89?

Certamente è stata colpita. Adesso è chiaro, più di quanto

non lo fosse un anno fa, che non sono i dissidenti che hanno avuto un ruolo così importante nel creare queste nuove democrazie a diventare leader politici. Non sono comunque le figure che apparivano più interessanti alla sinistra occidentale a vincere le elezioni. Molti dissidenti erano essi stessi comunisti o socialisti che semplicemente insistevano sul contenuto reale della loro moralità politica. Sia loro che tutti noi ci troviamo a subire, in qualche misura e per un certo periodo di tempo, che io spero non lungo, il discredito provocato dai fallimenti dello stalinismo, del socialismo di Stato o comunque vogliamo chiamarlo.

Come pensa che la sinistra debba reagire a questo discredito?

Penso che dobbiamo produrre un nostro proprio resoconto di quei fallimenti, il nostro proprio resoconto non solo del totalitarismo, della brutalità politica, del perché l'economia pianificata ha fallito. E può non essere un resoconto immediatamente vincente e popolare. Ma dobbiamo sviluppare una teoria di che cosa si è sbagliato. Da qui si può cominciare a recuperare il nostro progetto, di sinistra occidentale. Penso anche che l'insistenza posta da alcuni ad Est sull'idea che c'è una «terza via» si rivelerà vera, sebbene nell'immediato il movimento del pendolo sta spingendo la gente verso un genere di liberalismo del «laissez-faire» ed una versione del mercato che mi ricorda il modo in cui si parlava del mercato prima del Welfare State, prima della socialdemocrazia e di quelle riforme che la sinistra ha compiuto nelle società capitalistiche dell'Occidente. Ma non credo che il movimento del pendolo possa arrestarsi in questo punto. Dobbiamo continuare a difendere una visione della società civile che faccia posto al mercato, ma che insista sulle limitazioni da porre a questo «posto».

## Le ingannevoli verità di Conrad

Una rilettura dei capolavori del primo periodo dello scrittore raccolti da Bompiani in volume  
Un universo di opposizioni radicali che si toccano senza elidersi

VITO AMOROSO

«Niente è più estraneo alla soffocante chiusura del grande naturalismo che le opere di Joseph Conrad. Forse proprio per questa ragione... il suo posto è ancora instabile, indefinibile e la sua opera rimane non classificabile, de-bordando dall'alta letteratura nella letteratura leggera e nel romanzo di avventure, recuperando grandi aree dell'aviazione e del divertimento attraverso la pratica più rigorosa dello stile e al tempo stesso dell'écriture, oscillando in modo incerto nello spazio compreso fra Proust e Robert Louis Stevenson».

Sono parole del critico americano Frederic Jameson (ne *L'incrocio politico*, Garzanti, 1980) e dicono bene quale sia ancora oggi il nodo problematico di ogni analisi di questo grande romanziere. Parrà strano, ma è solo in

questi ultimi vent'anni che la centralità di Conrad nella costituzione del moderno romanzo europeo si è affermata con decisione.

A lungo, infatti, quella polarità così bene esemplificata da Jameson ha rappresentato nella tradizione interpretativa il limite negativo, la contraddizione insidiosa sottile ai giudizi sempre fortemente ideologizzati e apparentemente opposti che nella sua opera leggevano o una lezione progressista o una ambigua apologia dell'esistente, se non proprio un carattere marcatamente reazionario.

Ma la verità è che la strategia narrativa di Conrad trova proprio in queste «ibride» stratificazioni la ragione massima della sua vitalità e attualità. L'universo romanzesco di Conrad vive insomma di opposizioni radicali, di estremi -

narrativi e ideali - che si toccano senza elidersi. Il livello più emblematico è certamente quello del «canone» realistico che Conrad eredita. Nel suo letterario narrativo esso è da un lato come dilatato ed esaltato dalle modalità strutturali, accumulative e madreporiche, del romanzo d'avventura e del feuilleton, dall'altro appare negato, svuotato di senso, destrutturato ma al fine di usare criticamente la funzione conoscitiva della sua negatività.

Gli esempi sono molti, ma come indicazione basti ricordare per il primo aspetto un tardo romanzo come *La freccia d'oro* (appena riproposto da Einaudi in una eccellente rilettura di Franco Manencio), e per il secondo, prove come *Lord Jim*, *Chance*, *Vittoria* qui Conrad sembra già anticipare - e in qualche modo oltrepassare - la poetica del modernismo, perché evocato in dubbio appare l'assoma massimo di ogni realismo, e cioè l'Arte come conoscenza, come autonomia pienezza di senso.

Ma per quanto rilevante sia affermare questo dato strutturale, in Conrad v'è ben altro: raccontata dall'estremo orizzonte dell'Ottocento, v'è nella sua opera la diagnosi più vera e profeticamente amara dei miti, degli ideali del Moderno, della nostra Storia.

Sotto il segno di una radicale irresolutezza del punto di vista cadono infatti ideologie, sogni, destini, personaggi e per l'appunto il mito stesso della Realtà e della Storia: tutto si muove ed è fermo, tutto avanza ma in realtà retrocede e nelle giustapposizioni laceranti delle rivolte e delle ree si affermano solo solitudine e immobilità.

Le illusioni che avvolgono i personaggi conradiani, ad esempio, sono certo il residuo romantico, la suspense che attanagliano il dissidio fra aspirazioni e realtà, ma questo velo che obnubila e falsa è anche ciò che innesca la rottura e il disvelamento della inautenticità della civiltà moderna.

In questa luce, la funzione del narratore Marlow - o di altri consimili punti di vista - è radicalmente innovativa: Marlow riduce, delimita senso e approdi del narrare, trasforma la ricerca in sinttaco di se stesso, in viaggio il cui punto terminale è sempre una beffa, uno scacco, l'esito di un falso movimento.

Chi narra - come Marlow, come il capitano Mitchell di *Nostromo*, come l'insegnante di lingue in *Sotto gli occhi dell'Occidente* - ha la voce del buon senso, delle verità convenute e ufficiali, della Norma che però abita l'ignoto e l'irrazionale e per questo, nella sua

parzialità, dà parola a tutta la carica distruttrice, epifanica, con la quale essi scompaiono racconto e ricerca.

Chi colga l'occasione di una rilettura del capolavoro del primo periodo ora riproposti da Bompiani (*Romanzi e Racconti, 1894-1903*, a cura di M. Currelli, pp. 1.250, lire 54.000), vedrà bene, lo credo, il filo rosso di questo straordinario itinerario narrativo.

Nel *Negro del Narciso*, in *Lord Jim*, *Gioventù*, *Cuore di tenebre*, *Tifone*, per indicare solo gli esiti maggiori di questo periodo, gli assunti costitutivi della narrazione ottocentesca vengono dislocati da un punto di vista che ce li restituisce straniati in una pienezza che è un vuoto, in una dimensione realistica che si nutre del proprio esatto contrario, la visione impressionistica, dubbia, precaria.

La Natura, il mare, l'Oriente sono monotoni e anonimi, infidi e privi di segno, tracce e sentieri che non conducono a nulla, un orizzonte piatto che rimanda la solitudine e si fa specchio spietato della *Civilization* borghese. Allo stesso modo, l'illusione che accieca i giovani protagonisti che si inchinano al loro destino è anche ciò che consente l'accesso alla frustrante verità del disinganno. Nello sguardo del narrato-



Joseph Conrad in una caricatura di Jeffrey Morgan

re Marlow, Jim o Kurtz sono il centro di un viaggio di conoscenza che nega i suoi presupposti e sconvolge le nozioni stesse di spazio e di tempo, la loro lineare, progressiva razionalità. Da reietto della società, Jim diventa «uno di noi» e nella prima parte del racconto vediamo quanto di falso, di inadeguato vi sia nel codice etico che l'ha condannato.

Da osservatori, diventiamo testimoni, ma anche complici e la dimensione realistica che imprigiona storia e personaggio si sfalda. Tutto - valori e orizzonti - è labile e ambivalente, il destino è riaperto ad esiti imprevedibili.

Eppure, nella seconda parte, quella della sopravvivenza di Jim dopo il naufragio del *Patna*, il romanzo d'avventura, sia pure franto in questa dimensione parziale e relativa, riprende il suo corso, ma solo per convalidare il paradosso di un destino e di un viaggio che raggiungono il loro compimento e cioè l'approdo nell'il-

lusione e nel vuoto. Già in queste prove, Conrad sembra collocarsi al di là dell'esperienza modernista, al di là della sua rottura dei canoni, al di là della inquietudine discontinuità introdotta nell'idea e nella funzione della letteratura.

A questa verità Conrad resterà fedele anche dopo: nei romanzi così detti «politici» come *L'agente segreto* o *Nostromo*, dove è la rivoluzione a rivelarsi funesto autogoverno, cecità, ma anche inveramento pieno del disvalore borghese.

Nelle opere della tarda maturità, come *Vittoria* o il celebre *La linea d'ombra* (1917) questo tragico gioco di specchi, che sono storia, natura, condizione umana, è fissato in maniera memorabile ed estrema, come in una finale dissolvenza. Nella coscienza del giovane protagonista del racconto, ad esempio, l'iniziazione alla realtà è iscritta, una volta per sempre, nell'antico segno di un «maleficco»: quelle correnti furtive che tengono incagliata la nave del primo viaggio e le danno una apparenza di moto, o quei venti «incostanti e fallaci» che promettono una falsa partenza, destano speranze che si risolvono in amare delusioni, illusioni di avanzare che finivano in cammino perduto, che svanivano in sospiri, che morivano in una immobilità silenziosa.

L'inquietante modernità di Conrad è tutta qui: in questo orizzonte costruito non da verità e forme compiute, ma da approssimazioni ingannevoli alla verità.

La straordinaria serata di Ferrara con «Pierino e il lupo» secondo Abbado e Benigni
Grande musica, grandi risate



Roberto Benigni durante le prove di sabato mattina

Doppio trionfo di Claudio Abbado e di Roberto Benigni al Teatro Comunale di Ferrara, grémio sabato sera di pubblico, di invitati e di critici di tutta Italia. Il programma, diviso tra i contemporanei Berio e Stroppa, il classico Mozart e il Prokofiev infantile di «Pierino e il lupo», ha confermato l'eccezionale livello dell'Orchestra europea da camera e del giovanissimo pianista Evgenij Kissin.

RUBENS TEDESCHI

FERRARA. La grande musica non ha bisogno di mostrarsi accigliata e seria. Può anche ridere e far ridere, come è avvenuto - a coronamento dello splendido concerto dell'Orchestra europea da camera diretta da Claudio Abbado - con la celebre favola di Pierino e il lupo di Prokofiev raccontata due volte da Roberto Benigni. Dopo la prova mattutina per i bambini delle scuole, di cui il nostro giornale ha già riferito, il teatro era affollato a sera di quei fortunati adulti che han potuto acquistare un biglietto o riceverlo in omaggio. Grandi e piccoli, comunque, si sono divertiti egualmente, così come si divertiranno gli spettatori della televisione quando lo spettacolo verrà ritrasmesso in gennaio. Applausi e risate a raffica in sala. Anche sul palco, però, Abbado e gli orchestrali facevano a mantenersi seri mentre Roberto Benigni snocciolava con la voce, con le mani, col gran ciuffo sul capo e perfino con il codice del trac, la vicenda dell'ardido Pierino che, aiutato dall'uccellino, cattura il lupo cattivo che ha divorato la stupida anitra. ancor viva nella sua pancia. La fiaba, con morale e musica, scorse spumeggiante nel dialogo tra il narratore e gli strumenti che impersonano i personaggi: gli archi fanno Pierino, l'oboe fa l'anitra, il fagotto fa il nonno e, con un bizzarro lapsus del gran co-

mico, il gatto fa il clarinetto. Abbado guida il gioco spumeggiante e Benigni interviene, con una puntualità e una vivacità ammirevoli, disegnando gli avvenimenti con mille voci diverse e con la mimica irresistibile di un Pinocchio dei giorni nostri. Mescolato tra il pubblico in platea, Paolo Villaggio si spella le mani ad applaudire e, con il tono inconfondibile di Fantozzi, sentenzia: «Una grande recita. E lo è anche se più agitata, più anglosa di quella di Carraro o di altri famosi interpreti italiani e stranieri. Diversa, insomma, ma non contraria alle intenzioni di Prokofiev, neppure nel malizioso bis in cui Benigni rovescia la conclusione annunciando la propria amara verità: i cacciatori, affamati, si mangiano l'anitra, il gatto divorà l'uccellino e il nonno sentenzioso e moralista finisce allo zoo al posto del lupo! Con questa morale più adatta alla nostra epoca diluata si è chiusa, tra le ovazioni e la pioggia di fiori, la serata ferrarese, composta da parecchie altre cose che, in un concerto «normale», avremmo illustrate per prime. Abbado, in effetti, giunge a Prokofiev seguendo

un percorso in cui i contemporanei danno la mano ai classici. La serata - di cui abbiamo raccontato la fine - inizia così con una bellissima pagina di Luciano Berio: il Requies in memoria di Kathy Berberian dove una struggente melodia del flauto si riverbera nel mormorio sommesso di tutti gli strumenti. Poi il Concerto in re minore di Mozart ci riporta a due secoli addietro, quando la galanteria del Settecento sta per cedere agli impeti romantici: Abbado e il giovane solista russo Evgenij Kissin accentuano ancora il passaggio esaltando gli aspetti drammatici, con una violenza percussiva che Mozart non avrebbe sospettato e che lascia perplessi anche noi. Infine, dopo il rituale bis del pianista, un'altra pagina dei giorni nostri: Metabolix di Marco Stroppa, un lavoro del 1982 dove il gioco degli archi strumentali si espande come una macchia sonora, ricca di contrasti e di inattendibilità. Così, con gli autori presenti e festeggiati alla ribalta, si è chiusa la gran serata: l'ultima della prestigiosa stagione ferrarese.



Tra Jovanotti (a sinistra) e Pippo Baudo (sotto) clamorosa rottura. Ma il cantante non lascerà «Fantastico»

Jovanotti rompe con Baudo: «Vecchio dittatore»

Per Jovanotti «Baudo è un dittatore antico, paternalistico, al quale non intendo adeguarmi». Per il suo manager, Cecchetto, «Baudo è lo sceriffo che usa prepotenza al cowboy». Per Maffucci (e Baudo) Jovanotti è un cowboy scavezzacollo, che deve imparare le regole e a stare al mondo. Altro che indigestione: l'assenza di Jovanotti dal «Fantastico» di sabato è frutto di una clamorosa rottura.

ROMA. Prima o poi, chiunque lavori con lui, finisce con il dirlo: «Pippo Baudo si comporta da padre-padrone». Muggini ce n'erano già stati, ora è esplosio il faticaccio, con Lorenzo Cherubini - in arte Jovanotti - a evocare le gesta dell'ombroso molleggiato, Adriano Celentano, nel «Fantastico» di quattro anni fa; o meglio - per usare i termini adoperati dal manager del cantante, Claudio Cecchetto - a indossare i panni di un cowboy che «lo sceriffo John Baudo ha voluto punire impedendogli di andare in onda». Ma, se la metafora del cowboy e dello sceriffo sembra andar bene a Mario Maffucci, l'uomo Rai che di «Fantastico» è il «deus ex machina», Jovanotti consegna ai giornalisti una dichiarazione scritta a mano e la mette giù più dura. «Io ho un papà - dice in sostanza il cantante - che mi ha insegnato le buone maniere; questo Baudo, invece, è un vecchio dittatore del passato al quale non intendo adeguarmi». A questo punto è necessario cercare di ricostruire la vicenda, che - stando alla versione Rai - vede Jovanotti fare le cose «un po' alla Maradona. Alla vigilia della trasmissione si diffondono le prime voci: «Jovanotti sabato non ci sarà, ha fatto indigestione di castagne», il medico fiscale della Rai, Giuseppe Schiava, lo visita venerdì sera, gli ricontra una «forma indigestiva con cefalea» e gli somministra due giorni di riposo. Nel pomeriggio di sabato - stando al racconto di Maffucci - Baudo cerca di convincere Jovanotti a provare, a registrarsi ma senza esito. Alle 20 Jovanotti (avvalendosi del certificato di un suo medico) si rende disponibile ma Baudo, forte della visita fiscale, lo respinge alla sua residenza romana. La decisione è condivisa da Maffucci. A questo punto si può dire che l'indigestione c'entra poco, pochissimo, anzi-

niente: e si potrebbe anche escludere la mossa pubblicitaria. Al contrario, pare proprio che Baudo e Jovanotti non si intendano affatto. Lo si deduce da altre considerazioni di Maffucci: «Baudo è un buon sceriffo ed ha fatto di tutto per far andare in scena il cowboy. Questi, però, è giovane e non conosce tutte le regole del vivere sociale... in teatro vigono delle regole: c'è il capo-compagnia e c'è il medico fiscale... per il futuro il cowboy farà le sue scuse e andremo avanti». Controepica del manager, Cecchetto: Jovanotti ha finito il servizio militare e non credevo che a «Fantastico» si fosse sotto le armi... Lorenzo sarebbe andato in scena anche malato, per rispetto del pubblico. Qualcuno ha voluto diversamente. Per il futuro vedremo... Rottura irreversibile in vista? Non pare. Jovanotti dice senza mezzi termini che non intende adeguarsi ai codici paternalistici, dittatoriali e antichi di Baudo: ma assicura che rispetterà il contratto, proprio in virtù dei buoni insegnamenti ricevuti dal papà vero, anche se a malincuore poiché pensava che «Fantastico» fosse un po' indietro, ma non tanto. Intanto, grazie anche alla tramontata, il programma ha recuperato sabato sera altri 200 mila spettatori: una media, tra le 20.40 e le 23.02, di 9 milioni e 811 mila, pari al 41,75% dell'ascolto totale.

Mille vip e un pinguino a dieta

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Kissin, Berio e Stroppa. E arrivano telecamere da tutta Europa. Restano fuori dal teatro in tanti. Aspettano ancora qualche minuto per un'impossibile beneficenza e poi se ne vanno. L'inghilterra la nebbia. Fra qualche tempo si potranno rifare in televisione, che ha registrato tutto lo spettacolo. Dentro, più che un teatro sembra una scatola di sardine a quattro piani. Dall'alto, la platea non concede nemmeno un posticino e c'è calca persino sulle scalette. Per non parlare poi del loggione. Qui manca quasi l'aria. Quelli di «Ferrara musica» (l'evento di sabato sera) e di «Cineconcerti» (concertistica) hanno colto nel

segno ancora una volta. Il pubblico è caldo, attento. Solo una piccola fazione seriosa guarda severamente e cerca di zittire quelli che hanno deciso di lasciarsi andare agli «ali» di Benigni. In fra, il comico toscano sembra un pinguino a dieta. Si agita «Pierino» nel leggere la favola di Prokofiev, borbotta, gesticola e riesce a prendere al volo gli occhiali che gli stanno volando via. Si guardano il recitante e il maestro e si sorridono. Rispetto al disco, Benigni si scatenava, cambia qualche frase. Insomma improvvisa. Tanto, durante lo spettacolo chi mai lo può gridare o frenare? Il pubblico è con lui. Lo stesso pubblico che prima s'è fatto incantare dal genio pianistico di Kissin e dalla difficile musicalità contemporanea delle composizioni di Stroppa e di Berio. Il pubblico vuole il bis e Abbado spinge Benigni sul palco. Prima gli aggiusta il frac da pinguino. È come un padre che vesta il figlio per renderlo presentabile a scuola. Il bis è una reinvenzione di Pierino e il lupo: il gatto si mangia l'uccellino, i cacciatori l'anitra e, il nonno... viene portato allo zoo. Applausi e tanti, tantissimi fiori. Benigni e Abbado ridono, ringraziano e... la festa prosegue nel retroscalo. Si brinda. Forse al «Rossini» del 1992. Naturalmente con Abbado-Benigni. Alla cena precisano meglio i dettagli. È a cena, infatti, che è nata l'idea di fare insieme Pierino e il lupo. Poi, i due continueranno a sorridersi anche se Jovanotti ha voluto restare così.

FERRARA. C'è attesa, la fuori al freddo, immersi in una nebbia da inverno precoce. Silvano il vip e gli eleganti. Arriva il ministro annunciato, arrivano i produttori cinematografici e l'amico regista (di Bertinotti il viaggio bene) Giuseppe Bertolucci, i dirigenti Rai, Scalfari, Bruno Vespa, un paio di sottosegretari e i ricchi ferraresi tirati a lucido. Non troppo sfarzo, però. Piuttosto un'eleganza padana contenuta. E arrivano i compagni d'avventura da La voce della luna, Ermanno Cavazzoni (dal cui romanzo Fellini ha tratto il film) e Paolo Villaggio. Occorre un po' di tempo per indirizzare la rissa ai posti privilegiati, prenotati da tempo. La platea si riempie. Gente in piedi anche sulle piccole scalinate. Il loggione sta per scoppiare. Saranno in mille quando la campanella avverte che sta per avere inizio la strana avventura che mescola Berio a Mozart e Stroppa a Prokofiev. La strana e fortunata avventura che mescola un autentico talento della musica, il pianista sovietico Evgenij Kissin a Roberto Benigni, la Chamber Orchestra di Europe e il maestro Claudio Abbado. L'aria, da almeno due giorni, è magica. A Ferrara non si parla d'altro e ancora se ne parlerà per molto tempo. Gli occhi di tutti, ancora una volta sono puntati su questa bella cittadina, urbanisticamente e artisticamente ricca di eccellenze, lineare ed elegante, dal traffico che non soffoca e che

Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TELE 2, TMC, SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of TV programs with times and titles.

# CUORE



## UN AMICO, UN MAESTRO

È uscito il quarantunesimo libro di Giorgio Forattini, «Inciaquà». Un bellissimo titolo per un nuovo capolavoro, che raccoglie (elegantemente pinzettate) tutte le vignette pubblicate negli ultimi mesi dal Maestro. E con emozione altissima che «Cuore» anticipa ai suoi lettori, come stretta preziosissima, tutto il libro (alle pagine 3 e 4) del caro Giorgio, del quale il sommo Pietro Citati ha detto: «È l'unico vero interprete del nostro presente». Un onore che vale il rischio di sfigurare al Suo cospetto, di fronte a battute straordinarie e storiche come «Ce l'hanno messo nel goulash», «Tè Ortega, fatte sta sega», «Inculca» e l'indimenticabile «col Caucaso». Un inserto da conservare, una lezione da non dimenticare. In attesa del prossimo, attesissimi titoli: «Clucclacquà», «Viva la ligu», «Siamo un paese del razzo».

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 45 - 12 Novembre 1990

## LA CRISI DELLA PRIMA REPUBBLICA A UNA SVOLTA SCONCERTANTE



# ANCHE VICINI CONVOCA COSSIGA



### QUESTA SETTIMANA

Michele Serra

**LUNEDÌ 12** - È confermato: i reclutati della Gladio dovevano essere «ex partigiani di sicura fede anticomunista». Si verificano gli alibi di Antonello Trombadori e Otello Montanari.

**MARTEDÌ 13** - Finalmente chiari quarant'anni di storia repubblicana: il Pci sapeva tutto della Gladio, e per salvare la vita a milioni di comunisti ha perso apposta tutte le elezioni. Altro che linea politica incerta: è un capolavoro strategico che venne messo in dubbio solo quando il partito, nel '76, subì una rovinosa avanzata elettorale e arrivò al 35 per cento. Un errore rimediato prima con la solidarietà nazionale, poi con l'elezione di Natta segretario.



**MERCOLEDÌ 14** - Piena luce su un'altra pagina tragica e oscura della storia repubblicana. Gianni Morandi perse la Canzonissima del '69 perché era comunista: Luigi Longo, temendo disordini in caso di vittoria del cantante, ordinò agli iscritti di votare per Mino Reitano.

**GIOVEDÌ 15** - Milioni di comunisti confessano di avere sempre votato Dc su invito perentorio del partito. Una subdola ma efficace manovra per evitare la guerra civile. Si spiega, finalmente, perché un partito schifoso come la Dc ha sempre avuto la maggioranza relativa.

**VENEDÌ 16** - Viene consegnato il Disco d'Oro a Edgardo Sogno (il popolare collaboratore dell'Avanti!), il difensore della democrazia che a Samarcanda ha dichiarato che in caso di vittoria elettorale comunista «ci sarebbe stata la guerra civile». Il suo motivo, «Notti magiche, inseguendo un golpe», viene cantato dagli italiani nell'intimità delle ore di coprifuoco.

**SABATO 17** - Nuovo appello del Papa ai farmacisti cattolici: oltre a non vendere la pillola e i preservativi, non devono vendere nemmeno l'aspirina. Il farmaco, spiega in una nota il Vaticano, «potrebbe infatti essere usato come anticoncezionale qualora lo si prendesse non prima e non dopo il rapporto, ma invece».

**DOMENICA 18** - Alcuni comunisti chiedono di rivedere il duro giudizio sulla Gladio alla luce di un fatto nuovo: documenti ufficiali affermano che nel mirino dei killer di Stato c'erano anche i principali dirigenti del Psi.

«GLI AGENTI DELLA GLADIO ERANO GENTE COMUNE»

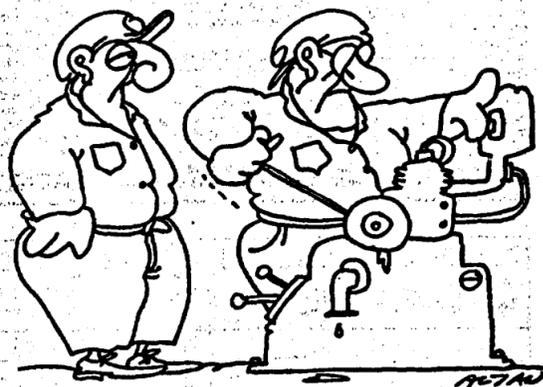


IL PRESIDENTE DELLA GENTE COMUNE

Coverciano minimizza: «Serve un uomo esperto nelle manovre per rafforzare il centrocampo». Ma secondo altre fonti il commissario tecnico intenderebbe chiedere al presidente perché da quando c'è lui al Quirinale l'Italia fa sempre figure di merda. Durissimo il ministro della Difesa: «Era molto meglio ridare fiducia a Bergomi». Il presidente della Repubblica getta acqua sul fuoco: «Non mi sento ancora titolare e mi metto, come sempre, a disposizione del mister». Fiduciose le punte Schillaci e Serena: «Per fare gol ci mancano servizi efficaci, con Cossiga le cose miglioreranno».

SI COMINCIA A INTRAVEDERE QUALCHE VERITÀ.

STIAMO DIVENTANDO UN CESSO DI VETRO.



## RIMBORSO STRAGI

Il ministro delle Finanze Rino Formica ha deciso, con un decreto legge, di rendere finalmente giustizia agli italiani vittime di vent'anni di stragi impunite: un bilancio tragico per la coscienza civile e pesante per il contribuente. Abbiamo chiesto al nostro fiscalista di spiegarci i contenuti salienti del decreto legge:

«Fin dalla prossima dichiarazione Irpef sia i lavoratori dipendenti sia i titolari di reddito autonomo potranno operare una detrazione fissa in base a precisi criteri. Per individuare il montante progressivo e definitivo della detrazione stragi il singolo contribuente dovrà calcolare quanto ha anticipato al governo per: 13 funerali di Stato con corazzieri in alta uniforme e 6 funerali di Stato semplici con corone presidenze del Consiglio e della Repubblica; trasferta Perini a Bologna con scorta tripla, noleggio 5 piazze centrali per commemorazioni solenni e relativa spesa impianto amplificazione. Stimando una spesa totale di 21 miliardi circa e dividendo per il numero totale dei contribuenti si ottiene la somma detraibile di 850 lire, cui andranno aggiunti gli interessi maturati dal 12 dicembre 1969. Per il calcolo degli interessi ci si potrà avvalere del manuale edito dal Poligrafico dello Stato, in vendita da marzo presso le librerie specializzate al prezzo di 8500 lire».



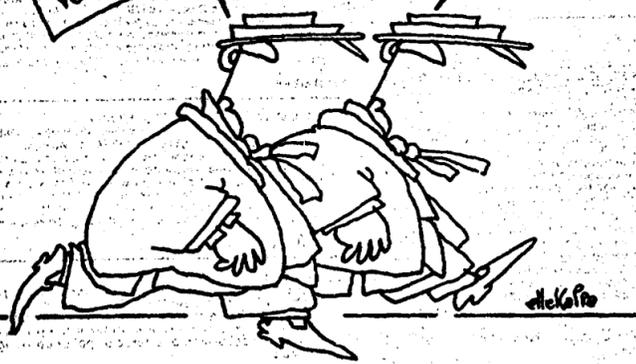
## DIALOGO

di un guidatore di automobile e di un presidente del Consiglio  
Fabio Di Iorio

Roma, ore 8  
Pietro, come mai c'è tutta questa gente? Sono metalmeccanici, Presidente.  
Li hai chiamati tu per riparare la Thema? No, sono venuti da soli.  
Che gentili.  
Sono venuti per protestare.  
Beh, se è per questo dovevano andare sotto la Lega calcio, mica a Montecitorio... Non protestano per la squalifica dei due calciatori.  
Ah no?  
Vogliono più soldi, Presidente.  
Perché, ora che percentuale hanno? Non hanno una percentuale, ma uno stipendio.  
Pensa te. E quando sono arrivati? Stamattina, Presidente.  
Che bravi, così di buon'ora. Il mattino ha l'oro in bocca.  
Sempre spiritoso, Presidente.  
E in quale hotel sono scesi? In nessuno, ripartono in giornata.  
Sempre così di corsa. A che ora hanno il volo? Niente volo, tornano in treno, in pullman...  
Bravi, non si può mai dire con gli aerei. Tutti questi scioperi... Chissà che strapazzata, però. Ricordami di mandargli gli auguri di Natale, a questi metallici.  
Metalmeccanici, Presidente.  
Sì, insomma. Beh, ora però accettra, Pietro. Non voglio far aspettare troppo monsignore.

«I METALMECCANICI SCESERO IN PIAZZA PER LA PRIMA VOLTA VENTUNO ANNI FA»

SUBITO DOPO ANCHE LO STATO SCESE IN PIAZZA, FOUNTANA



Raggiungo l'orgasmo solamente se mi metto sopra il mio ragazzo. Perché non lo raggiungo anche quando sono sotto? (lettera a Nuova Cronaca Vera)  
Ferrara. Il telefono in città non fa più tu-tu, ma Tut-Tut. (la Nuova Ferrara)  
Poiché i consumi di wurstel sono in espansione, il test di novembre ha preso in esame quelli piccoli senza pelle, confezionati in busta trasparente sotto vuoto. (Stelano Bonilli, editoriale del Gambino Rosso - Il Manifesto)  
Quando si scopre il fondomi dice una giovinetta di sedici anni - si compatiscono i discepoli. (Luca Goldoni, Bip Dolomiti)  
Si sa che il capostipite della gerarchia ecclesiastica dell'Etiopia è stato S. Frumenzio. (Mario de Abiy-Addi, L'Osservatore Romano)  
Giulio De Benedetti mi invitava a desinare nella sua casa del Lungopo. (Personé, Giornale di Brescia)  
Non più tardi di ieri, ho camminato a lungo per una città di provincia, abbastanza vicina a Milano. (Giorgio Torelli, Il Giorno)  
Mia zia suora non ha mai approvato il mio divorzio. (Fiordaliso, Novella 2000)  
Chi è il prete? (titolo sull'Unità)

## E CHI SE NE FREGA

# PARLA COME MANGI SUCCESSO E RANCORE

Francesco Alberoni (\*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Nel corso della storia ci sono sempre stati due tipi di uomini: i costruttori e i detrattori. Molti sono nella malavita. Altri si trovano una nicchia in un giornale in cui attaccare sadicamente scrittori, intellettuali, artisti.

Smettetela di sfottare mia moglie Rosa Giannetta per il suo secondo libro "Io voglio", editore Rusconi, lire 25.000.

C'è sempre qualcuno che viene preso di mira in modo particolare. Il sordo rancore che serpeggia verso chi ha successo, esplose non appena a questo disgraziato succede un inconveniente anche lieve, non appena inciampa.

Ripeto: smettetela di sfottare mia moglie. Luridi invidiosi che non siete altro.

(\*) sociologo; dal Corriere della Sera del 29 ottobre e del 5 novembre; prima pagina



MEZZOBUSH

## DONNA CELESTE

"DALL'EST NUOVI PANTASMI MINACCIA L'EUROPA"



"UNA MADONNA NERA COME LA SCALOGNA, UN WALSA FASCISTA COME UN PARTIZANO ANNA TRABA"



"UN PAPA BIANCO COME UN LAVAGGIO DEL CERVELLO"



"MA ORCIEVA, DICO, COME SI FA A SCRIVERE QUESTE COSE?"



"SONO LA STORIA, MICA OCCORRE ANCHE SAPERLO..."



## CUORE

# NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



Gli aveva spiegato le caratteristiche e i punti deboli del suo nemico principale, che si chiamava Grosso ed era grosso sul serio, rupestre, le spalle larghe, i polpacci possenti. Luciano era stato il primo a prepararsi negli spogliatoi. In completa tenuta di calcio, faceva davvero una bella figura: agile il collo, che usciva dritto dalla maglietta senza risvolti, stretti i fianchi, alla base dell'ampio torace, le cosce muscolose. Capelli lunghi e biondi, che aveva il vezzo di scuotere, gli lambivano la nuca. Gioioso, il massaggiatore, gli aveva palpeggiato a lungo i muscoli; leggeri sfioramenti per non impastarsi, spruzzando alcool canforato sui quadricipiti e sul bicipiti femorali, fino a che le sue gambe non luccicarono come noce passata ad olio.

ALDO BISCARDI "IL GIOCO DELLE OMBRE" EDITORE SEI (1976)

ALDO BISCARDI

IL GIOCO DELLE OMBRE

ROMANZO

ORIETTA BERTI, DONNE DELLA CORALBA (1976)

ARRANNO VERDIGNONE "DIO" SPIRAL/VEL EDIZIONI (1981)



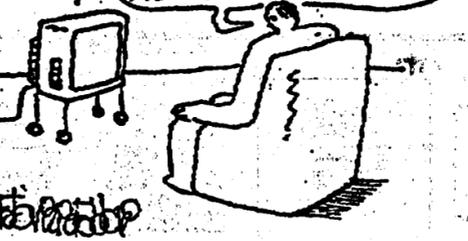
Scrivo in etrusco. E non come tutti. Non posso infatti scrivere né in italiano né in francese né in americano. Non posso prescindere dal sembiante e dal tempo per partecipare alla comunione e per pagare un tributo alla mnemotecnica. Non parlo da un codice di gruppo per giustificarmi e convalidarlo. L'idioma qui è quello in cui sono coinvolto e esisto. Un idioma immemorabile e inconfondibile. E lo sforzo di precisione e di puntualità, di articolazione e di stile, di specificità e di rigore è pulsionale. Non personale né plurale. Irresolvibile in fatica. Scrivo in un debutto non per la dotta e per la sua diffusione né per raccomandare qualcosa né per congedarmi. Lo scrivere si svolge in un tempo insuccessionale. E l'instaurazione del sembiante impedisce tanto il monologo quanto la sua componente il dialogo.



Cleopatra uno e due

Di queste due Cleopatre, una è Lis Taylor nel film di Mankiewicz del 1962; l'altra è Orietta Berti, nell'interpretazione d'oggi suggerita e guidata dal fotografo Dino Jarech. Sapete riconoscere? Questo è il primo quiz che vi presentiamo in questo servizio. La nostra brava Orietta ha accettato di rifare il verso ad alcuni classici ruoli della divina e Lis. Ogni volta con risultati veramente sorprendenti: lei, se non l'avete capito, è quella sopra.

CANALE 5 COMPIE 10 ANNI SE GU TOGLIANO IL TEMPO DEGLI SPOT PUBBLICITARI E ANCORA AL PRIMO MESE DI VITA.



I SOCIALISTI CHE VOGLIONO UNA COSCIENZA DEMOCRATICA DEVONO FARNE RICHIESTA ALLA SEGRETERIA DEL PARTITO



## MAI PIU' SENZA... S. Gaspare morente



Acquistate la bellissima statuetta di S. Gaspare morente. È molto adatta per soprammobili. Lire 25.000. C/C n. 766006. Collegio Missionari Preziosissimo Sangue. 00041 Albano Laziale (Roma).

# CRONACA VERA

## SERVIRE IL POPOLO

**S**icuramente gli italiani continuano a sognare anche adesso che soffiano... i venti di guerra, provenienti dall'antichissima terra mesopotamica, dove Dio collocò il paradiso terrestre per Adamo ed Eva e la loro stirpe. Ma durò poco, causa le tentazioni del serpente e fu la condanna che scombina anche i nostri giorni, e sempre resterà sulla terra. (Giuseppe Faccinani, Il giornale di Vicenza)

**I**l fior fiore del progressismo all'italiana insorge: «C'era un piano preciso per soffocare le sinistre». Bene. Siamo in grado di svelare un eccezionale mistero. L'informativa «segretata» trovata nella borsa a doppia fondello della figlia del signor Licio Gelli ognuno se la può andare a comperare. Basta ordinare una copia in qualunque libreria o casa editrice specializzata in cose militari. Quando si dice quel diavolo d'un Gelli! (Renzo Cianfanelli, Corriere della Sera)

**O**ccorre ridurre lo spropositato potere dei sindacati che, con metodi disennati, tra il 1905 e il 1980 hanno portato

l'Italia allo sfascio. Occorre una regolamentazione del diritto di sciopero, di tutti gli aspetti che devono portare queste organizzazioni ad essere serie rappresentative dei lavoratori, dei quali devono difendere gli interessi, offrendo parallelamente tranquillità alle aziende. (Licio Gelli, il Piave)

**P**ronto intervento Msi-Dn. Ti sembra che qualcuno stia commettendo un'ingiustizia? Vuoi protestare e nessuno ti dà ascolto? Per il Piemonte chiama al telefono l'onorevole Massano. Telefono tricolore 011/5612580. (pubblicità su La Stampa)

**N**ei confronti della naturale differenza sessuale tra uomo e donna, il marxismo intende organizzare una prassi rivoluzionaria destinata a distruggere tutto ciò che esiste nell'ordine naturale, comprese le stesse leggi biologiche. La posizione è ben riassunta da Claudia Mancina secondo cui una grande conquista della libertà della donna sarebbe stata quella di affrancarsi dalla servitù biologica della ma-

termità attraverso la contracccezione scientifica che opera la separazione della sessualità dalla procreazione. (Bruto Maria Bruti, Cristianità)

**C**inema a luci rosse, Milano: Vacanze morbide di giovani bagnate; Sorelline bagnate; Sophie's intimes double lovers; American lollipop; Anal spanners; Anal spruzz. (Corriere della Sera)

**A**l fine di conseguire una equilibrata distribuzione sul territorio regionale degli esercizi di estetista, la dislocazione degli stessi è programmata dai Comuni in armonia con gli indirizzi del piano regionale di sviluppo. (Regione Umbria, Gazzetta Ufficiale)

**S**pazzine, un tocco rosa nelle strade. Tuta verde, maglia bianca, cappellino e guanti, le «operatrici ecologiche» danno un tocco di eleganza al mestiere di netturbino. (Il Tempo)

**L'** anagrafe dei cani fa tremare la Thatcher. (titolo sulla Stampa)

**I**l mio ragazzo è un appassionato della letteratura erotica e ogni cosa che legge vuole metterla in pratica. Con lui ho imparato l'arte delle carezze proibite, i baci infuocati e le posizioni delle odalische. Ora stiamo scoprendo la «posizione gyno», che sembra venga da uno stato americano. Il mio ragazzo si esalta. E diventa sempre più esigente. Alla fine non capisco più niente e rimango per un tempo illimitato nelle braccia di quest'uomo. Quando la «droga amorosa» è finita, mi sveglio con una punta di amaro in bocca. (Carmela, lettera a Nuova Cronaca Vera)

**M**essa glagolitica per il Papa. (titolo su cinque colonne del Corriere della Sera Cronaca di Roma)

**L**a pallavolo ha sconfitto la burocrazia. (Il Messaggero)



Massimiliano Guerra, 23 anni, di Roma, studia economia e commercio e sogna di fare il manager. Grazia Schiavo, 20 anni, di Roma, studia lettere e recitazione, vorrebbe fare l'attrice. (Da Moda, inchiesta «Una generazione in cerca d'identità»)









Ancora voglia

Caro Patrizio, fammi un favore grandissimo, anzi enorme. Ti prego spiegami cosa sta succedendo; spiegamelo perché io ormai non credo di capire più niente. Ora ti spiego qual è il mio problema. In Italia abbiamo un presidente del Consiglio la cui biografia andrebbe scritta avendo per note a piè di pagina gli articoli del codice penale, infranti giorno per giorno. Abbiamo il meridione governato direttamente dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta. Abbiamo da far luce sulle stragi di cui dopo anni di indagini e decessi si sa meno di zero. Abbiamo servizi segreti paralleli e non, di cui molto candidamente si è ammessa l'esistenza, che per decine di anni hanno occultamente gestito la politica. Abbiamo la crisi totale del sistema di rappresentanza politica, nonché la crisi del sindacato, nonché la crisi del goffo, nonché la crisi del sistema giudiziario, nonché una endemica crisi economica, nonché la crisi del nostro Presidente della Repubblica, ed altre crisi varie e, ultimo, ma non ultimo per importanza, la maggioranza del popolo italiano che malgrado tutto questo si ostina a votare Democrazia cristiana, un nome che è la più grande presa per il culo da quaranta anni a oggi... E il popolo comunista che fa? Si dispera su di un simbolo (anche bello). Si lamenta per la querchia che ci fa prendere per il culo, che i suoi frutti li mangiano i porci, che la sigla Pds può significare anche Partito degli strozzi.

Addittura c'è qualcuno che ti scrive che il partito in questa sua fase di necessario rinnovamento di apertura verso nuove prospettive politiche che consentono un ormai fin troppo atteso cambiamento, diventa, bada bene, FASCISTA. Che dire poi di chi ti ha scritto dicendo che il tutto non nascondeva altro che la voglia di governare, intralazzando, clientelando e gestendo la cosa pubblica per fini strettamente personali? Perdio, come qualcuno ha ben detto, RIVOLTA significa amare una cosa che non esiste ancora. Ecco allora cos'è per me il nuovo partito: è la possibilità più concreta di rivolta morale che mi sia rimasta. E allora cari compagni e compagne, liberi e sfigati, cosa significa per voi essere comunisti? Io credo significhi una ed una sola cosa: avere voglia di cambiare, di lottare, di vivere in questo paese. Comunista non è solo chi venera Falce e Martello. Continuare a rimanere fermi alla dialettica del simbolo per me significa avere paura di affrontare i problemi di contenuto che sono pur enormi. Parte dell'errore sta nel fatto che troppo spesso si è considerato il Partito comunista come il partito dei padri (vero, Salvalaggio?) dimenticandosi che sono i figli ad essere nella merda fin qui. Un partito politico deve essere solo uno strumento nelle mani della gente non un dogma inviolabile. Anch'io vi voglio bene, comunisti, o demoinistri o più semplicemente gente onesta. Ciao Patrizio.

MAURO, Campobasso



# LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roverai



Scusatemi se mi lascio un po' andare, ma devo confessarvi che, di fronte ad una lettera come questa, io cedo ad una reazione molto istintiva: godò! Perdonatemi la battucchia (consumata senza spirito polemico ma con tanta voglia di scavalcare le polemiche) e passiamo alla prossima lettera che si riferisce ad un precedente botta e risposta tra me e una lettrice (Giuditta, vedi Cuore numero 42) che confessava di essere in crisi perché, dopo aver tentato invano una carriera artistica ora desidera avere un minimo di sicurezza per poter allevare un figlio e accettava di farsi raccomandare dalla madre per avere un impiego. Giuditta si chiedeva - Faccio schifo? -

- Non del tutto - le ho risposto io.

Compimenti, caro Patrizio, perché mai Giuditta (numero 42) non deve fare schifo? La conosci? Hai visto come lavora? Perché la sua professione deve essere difficile? Un chirurgo cosa dovrebbe dire? Non pensi che, se fosse un mostro di bravura sarebbe già arrivata? Conosco tutti i di persone che fanno uno-due-tre figli e con-

tinuano a lavorare bene, sarebbe ora che la si smettesse con il compitare questi pseudogeni, questi coglioncelli che a vent'anni, per il solo fatto di crederci bravi, pretendono che tutto sia dovuto loro. Sono sempre gli altri, gli uomini neri, i cattivi a sbarbare loro la strada verso il paradiso, le Giuditte non sbagliano mai, sono perfette, compagne ideali, perennemente nel giusto, che tristezza. Cominciamo con il dare voti, con il rimbocarsi le maniche e darci dentro e che Giuditta affoghi nei suoi sogni. E poi perché per fare un bambino devi ottenere un posto pubblico? Che mucchio di stupidate e tu a darle retta invece di due celfoni per svegliarla e farle capire cosa mai sia la vita.

PAOLO, Milano

Frena Paolo, Paolo frena! A chi dovrei dare due celfoni? Da dove dovrei cominciare per far capire cos'è la vita a chichessia? Il tuo tono mi impone di premettere che sono contrario (o comunque inadeguato) a dare voti, celfoni e consigli sul significato della vita. Dopodiché sarebbe bello ragionare: dopo cioè che ognuno di noi ha fatto la propria "tirata" (tu da perfetto moralista-conservatore e io da perfetto moralista-progressista) sarebbe bello venire al dunque senza pregiudizi. È chiaro che tu (anche dal mio punto di vista) non hai tutti i torti. E anche dal punto di vista di Giuditta, se è vero che è stata la prima a sentirsi una schifezza. Tanto è vero che lo suggerivo di non cedere all'autocompatimento autocassottatorio che assegna tutte le colpe al mondo cattivo. Però, accidenti, Paolo, la vita non è una corsa in salita da affrontare tutta d'un fiato, tutta d'un pezzo, con le maniche sempre rimboccate, con il senso di sacrificio in petto, il senso di colpa in testa e il superio sempre all'erta! Se affoghiamo, i sogni ci restano solo gli incubi e le frustrazioni. La debolezza non deve essere un pretesto, d'accordo, ma neanche una colpa!

E poi, sempre a proposito di colpe e di pretesti, mi pare che il ti-

po di situazione in cui versano quelli che tu chiami «coglioncelli di vent'anni» non sia del tutto priva di colpe e avara di pretesti...

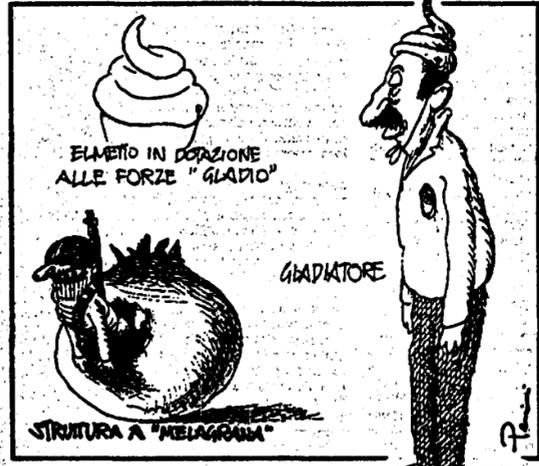
Miscredenti

Apparteniamo a quella razza di persone, ormai in via d'estinzione, che il sabato sera, e anche tutti gli altri giorni, non guardano la televisione. Ci siamo sintonizzati sul primo canale della filodiffusione da cui la Rai trasmetteva il Festival Tenco in diretta pregustandoci una bella serata. Ma non avevamo fatto i conti con l'amabile commentatore della Rai il quale ha deciso, sul più bello dell'esibizione dei Madrigalisti di Carlin, di esercitare una arbitraria arte censoria. Il canto presentato è in lingua langarola e tratta della vicenda di Giuseppe e Maria vista in chiave goliardica. Arrivati alla frase «Maria si abbassava mentre la fontanella saliva» il commentatore si precipitava ad interrompere

Carlin coprendone la voce, dicendo espressamente di non voler turbare l'animo e le coscienze di quanti, essendo credenti, si sarebbero potuti turbare da tanta irreverenza. Possibile che non si possa avere neanche il diritto di ascoltare in pace una canzone? Quando smetteranno di trattarci come ragazzini del catechismo scoperti con le mani nel vaso di marmellata? Il fatto si commenta da sé: la Rai ha ancora bisogno di esercitare un paternalistico diritto di tutela sui maggiorenti e vaccinati che si trovano ad ascoltarne le trasmissioni; a questo punto, invece che intervenire con tagli censori, sarebbe meglio che con certe manifestazioni non si collegasse neppure.

LAURA E BEPPE, Torino

Concordo e, in più, segnalo un altro caso di censura deprimente: la scorsa settimana «Ultimo Tango a Parigi» è andato in onda su Italia 1 censurato, o meglio «cucinato senza burro». Che schifo!



## IL GIUDIZIO UNIVERSALE AMICI VOSTRI

Stanno arrivando in redazione schede a garganella! Ma allora vi diletterete! Questo sondaggio è così pazzesco che rischia di diventare geniale. Ricordiamo a tutti che si deve votare per le cinque cose per le quali vale la pena vivere, e che si può votare (come illustra la classifica qui sotto) per tutto, dall'amore a Woody Allen, dai maccheroni alla rivoluzione. Continueremo per anni e anni e il primo gennaio del Duemila saremo in possesso di una nuova scala di valori, che consegneremo al segretario del partito.

Tra le schede arrivate questa settimana segnaliamo il voto «dormire con Filippo». Non conosciamo Filippo, ma siamo contenti per lui e per la sua compagna di letto. Cogliamo l'occasione, però, per chiedere ai votanti di aiutarci. Se, per esempio, «dormire con Filippo» fosse «dormire col mio compagno/agna», il valore specifico diventerebbe valore collettivo e forse potrebbe entrare in classifica generale. Altra cosa: cercate di votare concetti o cose o persone in modo sintetico, per esempio la voce «guardare le rondini al tramonto mentre mia zia Attilia cucina in una casa di campagna i funghi chiodini» sarebbe ben più facilmente catalogabile se fosse così concisa: 1 le rondini, 2 il tramonto, 3 mia zia Attilia, 4 le case di campagna, 5 i funghi chiodini. Chiaro?

Ultima cosa: alcuni concetti sono associabili e dunque accorpabili (esempio: il buon cibo e mangiare bene), altri meritano di restare separati (esempio «innamorarsi» e «l'amore», che sono cose ben diverse, e anche «il sesso» e «scopare»). Almeno così ci sembra. Votate, votate, votate. Cinque cose e non più di cinque. Ciao, fillosi.

- 1-Gli amici ..... punti 10
- L'amore ..... 10
- 2-Il sesso ..... punti 9
- Ridere ..... 9
- 3-I figli ..... punti 7
- Il mare ..... 7
- La musica ..... 7
- 4-I gatti ..... punti 6
- Viaggiare ..... 6
- Leggere ..... 6
- 5-I libri ..... punti 5
- La fine di Andreotti ..... 5
- 6-Isoldi ..... punti 4
- La figa ..... 4
- Vedere come va a finire ..... 4
- La libertà ..... 4
- Woody Allen ..... 4
- Mangiare bene ..... 4
- Il cinema ..... 4
- Le donne ..... 4
- 7-Cuore ..... punti 3
- La salute ..... 3
- La casa ..... 3
- La famiglia ..... 3
- La giustizia ..... 3
- 8-Toccare le tette ..... punti 2
- Giocare a pallone ..... 2
- François Truffaut ..... 2
- Robert De Niro ..... 2
- La cultura ..... 2
- Le sorprese ..... 2
- La fine di Berlusconi ..... 2
- Cambiare il mondo ..... 2
- La sinistra al governo ..... 2
- I dolci ..... 2
- Dormire ..... 2
- Recitare ..... 2
- Scrivere ..... 2
- I bambini piccoli ..... 2
- Sognare ..... 2
- Il Pci ..... 2

### J'ACCUSE!

PAR VINCENTO

RUBRICA CANNIBALE POLITICACA

MI VERGOGNO DI ANDREOTTI

MI VERGOGNO DI MASSIMA

MI VERGOGNO DI NUOVE TOTTI

MI VERGOGNO DI SPABOLINI

MI VERGOGNO DI GUAGNI TUTTI I MINISTRI

MI VERGOGNO DEI NOSTRI OSPEDALI

MI VERGOGNO DEI NOSTRI DELINQUENTI

MI VERGOGNO MOLTISSIMO DELLE NOSTRE COSTE

J'ACCUSE, J'ACCUSE, J'ACCUSE. CHI ACCUSE? TA ACCUSE. TU ACCUSE? E UN CAZ

"GLADIO" LI FA RISCRIVERE LA STORIA I COMUNISTI VINGERO LE ELEZIONI NEL '94? COSI' COME NEL '53, SOLO CHE "GLADIO" DAN I VOLTA IMBROGLIAVA I RISULTATI

POI QUANDO CON LE BUONE O CON LE CATTIVE IL LORO POTERE SI ERA CONSOLIDATO INIZIARONO A LITIGARE L'UNO CON L'ALTRO...

ALLA GLADIO QUANDO RAPIRONO MORO SULLE PRIME SI GUARDA' MORO TUTTI IN FACCIA PER CAPIRE CHI ERA STATO

CI SIAMO INVENTATI DUE MILIONI DI VOTI NEL CENTRO SUD

IL MESE PROSSIMO FATTI DARE 200 MILIONI IN PIU' DALLA CIA LE ELEZIONI COSTANO, OGLI...

COSSIGA HA POCHEGGIATO UN COLPO DI STATO CON UNO SFRANZINATO

POI HA DATO I VOTI ALI AMERICANI

FANFANI GLI HA DATO L'ALBERO ARGO II

E LE BOMBE CHI LE MISE LE BOMBE?

UN PO' L'UNO UN PO' ALI ALTRI COLI A TURNO

MAMMA MIA QUANTO SONO CATTIVI VEREBBE VOGLIA DIRE

LE RO LITIGAVANO E SALTA VANO LE STAZIONI, LE BANCHE LE POLTRONE

CHI HA AVUTO HA AVUTO CHI HA DATO HA DATO

POI IN POCHE ORE SOPRIRONO TUTTO E TROVARONO PERSINO IL LUOGO DOVE L'OSTAGGIO VENIVA TENUTO

TI RACCOMANDO RISERBO NOI NON INTERFERIAMO FARE TUTTO A LORO

MI COME PETTO GLADIO

BASTA, STO MALISSIMO DISEGNARE NELLA PRIMA REPUBBLICA E' DIVENTATO INSOLO PORTABILE, DATEMI LA SECONDA

MI FACCIO UN PO' SCHIFO ANCH'IO CHE UNO ALCANTO A TUTTO QUESTO

E ANCHE TU LETTORE ESATTAMENTE TU, DI SINISTRA MA CONVIVENTE CON TUTTO QUESTO...

FINE

**EMPLACABILI**

Disegni e Caviglia hanno pubblicato un altro libro. Duecento pagine, 15 mila lire, titolo: «Disegni e Caviglia colpiscono ancora», editore Feltrinelli. Originale, no? D'altra parte, come dice Ettore Scola nella prefazione, «Disegni e Caviglia sono due acostumati». Ma poiché proprio per questo li amate, correte in libreria.

**TAFANI**

Sergio Angeletti, in arte Angese, è il direttore di un nuovo trimestrale: «Collana del tafano». Primo numero «Berlusconi in Tet Work», di Angese, naturalmente, 48 pagine, 6000 lire, in edicola.

**PER CUORE**

Fioccano denari e offerte per i missionari di Cuore. Così ringraziamo per le benventate lire decimila Anna Degli Espositi di Castellolognola, Mario di Torino e «una ragazza di Bologna di 24 anni» che difende le ragioni dei fumatori di cannabis ma non vuole rendere pubblica la sua lettera. Peccato.

## CUORE

Settimanale gratuito  
Anno 2 - Numero 45  
Direttore: Michele Berra  
In redazione: Andrea Ajò, Olga Nolasco, Bartolo Bè, Piergiorgio Peterlini  
Hanno scritto e disegnato questa settimana:  
Sergio Bonai, Quirino Bonazzola, Calligaro, Disegni e Caviglia, Elekkappa, Fabbri, Lunari, Perini, Roberts Nando, Piermaria Romani, Patrizio Roverai, comm. Carlo Salami, Scaila, Solinas, Vairo, Vincenzo, Ziche e Minogio, Zrotella  
Progetto grafico Romano Ragazzi  
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fiume Testi 75, 20162 Milano  
Telefono (02) 84.401  
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 44 del 12 novembre 1990 de l'Unità

**I Velvet Underground** Venticinque anni fa nasceva il gruppo musicale più originale e provocatorio della storia del rock. Le geniali invenzioni di Andy Warhol l'aristocratica Nico, il successo. Ecco il racconto dei protagonisti

# Una banana di velluto

C'è chi dice che la battaglia è persa in partenza, chi ci prova con pervicacia ammirabile, chi sospende il problema aspettando tempi migliori. La scommessa, però, esiste ed è di quelle importanti: portare il rock'n'roll nell'ambito dell'arte, fare in modo che una delle espressioni principali della cultura giovanile (ma il termine è riduttivo...) esca da una specie di passeggera «cronaca del suono» per entrare nella storia del linguaggio.

Ecco allora i Velvet Underground. L'uscita recente di un cofanetto-stretna (Verve-Polydor, lire 60.000) contenente i tre loro dischi in ed. più una raccolta di inediti pubblicata nell'85, fornisce un'ottima occasione per parlarne. Così come forniscono altrettanti allestimenti: appigli le celebrazioni post-mortem di Andy Warhol, le mostre che girano a suo nome, l'attualità di un progetto vecchio più di vent'anni e mal ripulito. Warhol scrisse i Velvet Underground intorno al 1965. Voleva coronare il suo sogno folle, l'*Exploding Plastic Inevitable*, che doveva collegare suoni, immagini, recitazione, scherzo visivo. Lou Reed, innamorato del rock'n'roll, e John Cale, musicista d'avanguardia cresciuto alla scuola del minimalista La Monte Young, sono le due anime dei Velvet, cui si aggiungono Maureen Tucker e Sterling Morrison. Warhol inserisce nel gruppo Nico, modella nord europea che conferisce alla musica un incandescere nero, terrorizzante e rarefatto: pura paura metropolitana. *The Velvet Underground & Nico* (il famoso disco con la banana di Warhol in copertina) uscito nel '67, non è solo il grande capolavoro del rock e della patchwork. È il tentativo, magicamente compiuto, di coniugare gli anni Trenta di Berlino con i Sessanta di New York, l'estetismo francese e la cultura se-

do-maso che trapela dal marciante di una New York da incubo. I cocci della beat generation, il degrado spettacolare della cultura hippy, porta gli intellettuali della corte di Warhol al nichilismo. Travestimento, droga, limiti estremi del gusto si fondono. Orpiglia la critica, il pubblico rimane scarso. Solo dopo anni la cometa Velvet può vedersi bene a occhio nudo, solo dopo lo scioglimento (avvenuto dopo appena due anni di musica, nel '69) si coglierà lo spirito intellettuale del gruppo. Ancora oggi Lou Reed dice di puntare ad essere il Kurt Weill del rock, mentre Cale continua a oscillare tra canzone e avanguardia, mischiando le carte. Nico è morta per droga, gli altri due Velvet si ritrovano oggi, ricominciano a suonare insieme con la certezza che in vent'anni nessuno li ha raggiunti. Le loro visioni agghiaccianti, spaventose, furibonde, hanno ancora la grandezza di un iperrealismo cattivo, una sgradevolezza che sarebbe piaciuta a Céline e a Henry Miller, una grandezza epica che rimanda, nel suo disperato lirismo, alla lezione di Weill e Brecht. Tutto in quattro dischi di rock? Proprio qui sta il miracolo: dietro quei luoghi bui, dietro quell'esaltazione del nichilismo e del nulla totale in cui perdersi stava un progetto grandioso, vedere l'arte sul marciapiedi fetidi della Grande Mela. E oggi che i Velvet mimano di rifondarsi, con Lou Reed e John Cale che salutano l'amico Warhol con un tiscio strepitosamente bello (*Song for Drella*, Wea, 1990), molti rincorrono la loro lezione. Li imitano, li adorano come maestri. Spiega bene Reed: «Quel che voglio fare è consegnare il rock agli adulti». Lui continua, e intanto in quei quattro vecchi dischi c'è davvero un pezzo di storia dell'arte contemporanea. Con la benedizione di Andy Warhol.

Cinque lustri fa, durante un gelido Natale newyorkese, nacque il gruppo più stravagante, più provocatorio, più originale della storia del rock: i Velvet Underground. Quattro musicisti (Lou Reed, John Cale, Sterling Morrison, Maureen Tucker) e soprattutto un'idea, partorita

dalla mente geniale di Andy Warhol. Dopo 25 anni la Verve-Polydor ripubblica in compact-disc i tre lp del gruppo, mentre la fondazione Cartier di Parigi ha dedicato a Warhol una mostra durante la quale i quattro ex Velvet si sono riuniti. La rivista rock *Il Mucchio Selvaggio*, il cui numero 154 è in questi giorni in edicola, contiene la versione integrale di una lunghissima intervista al quattro, raccolta da Christian Fevret. Per gentile concessione della Lakota, casa editrice della rivista *Il Mucchio Selvaggio*, ve ne proponiamo degli ampi stralci.

Il cui numero 154 è in questi giorni in edicola, contiene la versione integrale di una lunghissima intervista al quattro, raccolta da Christian Fevret. Per gentile concessione della Lakota, casa editrice della rivista *Il Mucchio Selvaggio*, ve ne proponiamo degli ampi stralci.



Qui sopra, Andy Warhol, la «musa» del Velvet Underground: nella foto grande, da sinistra: Lou Reed, Sterling Morrison, la cantante Nico, Maureen Tucker e John Cale. La grade banana, copertina del primo disco dei Velvet, è opera di Warhol



## Reed, Cale e gli altri Suoni, immagini e idee per la Grande Mela

CHRISTIAN FEVRET

**Q** Come è iniziata la vostra carriera di musicisti?

**Reed.** Ho imparato a suonare il piano quando ero piccolo, ma non mi piaceva. In seguito, dopo aver ascoltato dischi alla radio, mi sono fatto regalare dai miei una chitarra elettrica. Poi mi hanno preso un prof che voleva insegnarmi attraverso dei libri. «No, no, io imparo quelle canzoni», gli dicevo. «Ma sono solo tre accordi». «E ti insegnerò quei tre accordi». Credo che sia stato un vantaggio il fatto di non essere uno studioso della chitarra.

**Cale.** Quando ero ragazzo ascoltavo sempre Radio Luxembourg, sono cresciuto con il rock. Ho scoperto verso il 1954, Little Richard, Elvis... *Blue Suede Shoe*. Per un periodo stavo in gruppi di jazz per i quali scrivevo dei pezzi e facevo gli arrangiamenti. Poco dopo, quando andai al college a Londra, ero coinvolto con l'avanguardia, studiavo le composizioni di Humphrey Searle, il sogno infantile di suonare il rock'n'roll non si è mai realizzato, almeno non prima di incontrare Lou nel 1965.

**Reed.** Sin da quando avevo 15 anni suonavo in gruppi da bar. A scuola, al liceo, all'università. Suonavamo canzoni da classifica. Ci chiedevano un pezzo e se non lo conoscevamo era un caso. La maggior parte dei bar dove suonavo erano dei buchi maledoranti dove succedevano risse in continuazione. Ero sempre il più giovane.

**Morrison.** Lou era molto attratto da quel genere di posti. Suonava nei bar dei neri. Era molto stonato. All'epoca suonare rock'n'roll era la cosa più eccitante, socialmente era molto negativo, era considerato fuori, un aburrimento. I miei genitori avrebbero voluto che diventassi prof o qualcosa del genere. Questo atteggiamento è cambiato dopo i Beatles, allora anche i genitori cominciarono a pensare che con la musica si poteva vivere.

**Reed.** All'epoca conoscevo otto accordi, ma mi bastavano. E non cantavo. Fu allora che mi venne voglia di comporre delle canzoni. Non pensavo ai soldi, il fatto era che adoravo suonare, ancora non sognavo di guadagnarmi la vita in questo modo. In effetti, ho guadagnato di più con i gruppi da bar che con i Velvet.

**Eravate eccitati, infascati dall'aspetto fatiscente del rock'n'roll?**

**Cale.** Non c'è follia né passione, né nell'avanguardia. Il rock esprime troppa passione per essere futile, è questa la sua bellezza. Il rock è l'espressione di qualcuno che vuole comunicare con qualcun altro. È come una stretta di mano, quando incontri uno per la prima volta. Si può dire buongiorno con una canzone, ed è come stringere la mano a qualcuno e dirgli «come va?», fa piacere.

**Reed.** Ho portato molte parole alla musica, cosa che nessuno aveva fatto prima. Io ero studente di letteratura inglese, mi sembrava naturale affrontare una canzone come uno scrittore. Allora, prendiamo *Delitto e castigo* e facciamo una canzone rock'n'roll. Ma il rovescio della medaglia era che nessuno voleva ascoltare le mie canzoni. Quando mi sono incontrato con John, era come essere fatti uno per l'altro. Lui era di un altro mondo musicale. E funzionava perfettamente con me che non sapevo suonare il soul, il country o il jazz, ma sapevo suonare la mia musica e mischiarla con quella di John Cale. Era semplice e naturale. Al Pickwick, dove suonavo allora, non volevano ascoltare le mie canzoni. Mi dicevano: devi scrivere dieci canzoni «surf» e tutto ciò che funzionava in

quel periodo. Volevano una canzone che assomigliasse ai Beach Boys e lo scrisi *Cycle Annie*. Ho suonato tutte le parti di chitarra accompagnando da un altro musicista. Erano dei dischi di una serie economica, che costavano 90 centesimi supermarket. Un giorno ne ho comprato uno per 50 dollari. Ma il mio cane l'ha mangiato.

**Cale.** Ho incontrato Lou quando scrivevo. Mi mostrò dei testi battuti a macchina, voleva farmi sentire accompagnandosi alla chitarra acustica. Non mi interessava, mi piaceva il rock'n'roll, non il folk. Insistette e scoprii che non erano affatto dei testi tipo Dylan. Un giorno mi mostrò il testo di *Venus in Furs*. Fu uno shock. Un grande pezzo di poesia. Non era paragonabile a nessuna cosa che mi aveva fatto leggere fino a quel momento. Insieme a *Waiting For My Man*, una specie di cosa per le strade. Non erano autocomprensivevoli ed erano scritti benissimo. Non ce li fecero registrare. Ma noi andammo ad Harlem, sulla 125ma, in un club di blues, il Baby Grand. Due bianchi con una chitarra e una viola per suonare *Heroin* e *Venus in Furs* ci fecero aspettare per dirci «non c'è posto per voi stasera». Allora ci siamo piazzati sul marciapiede e abbiamo suonato, ci siamo fatti parecchi soldi, finché un poliziotto ci mandò via. Io e Lou passavamo un sacco di tempo a discutere, parlavamo di tutto. Un incontro di spiriti. Lou aveva attraversato un periodo molto brutto. In cui aveva subito svariati elettrochoc. Il suo rapporto con la madre era molto difficile, non riusciva ad accettarlo. Questo spiega molte cose di Lou. Mi raccontava quello che aveva sopportato ed ero terrorizzato da ciò che mi diceva. Una cosa presente nella nostra vita dell'epoca era il rischio, la paura. Per me, che avevo un background molto conservatore, era difficile vivere in un posto come New York, con tutta quella gente diversa. Avevo problemi ad affrontare la violenza e l'aggressività della strada. Lou invece c'era dentro e mi insegnava come reagire. Ho imparato molto da lui. Parlavamo sempre di letteratura, delle espressioni del rischio nella scrittura e nell'arte in genere. Era una prova: è

un rischio reale o simulato? Ho capito il valore delle parole. L'intensità di certe parole presso gli psicopatici. Spesso ci siamo trovati in situazioni pericolose in cui anche una sola parola in più poteva essere determinante. Lou non faceva mai in modo che le cose andassero meglio, ma al contrario cercava di portare gli eventi al peggiore risultato possibile. Credo che per Lou quel periodo sia legato agli orrori dell'elettrochoc. Andava dal dottore e doveva aspettare in compagnia di persone ridotte a vegetali. Non sopportava di guardare in faccia quelle persone. Credo che questo abbia ucciso in lui ogni sentimento di compassione.

**Morrison.** Ho incontrato di nuovo Lou all'inizio del '68, nel metro di New York. Era in compagnia di John, che aveva conosciuto nel frattempo. Ci siamo detti «andiamo a suonare» e non ci siamo più fermati. Se non avessi conosciuto John e Lou, avrei continuato a studiare. Sarei diventato un musicista da studio. Non si incontra gente come Lou e John tutti i giorni. Non avrei fatto musica sperimentale. E se Lou non ci avesse incontrato, avrebbe continuato a scrivere canzoni per altri, cercando di essere un *songwriter* commerciale, di canzoncine pop. Ma lui voleva scrivere le sue canzoni. Il casino era che una volta scritte erano inutilizzabili per chiunque, a parte noi. Una canzone come *Heroin*, che oggi sembra dolce e tranquilla, ha lasciato la gente frastornata quando ci siamo messi a suonarla. Il soggetto era improponibile, il modo in cui era trattato era impensabile. Provocò lo scandalo.

**Come entrò Maureen Tucker nel gruppo?**

**Reed.** Avevamo bisogno di un batterista. Sterling disse che aveva un vecchio amico di università la cui sorella andava pazzo per la batteria. Era Maureen. In più aveva una macchina, l'abbiamo ingaggiata immediatamente. Si è rivelata fantastica, credo che sia un genio. L'ho chiamata molto tempo dopo per suonare su due pezzi dell'album *New York* perché non conoscevo un altro essere umano capace di suonare in quel modo.

**Tucker.** Li trovavo stupefacenti, impressionan-

ti. Ero sorpresa che mi chiedessero di suonare con loro. John era... non dovrei dire schiacciante, ma aveva una forte personalità. Certo John e Lou hanno delle personalità strabocanzoni, e anche Sterling non scherza. I problemi di ego fra i tre erano molto pressanti, spesso c'era tensione. Penso che il fatto di essere una ragazza e di non avere problemi di ego facessero di me l'elemento tranquillizzante.

**Sterling, si ha l'impressione che tu abbia accettato la leadership di Lou e di John...**

**Morrison.** Non ho un carattere estroverso, ero più preoccupato del suono che dell'apparenza. Non ho mai lottato per essere in primo piano. Soltanto una volta, a Chicago, quando John ha calpestato la pedaleria della chitarra mentre suonavo l'assolo in *Pale Blue Eyes*. Era senza dubbio geloso dello splendore baccano che stava facendo. Sono diventato pazzo di rabbia nel vederli rubare la performance.

**Come avvenne l'incontro con Andy Warhol?**

**Reed.** Andy era alla ricerca di un gruppo rock. Quando ci vide al Café Bizarre, ci disse «proterò i miei film alla Cinemateca, potreste venire, proterò i film su di voi mentre suonate».

**Morrison.** Abbiamo cominciato a frequentare la Factory durante le feste di Natale del '65. Siamo sempre da Andy, dove avevamo cominciato a discutere di uno show con lui. Poi si avvicinava la notte di Capodanno, meno l'idea di suonare ancora al Bizarre ci garbava, il 29 o il 30 venne il proprietario del Bizarre dicendoci che se avessimo suonato ancora *Black Angel's Death Song*, ci avrebbe cacciato. Il 31 abbiamo cominciato il set proprio con quella, una versione stupenda, potente. Ora che non avevamo più lavoro potevamo stare alla Factory tutto il giorno.

**Warhol vi diede uno spazio alla Factory per provare?**

**Morrison.** Sì, il divano! Cale, Andy si era fatto un nome con un certo stile di pittura, era diventato un fenomeno, ma non era ancora stato accettato veramente. Doveva arrivare in un certo ambiente di New York, la gente di Central Park West. Edie Sedwick era lì e conosceva tutta quella gente, e Andy ha fatto recitare Edie nei suoi film. Tutto questo accadde molto tempo dopo per suonare su due pezzi dell'album *New York* perché non conoscevo un altro essere umano capace di suonare in quel modo.

**Tucker.** Li trovavo stupefacenti, impressionan-

ti. Ero sorpresa che mi chiedessero di suonare con loro. John era... non dovrei dire schiacciante, ma aveva una forte personalità. Certo John e Lou hanno delle personalità strabocanzoni, e anche Sterling non scherza. I problemi di ego fra i tre erano molto pressanti, spesso c'era tensione. Penso che il fatto di essere una ragazza e di non avere problemi di ego facessero di me l'elemento tranquillizzante.

**Sterling, si ha l'impressione che tu abbia accettato la leadership di Lou e di John...**

**Morrison.** Non ho un carattere estroverso, ero più preoccupato del suono che dell'apparenza. Non ho mai lottato per essere in primo piano. Soltanto una volta, a Chicago, quando John ha calpestato la pedaleria della chitarra mentre suonavo l'assolo in *Pale Blue Eyes*. Era senza dubbio geloso dello splendore baccano che stava facendo. Sono diventato pazzo di rabbia nel vederli rubare la performance.

**Come avvenne l'incontro con Andy Warhol?**

**Reed.** Andy era alla ricerca di un gruppo rock. Quando ci vide al Café Bizarre, ci disse «proterò i miei film alla Cinemateca, potreste venire, proterò i film su di voi mentre suonate».

**Morrison.** Abbiamo cominciato a frequentare la Factory durante le feste di Natale del '65. Siamo sempre da Andy, dove avevamo cominciato a discutere di uno show con lui. Poi si avvicinava la notte di Capodanno, meno l'idea di suonare ancora al Bizarre ci garbava, il 29 o il 30 venne il proprietario del Bizarre dicendoci che se avessimo suonato ancora *Black Angel's Death Song*, ci avrebbe cacciato. Il 31 abbiamo cominciato il set proprio con quella, una versione stupenda, potente. Ora che non avevamo più lavoro potevamo stare alla Factory tutto il giorno.

**Warhol vi diede uno spazio alla Factory per provare?**

**Morrison.** Sì, il divano! Cale, Andy si era fatto un nome con un certo stile di pittura, era diventato un fenomeno, ma non era ancora stato accettato veramente. Doveva arrivare in un certo ambiente di New York, la gente di Central Park West. Edie Sedwick era lì e conosceva tutta quella gente, e Andy ha fatto recitare Edie nei suoi film. Tutto questo accadde molto tempo dopo per suonare su due pezzi dell'album *New York* perché non conoscevo un altro essere umano capace di suonare in quel modo.

**Tucker.** Li trovavo stupefacenti, impressionan-

te avrebbe voluto che fossimo insieme i Beatles e gli Stones, che potessimo fare un milione di dollari al giorno con i concerti. È quello che ci ha rimproverato la casa discografica più tardi: se avessimo fatto il minimo gesto verso un pubblico più vasto, avremmo potuto guadagnare molto di più. Uno dei motivi per cui i gruppi contemporanei ci stimano è senza dubbio perché non ci possono accusare di esserci venduti. Siamo sempre rimasti fedeli a ciò in cui credevamo.

**L'arrivo di Nico cambiò qualcosa nel gruppo?**

**Cale.** Fu un'idea di Andy, molto difficile da accettare. Abbiamo accettato perché, a poco a poco, si stava trasformando in quell'incredibile evento bacchico: l'*Exploding Plastic Inevitable*, lo show organizzato da Andy, era... Tutti quei socialisti, Walter Cronkite, Jackie Kennedy, che ballavano su quella musica forte in un luogo buio, con quella palla d'argento e quei proiettori, quattro film proiettati contemporaneamente uno sull'altro. Era incredibile. Allora Andy ebbe l'idea dei tipi vestiti di nero che suonavano con le spalle al pubblico, con una ragazza alla guida vestita di bianco in mezzo. Lou si è innamorato di Nico come di un'idea: ha scritto *Femmes d'Alleg*, *Be Your Own Woman* e *All Tomorrow's Parties* per lei. Nico cambiava. Non era felice come modella, non le piaceva essere una specie di icona.

**Tucker.** Credo che lei fosse perfetta per interpretare quelle canzoni: gli conferiva una nuova e speciale sensibilità. Ma nessuno si è sognato di dire che Nico sarebbe diventata la nostra cantante. Nico veniva da un mondo completamente differente dal mio. Andavamo d'accordo, ma avevamo ben poco da dirci. Se l'aveste vista all'epoca... era magnifica, sublime, e lo sapeva! Io non ero che una provinciale che suonava la batteria, e lei una nordica suntuosa che volteggiava da lungo tempo negli ambienti artistici. Era una creatura altera, distante e fredda. Probabilmente aveva preso l'abitudine di accontentarsi di essere guardata, a forza di frequentare i party con Dalì o gente di quel tipo, di monopolizzare gli sguardi di tutti, senza che nessuno le rivolgesse la parola. Se Nico era il seduto vicino a te, tu restavi a bocca aperta, incapace di dire una parola, perché era incredibilmente bella, inimmaginabile. E si comportava di conseguenza. Tutta una parte del suo comportamento consisteva nell'essere ammirata.

**Il vostro primo disco, quello con la famosa banana in copertina, non ebbe alcun successo...**

**Reed.** Fu un sorpresa, credevo che la gente si sarebbe interessata ai soggetti delle mie canzoni. Fu una vera delusione. Ancora oggi, la gente non capisce che la forma canzone può contenere svariati argomenti, presentati in maniera adulta con una visione adulta, che cercano di coinvolgere mentalmente. Ancora mi dicono che ho commesso un atto immorale a scrivere *Heroin*. Ridicolo. I libri e il film parlano di tutte queste cose e nessuno si sorprende, mette in una canzone ed ecco che ti attaccano con l'accusa di glorificare la droga.

**Cale.** Se diffondere nuove idee di uguaglianza e di ragione vuol dire comporre la gioventù americana, allora mi dichiaro colpevole.

**Come finì il rapporto con Warhol?**

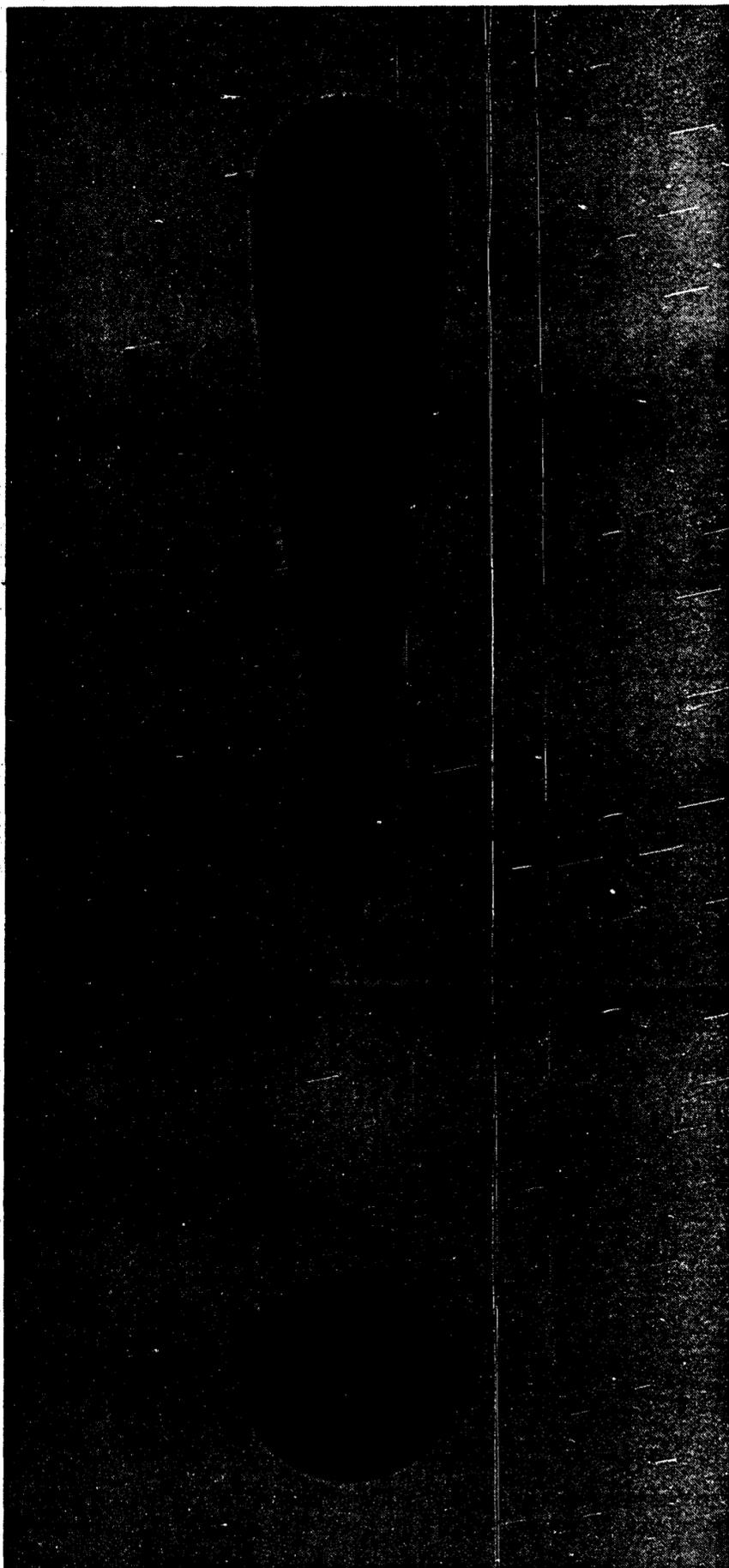
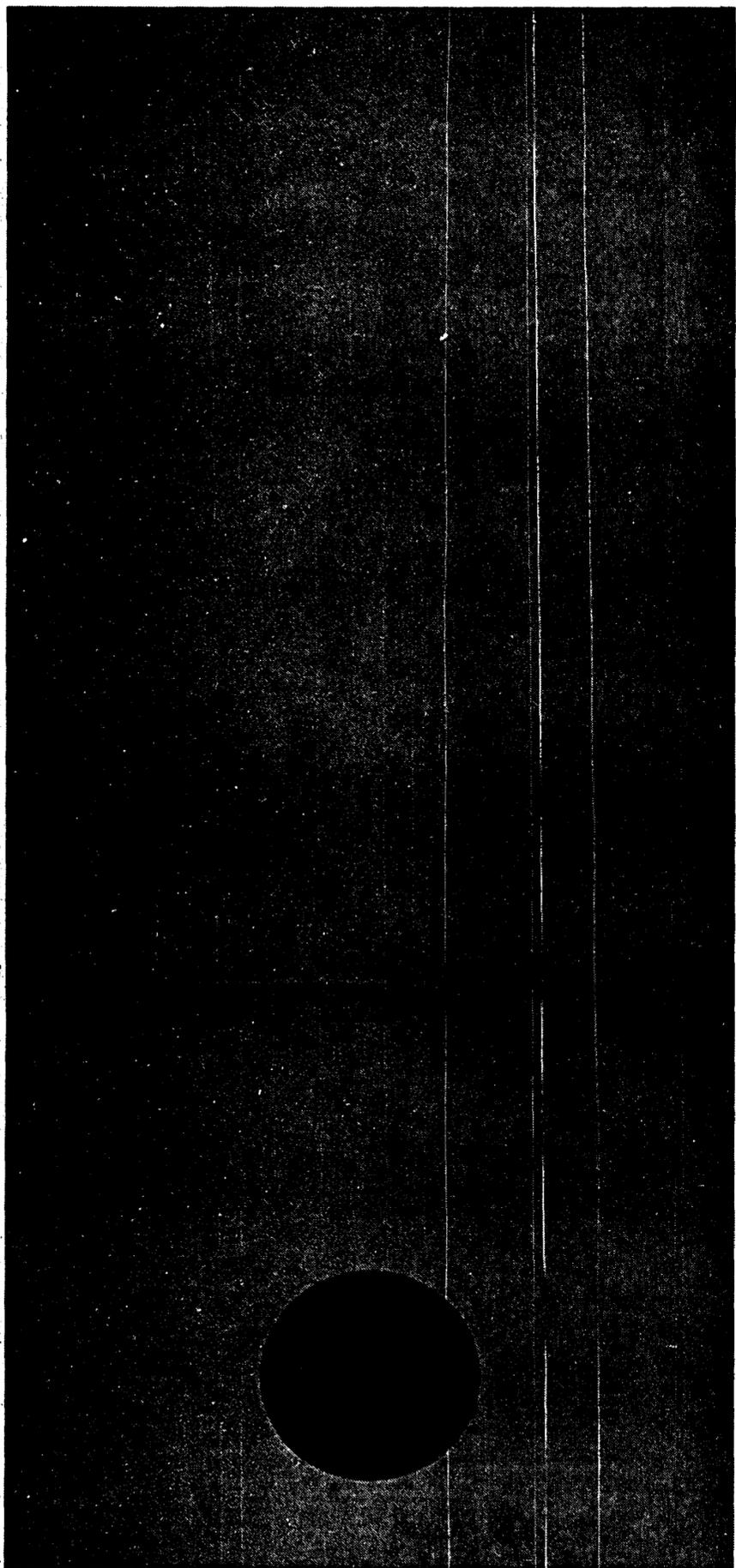
**Reed.** Cominciammo ad annoiarci e non eravamo diventati molto famosi, ricevevamo un sacco di critiche. Andy disse: «Dovete riflettere su quello che volete fare in futuro, volete continuare con me, nei festival artistici, o volete tentare la fortuna in altri posti?». Ci riflettei e gli dissi: «Non credo che abbiamo bisogno di stare ancora con te».

**Cale.** Ero stupefatto che Lou lasciasse Andy. Ho sempre creduto che fosse stato Andy ad abbandonare Lou, fino al momento in cui abbiamo lavorato assieme a *Songs For Drella*. Sicuramente Lou rimpiange quel gesto. Ho imparato a conoscere Andy molto tempo dopo quando era famosissimo... il ricordo che ho di lui è di una persona tranquilla, gentile e generosa. Un po' mazzaioso, certo, ma niente di più. Si affezionava troppo alle persone per essere veramente vizioso.

**John, quando hai sentito la fine dell'amicizia fra te e Lou?**

**Cale.** Ai funerali di Andy. Era la prima volta che parlavamo dopo anni. È stata una vaga sensazione. La differenza di sensibilità fra quel momento e la prima volta che ci siamo incontrati a New York, dove abbiamo passato la vita a combattere gli stessi diavoli, eravamo come fratelli. Al funerale di Andy, ho avuto la sensazione che non fosse più la stessa cosa. Ho fatto *Songs For Drella* perché ero interessato ancora a collaborare con Lou. Volevo capire se la nostra comune forza esisteva ancora. Credo che Drella sia la risposta affermativa a questo. Per me il successo del disco significa che l'équipe formata da Lou Reed e John Cale ha saputo veramente guadagnare l'immaginazione della gente.

(traduzione di Bianca Spazzano)



## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.**

**TOTOCALCIO**

2	ATALANTA-MILAN	0-2
X	BARI-NAPOLI	0-0
2	BOLOGNA-JUVENTUS	0-1
3	CAGLIARI-LAZIO	0-1
X	FIorentina-Genoa	2-2
1	INTER-PARMA	2-1
1	ROMA-CESENA	4-1
1	SAMPDORIA-PISA	4-2
1	TORINO-LECCE	2-0
1	FOGGIA-AVELLINO	5-0
1	PADOVA-ASCOLI	1-0
1	LANCIANO-V. PESARO	1-0
1	POTENZA-KROTON	2-1

MONTEPREMI Lire 30.384.446.470  
(record stagionale)  
QUOTE Al 1.537 -13- L. 9.877.000  
Al 34.450 -12- L. 439.100

# SPORT

**L'Unità**

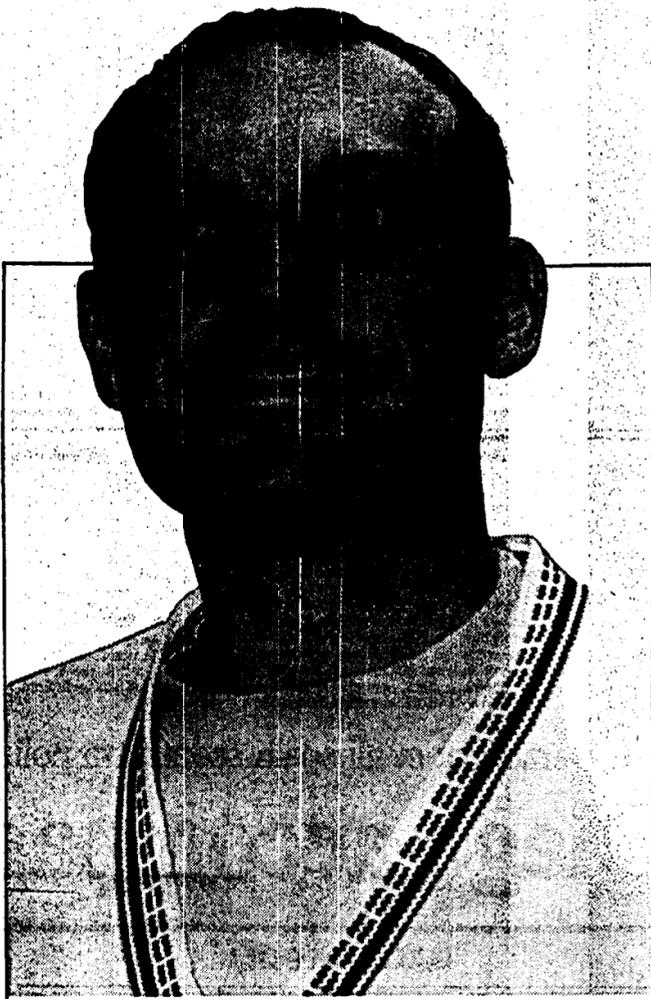
**Serie B**  
Messina solitario  
A Foggia, Avellino  
sepolto da 5 gol

A PAGINA 26

Contro il Pisa la Sampdoria vince facile e conserva un tranquillo primato mentre il suo campione più amato festeggia un buon ritorno in campionato e al gol. Ma dietro la banda-Boskov le migliori non lasciano la presa

## Riapre la ditta Viali & Mancini

Il Milan passa a Bergamo anche grazie a uno splendido e ritrovato Van Basten. La Juve espugna Bologna: Baggio segna un rigore e Tacconi ne para un altro. Bianconeri e milanisti sono apparsi in gran forma. La terza vittoria esterna della giornata la strappa a Cagliari una Lazio di nuovo lanciata. Sale anche il Torino. Sempre più indecifrabile il Napoli orfano di Careca e di Maradona.



Non c'è solo la Sampdoria della coppia ritrovata, Viali-Mancini, nell'ottava giornata di campionato. C'è il rigore fallito da Detari e ci sono le due splendide reti di Voeller e Van Basten. Nel tiro dal dischetto fallito dall'ungherese del Bologna c'è tutta la stagione fin qui consegnata agli archivi della Juventus. C'è Baggio che assicura, con il quinto centro personale dagli undici metri, una vittoria molto importante per i bianconeri; c'è il grande momento di Tacconi, che più di uno vorrebbe finalmente promosso titolare in azzurro; ci sono chiari avvertimenti alle rivali dei torinesi: secondi senza brillare, cosa

combineranno quando i meccanismi saranno perfezionati? La rete di Voeller, da cineteca, sintetizza l'umore instabile della Roma di Bianchi. Imprecabile, oltre che macchina da gol - undici in quattro partite - in casa, una frana fuori. All'Olimpico, intanto, è scattato l'allarme campo: il manto erboso è malato, dopo San Siro e Marassi, anche il prato dello stadio romano è sotto accusa. Il gol di Van Basten, infine, è il segnale del riscatto milanista. La vittoria di Bruges e i due punti conquistati ieri a Bergamo rilanciano definitivamente la squadra di Sacchi: il KO interno con la Samp è stato già assorbito.

Primo atto: Schillaci litiga in campo con Poli. Secondo atto: il bolognese gli dà uno schiaffo. Terzo atto negli spogliatoi: dallo juventivo una minaccia brutale.

## «Sei rovinato, ti faccio sparare»

Totò Schillaci, il centravanti della Juventus e della nazionale, è stato protagonista ieri di uno spiacevole episodio al termine della partita vinta dai bianconeri a Bologna. Dopo un'accesa discussione iniziata sul campo con Poli e dopo avere subito negli spogliatoi uno schiaffo dal giocatore rossoblu, Schillaci lo ha brutalmente minacciato: «Poli sei rovinato, ti faccio sparare...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER QUAGNELI**

BOLOGNA. «Sei rovinato, ti faccio sparare». Può sembrare incredibile ma la brutale minaccia è stata rivolta da un giocatore a un altro negli spogliatoi di uno stadio di serie A. La frase è stata urlata da Salvatore Schillaci all'indirizzo del collega del Bologna Fabio Poli al termine della partita fra i bianconeri di Manfredi e i rossoblu di Radice. Questa la cronaca dell'episodio.

Al ventesimo del secondo tempo l'arbitro Baldas di Trieste concede un rigore alla Juve per fallo di Negro su Schillaci. I rossoblu contestano la decisione e soprattutto Poli si scatenava contro il Totò nazionale accusandolo: «Sei un cascatore. Ti sei battuto per terra senza essere stato neppure sfiorato». Gli animi si scaldano. Secondo il giocatore bolognese Schillaci avrebbe risposto mettendosi le mani sulle «parti basse del corpo, ripetutamente».

I due continuano ad accapigliarsi verbalmente anche dopo la trasformazione del rigore da parte di Baggio. Poi Schillaci avrebbe detto all'avversario: «Facciamo i conti negli spogliatoi». Insomma, una sorta di appuntamento da duello rusticano.

«Al termine della partita nel corridoio che conduce agli spogliatoi - ha raccontato Poli - m'è scappata una mano. Sì, ho colpito Totò con un cefaloforo. Per qualche attimo ci siamo accapigliati. Non è stata una scena edificante, ma di momenti come questi ne capitano a decine in un campionato. Poi tutto si sistema. Magari con una stretta di mano, dopo che sono sbolliti i fumi della partita. Invece la reazione dello juventivo è stata sorprendente. Mi ha urlato: «Sei rovinato, mi faccio sparare». Sono rimasto di gelo. Com'è possibile che uno screezio di natura sportiva debba portare ad una minaccia simile?».

La frase di Schillaci è stata ascoltata da alcuni tesserati del Bologna che hanno accompagnato i due giocatori nei rispettivi stanzoni. Schillaci non s'è fatto vedere in sala stampa. Poli è arrivato dopo un'ora con il volto bianco. Sembrava molto impaurito. «Si possono dire tante cose ad un avversario - ha osservato - ma questa minaccia non me la sarei mai aspettata». Ha raccontato tutta la storia come per scaricarsi. E per cercare protezione.

La minaccia che ricorda nelle parole gli avvertimenti mafiosi, apre un nuovo capitolo nella ampia letteratura delle dichiarazioni post-partita. Schillaci è un giocatore schivo e in campo non è quel che si dice un provocatore, anche se viene considerato un «turbo dell'area di rigore». Prima d'ora non aveva mai avuto gesti di

intolleranza o di violenza verbale nei confronti di colleghi. Solitamente è parco di parole. La scorsa estate diventò improvvisamente scorbuto e aggressivo quando gli fu chiesto un parere sull'argomento mafia. Al termine di Italia-Olanda un cronista gli domandò cosa pensasse dello striscione appeso sulle gradinate «Totò contro la mafia». «Ma che cazzo dici! - fu la secca risposta del giocatore - che domande fai!».

Insomma Schillaci non ama affrontare in alcuna maniera questo imbarazzante argomento, neppure con una semplice frase di disimpegno cortesia. E tale atteggiamento può essere interpretato in diverse e contrastanti maniere. Non solo. Il giocatore continua un lunghissimo silenzio stampa con un quotidiano siciliano che in passato lo sollecitò sullo argomento.



In alto un'immagine di gioia della Sampdoria capolista: l'abbraccio di Mancini e Dossena a Viali (di spalle) tornato al gol contro il Pisa. A fianco, Totò Schillaci: ieri a Bologna il centravanti della Juventus e della nazionale non aveva molta voglia di scherzare e ha perso alla fine il controllo dei nervi: dopo un litigio iniziato sul campo, negli spogliatoi ha minacciato Poli.

In serie B sorpresi due giocatori che vendevano biglietti omaggio

Stadi sempre violenti Incidenti a Bari, Bergamo e Verona

**AGENDA PER GIORNI**

**LUNEDI 12**

- TENNIS. New York - «Masters» - donne (fino a domenica 18).

**MARTEDI 13**

- TENNIS. Francoforte - «Masters» - uomini (fino a domenica 18).
- BASKET. Ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia.

**MERCOLEDI 14**

- CALCIO. Coppa Italia, andata terzo turno: Napoli-Fiorantina, Sampdoria-Cremone, Juventus-Pisa, Roma-Genoa, Atalanta-Bari, Milan-Lecce.
- BOXE. Europeo pesi welter: Laing-Oliva (nella foto).

**GIOVEDI 15**

- CALCIO. Coppa Italia: Bologna-Modena (posticipo).
- GIUNTA esecutiva del Copi.

**VENERDI 16**

- PALLAVOLO. Osaka: «Tour four» di pallavolo con Italia, Cuba, Urss e Giappone (fino a mercoledì 21).

**SABATO 17**

- IPPICA. Gp delle Nazioni di Trento a Milano.
- SCHIERMA. Coppa del Mondo di sciabola a Sofia (fino a domenica 18).

**DOMENICA 18**

- CALCIO. Serie A, B, C.
- BASKET. Serie A.
- RUGBY. Serie A.

PESCARA. Questa mancava: due giocatori che si trasformano in bagarini. E' successo ieri, a Pescara. Sono due calciatori della Cremonese. Bruno Marcolin, di 19 anni, e Mauro Bonomi, di 18. Li hanno sorpresi sotto la tribuna dello stadio abbruzzese con otto tagliandi omaggio. Li stavano rivendendo. Due biglietti erano già riusciti a piazzarli. I prezzi: uno 35 mila lire, un altro a 15 mila lire meno del prezzo normale.

Sono andati ai cancelli di accesso alla tribuna dopo aver ascoltato Tarcisio Burgnich: il loro tecnico chiama la squadra e annuncia la formazione. Poi dice chi va in panchina. E quelli che vanno in tribuna, cioè Marcolin e Bonomi, che possono restare vestiti. Però prima di salire sugli spalti, hanno qualcosa da fare. Si dirigono davanti gli ingressi della tribuna. Cominciano le contrattazioni, si forma un capannello, e il capannello viene notato da un ispettore della Siae, che non aveva mai visto bagarini così sfacciati. I due calciatori vengono fermati e identificati.

Un rapporto è stato consegnato alla Guardia di Finanza. La società lombarda ha annunciato «severi provvedimenti» nei confronti dei due giocatori. Cioè, bagarini.

ROMA. È stata un'altra domenica violenta.

A Bergamo, scontri e cariche della polizia, al termine di Atalanta-Milan. Il bilancio è di sette contusi (sei uomini delle forze dell'ordine e un tifoso). Per tutti, prognosi che variano tra i due e i dieci giorni. Tre tifosi sono stati poi denunciati a piede libero: uno, milanista, perché prima della partita, è stato trovato in possesso di un coltello. Gli altri due, uno milanista l'altro atalantino, per lancio di oggetti e per oltraggio. Due automobili targate Milano sono state danneggiate.

Incidenti anche a Verona, prima dell'inizio e alla fine di Verona-Brescia, serie B. Scontri tra le due tifoserie fin dalle prime ore della mattina. Dodici poliziotti e un carabinieri feriti (per uno, frattura di un braccio, prognosi di un mese). Un'auto, targata Brescia, data alle fiamme. Un tifoso bresciano arrestato per danneggiamenti e violenza (sarà processato oggi per direttissima). Incidenti anche a Bari durante la partita, poi alla fine. Il bilancio è di tre tifosi del Napoli arrestati (due per resistenza alle forze dell'ordine, uno per danneggiamento a un'auto), altri dieci denunciati a piede libero, dopo una gigantesca zuffa fra le due tifoserie. Due carabinieri sono rimasti leggermente feriti.

**SERIE A**  
CALCIO

La matricola emiliana rivelazione della prima parte di campionato torna piccola piccola a San Siro. Il catenaccio vecchia maniera non funziona: i nerazzurri segnano con Serena e raddoppiano con un rigore di Matthaeus. Inutile, nel finale, la rete di Melli

Serena di testa segna: è il suo quarto centro in campionato. A destra l'azione vista da dietro la porta di Taffarel; in basso, Matthaeus mette a segno il rigore



**INTER-PARMA**

1 ZENGA	6.5
2 BERGOMI	6.5
3 BREHME	6.5
4 BERTI	6
5 FERRI	6
6 PAGANIN	6.5
7 BIANCHI	6.5
8 PIZZI	5.5
9 MANDORLINI	5.5
10 MATTHAEUS	6.5
11 SERENA	6.5
12 MALGIOGLIO	
14 BARESI	
15 MARINO	
16 IORIO	

**2-1**

MARCATORI: 34' Serena, 36' Matthaeus, 88' Melli  
ARBITRO: Pairetto 6  
NOTE: Angoli 7-2 per l'Inter. Ammoniti Cuoghi. Campo in pessime condizioni, giornata fredda, spettatori 57.000 di cui 32.000 abbonati per un incasso totale di L. 1.578.000.000.

1 TAFFAREL	5
2 DONATI	5
3 CATANESE 58'	6
4 GAMBARO	6
5 APOLLONI	6.5
6 GRUN	5.5
7 MELLI	7
8 ZORATTO	6.5
9 OSIO	6
10 CUOGHI	6
11 BROLIN	5
MANNARI 70'	6
12 FERRARI	
13 MONZA	
14 SORCE	

# Parmigiano grattugiato

**Berti spaccone**  
«E domenica nel derby il sorpasso»

PER AUGUSTO STAGI

MILANO. La sua espressione raggiante dice molto di più della parola che cerca di usare con cautela: «E domenica nel derby il sorpasso». Il risultato è giusto, ma che brividi nell'ultima mezz'ora - spiega Trapattini - La gara ha avuto due volti. Nel primo tempo abbiamo giocato un calcio spumeggiante, aggressivo, come se di fronte avessimo ancora l'Aston Villa. Poi, nella ripresa, abbiamo accusato una leggera flessione. Il Parma si è dato più ritmo, incisivo. Questa volta è stata ancora una volta un Inter bella da vedersi quando è capace di imporre il proprio gioco, ma lascia parecchio a desiderare quando è chiamato ad amministrare il risultato: questa squadra sembra fatta per aggredire, non per difendere. Non sempre si può fare quello che si vuole - dice Trapattini - Bisogna dare autorità al Parma che ha fatto un gran finale di partita e ha dimostrato di meritare la posizione in classifica che occupa. Sembra quasi che Trapattini, come aveva fatto alla vigilia di questo torneo, voglia un pochino nascondere la sua squadra, per non creare false illusioni. «Il bello deve ancora venire - dice - domenica prossima c'è il derby e il campionato comincia ad entrare finalmente nel vivo con gli scontri diretti. Sarà certamente un bellissimo derby, tra due squadre in piena salute; peccato per il campo che sta diventando la vera croce di queste due squadre». Chi è già certo del successo contro i cugini del Milan è lo spaccone Nicola Berti. «Per quasi un'ora si è vista una grande Inter, poi siamo leggermente calati di tono e qualche rischio l'abbiamo corso anche noi. In ogni caso abbiamo una settimana di tempo per ricaricare le pile e prepararci a dovere per il derby. In ogni caso non ci sono dubbi, domenica ci sarà il sorpasso, questa Inter sta trovando lo anello dei giorni migliori e anche il miglior Milan dovrà cedere il passo». Sul rigore poi «doppio». «C'è chi ha dei dubbi sul rigore? Io vi posso dire che ce n'erano due: uno al 13' del primo tempo su di me, e poi quello sacrosanto su Pizzi. Fausto Pizzi, uscito al 51' per infortunio (botta all'anca destra), esce dagli spogliatoi sorridente, con la maglia dell'amico Melli. Ho preso un calcio in occasione dell'azione del calcio di rigore, ma ora, sto bene, non c'è nulla di preoccupante. Oggi, come mercoledì sera, penso che si sia, vista una grande Inter, potente, concreta, con un gran voglia di vincere». Il Parma è stato molto bravo, soprattutto nei finali di partita, dove ha fatto vedere le cose migliori, ed è riuscita a giungere al meritato gol. Melli sembra che piaccia molto all'Inter: le piacerebbe averlo con lei in squadra il prossimo anno? «Se è vero che l'Inter è interessata ad Alessandro, farà certamente un affare».

**Microfilm**

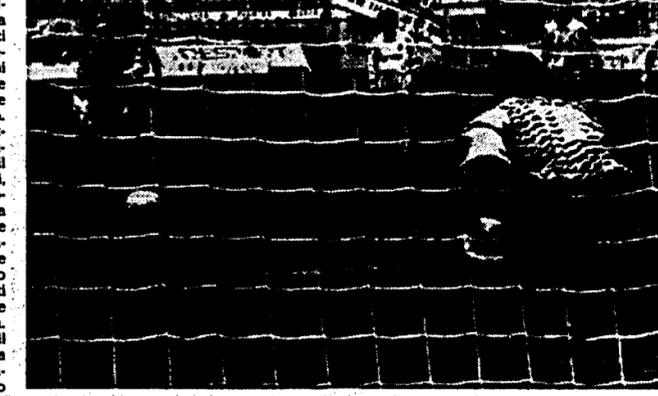
3'una punizione viene battuta da Brehme: il pallone viene bloccato senza difficoltà da Taffarel.  
11'Serena ha una buona occasione su cross, ma il suo colpo di testa finisce di poco fuori.  
13'Cuoghi atterra Berti in area, ma per l'arbitro Pairetto non ci sono gli estremi per il rigore.  
21'colpo di testa di Paganin: Taffarel con un gran tuffo riesce a deviare in angolo.  
27'dopo un errato disimpegno di Berti e Paganin, Melli fa partire un secco tiro al volo fuori di poco.  
34' l'Inter segna. Paganin serve Bianchi che crossa: Serena di testa supera Taffarel.  
36' rigore a favore dell'Inter. Pizzi è disturbato in area da Cuoghi mentre sta per tirare. È rigore, realizzato da Matthaeus.  
38'azione solitaria di Melli che scende e vince i contrasti, quindi lascia partire un gran tiro: Zenga para.  
66'colpo di testa di Minotti che Zenga blocca in tuffo.  
88'ottima occasione per il Parma che riduce le distanze. Zoratto lancia a Melli, il quale, dopo aver controllato la sfera, tira e supera Zenga alla sinistra del portiere.

DANIO CECARELLI

MILANO. Nessun miracolo, nessuna sorpresa. Il Parma del miracolo, questa volta, ripropone il piccolo: e perde, dopo aver fatto tanto parlare di sé, proprio come una provinciale. Cosa fa una provinciale che gioca a San Siro contro l'Inter? Semplice: si ritira nella sua metà campo, applica un rigore marcamento a uomo e imbutisce la mediana di una fitta trincea di giuocatori. Tutti indietro, insomma, e che Dio ce la mandi buona.  
Ecco, il Parma, davanti al soffocante monumento di San Siro, ha avuto improvvisamente

la tremarella. E per l'Inter, che veniva dalle fatiche del mercoledì di coppa, la partita comincia subito in discesa. Avanti, avanti, incita Matthaeus, ma non ce n'è nessun bisogno. È lo stesso Nevio Scala, ormai entrato (suo malgrado) nella galleria dei nuovi profeti del calcio, a suonare la ritirata. Una ritirata d'altri tempi, come usava fare quella vecchia pelliccia di Nereo Rocco: due marcature fisse (Donati su Serena, Apolloni su Klinsmann), un libero classico, e un altro terzino mezzo fluidificante

(Gambaro) che s'incrocia sulla corsia di Bianchi. Questa la difesa. A centrocampo, anzi una decina di metri più indietro, la famosa muraglia di cui parlavamo prima. C'è anche un difensore, Grun, che rende ancor più affollata la zona. Questa, di Grun, è una stranezza: sarebbe stato più opportuno lasciarlo indietro a fare il suo mestiere. Donati, difatti, che sta su Serena, ha un piccolo difetto: è piccoletto. E cosa succede a un piccoletto che deve tenere a bada un lungagione come Serena? Succede che si fa fregare di testa. Detto fatto: cross di Bianchi, Donati rimane impiantato per terra e Serena inzuca in scioltezza. Un saltino e opla. È solo il 34' ma il match è già finito. Ma Donati non c'entra: il responsabile del patatrac è solo Nevio Scala, e anche un tantino Taffarel, il portiere brasilero di cui tutti dicono un gran bene. Taffarel infatti non si è mosso di un centimetro. Sul cross doveva uscire, per anticipare Serena, e invece è rimasto a cucchiada ad aspettare gli eventi. Un piccolo infortunio sul lavoro, ma pare che questo, di non uscire, sia un suo antico vizio. Un vizio che non piace al presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi, piuttosto risentito nei confronti del brasiliano.  
Ma torniamo in diretta. Il Parma incassa e l'Inter lo spinge alle corde. Tempo due minuti e Taffarel, questa volta do-



po, un rigore: deve riprendere un altro pallone alle sue spalle. Succede questo: in mezzo all'area del Parma, Pizzi sta per tirare. Invece, quando ormai la gamba è sul punto di flettersi, s'affloscia a terra come un bambolotto di gomma. Le ipotesi sono due: o Cuoghi lo ha sbilanciato, togliendogli il piede d'appoggio, oppure lo ha toccato appena appena e Pizzi, furbo, si è prontamente buttato a terra. Pairetto, che era in campo, è per la prima ipotesi; noi, che stavamo in tribuna, per la seconda. Voi, che rivedrete mille volte in tv la scena, decidete quello che vi pare.

Intanto, la partita è finita. Due a zero in casa dell'Inter cosa si può fare? Invece, finalmente, viene fuori il vero Parma. Inserito Catanese al posto di Donati, la squadra di Scala si mette a giocare come sa. Nulla di travolgente, però quanto basta a rimettere su un piano di equilibrio il confronto. Manovra corale, rapidità d'azione, e una endovena di spregiudicatezza. E l'Inter irpiga, puntando ai contropiedi di Klinsmann e Serena. Per il

tedesco, però, non è giornata. Corre come un cavallo matto, ma quando deve arrivare al dunque si inceppa le gambe in funambolismi impossibili. Molto meglio, dall'altra parte, il giovane Melli, uno che è svelto nel dribbling ma anche nel concludere. Poi è anche un testardo: ci riprova. E alla fine viene anche premiato firmando all'88' il gol dell'orgoglio.  
Per l'Inter, allora, tutto bene. Dopo il mercoledì da leoni con l'Aston Villa, una domenica da orschietti con il Parma. Può cominciare ad affilare le armi per il derby.

**Scala ironico**  
«San Siro? Meglio giocare sulla sabbia»

MILANO

Nevio Scala è il ritratto della delusione. «Il risultato - afferma il tecnico del parmense - ci castiga oltre misura, anche se premia una squadra esperta e potente come l'Inter. Noi siamo stati troppo ingenui, abbiamo giocato un primo tempo eccessivamente contratti e solo nella ripresa siamo stati capaci di mettere alle corde la squadra di Trapattini». Scala però ha anche qualcosa da dire sul campo: «Quella di oggi è stata soprattutto la sconfitta di San Siro - ha detto - sapevo che fosse malconcio, ma non in questo modo; sulla sabbia si giocherebbe certamente meglio. In ogni caso, oggi è stato il Parma ad essere maggiormente penalizzato - ha proseguito -; la nostra squadra, abituata a giocare con frastegi veloci e precisi, su un campo del genere, non poteva certo esaltare questa dote e l'Inter è riuscita a spuntarla in virtù della maggiore potenza fisica».

**Il presidente Pedraneschi:**  
«Taffarel, un pianto...»

MILANO

«È una sconfitta che avevamo messo in preventivo, anche se con un pizzico di lucidità e tempismo in più potevamo anche evitarla». Così Giorgio Pedraneschi, presidente del Parma, ha fotografato l'incontro con l'Inter, un risultato accettato ovviamente con poco entusiasmo. «Perdere con l'Inter non è certo un disonore - ha proseguito - ma quest'oggi purtroppo abbiamo dovuto ammirare una delle prestazioni più brutte di Taffarel. Sul primo gol doveva uscire e non l'ha fatto, e in altre occasioni ha dimostrato di non essere in giornata felice. In ogni caso, la nostra squadra penso che sia uscita dal Meazza a testa alta. Questa è una squadra che ha ancora margini di miglioramento e nel secondo tempo è riuscita a mettere in pratica un buon calcio: ci abbiamo provato, ma ci è mancato un pizzico di fortuna. Sul rigore non si sbilancia. Dalla tribuna si è visto poco, probabilmente l'arbitro ha visto però meglio di tutti».

Continua il momento no dei campioni privi di Maradona: sugli spalti scontri tra polizia e ultrà, in campo noia

# Peggior soli che Diego-accompagnati

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BARI. La crisi del Napoli sta contagiando anche i tifosi che si erano conquistati il titolo di supporter più tranquilli d'Italia. Una mezz'ora prima dell'inizio della partita gli ultrà azzurri hanno ingaggiato un match con il cordone di carabinieri che faceva da linea di confine al loro settore. I napoletani volevano «spatriare» e al no dei militari hanno risposto con un «bombardamento»: i proiettili erano i sedili di plastica. L'arrivo dei rinforzi e l'uso dei manganelli ha permesso di spegnere l'accenno di guemiglia. Tanto rumore per nulla. Perché in campo, si sono viste solo schermaglie con le quali si è cercato di mimare la voglia di vincere e si è notata soprattutto la volontà comune di non farsi male. Al Bari un punto andava bene, benissimo a questo Napoli tormentato dal caso Maradona e da una condizione atletica da panico. L'inutile fatica di Mosca si è fatta subito sentire e per una squadra che non si accolla carichi di lavoro eccessivi negli allenamenti il peso è difficile da sopportare. Baroni che si pianta ogni volta che cerca di scattare. Alemao che non trova mai il tempo e il momento giusto per intervenire e Mauro che con le sue già geneticamente scarse capacità respiratorie esala gli ultimi respiri pretendendo di fare collezione di dribbling. Il Napoli ha rantola-

to e solo un Bari dal gioco leggero e dalla quasi nulla cattiveria offensiva gli ha permesso di trovare quella boccata di ossigeno che lo tira, per il momento, fuori dalla situazione preagonica nella quale gli azzurri sono scivolati.  
All'inizio è il Bari che osa un tantino di più. Al 7' Raducioiu va via in contropiede, entra in area e tira. Galli riesce, dopo aver abbozzato alla finta del rumeno, a deviare con il corpo. La palla sbatte sul palo e torna al centro dell'area napoletana dove però non c'è nessun giocatore barese. Il Napoli dà l'impressione di riuscire ad occupare più a lungo la zona del centrocampo, ma si tratta di una precisa scelta tattica di Salvemini che ha allestito la linea Maginot sulla tre quarti, in modo da far allungare la squadra di Bigon per poi stoppare la manovra e cercare di ripartire in contropiede sfruttando l'intelligenza e il tocco di Maiellaro unito alla rapidità di Raducioiu. Eppure il Napoli riesce ad arrivare ad un passo dal gol dopo una bella manovra: inizia Mauro che invita all'affondo sulla destra Ferrara. Il terzino crossa al centro, Incciati prova la mezza rovesciata volante ma la palla viene deviata dal corpo di Loseto. Sul calcio d'angolo battuto da Zola la palla viene alzata con un colpo di testa all'indietro da Mauro. Arriva Francini ma



Botte tra carabinieri e tifosi

manda sopra la traversa. E per il primo tempo è tutto.  
Nella ripresa il tacito accordo di concludere la faccenda con un «fifty-fifty» si fa ancora più esplicito. Il gioco, se tale si può chiamare, si fa sempre più accorto. Perché rischiare quando c'è il pericolo di cadere è farsi molto male? Se proprio si vuole vincere allora meglio provarci da lontano o con soluzioni estemporanee. Joao Paulo al 54' su punizione costringe Galli ad una golla parata in due tempi. Un attimo dopo su un tiro da fuori area di Zola c'è Incciati che prova a

metterci lo zampino. L'unica «punta» azzurra è sulla traiettoria. Ha le spalle rivolte alla porta e ci prova allora con un malinconico colpo di tacco. L'esordiente Biato è sorpreso ma non rimane stupito: s'inarca all'indietro e devia la palla sopra la traversa.  
Bigon manda in campo Silenzi al posto di Zola, più per intimorire il Bari, qualora avesse qualche grillo in testa, che per effettiva volontà di vincere la partita. Salvemini non fa contromosse e si limita a spostare il raddoppiatore Brambati, che aveva tarpato le ali al fan-

**BARI-NAPOLI**

**0-0**

ARBITRO: Sguizzato 6  
NOTE: Angoli 7-6 per il Napoli. Spettatori 43.123 per un incasso di L. 1.148.872.313, record assoluto per lo stadio San Nicola. Abbonati 12.953 per una quota di L. 389.482.813. Ammoniti Corradini, Alemao, Carrera.

1 BIATO	7
2 LOSETO	6.5
3 CARRERA	6
4 TERRACENERE	6
5 BRAMBATI	6
6 LUPO	6
7 COLOMBO	5.5
8 CUCCHI	6
9 RADUCIOIU	6.5
10 MAIELLARO	6.5
11 JOAO PAULO	6
12 ALBERGA	
13 MACCOPPI	
14 LAURERI	
15 GERSON	
16 SODA	

1 GALLI	6
2 FERRARA	6.5
3 FRANCINI	6
4 CRIPPA	6
5 ALEMAO	5.5
6 BARONI	5
7 CORRADINI	6
8 NAPOLI	6
9 MAURO	6
10 ZOLA	5.5
11 SILENZI 60'	5
12 TAGLIATELA	
13 MACCOPPI	
14 ALTOMARE	

**Salvemini**  
«Senza big è una squadra qualunque»

BARI. Soddisfatti ma non troppo, al baresi il pareggio sta bene, anche se lascia un po' di spazio per le recriminazioni. «C'eravamo stabiliti sulla tre quarti cercando di aspettare il Napoli per poter agire in contropiede, ma abbiamo finito con isolate le punte». Questa l'analisi tecnica della partita di Salvemini, che aggiunge: «Il Napoli senza Maradona e Carrea perde quasi il cinquanta per cento del suo potenziale offensivo». Tra i più soddisfatti c'è Maurizio Biato, esordiente da protagonista in serie A: «Sono soddisfatto del mio esordio, ma devo dire che tutti gli undici giocatori hanno disputato una buona gara. Devo ringraziare i miei compagni che mi hanno accolto molto bene aiutandomi a inserirmi in modo veloce». «Dovevamo approfittare - sostiene Joao Paulo dell'assenza di Carrea e Maradona, ma il Napoli chiudeva ogni spazio ai nostri inserimenti». Maiellaro però non è d'accordo con il suo compagno: «Anche un Napoli incompleto e da temere. Abbiamo fatto bene ad acccontentarci del pari, senza rischiare più di tanto, l'avesimo fatto l'anno scorso e avremmo ottenuto quei pochi punti che ci mancavano per andare in Europa».

**Bigon**  
«Non voglio parlare di Maradona»

BARI. «Di Maradona non voglio parlare, si è già detto tutto e fin troppo, ne ripareremo in sede opportuna». Bigon è ancora amareggiato per il caso Maradona, non ne vuole più parlare e dribbla le domande provocanti, commentando subito la partita. «Pareggio giusto, l'importante era rispettare la media inglese per poter colmare il distacco dalle prime in classifica. Non siamo riusciti a vincere perché il Bari si è difeso per tutta la partita, abbiamo costruito pericolose azioni, ma tutte sono state neutralizzate da Biato». Anche Moggi è rimasto impressionato dal portiere biancorosso: «Ha giocato molto bene - dice - sicuramente è stato il migliore in campo». Il capitano azzurro Ferrara ricorda i 120 minuti giocati nel gol di Mosca: «Nel secondo tempo abbiamo accusato un netto calo fisico e psicologico». «Nel secondo tempo siamo calati - conferma Mauro - però il Bari non aveva tanta voglia di fare una partita garibaldina si acccontentava del pareggio». E Maradona? «Maradona non è sceso in campo, ed io parlo solo di chi ha giocato».

SERIE A  
CALCIO



Massaro sommerso dall'abbraccio dei compagni dopo il gol-eccezionale segnato ad Atalanta. A destra, la rete di Van Basten, segnata di testa dopo una splendida elevazione; in basso l'esultanza di Rijkaard

Il derby lombardo carico di veleno dopo lo sgarbo milanista dello scorso anno, segnala la squadra di Sacchi in crescita con Van Basten maiuscolo Nerazzuri fin troppo presuntuosi senza le irrinunciabili pedine Stromberg e Caniggia, zavorrati dall'espulsione di Contratto



ATALANTA-MILAN

1 FERRON	6.5
2 CONTRATTO	6
3 PASCIULLO	6
4 PORRINI	5.5
5 BIGLIARDI	5
6 PROGNA	6
7 DE PATRE	5
8 CATELLI 85'	6
9 BORDIN	5
10 EVAIR	5.5
11 NICOLINI	6
12 PERRONE	5.5
13 MANIERO 65'	5
14 MARETTI	

0-2

MARCATORI: 24' Van Basten, 77' Massaro  
ARBITRO: Beschin 6.5  
NOTE: Angoli 4 a 2 per il Milan cielo grigio, giornata fredda. Ammoniti Progna, Carbone, Ancelotti. Espulso al 67' Contratto per fallo su Van Basten. Spettatori 29.129 per un incasso complessivo di lire 658.928.000.

1 PAZZAGLI	6
2 TASSOTTI	6
3 MALDINI	7
4 CARBONE	5.5
5 GAUDENZI 60'	6
6 COSTACURTA	6.5
7 BARESI	7
8 MASSARO	6
9 RIJKAARD	6.5
10 VAN BASTEN	7
11 ANCELOTTI	6
12 STROPPA 87'	sv
13 EVANI	6.5
14 ROSSI	
15 ROSSI	
16 AGOSTINI	

# Gol e vecchi dispetti

Baresi pensa al derby: «Siamo pronti per domenica»  
Ancelotti entusiasta  
«Una partita da cineteca»

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Nell'ambiente si respira aria di piena soddisfazione e i commentatori lasciano trasparire la consapevolezza che la squadra c'è, è in forte crescita, e quindi in condizioni ideali nel momento in cui la lotta per lo scudetto si preannuncia durissima. Silvio Berlusconi ha assistito alla partita a fianco del neopresidente atalantino Antonio Percassi (con cui tra l'altro è in stretti rapporti d'affari). «Una buona partita tra due buone squadre - afferma Berlusconi - in un ambiente difficile dopo lo spiacevole episodio dello scorso anno in Coppa Italia. Un avversario ostico questa Atalanta, al di là delle assenze che accusava. Non arrivo a definirli entusiasta, ma ho visto un Milan senz'altro su buoni livelli, dove tutti hanno svolto la loro funzione con ordine e perfette sincronie. Van Basten, poi, era in giornata di grazia. Mi spiace solo per l'ammonizione di Ancelotti che gli impedirà di giocare il derby».

presidente ci penserà poi lo stesso Ancelotti. «No, non credo proprio di essere sotto squalifica», dice il centrocampista, autore di una prestazione maiuscola - Sono certo di non aver ricevuto finora alcuna diffida, per cui domenica con l'Inter dovrei essere sicuramente in campo. Lasciatemi dire, comunque, che oggi abbiamo giocato una partita da cineteca calcistica. Velocità, pressing e contropiede. Così dobbiamo sempre giocare». Arrigo Sacchi è prodigo di sorrisi e complimenti per tutti, e esordisce con un elogio all'Atalanta che lascia abbastanza sorpresi dopo quanto s'è visto in campo. «Grande merito ai nerazzuri - afferma - è squadra che sa giocare un buon calcio, ben disposta e ben preparata da quel bravo allenatore che è il mio ex allievo Frosio. È chiaro che la differenza di organico abbia comportato per loro più problemi di quanti ne abbiamo avuti noi a sostituziona Gullit e Donadoni. Ma vi assicuro che vincere a Bergamo non sarà facile per nessuno».

Esaltati, con qualche interesse eccitato. I meriti dell'avversario, Sacchi commenta poi la prestazione del Milan: «Abbiamo sfruttato l'onda di euforia scaturita dalla vittoria in Coppa e abbiamo disputato senz'altro una buona partita. Ho visto una squadra corta, compatta, abile nel pressing e sempre pronta a sfruttare gli spazi. Una squadra in salute insomma, a dimostrazione che chi parlava di crisi dopo la sconfitta con la Sampdoria sbagliava di grosso. Ha vinto anche l'Inter? Sono certo che assisteremo a un bel derby, campo permettendo ovviamente». Franco Baresi, beccato all'inizio dal pubblico per quel rigore maligno che l'anno scorso eliminò l'Atalanta in Coppa Italia, ha poi messo tutti a tacere con una prestazione priva della minima pecca. «È una vittoria importante - commenta - perché ci permette di tenere la ruota della Sampdoria e di affrontare il derby con fiducia. Si preannuncia un campionato assai duro perché dopo la Samp anche Juventus e Inter mostrano di essere in grado di lottare al vertice».

Microfilm

5' Evair lanciato da De Patre in area, Baresi anticipa il brasiliano in extremis, sulla respinta Nicolini non riesce a concludere.  
8' Ferron in uscita anticipa Tassotti lanciato a rete.  
12' e 18' due conclusioni da fuori di Rijkaard e Ancelotti, entrambe sbalottissime.  
24' corner di Evani, Maldini colpisce di testa, Van Basten corregge in rete sempre di testa la traiettoria: 1-0.  
41' apertura di Rijkaard per Evani che dalla sinistra dell'area atalantina tira appena alto.  
45' il primo tempo si chiude con un po' di nervosismo in campo: Van Basten a terra (colpito da Progna?).  
50' conclusione da fuori di Maldini: il diagonale a mezza altezza vien parato da Ferron.  
67' Van Basten lanciato a rete falciato da Contratto: espulso il difensore.  
77' Maldini pesca in area Van Basten che tira, Ferron respinge con il Massaro, liberosissimo, infila comodamente in rete il 2 a 0.  
83' Rijkaard solo davanti a Ferron tira ma il portiere devia.  
88' unica conclusione atalantina dell'intera gara: Nicolini mette in mezzo, Evair di testa, Pazzagli para a terra.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO. Quella fra Atalanta e Milan è una cronistoria di sfide vibranti tese di duelli all'ultimo respiro, di battaglie mal perse e mal vinte fino all'attimo conclusivo. A Bergamo fino a ieri mattina rimuginavano ancora con rancore sullo scippo rossonerò dell'anno scorso in Coppa Italia: quando Massaro, anziché restituire un fallo laterale agli atalantini come da «codice cavalleresco», lanciò in area Borgonovo che rimediò un rigore poi realizzato da Baresi. L'Atalanta fu eliminata dalla Coppa

e la cosa più carina urlata da Mondonico a Sacchi fu «ladri». Ebbene, ieri il romanzone di Atalanta e Milan ha saltato a pie' pari un intero capitolo: d'altra parte quale battaglia, quale sfida, quale duello raccontare? Stavolta, la differenza di biassone, di uomini e mezzi ha detto tutto e mai si è avuta la sensazione, eccezione fatta per i primi inutili ventidue minuti, che in campo ci fosse davvero partita o si potesse rinnovare il thrilling di sempre.

Una distanza abissale di classe divideva le due squadre perché l'Atalanta di ieri doveva fare a meno dell'uomo per cui generalmente passa tutto il gioco della squadra (Stromberg), dell'uomo destinato a finalizzare il contropiede e dare un briciolo di buonumore a Evair (Caniggia) e dell'uomo che, lo sostengono qui a Bergamo, era ed è anche più importante nell'economia del gioco neroblu degli altri due illustri assenti (Bonacina). L'Atalanta è persa comunque tanto impoverita da questi forfait che probabilmente ha finito per pagare un pedaggio

psicologico all'avversario (a sua volta senza Gullit e Donadoni, ma con valide soluzioni di ricalzo) ancora prima di scendere in campo. Risultato: la sfida, inedita, fra Sacchi e il suo allievo di sette anni fa a Rimini, Pierluigi Frosio, si è conclusa nell'unica maniera possibile, cioè a favore del Milan per manifesta superiorità di uomini. Qualcuno è sempre libero di credere ancora ai miracoli del fattore-campo: ma quando per sfidare Baresi e Van Basten si è costretti a fare affidamento su De Patre, sui Bordin e sui Bigliardi, be' allora bisogna aver la pazienza di aspettare un avversario più comodo.

La partita ha avuto il volgare prologo che ci si aspettava, con Massaro sfortunato protagonista in ogni coro degli ultrà atalantini, poi ha illustrato una lunga parentesi di nulla in cui forse Sacchi avrà temuto di perdere Maldini, banalmente infortunatosi al ginocchio destro: invece il terzino è restato in campo, sulle prime zoppicante, finendo col risultare alla fine addirittura uno dei migliori, anche per aver ispirato entrambi i gol rossoneri.

Frosio sincero  
«Inevitabile la bandiera bianca»

BERGAMO. È capitato proprio male Antonio Percassi al suo esordio in campionato come presidente. Contro il Milan e senza Caniggia, Stromberg e Bonacina.  
«Fermare una squadra come il Milan è già impresa difficile di per sé. Non si poteva certo pretendere che la squadra cost rimaneggiata facesse molto di più di quanto è riuscita a fare. Troppo forti i rossoneri e in particolare quel Van Basten che - lasciatelo dire a un ex stopper - è certamente il miglior centravanti del mondo. Quanto a noi, l'importante è rimanere consapevoli della nostra dimensione, che è quella di una squadra il cui primo obiettivo è quello della salvezza». Sulla stessa lunghezza d'onda le affermazioni di Frosio: «A questo Milan - afferma - potevamo solo opporci e cercare di resistere, viste le nostre condizioni. Non ce l'abbiamo fatta e questo rientra nell'ordine delle cose. Certo, è anche vero che noi non abbiamo fatto molto».

Senza Bianchi squalificato, nessun problema con il supertedesco: spettacolo garantito  
Voeller, scariche a 2000 volt

Viola assurdo  
«Giochiamo meglio senza droga»



STEFANO BOLDRINI

ROMA. La sua Roma ha vinto alla grande, eppure ha poca voglia di festeggiare, il presidente Viola. Passo svelto, il consigliere Angeloni, da qualche tempo ombra onnipotente del massimo dirigente romanista, al suo fianco, e alle domande di un paio di cronisti risponde con una frase molto acida: «Avete visto? Senza droga si gioca meglio». Fine delle comunicazioni: Viola imbecca la porticina che porta agli spogliatoi e se ne va. Ma non c'è solo veleno ammassato, nel dopopartita giallorosso. C'è anche il sorriso pulito di un ragazzo di vent'anni, che alla seconda apparizione in serie A ha fatto subito centro. Dieci minuti, e un gol, per Roberto Muzzi, al vocante della rete facile. Balbetta, un piccolo difetto che cerca di nascondere parlando a voce bassa, ma dimostra di aver già capito che aria tira nel mondo del calcio: «È un gol importante, ma non cambia nulla. Torno in panchina e aspetto un'altra occasione, senza tormentarmi. A vent'anni va bene così».

Quarantotto minuti di calcio da parrocchia, otto di grande spettacolo, venti-quattro di accademica, gli ultimi nove fra schemi saltati, un paio di lampi e qualche sussulto: in pillole, è la storia di Roma-Cesena. E stavolta, almeno, si tratta di pillole di calcio vero: «Senza droga si gioca meglio», dirà poi, con dubbio umorismo, il presidente Viola a fine partita. Ma se lo dice lui, viste le ultime vicende, c'è da credergli.

piuttosto una squadra imbottita di camomilla. Un monotono tran tran di passaggi, spesso in orizzontale, cross buttati in mezzo all'area, sperando nel tiro di Voeller, parecchio spassato nel primo tempo, o di Giannini, ieri il migliore dei suoi. Fontana ha parato il primo tiro «centrato» in porta dai giallorossi al 37', quattro minuti prima della grande occasione fallita dal Cesena, quando Piraccini, solo davanti a Zinetti, è riuscito a spedire in curva Nord da neppure tre me-

ROMA-CESENA

1 ZINETTI	6
2 BERTHOLD	6
3 CARBONI	5
4 PIACENTINI	6
5 ALDAIR	6
6 NELA	6
7 DESIDERI	6
8 DI MAURO	6
9 GEROLINI 70'	sv
10 VOELLER	7
11 MUZZI 80'	sv
12 GIANNINI	7
13 RIZZITELLI	6
14 ALIDORI	
15 TEMPESTILLI	
16 SALSANO	

4-1

MARCATORI: 48' Desideri, 50' e 56' Voeller, 81' Ciocci, 82' Muzzi  
ARBITRO: Cinciripini 5  
NOTE: Giornata di sole, terreno in pessime condizioni. Abbonati 22.848, per una quota di L. 526.811.000; paganti 13.287, per un incasso di L. 290.280.000, totale, 36.135 spettatori e incasso totale L. 817.091.000.

1 FONTANA	5
2 CALCATERRA	6
3 NOBILE	6
4 ANSALDI	5
DEL BIANCO 65'	sv
5 BARCELLA	5
6 JOZIC	5
7 PIRACCINI	5
8 SILAS	6.5
9 AMARILDO	6.5
10 GIOVANNELLI	6
11 CIOCCHI	6.5
12 BALLOTTA	
14 GELAIN	
15 LEONI	



Voeller esulta: il primo gol della sua doppietta è stato splendido. A sinistra, Bianchi, squalificato, osserva la partita dal sottopassaggio

Il ds Mascetti  
«Il prato dell'Olimpico è uno schifo»

ROMA. E adesso, per Roma e Lazio, oltre a quello degli incassi «poveri», esiste pure un problema Olimpico. La malattia di San Siro sembra aver contagiato il prato dello stadio romano: zolle che saltano via con facilità, il terreno che fatica ad assorbire l'acqua, giocatori che finiscono spesso a terra. Che il manto dell'Olimpico non godesse grande salute si era intuito già a inizio campionato, ma solo le prime piogge hanno portato alla luce il problema. Le tre partite giocate in otto giorni - Italia-Urss, Roma-Valencia e Roma-Cesena - hanno fatto scattare l'allarme. La Roma ha già interpellato gli addetti alla manutenzione: «Abbiamo segnalato il caso - afferma il team manager Mascetti - perché siamo preoccupati. Fra campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia si gioca due volte a settimana e l'Olimpico sembra allo stremo. Trasferirci al Flaminio? Non credo, ma il problema va risolto. In settimana Roma e Lazio potrebbero consultarsi e varare una linea comune con il C.S.F. un'altra gara in vista?»

**SERIE A**  
CALCIO

**Gran galà d'oriano: squadra perfetta nonostante le assenze di Cerezo e Pellegrini, orchestrata dalle «stelle» Mancini e Mikailichenko**  
Torna al gol (facile) l'«esordiente» Viali su assist del gemello  
Le due reti pisane nel finale, col capocannoniere Piovanelli



Mikailichenko sblocca il risultato, segnando il suo secondo gol in campionato. A destra, la rete di Viali, un regalo del «gemello» Mancini

**SAMPDORIA-PISA**

1 PAGLIUCA	6.5
2 MANNINI	7
3 KATANEK	6.5
4 PARI	7
5 VIERCHOWOD	7
6 INVERNIZZI	7
7 MIKAILICHENKO	8
BRANCA 68'	6.5
8 LOMBARDO	6.5
9 VIALI	6.5
10 MANCINI	7.5
11 DOSSENA	6.5
BONETTI 60'	6
12 NUCIARI	
13 LANNA	

**4-2**

MARCATORI: 7' Mikailichenko, 48' Mancini, 57' Viali, 73' Branca, 85' Piovanelli (rigore), 89' Piovanelli

ARBITRO: Lo Bello 6.5  
NOTE: Angoli 7-4 per la Sampdoria. Spettatori 7.528 paganti per un incasso di L. 172.733.000. (Abbonati 20.474 per una quota di L. 396.766.655).

1 SIMONI	6.5
2 PULLO	5
CRISTALLINI 72'	6
3 LUCARELLI	5.5
4 CHAMOD 74'	6
5 ARGENTESI	5
6 CALORI	4.5
7 BOSCO	4.5
8 LARSEN	6
9 PADOVANO	6
10 DOLCETTI	6
11 PIOVANELLI	6.5
12 LAZZARINI	
13 BOCCAFRESCA	
14 FIORENTINI	



# Paillettes e lustrini

SERGIO COSTA

GENOVA. Le speranze del Pisa durano quanto la capacità di concentrazione dei suoi sbadattissimi difensori, cioè sette minuti appena. Poi Calori, che di tutti è il più distratto, deposita sui piedi fatati di Michailichenko un pallone da spingere in rete e la partita si trasforma in una passerella trionfale per la Samp, considerata la voragine tecnica che separa le due squadre. Chi paga il biglietto riceve in cambio uno spettacolo perfetto, confezionato da un regista geniale, creativo e concreto al tempo stesso. Michailichenko ha il volto felice della prestrojka calcistica, sintesi allegra di di-

namismo e fantasia, distante anni luce dalle tristezze dei sovietici che lo hanno preceduto nell'avventura in Italia, dagli estri malinconici di Zavarov e dalle geometrie un po' grigie di Aleinikov. Ma accanto al regista, la Samp ha la buona sorte di possedere un cast i cui tutti, dai mattatori ai non protagonisti, cooperano con la stessa umiltà alla costruzione di un gioco che per definizione è sport di squadra, quindi legato al senso del collettivo. Ed è proprio questa la dote precipua della Sampdoria di oggi, capace di rinunciare di volta in volta a uomini importanti, senza per

questo patire di disidentità. Certo, la personalità fortissima della Samp passa soprattutto attraverso le regie di Mancini, capace e in grado, all'inizio della ripresa, di chiudere definitivamente una partita che il Pisa, comunque, non ha mai dato la sensazione di poter riaprire. Il suntuo della bella favola sta nella scena del terzo gol, con Mancini che dribbla mezza difesa avversaria, attira Simoni in uscita e porge a Viali; esordiente in campionato e ovviamente bisognoso di riacquistare fiducia in se stesso, l'assist per un comodo tocco a porta vuota. È il suggello di un'alleanza ritrovata, di un binomio che gli infortuni avevano scisso, di un'amicizia che la

vita rinasce e il campo cementa. Ma la Sampdoria, che può fare a meno di Cerezo e Pellegrini senza accorgersene, è in realtà una macchina sincronizzata in ogni reparto e sovratta da una eccezionale condizione fisica. Verranno anche i momenti duri, ma per il momento non si può che prendere atto di una squadra da manuale. Il Pisa non è la Dinamo Bucarest dei tempi belli; eppure Lucescu si ostina a pretendere dai grezzi difensori che gli passa il convento arzogloliati di impegni con partenza dal limite dell'area. Va a finire che il pressing forsennato della Samp cattura parecchi palloni

importanti. Va a finire che Pullo ha presto il mal di testa per gli slalom di Mancini, che Calori fa fare ottima figura ad un Viali ancora ai primi passi sulla strada del personale ritorno al futuro, che Bosco mette a nudo paurosi limiti tattici di fronte al regale Michailichenko. In attacco, Dolcetti e Padovano ricamano senza mai possedere il filo del gioco, quindi inutilmente. Fioccano, per logica conseguenza, le azioni da gol della Samp ed è una sequenza facile da ammirare, difficile da annotare. Dopo la rete iniziale di Michailichenko, che si avventa sul maldestro controllo in area di Calori (7'), Mancini e il sovietico si liberano degli avversari come fosse-

ro mosche e centrano per Viali, sempre anticipato di un soffio (28' e 39'). Ancora la coppia Mikka-Mancini ad inizio ripresa. Il sovietico lancia, l'italiano conclude con uno splendido diagonale (46'). Già descritto il deamicisiano assist di Mancini a Viali in occasione del terzo gol (57'), esaurito il capitolo Michailichenko cui Boskov riserva un'uscita anticipata tra gli applausi dopo l'ennesimo slalom ubriacante (62'), c'è ancora spazio per il finale ad effetto. Inizia il disastroso Calori atterrando Viali in area e provocando un rigore che Simoni para a Mancini e Branca rigate in rete (73'). Il Pisa si sveglia quando la Samp si addormenta.

Piovanelli in 5 minuti diventa capocannoniere del campionato. All'85', dopo l'atterramento di Bonetti su Cristallini, trasforma un rigore; all'89' trafigge Pagliuca con un destro da centroarea. Nel frattempo l'argentino Chamod, nuovo straniero, assaggia il campionato italiano per la prima volta. Allampanato, discreta tecnica, caracolla con un certo costrutto sulla fascia sinistra. Difficile, però, pensare che possa trasformare il volto di una squadra che Lucescu ha forgiato a sua immagine e somiglianza. Niku Ceausescu, suo antico protettore, non c'è più e Romeo Anconetani, conduttore del Pisa, potrebbe anche stancarsi.

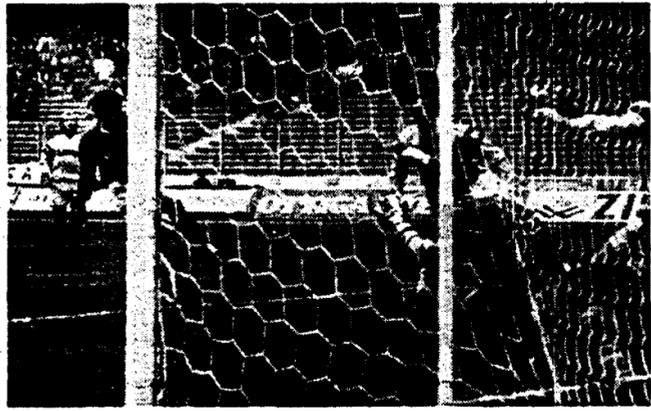
**Boskov**  
Il vecchio insaziabile santone

GENOVA. Fedele al silenzio stampa, malgrado la giornata felice con il primo gol e l'esordio in campionato, Luca Viali non parla con i cronisti. Molto loquace, come al solito Vujadin Boskov. Anche lui, però, nonostante la splendida vittoria, ha qualcosa da ridire. Non ha affatto gradito i due gol subiti dalla Samp nel finale, i due gol hanno fatto più bella la partita. Il risultato di 4-2 significa che in campo c'era anche l'avversario. Però la difesa non mi è piaciuta, non si deve mai considerare una partita filata in anticipo. Le note positive, comunque, sono: costumerose che Boskov ritrova subito il sorriso «Viali è migliorato molto rispetto alla partita di mercoledì scorso contro l'Olimpiakos in Coppa delle Coppe. Mancini è stato eccezionale e così pure Michailichenko». Il gesto più bello della partita è stato l'assist con cui Mancini ha regalato a Viali la possibilità di segnare. «Un gesto come quello - commenta Boskov - è tipico di un grande uomo e di un grande giocatore. Adesso però non dobbiamo cullarci sugli allori. Ci attende una traversata difficile come quella di Napoli. Basterebbe non perdere, anche un pareggio fuori casa nella nostra situazione di classifica sarebbe positivo». Tra i giocatori uno dei più disponibili è Vierchowod, rientrato in campo a pieno ritmo dopo l'incidente ai polmoni delle scorse settimane. «La vittoria di oggi non va sottovalutata, non abbiamo giocato contro una squadra. Il fatto è che ormai possiamo mettere sotto chiunque». D.S.C.

**Anconetani**  
«Noi piccoli loro dei giganti»

GENOVA. Pirotecnico come sempre, Romeo Anconetani, il presidente del Pisa, regala anche stavolta battute in serie ai cronisti. Si siede in sala stampa e inizia subito a regalare complimenti alla Sampdoria. «La differenza dei valori in campo era evidente, la Sampdoria è una squadra di giganti. Certo noi abbiamo commesso delle ingenuità. Sono contento che abbia segnato Mancini, che è un mio pupillo, ma sarei stato più contento se i miei lo avessero fermato con un fallo innocuo». Sulle possibilità di ripresa immediata del Pisa Anconetani non ha alcun dubbio. «Abbiamo bisogno solo di qualche rettifica, non sono affatto demoralizzato. Reggiamo il confronto con chiunque, stiamo crescendo. Oggi non avevamo scampo». Abbastanza positivo il debutto nel campionato italiano dell'argentino Chamod, il terzo straniero del Pisa. Lui, a fine partita, dice di essere rimasto sorpreso soprattutto dal gran ritmo. «Qui si gioca a velocità supersonica, ma credo che con qualche partita di tempo riuscirò ad adattarmi subito. Posso fare molto per questa squadra. Certo però se tutti gli avversari sono come la Samp...». Mircea Lucescu, il tecnico rumeno del Pisa non gradisce troppo le critiche dei cronisti, che rimproverano ai difensori della squadra toscana un'eccessiva confidenza nei disimpegni. «Non accetto - dice l'allenatore - che le mie squadre buttino il pallone in tribuna. L'azione deve essere impostata fin dalla difesa. Il fatto è che la Sampdoria era molto più forte di noi». D.S.C.

Ancora un passo. I granata vincono senza brillare e si piazzano sulla poltrona del quinto posto  
**In punta di piedi nella zona dei sogni**



Il gol di Muller al Lecce, che assicura i due punti ai granata e li lancia nelle zone alte della classifica

**TORINO-LECCE**

1 MARCHEGIANI	sv
2 BRUNO	6.5
3 POLICANO	6.5
4 FUSI	6
5 BENEDETTI	6.5
6 CRAVERO	6
7 LENTINI	6
8 ROMANO	6
9 MULLER	6
MUSSI 70'	sv
10 M. VAZQUEZ	5.5
11 SKORO	5
12 TANCREDI	
15 CARILLO	
16 BRESCIANI	

**2-0**

MARCATORI: 33' Morello (autorete), 45' Muller

ARBITRO: Guidi 5.5  
NOTE: Angoli 5-4 per il Lecce. Ammoniti Aleinikov, Carannante, Amodio, Fusi. Paganti 6.922 per un incasso di 163 milioni e 293mila lire; abbonati 22.072 per una quota di 236 milioni e 210.293 lire.

1 ZUNICO	6
2 FERRI	6
3 CARANNANTE	6
4 MAZINHO	6
5 AMODIO	5.5
6 MORELLO	5
PASCULLI 46'	6
7 ALEINIKOV	6
8 CONTE	5
9 VIRDIS	6
PANERO 80'	sv
10 BENEDETTI	5
11 MORIERO	5
12 GATTA	
15 MONACO	
16 ALTOBELLI	

**8. GIORNATA**

TORINO. Il Toro fa il suo ingresso ufficiale nella zona dei sogni e i tifosi esultano, anche se i granata offrono loro uno spettacolo assai noioso. Ma, a conferma che nel nostro campionato la legge di compensazione esiste davvero, contro il Lecce scacciano le amarezze di Bari e di Bologna dove persero giocando benissimo, facendo esattamente il contrario. Se questo non è un segno di salute, anzi la mano chi pensa il contrario. Un primo tempo davvero brutto in cui non si è mai visto il gioco spumeggiante del Toro versione-Mondolico, è bastato comunque ai granata per cacciare due palloni alle spalle di Zunico e per scoraggiare le velleità (poche davvero) per l'avversario. Due gol episodici, perché mai i padroni di casa, fino alla punizione di Policano, deviata al 33' d' Morello nella propria porta, avevano impensierito il portiere giallo-rosso, non riuscendo a costruire la benché minima palla-gol. Martin Vazquez, il trascinatore dell'inizio campionato, è sparito nel nulla, perdendosi in un gioco lezioso e asfittico. Anche la giornata di Skoro, pessima, e quella di Lentini e Romano, incerte, non autorizzavano ottimi-

smi di sorta. Ma proprio nei frangenti di questo tipo, il Toro si dimostra squadra, non sfilacciandosi mai e mantenendo costantemente una cerniera difensiva sempre attenta e tatticamente accorta. Non a caso la spinta per il raddoppio è partita proprio dalle retrovie, dove un ennesimo pallone riconquistato da Policano è stato trasformato dallo stesso, dopo una volata irresistibile, in un oggetto prezioso per il rientrante Muller, che a due passi da Zunico è riuscito nella rara per lui, ma questa volta inevitabile, impresa di segnare. Ma anche questa azione è stata una folata isolata, resa vincente anche dalla complicità di Benedetti, libero improvvisato, che è andato ingenuamente incontro a Policano facendosi facilmente saltare. La ripresa è stata anche peggiore del primo tempo. Perché se Muller è rientrato pieno di voglia e ha mostrato qualche segno di vitalità, in compenso si è fermato Skoro, svergognato e pasticciato. Il Lecce non è affatto dispiaciuto tatticamente, ma se continua a non trovare la porta avversaria e a regalare gol come il secondo, la vita diventa davvero difficile.

All'ex fenomeno Moriero, soltanto qualche guizzo inutile e Pasculli, entrato nella ripresa al posto di Morello, lo abbiamo cercato per 45 minuti senza mai trovarlo. In sostanza, nulla da eccepire sulla vittoria del Toro, se non altro in nome del più elementare degli assiomi, per cui vince chi mette la palla dentro. Ma sul modo in cui è maturata, restano parecchie perplessità. Adesso che la classifica pare autorizzare ambizioni Uefa nel Toro, forse è già cominciata la parte più difficile da recitare, quella cioè di mantenersi a livelli accettabili per reggere il passo delle grandi. Il mistero del Toro attuale è nel centro-campo, piuttosto soggetto a cadere in lunghi momenti di oblio e con troppi protagonisti che hanno perso l'ispirazione, a cominciare dal leader della squadra. Anche il problema punte non accenna a risolversi. Perché se Muller è rientrato pieno di voglia e ha mostrato qualche segno di vitalità, in compenso si è fermato Skoro, svergognato e pasticciato. Il Lecce non è affatto dispiaciuto tatticamente, ma se continua a non trovare la porta avversaria e a regalare gol come il secondo, la vita diventa davvero difficile.

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI					Fuori casa	RETI	Me.
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.							
SAMPDORIA	13	8	5	3	0	12	4	4	0	0	11	4	1	3	0	1	0	1	0	1				
MILAN	12	8	5	2	1	10	4	3	0	1	5	2	2	2	0	5	2	0						
JUVENTUS	12	8	4	4	0	10	5	1	3	0	5	3	3	1	0	5	2	0						
INTER	11	8	5	1	2	17	12	4	0	0	11	5	1	1	2	6	7	-1						
TORINO	10	8	4	2	2	10	6	3	1	0	5	0	1	1	2	5	6	-2						
LAZIO	9	8	2	5	1	6	4	1	3	0	5	3	1	2	1	1	1	-3						
PARMA	9	8	3	3	2	10	9	2	1	1	4	3	1	2	1	6	6	-3						
ROMA	8	8	4	0	4	14	9	4	0	0	12	1	0	0	4	2	8	-4						
NAPOLI	8	8	2	4	2	6	6	2	1	1	5	4	0	3	1	1	2	-4						
BARI	7	8	2	3	3	11	11	2	2	0	8	3	0	1	3	3	8	-5						
CESENA	7	8	2	3	3	9	11	1	2	1	7	6	1	2	2	5	5	-5						
GENOVA	7	8	1	5	2	6	8	1	3	0	4	1	0	2	2	7	5	-5						
PISA	7	8	3	1	4	12	16	2	1	1	5	4	1	0	3	7	12	-5						
ATALANTA	7	8	2	3	3	8	12	2	1	1	5	4	0	2	2	3	8	-5						
FIORENTINA	6	8	2	2	4	12	13	1	2	1	7	6	1	0	3	5	7	-6						
LECCE	5	8	1	3	4	1	10	1	2	1	1	1	0	1	3	0	9	-7						
BOLOGNA	3	8	1	1	6	3	9	1	0	3	1	3	0	1	3	2	6	-9						
CAGLIARI	3	8	1	1	6	4	12	0	1	3	1	6	1	0	3	3	6	-9						

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media Ingressi; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

**CANNONIERI**



7 reti Piovanelli (Pisa), nella foto 5 reti Joao Paulo (Bari), Klimmann e Mattheus (Inter), Baggio (Juventus) e Van Basten (Milan)  
4 reti Evar (Atalanta), Ciocci (Cesena), Kubik (Fiorentina), Serena (Inter), Melli (Parma), Carnevale e Voeller (Roma)  
3 reti Caniggia (Atalanta), Aguilera (Genoa), Brolin (Parma) e Branca (Sampdoria)  
2 reti Maiellaro e Raduciuoli (Bari), Iliev (Bologna), Amarildo (Cesena), Lacatus e Fuser (Fiorentina), Riedle e Sosa (Lazio), Massaro (Milan), Careca, Maradona (Napoli), Salsano (Roma), Padovano (Pisa), Mancini e Mikailichenko (Samp), Bresciani, Muller e Romano (Torino)

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 18 ore 14.30  
BOLOGNA-BARI  
CAGLIARI-FIORENTINA  
GENOVA-TORINO  
JUVENTUS-ROMA  
LAZIO-ATALANTA  
LECCE-CESENA  
MILAN-INTER  
NAPOLI-SAMPDORIA  
PISA-PARMA  
**TOTOCALCIO**  
Prossima schedina  
BOLOGNA-BARI  
CAGLIARI-FIORENTINA  
GENOVA-TORINO  
JUVENTUS-ROMA  
LAZIO-ATALANTA  
LECCE-CESENA  
MILAN-INTER  
NAPOLI-SAMPDORIA  
PISA-PARMA  
ASCOLI-AVELLINO  
BARLETTA-TARANTO  
GUBBIO-CUNEO  
MOLFETTA-CHIETI



**SERIE A**  
CALCIO

La differenza in due nomi: Baggio tira il rigore e segna con freddezza  
Detari dopo sei minuti cerca di imitarlo ma sbaglia con nervosismo  
Flash di un match ricco di contenuti agonistici ma anche sentimentali  
Maifredi tornava «a casa»: tifosi freddi con il vecchio allenatore



Due sequenze del rigore-partita segnato da Baggio. Il tiro del fuoriclasse azzurro, che spiazza Cusin, e, in basso, il pallone quando sta per varcare la linea bianca. A destra, Tacconi neutralizza il tiro dal dischetto di Detari e salva il risultato per la Juve

**BOLOGNA-JUVENTUS**

1 CUSIN 6.5	1 TACCONI 8
2 BIONDO 6.5	2 LUPPI 6.5
3 CABRINI 6	3 BONETTI 6
4 BONINI 6.5	4 FORTUNATO 6
5 NEGRO 6	5 ALESSIO 5.5
6 TRICELLA 5	5 JULIO CESAR 6
7 DI GIÀ 6	6 DE AGOSTINI 6
8 GALVANI 6.4	6 NAPOLI 5.5
8 VERGA 6	7 HASSLER 7
9 WAAS 5.5	8 MAROCCHI 6
10 SCHENARDI 8.1 sv	9 SCHILLACI 6
10 DETARI 6.5	10 BAGGIO 7.5
11 POLI 5.5	11 DI CANIO 6.5
12 VALLERIANI	12 BONAIUTI
14 NOTARISTEFANO	14 DE MARCHI
16 LORENZO	15 CORINI

**0-1**

MARCATORE: 65' Baggio (su rigore)

ARBITRO: Baldas 5.5

NOTE: Angoli 6-5 per il Bologna. Spettatori 28.941 per un incasso di L. 1.205.520.000. (Abbonati 10.066 per un rateo di L. 268.893.000. Ammoniti: Fortunato, Bonini, Tricella, Poli.



# Undici metri di rabbia

**Radice contro Baldas «Premiato il cascatore...»**

**ERMANNO BENEDETTI**  
BOLOGNA. Record d'incasso, bandiere al vento, «Dall'Arca» straccolmo e, tra i tanti strascioni dei tifosi della curva Andrea Costa, uno in particolare dedicato a Corini. «Il Bologna nel cuore, la Juventus nelle tasche...». Niente: hanno vinto i bianconeri con un rigore tanto discusso su Schillaci trasformato dal solito Baggio e non pareggiato dal Bologna con il suo rigore che Detari si è fatto parare da Tacconi.

E i parenti di Gigi Maifredi e dell'altro Gigi, di Radice, cioè? Ciascuno a suo modo. Ascoltate prima Radice: «In virtù dei nuovi regolamenti si può parlare con gli arbitri, no? Bene: io sono rientrato nello spogliatoio con il signor Baldas e gli ho espresso il mio punto di vista sull'accaduto. Lui, sicuramente, quando ha fischiato ha visto il penalty. E, su questo, non discuto. Gli ho detto, comunque, che certe volte si rischia di premiare il cascatore perché questa è stata la mia impressione. Il risultato? Ci dà torto. Con la classifica che ci ritroviamo non possiamo attaccarci al vittimismo. Sarebbe pericoloso. Bisogna, invece, guardare il gioco: e io sostengo che il Bologna si è battuto alla pari con la Juve; su questo dobbiamo contare. Cioè sul gruppo che abbiamo. Ma ci aspettano - non mi stancherò di ripeterlo - sei mesi di durissimo lavoro. Certo, dispiace di pagare tanto caro l'errore di un rigore sbagliato in quel modo. Bravo Tacconi? Certamente, ma noi...».

Dopodiché microfono a Gigi Maifredi, che era stato festeggiato dalla tifoseria con un lungo battimano e qualche coro. «Il feeling col pubblico di Bologna non si è spezzato. Ne ero sicuro. Se lo fossi un tifoso del Bologna non avrei preoccupazioni per la salvezza da quanto ho visto in questa occasione. Se debbo ringraziare Tacconi per le sue parole-capolavoro? Un momento: è Tacconi che deve ringraziare me perché lo faccio...».

Al di là dello scherzo, il risultato? Se si esamina tutta la gara l'uno a zero nostro ci sta. Se, invece, si guardano solo i 15' finali, allora dico che il Bologna avrebbe meritato di pareggiare. Che Juve ho visto? Buona per il 70%, poi quando il Bologna ha preso il pallino, allora sono saltati schemi e ruoli. Sui due rigori, quello per noi e quello contro? Non mi posso pronunciare, non ho visto, mi rimetto all'arbitro».

Si aspettava festeggiamenti maggiori a Bologna? «Ve, perché mai? Giusta l'ovazione all'inizio, poi i tifosi si sono sciolti... con una logica, con Radice. Tanti rigori alla mia Juventus? Rispondo che bisogna tener conto di quante volte la mia squadra entra nell'area avversaria, qui il discorso. Se mi sarei arrabbiato per il risultato, fossi stato ancora sulla panchina del Bologna? Mi sono sempre risentito quando non ho vinto le partite possibili e non quando ho perso le altre».

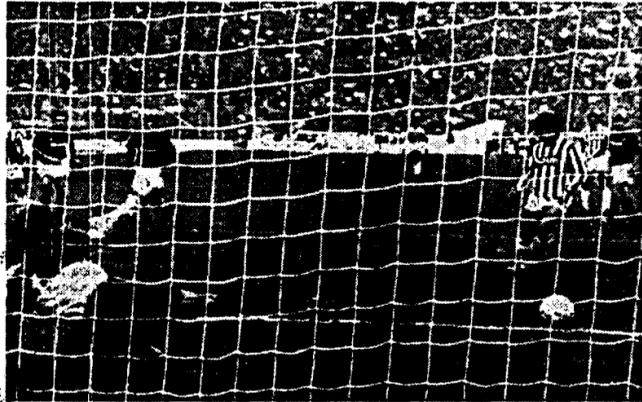
**Microfilm**

10' da azione di calcio d'angolo Poli mette al centro, Waas si avventa sulla palla, colpisce di testa, ma Tacconi respinge d'istinto. Arriva Bonini e tenta di ribattere in rete. Il portiere juventino allontanato con un'altra prodezza. 42' assolo di Hoessler che giunto al limite dell'area prova il destro ma Cusin para. 43' contropiede juventino sull'asse Hoessler-Bonetti. Il difensore tira in diagonale ma Cusin sventa. 65' Schillaci ruba palla al limite dell'area, entra nei 16 metri, viene affrontato da Negro. C'è contatto fra i due. Baldas ravvisa gli estremi del rigore che Baggio con follia. Proteste dei bolognesi. 62' punizione dai 20 metri di Detari che Tacconi mette in angolo con un gran balzo. 73' Poli lancia Detari che va in area, cincischia un po', va a contatto con Tacconi e finisce a gambe levate. Per Baldas è ancora rigore. La bordata dell'ungherese intuisce da Tacconi e respinta in angolo. 88' il Bologna assalta disperatamente l'area juventina. Biondo prova un tiro, ribattuto, riprende Cabrini che calca di sinistro verso la rete, sulla traiettoria c'è la testa di Marocchi che respinge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER GUAONE**

BOLOGNA. Baggio implacabile realizza il quinto rigore stagionale, Detari invece si fa parare il tiro dagli 11 metri da Tacconi. La Juve esulta, porta a casa un successo che la tiene nell'orbita della capoclassifica Samp. Il Bologna piange calde lacrime per il punto gettato al vento e deve reggere ancora lo scomodo fanalino di coda seppure in coabitazione col Cagliari.

Grande pubblico al Dall'Arca con record assoluto d'incasso e calorosi festeggiamenti per Maifredi che torna sotto le Due Torri, per la prima volta da ospite e per la Vecchia Signora



che ha sempre fortissime schiere di sostenitori in Emilia, e soprattutto in Romagna. Ed è proprio la squadra bianconera la grande protagonista nei primi 45 minuti. Baggio e compagni iniziano a recitare davvero bene il copione preparato da Maifredi. Zona, pressing, raddoppi di marcatore, fuorigioco: tutto viene svolto con estrema armonia e con velocità superpersonale. La manovra parte da Fortunato, poi acquista ritmo ed imprevedibilità grazie alla verve di Maifredi. Baggio nella terza quarti campo fa il resto. Governa con maestria tanti palloni e con eleganza splendide

palle gol che uno Schillaci ancora non al meglio della condizione non riesce a tradurre in reti. Piuttosto efficace la manovra bianconera anche sulla fascia destra per merito dell'ex rossoblu Luppi. Sull'altro versante de Agostini viaggia bene pur non proponendo in maniera continuata le ubriacanti scorribande fino al fondo. Ad ogni modo una Juve in gran spolvero e un Baggio superstar.

Di fronte a tutto ciò Gigi Radice non si scompone e organizza una squadra diligente e concentrata. Marcature rigole, centrocampio attento e pronto

a ripiegare e coprire. Detari a rigoso delle punte alla ricerca della giocata vincente. L'allenatore rossoblu capisce bene che è Baggio l'uomo da guardare a vista in ogni istante dell'incontro: per questo gli costringe attorno una gabbia umana composta da Di Già, Verga e Bonini in terza battuta. Nonostante le marcate l'ex fiorentino sfugge da tutte le parti come un anguilla. La ripresa mostra una Juve meno brillante anche se sui regimi sempre rispettabili e un Bologna che invece tira fuori la testa convinto di poter tentare il colpaccio.

Ma arriva il ko bianconero. Schillaci approfitta di un retro-passeggiatore della difesa bolognese, ruba palla e in area viene contrastato dal giovane Negro la cui gamba innocua quella del nazionale. Vola a terra e Baldas, forse anche per farsi perdonare un precedente fallo di Bonini su Di Canio in area sul quale aveva sovrastato, concede il rigore che Baggio ovviamente non sbaglia.

Qualcuno dice: la Juve riceve tanti rigori a favore. Risponde Baggio: «Quando si attacca per 70 minuti su 90, si va in area a ripetizione e si tira da tutte le parti, è logico che pri-

**Detari «Da anni non sbagliavo un rigore»**

BOLOGNA. Azeglio Vicini, in tribuna d'onore, non si è minimamente sbilanciato. Pochissime parole, infatti. «Primo tempo: una bella Juve. Poi, nella ripresa, meglio il Bologna. Complessivamente una partita molto divertente». Il tempo di prendere atto delle frasi di circostanza del ct azzurro, poi subito in sala-stampa ad ascoltare Detari l'uomo che (con la complicità di Tacconi, sia chiaro) ha mancato dal dischetto l'occasione del pari per i rossoblu. «Non sto bene da cinque settimane, mi alleno poco, forse avrei fatto meglio a non tirarlo? Quel rigore. Pazienza, ormai è andata. Il risultato non è giusto, però: sarebbe stato più esatto lo zero a zero o l'uno a uno. Da anni non sbagliavo un penalty...», evidentemente Detari parla di gare in campionato, perché in agosto sbagliò proprio un calcio dal dischetto nel «quadrangolare» con il Cesena e col Nacional Montevideo). Dunque il Bologna sta giocando alla grande. E se continuasse così, non avremo problemi per la salvezza. □ Er. Ben.

**Montezemolo «Cabrini e Bonini, due grandi vecchi»**

BOLOGNA. Luca Cordero di Montezemolo è soddisfatto anche il gioco del «suo» Bologna dimostrando di non voler tradire le sue origini petroniane. E quando gli juventini gridavano: Chi non salta è un bolognese? Risposta: «Mi hanno messo a disagio». Insomma lei ha vinto fuori, oppure ha perso in casa? Ancora il presidente dice: «Diciamo che ho vinto... in casa». «Scherzi a parte dopo Lecce ecco un'altra vittoria estrema. È la Juve che predilige questa, che già avevo elogiato contro l'Inter, una Juventus almeno a tratti spumeggiante. Una squadra che, nel primo tempo almeno, ha messo assieme grandi cose. Contro un Bologna, si badi bene, che, per me, ha giocato una grossa partita. Benissimo Detari, che è stato anche abile in occasione del rigore «guadagnato». E, con piacere, ho ritrovato i due miei vecchietti Cabrini e Bonini che, qui, si sono rigenerati. Una cosa la posso dire chiara: Radice ha disposto bene in campo i suoi. Come, del resto, ha sempre saputo fare nelle squadre che ha allenato. □ Er. Ben.

Continuano i regali casalinghi dei sardi: quattro gare, un solo punto Ieri masochismo massimo: sconfitta su autorete. E Zoff ringrazia

## Violazione di domicilio

**CAGLIARI-LAZIO**

1 JELPO 6	1 FIORI 6
2 FESTA 5	2 BERGODI 6
ROCCO 66' 5.5	3 SERGIO 6
3 CORNACCHIA 5.5	4 PIN 6
4 PULGA 5.5	5 VERTOVA sv
5 VALENTINI 5	BACCI 5' sv
6 FIRICANO 6	6 SOLDA 6
7 CAPPIOLI 6	7 MADONNA 6
8 MATTEOLI 5	8 SCLOSA 6.5
9 PAOLINO 46' 6	MARCHEGGIANI 66' 6
10 FRANCESCOLI 5.5	9 RIEDELE 6
11 NARDINI 6	10 DOMINI 6
12 DI BITONTO	11 RUBEN SOSA 6.5
13 HERRERA	12 ORSI 6
14 COPPOLA	15 BERTONI
	16 SAURINI

**GIUSEPPE CENTORE**  
CAGLIARI. «Continuiamo così, facciamoci del male». Potrebbe essere questo lo spirito che sta accompagnando il Cagliari nel difficile cammino della serie A. Ingenuità, poca grinta, e soprattutto vistose lacune tecniche in alcuni suoi uomini, fanno della squadra di Ranieri un avversario domabile anche nelle mura amiche. E la Lazio di Dino Zoff (perfetta la sua disposizione degli uomini nel terreno di gioco) non ha faticato più di tanto per controllare le raccogliette folate offen-

**0-1**

MARCATORE: 61' Festa (autogol)

ARBITRO: Luci 6

NOTE: Angoli 6 a 4 per il Cagliari. Ammoniti Festa, Paolino, Cappioli, Madonna e Bergodi. Spettatori 19.362 di cui 12.861 abbonati, per un incasso di lire 147.960.000.

talanta, Vertova, che esce per uno stramontato dopo uno scontro. Il Cagliari si ritrova un Matteoli sotto tono per le imperfette condizioni fisiche, con Fonseca che s'invia sui fronti offensivi, e Francescoli nel ruolo di rifinitore. La buona volontà, almeno all'inizio, non manca: al 21' ed al 23' i due stranieri alzano sulla traversa da favorevole posizione, e pochi minuti dopo è lo stesso Matteoli a farsi pericoloso con un gran tiro da fuori area. Nei primi 45 minuti il Cagliari non si rende pericoloso per l'attento Fiori, e la cronaca registra solo qual-

che fallo di troppo e due giuste ammonizioni.

E la Lazio? I biancazzurri, somnolanti, aspettano il momento opportuno per colpire, approfittando degli ampi spazi concessi. Al 35' la più bella azione dell'incontro: Sosa, con un elegante disimpegno, recupera nella propria area e si invola verso Ielpo. Solo al limite dell'area di rigore del Cagliari viene fermato, fallosamente. Sette minuti dopo Sclosa impugna il portiere di casa nel più difficile intervento con un tiro da 25 metri a conclusione di un calcio piazzato.

Nella ripresa lo spento Matteoli cede il posto a Paolino, una punta che cerca di rendersi pericoloso supplendo alla lentezza dei due stranieri del Cagliari, a corto di fiato. Dopo 16 minuti il gol che decide l'incontro. Su un angolo da destra il terzino Festa anticipa tutti, Riedle e Ielpo, e infila comodamente nella propria porta un clamoroso autogol. Il morale dei padroni di casa è a terra. Riedle e Sosa imperversano nella metà campo di una squadra alla disperata ricerca del pareggio. Eppure l'unica conclusione capiterà su punizione solo al 41', ma Fiori para il tiro deviato dalla barriera.

Finisce con bandiere rossoblu bruciate e poltroncine divelte nella curva degli ultrà. Nessun incidente di rilievo, ma la A, per il Cagliari, è sempre più un incubo.

I viola due volte in vantaggio raggiunti da Pacione e Skuhravy Lazaroni manda in campo Orlando che ricambia segnando. Ma non basta

## Il Paladino senza gloria

**FIorentina-Genoa**

1 MAREGGINI 6	1 BRAGLIA 6
2 DELL'OGGIO 5.5	2 TORRENTE sv
3 PIN 6	COLLOVATI 8' 6
4 DUNGA 6.5	3 BRANCO 6.5
5 FACCENDA 6	4 ERANIO 6.5
6 MALUSCI 5.5	5 CARICOLA 6
7 LACATUS 5	6 SIGNORINI 6
BUSO 75' sv	7 RUOTOLO 6.5
8 KUBIK 6.8	8 BORTOLAZZI 6.5
9 NAPPI 5.5	9 PACIONE 6
10 FUSER 6	10 SKUHRAVY 6.5
11 DI CHIARA 6	11 ONORATI 6.5
12 LANDUCCI	12 PIOTTI
13 FIONDELLA	14 FERRONI
14 IACHINI	15 SIGNORELLI
	16 FIORIN

**LORIS CIULLINI**  
FIRENZE. «La Fiorentina non meritava di vincere e noi non meritavamo di perdere». Questo il commento di Osvaldo Bagnoli, l'allenatore del Genoa. Giudizio che è stato condiviso da circa trentamila presenziati al Comunale, anche se la squadra che ha maggiormente sofferto è stata proprio quella di Lazaroni. Pur riuscendo ad andare in vantaggio per ben due volte, la Fiorentina, infatti, si è fatta raggiungere. Dopo sei minuti Nappi è riuscito a portare la squadra viola in vantag-

giò. Pur non combinando niente di pericoloso, la squadra viola ha mantenuto il vantaggio fino al 43'. Un minuto dopo, per la possente pressione esercitata dai liguri, su cross di Onorati e deviazione di testa di Skuhravy, il centravanti Pacione, in tuffo, ha ristabilito le sorti battendo il debuttante Mareggini.

Alla ripresa del gioco la squadra toscana è apparsa più convinta: Dunga ha triplicato le forze ed il suo gioco di interdizione è risultato efficace,

ha riportato la Fiorentina in vantaggio. Entrato in area, con un gran sinistro ha fatto secco Braglia. La rete ha fatto scattare in piedi il pubblico di marca viola. Un gol da manuale che però non ha avuto il potere di mandare k.o. l'avversario: il Genoa, grazie al gran carattere dimostrato, ha trovato la forza di reagire e quando stava per scocciare il novantesimo minuto, grazie ad una incertezza della difesa viola, ha pareggiato. Il gol porta la firma di Skuhravy. È la prima rete nel campionato italiano del cecoslovacco.

Dalla descrizione della gara appare chiaro che si è trattato di una partita combattuta (basta guardare il numero degli infortunati) e giocata ad un buon ritmo. La Fiorentina ha subito le due reti allo scadere del primo e del secondo tempo, due gol che i viola avrebbero potuto evitare se i difensori non avessero ancora una volta denunciato i loro limiti. E se Mareggini avesse evitato le due reti non ci sarebbe stata giustizia, visto che il Genoa si è più che meritato il pareggio. Ottima la prova del brasiliano Branco al suo esordio in rossoblu. Alla fine gli allenatori hanno confermato che il risultato non fa una grinza. Bagnoli è stato molto severo nei confronti dei tifosi genovesi che hanno tentato di saltare il divisorio per scontrarsi con quelli viola. Sono stati fermati dalle forze dell'ordine con potenti getti d'acqua fredda.

SERIE B CALCIO

COSENZA-UDINESE 3-1

COSENZA: Vettore, Di Cintio, Tramezzani, Gazzano, Storpale (31' Aimo), Marra, Compagno, Catena, Marulla, De Rosa, Coppola (80' Biagiomi), (12) Tontini, 15 Miletto, 16 Bianchi.

FOGGIA-AVELLINO 5-0

FOGGIA: Mancini, Porro, Codispoti (86' Bucaro), Manicone, Padalino, Napoli, Rambaudi, Picasso, Baiano (68' Caruso), Barone, Signori, (12) De Felice, 15 Ardizzone, 16 Casale.

MESSINA-REGGIANA 1-0

MESSINA: Abate, Scavi, Pace, Ficcadenti, Miranda, De Trizio, Cambiagli, Bonomi, Protti (88' Muro), Puglisi (59' Losacco), Traini, (12) Dora, 14 Breda, 16 Venticinquini.

MODENA-LUCCHESI 0-1

MODENA: Antonioni, Moz, Marsan, Cappellacci (78' Zano), Presici, Chiti, Sacchetti, Zamuner, Bonaldi, Pellegrini, Brogi, (12) Meani, 13 De Rosa, 14 Bosi, 15 Torriani.

PADOVA-ASCOLI 1-0

PADOVA: Blaziziani, Pasqualeto, Benarrivo, Zanocelli, Ottoni, Ruffini, Di Livio, Nunziata (79' Longhi), Galdieri, Albertini, Puelletti (77' Del Sorbo), (12) Dal Bianco, 13 Rosa, 14 Sola.

PESCARA-CREMONESE 1-0

PESCARA: Mannini, Campione, Taccola, Gelsi, Destro, Ferrati, Armenise, Fiorati, Monelli (58' Altieri), Zago (73' Pinciarelli), Zoronelli, (12) Marcello, 15 Martorella, 16 Bivi.

SALERNITANA-BARLETTA 2-2

SALERNITANA: Battara, Ferrara, Lombardo, Pecoraro, Della Pietra, Di Sarno, Fratana (46' Donatelli), Gasperini, Carruzzo, Pasa, Martini (78' Gallo), (12) Effiecia, 14 Urbano, 15 Zennaro.

TARANTO-ANCONA 1-1

TARANTO: Spagnolo, Filardi, D'Ingnazio (82' Mazzaferro), Evangelisti, Brunetti, Cossaro, Turrini, Raggi, Clementi, Zanoni, Giacchetta (63' Bellaspica), (12) Piraccini, 15 Agostini, 16 Insanguine.

TRIESTINA-REGGIANA 0-0

TRIESTINA: Drago, Corino, Costantini, Levanto, Consagra, Picci Tracciano (60' Donadoni), Conca, Scaraoni, Urban, Trombetta (53' Rotella), (12) Riommi, 14 Di Rosa, 15 Lulu.

VERONA-BRESCIA 1-1

VERONA: Gregori, Callisti, Pusceddu, Rossi, Polonia, Sotomayor, Pellegrini, Acerbis (52' Favero), Griotti (68' Lunoli), Pritz, Icardi, (12) Martina, 15 Cuccieri, 16 Magrini.

Messina-Reggiana. Firmato Protti il «top» in classifica. Nono risultato utile consecutivo per gli isolani. È durata una sola giornata la coabitazione in testa con l'Avellino sonoramente punito sul campo di Foggia.

Attraversa lo Stretto il primato cadetto

ENRICO CONTI

MESSINA. Il Messina supera la Reggiana per 1-0 e balza da solo in vetta alla classifica del campionato di serie B, approfittando, anche della balista dell'Avellino sul campo di Foggia.

Il bomber giallorosso con grande freddezza, al volo, batteva Facciolo, e riprendeva, così, l'appuntamento con il gol dopo qualche settimana d'astinenza.

La partenza lanciata del Messina si esauriva, però, in dieci minuti. La Reggiana, infatti, saliva in cattedra e riusciva a prendere il comando del centrocampo.

Nella ripresa i giallorossi sono scesi in campo più determinati nel tentativo di arginare gli attacchi avversari. Al 50' Cambiagli ed al 67' Protti, co-

stringevano Facciolo a due interventi non facili. Nel finale un ultimo brivido per i siciliani. Su angolo di Bergamaschi Melchiori appostato sul secondo palo mandava di testa a lato.

Mercoledì Coppa Italia Rinvio per Inter-Torino



Mercoledì torna di scena la Coppa Italia con le partite di andata valide per gli ottavi di finale. Tra gli incontri più interessanti quello della Sampdoria di Boskov (nella foto) con la Cremonese (ore 20.30).

Torrente ferito all'orecchio Dodici punti di sutura

Domenica sfortunata per il difensore del Genoa, Vincenzo Torrente. 24 anni, quale sono stati necessari dodici punti di sutura per medicare una ferita riportata all'orecchio destro.

A Firenze idranti contro tifosi troppo «caldi»

La giornata di calcio a Firenze è stata caratterizzata da alcuni incidenti verificatisi prima, durante e dopo la partita con il Genoa. Prima della gara, ci sono stati alcuni tafferugli tra tifosi, ma senza conseguenze.

Scenari a Perugia monetine a San Benedetto

Tifo violento su molti campi minori. A Perugia, un ragazzo di 20 anni, è rimasto ferito alla testa durante dei tafferugli tra tifosi al termine della partita Perugia-Catania (serie C1, girone B).

Sventato assalto al treno dopo la partita Viareggio-Prato

Carabinieri e polizia hanno impedito che alcuni tifosi del Viareggio lanciassero sassi contro un convoglio ferroviario su cui un centinaio di sostenitori del Prato stava lasciando la stazione venesile.

Troppo violenza In forse l'amichevole tra le Germanie

Il tifo violento mette in pericolo la «festa del calcio tedesco» del 21 novembre a Lipsia. La manifestazione è in forse dopo gli ultimi gravi incidenti avvenuti fuori degli stadi, durante i quali, una settimana fa, rimase ucciso un giovane di 18 anni.

L'ex nazionale francese Touré ferito ad un braccio

Il calciatore José Touré, 29 anni, ex nazionale francese, è stato operato al braccio destro dopo una caduta accidentale in casa di amici a Bordeaux. Il giocatore è stato trasportato in ospedale, dove gli è stata riscontrata la sezione dell'arteria omerale e dei nervi a livello dell'omero.

FLORIANA BERTELLI

Modena-Lucchese. Terzo scivolone interno per gli uomini di Ulivieri. Salta la panchina? La neopromossa toscana all'opposto insegue ora ad un punto la capolista

Quando l'altruismo è in eccesso

LUCA DALORA

MODENA. Ancora una sconfitta casalinga per il Modena che arrivato tra i cadetti da matricola sienta e decollare. Dopo Foggia e Reggiana, questa volta a violare il «braghi» è stata la lanciatissima Lucchese che, a differenza del modenese, sta facendo la parte della matricola di lusso nei posti alti della classifica.

La partita era iniziata in un clima elettrico, sia per il duello verbale della vigilia, tra il vulcanico Ulivieri e l'esplosivo Orsico, sia per la ruggine che divide le opposte tifoserie tenute al guinzaglio dalle forze dell'ordine.

La partita era iniziata in un clima elettrico, sia per il duello verbale della vigilia, tra il vulcanico Ulivieri e l'esplosivo Orsico, sia per la ruggine che divide le opposte tifoserie tenute al guinzaglio dalle forze dell'ordine.

La partita era iniziata in un clima elettrico, sia per il duello verbale della vigilia, tra il vulcanico Ulivieri e l'esplosivo Orsico, sia per la ruggine che divide le opposte tifoserie tenute al guinzaglio dalle forze dell'ordine.

La partita era iniziata in un clima elettrico, sia per il duello verbale della vigilia, tra il vulcanico Ulivieri e l'esplosivo Orsico, sia per la ruggine che divide le opposte tifoserie tenute al guinzaglio dalle forze dell'ordine.

Pescara-Cremonese. Il bomber Monelli ridà fiato ai biancoazzurri

Un rigore anticrisi per Mazzone

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Su calcio di rigore realizzato da Monelli, alla mezz'ora del primo tempo la Pescara riesce ad aggiudicarsi l'intera posta ai danni di una Cremonese velleitaria e pasticciona.

Il rigore è stato realizzato da Monelli, alla mezz'ora del primo tempo la Pescara riesce ad aggiudicarsi l'intera posta ai danni di una Cremonese velleitaria e pasticciona.

Il rigore è stato realizzato da Monelli, alla mezz'ora del primo tempo la Pescara riesce ad aggiudicarsi l'intera posta ai danni di una Cremonese velleitaria e pasticciona.

Il rigore è stato realizzato da Monelli, alla mezz'ora del primo tempo la Pescara riesce ad aggiudicarsi l'intera posta ai danni di una Cremonese velleitaria e pasticciona.

Il rigore è stato realizzato da Monelli, alla mezz'ora del primo tempo la Pescara riesce ad aggiudicarsi l'intera posta ai danni di una Cremonese velleitaria e pasticciona.

10. GIORNATA

SERIE C

CANNONIERI

- 6 reti Baiano (Foggia), 5 reti Casagrande (Ascoli); Ganz (Brescia); Pasa (Salernitana), 4 reti Pistella (Barletta); Simonetta (Lucchese); Cambiagli (Messina); Ravanelli (Reggiana); Simonini (Reggina); Prytz (Verona), 3 reti Marulla (Cosenza); Rambaudi (Foggia); Paci (Lucchese); Monelli (Pescara); Balbo (Udinese).

PROSSIMO TURNO

- Domenica 18/11 ore 14.30 ANCONA-MODENA ANCOLO-AVELLINO BARLETTA-TARANTO BRESCIA-TRIESTINA LUCCHESI-CREMONESI PADOVA-COSENZA REGGIANA-FOGGIA VERONA-BRESCIA SALERNITANA-MESSINA UDINESE-PESCARA

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows include Messina (14), Lucchese (13), Foggia (12), Avellino (12), Taranto (12), Reggiana (11), Ancona (11), Salernitana (11), Verona (11), Ascoli (10), Reggina (10), Pescara (10), Cremonese (9), Brescia (8), Barletta (8), Cosenza (8), Triestina (8), Padova (7), Modena (6), Udinese (4).

CLASSIFICA

Table with columns: Girone, Risultati, Classifica. Rows include Girone A (Baracca-Lugo-Varese 0-1; Carrara-Empoli 0-1; Chievo-Casale 1-2; Como-Carpi 3-0; Fano-Vicenza 3-1; Mantova-Trento 1-1; Monza-Spezia 4-1; Pavia-Pro Sesto 1-1; Venezia-Piacenza 0-1), Girone B (Battipaglia-Catanzaro 1-0; Casarano-Lecce 0-0; Giare-F. Andrea 1-0; Nola-Teramo 5-0; Palermo-Casertana 2-0; Perugia-Catania 2-1; Campania-Siena 2-2; Siracusa-Monopoli 1-1; Torres-Arezzo 1-1), Girone C (Chieti-Fasano 3-0; Giulianova-Biscione 2-0; Jesi-Francavilla 1-0; Lodi-Livorno 1-0; Pescara 1-0; Martina-Rimini 0-0; Rocciano-Civitavecchia 1-1; Samben-Altamura 3-0; Trani-Teramo 1-0; Vastese-Molletta 1-0), Girone D (A. Leontio-Acirezza 0-1; Formiseta 2-0; Ichnia-Catania Mare 1-0; Lodigiani-Latina 0-0; Potenza-Kron 2-1; Pro Cavese-Catania 1-1; Sangiusepp-Turris 0-0; Savoia-Enna 5-0; Vigor L. Castel di Sangro 1-1).

BASKET

**Ranger-Il Messaggero.** La paura della crisi irreversibile stimola la squadra varesina: dopo una gara brutta e nervosa piega i romani che perdono il primo posto in classifica. E il tecnico lombardo s'aggiudica la sfida col vecchio rivale

# Bianchini nel Sacco

La Benetton ritrova il piacere di stare sola

ROMA. Nella nona giornata di A1 si rimette immediatamente in marcia la Benetton Treviso, protagonista di un agevole successo interno con la Sidis Reggio Emilia. Per uno scherzo del tabellone questo scontro si riproporrà domani, a campi invertiti, per il ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia e sarà certamente più arduo per la capitolina difendere gli 11 punti di vantaggio. Il Messaggero, fermato a Varese, viene raggiunto al secondo posto da Cantù (vittoriosa nell'apicipo di Forlì) e da Caserta. Denso di avvenimenti: l'incontro Phonola-Philips: fuori gli stranieri Mc Queen per infortunio e Shakleford, Frank e Vincent per falliscono i quintetti tutti italiani a giocare la partita al supplementare; la spuntano alla fine i ragazzi di Marcelletti per una sola lunghezza. In coda continuano a non fare punti Panasonic, Torino e Napoli ferme a quota 4 e Firenze con un solo successo.



Frank Johnson, regista della formazione varesina

ALESSANDRA FERRARI

VARESE. «Signori e signore la Ranger Pallacanestro Varese ringrazia e vi augura buona serata». A seguire la voce dello speaker un boato accompagna la fine dell'incontro, la fine di una guerra e di una brutta partita che ha visto i varesini vittoriosi sul Messaggero per 94-86. C'è stato impegno da entrambe le parti, per portarsi a casa questi due punti e forse un esagerato e innegabile impegno da parte di arbitri che molto hanno fatto per dare una piccola mano al Messaggero. La voglia, ma soprattutto la paura di entrare definitivamente in una crisi dai toni troppo cupi, ha però giocato a favore della Ranger che le sue spalle, chiamato a sostituire le stesse mani, riuscendo però a non essere pasticciona a tal punto da buttare al vento una partita troppo importante. La Ranger vince contro il Messaggero, Sacco vince contro Bianchini, e si perpetua così una vecchia rivalità segnata da innumerevoli episodi passati, che anche ieri non ha risparmiato occhiate, piccoli dispetti e la volontà di prendersi una bella rivincita.

La Ranger c'è riuscita pur giocando male ed esibendo una difesa che troppo ha permesso a un Messaggero pastic-

ione ed impreciso. Premier e Cooper gli unici giocatori da salvare per Roma mentre per Varese buona la prova di Caneva, Brignoli e Ferraiuolo e di un collettivo che per una volta è riuscito a superare i molti problemi tattici per vincere una situazione psicologica sfavorevole. Per Valerio Bianchini quindi una brutta sconfitta. Una sconfitta dura da digerire: fugge come un fulmine al termine della partita e continua così un comportamento che già durante l'incontro lo aveva visto nervoso protagonista di scene da dimenticare.

«Il nostro problema principale in questo periodo non è tanto tecnico-tattico quanto psicologico, soffriamo determinate situazioni e vincere contro una grande squadra non può fare altro che darci stimoli e giuste motivazioni per superare un ostacolo così grande». Giancarlo Sacco cade sulla sedia, nelle poche parole del dopo-partita scarica tutta la tensione, la rabbia di avere a questo punto della classifica otto punti e una squadra che non gira e non funziona. Nonostante la vittoria di ieri, tuttavia, non sembrano risolti i problemi in casa Ranger.

E pronunciando la parola

problemi subito si pensa a Pat Cummings, il giocatore che ha disputato ieri forse la sua ultima partita nel campionato italiano, ma i grattacapi per Giancarlo Sacco non si possono nascondere dietro il nome di un solo giocatore. La Ranger vista ieri ha vinto ma non convinto, ha portato a casa un successo giocando male ed evidenziando che è troppo facile puntare il dito accusatore verso Cummings, l'unico che finora si è involontariamente addossato le colpe di chi si è trincerato dietro lui come un alibi perfetto. Oggi comunque dovrebbe essere ufficializzato dalla società varesina l'ingaggio di Antony Bowie, una guardia di 1,95 recentemente tagliata Houston e pescato dalla Ranger come simbolo di un nuovo corso. «Con il cambio di un americano cambieranno per noi molte cose, una rivoluzione che dovrà coincidere con un cambio dell'assetto tattico da parte di ogni singolo giocatore». Sacco si affida quindi ad una rinascita, alla fiducia che il cambio di una pedina possa scuotere la squadra. Ma è una rivoluzione che per la Ranger dovrà avvenire in tempi brevissimi se non vuole correre il rischio di trovarsi troppo presto fuori dal giro che fino alla scorsa stagione l'ha vista protagonista.

Panasonic-Scavolini. I campioni escono dalla crisi. La voce del padrone torna a farsi sentire

FEDERICO ROSSI

REGGIO CALABRIA. La Scavolini Pesaro allontana lo spettro della crisi violando al grande il parquet della Panasonic Reggio Calabria. E ci voleva proprio questa vittoria per gli uomini di Sergio Scariolo, reduci da due pericolose sconfitte consecutive contro Philips Milano e Phonola Caserta. Una bocca d'ossigeno che consente a Magnifico e compagni di guardare con più serenità al futuro, che dopo le splendide prestazioni offerte all'Open di Barcellona, si era fatto un po' nebuloso. La formazione marchigiana era venuta a Reggio Calabria con la ferma intenzione di disputare una buona gara e di portare a casa i due punti, fondamentali per la classifica e per il morale. I «cucineri» sapevano però di trovare una Panasonic caricata a mille dopo la prima vittoria casalinga ottenuta domenica scorsa a spese della Stefanel Trieste. Eppure la Scavolini non si è lasciata

condizionare dal clima caldo del palazzetto dello sport di Penitente. Pesaro, tra l'altro, presentava ieri in campo la novità Elston Turner, trentunenne con otto anni di Nba alle spalle, chiamato a sostituire per qualche giornata l'infortunato Darwin Cook. Il giocatore si è mosso con discreta autorità, contribuendo al successo della squadra, e realizzando 13 punti. I pesaresi nel complesso si sono mostrati nettamente superiori rispetto agli avversari. La Scavolini fin dalle prime battute ha preso in mano le redini del gioco, mettendo in evidenza Andrea Gracis, autore alla fine del match di 24 punti. Tutti, comunque, hanno impressionato mostrando dei sensibili progressi rispetto alle prove negative recenti. In casa reggia solo Garrett ha tentato di darsi da fare, mentre il ceccchino Caldwell, a tratti è sembrato parecchio nervoso. Il resto della com-

pagine calabrese non ha dato quasi mai l'impressione di entrare nel clima della partita. Inconcludente Lanza, poco efficace il giovane Scocchinini dal quale ci si aspettava moltissimo. Dopo aver chiuso avanti di 15 lunghezze la prima frazione di gioco (51-36), nella ripresa la Scavolini ha aumentato progressivamente il suo margine di vantaggio. Più diciotto al 10' (51-69). La Panasonic, mal ha dato l'impressione di poter reagire e rimettere in discussione il risultato finale. Addirittura nelle battute conclusive Pesaro ha dilagato mentre Carlo Recalcatti, coach del calabrese, dava spazio alle seconde linee. La partita si chiudeva sul 105-76 con il pubblico di casa ancora una volta deluso per l'ennesima sconfitta interna. E domenica la Panasonic è attesa dalla proibitiva trasferta di Roma. La Scavolini, invece, riprende quota anche se adesso è attesa da ulteriori conferme.

Knorr-Firenze. I bolognesi finalmente al completo. Virtus, stanno tutti bene. Messina può sorridere

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Un successo faticato (90-85) per la Knorr in una partita brutta. Firenze non si è mai arresa, avendo intuito le difficoltà di un avversario che, pure per la prima volta in questa stagione presentava la squadra in accettabili condizioni fisiche. Dunque una Knorr ansimante, forse condizionata dal dover preparare le partite sempre in situazioni precarie. Né deve essere tonificante per i giocatori la lunga diatriba sottile che coinvolge, senza esclusione di colpi, dirigenti e azionisti ai vari livelli. Una diatriba che in queste ore è finita in tribunale per iniziativa dell'ex presidente Francia. Già all'inizio di partita si nota una Knorr in affanno. Alcuni giocatori appaiono insicuri e preoccupati. Prendiamo Bon, dopo il primo errore nel tiro ogni suo gesto è stato accompagnato da un continuo brusio del pubblico che gli ha perdonato ben poco,

anche se da parte dello stesso Bon non sono venuti mai meno né l'iniziativa né l'impegno. Anche Sugar appare prudente e il suo primo canestro arriva al 6'. Dopo otto minuti Firenze conduce 16 a 14; buona la prova di Vecchiato. Johnson, protagonista di una partita sostanziosa sotto tabellone e precisa nel tiro, tiene a galla la Knorr. Ma Firenze non si scoraggia: cresce l'apporto di Esposito e migliora leggermente anche Anderson per cui il tempo finisce in parità: 40-40. Dopo due minuti e mezzo della ripresa arriva il primo canestro di Bon, ma il dettaglio non cambia le cose anche dal punto di vista. Cresce Richardson che si fa notare sotto tabellone. 65-59 all'11' per la Knorr che sembra poter dare il break decisivo al match, ma Anderson non ci sta. E non ci sta neppure Mandelli che azzecca alcune «bonbe». 69-67 per i bolognesi a sei minuti dalla

conclusione. Richardson si proietta in contropiede, Brunamonti offre alcuni puntuali passaggi, Johnson continua a lavorare con profitto sotto i tabelloni. Firenze però non cede, 85-81 a un minuto dal termine, quando Brunamonti chiude il match con un tiro da 3. Finisce 90-85, con una Knorr carica di impegni (domani ha già una delicata partita con la Glaxo in «Coppa Italia») dovendo recuperare un meno 9) e con qualche problema. Si consola con la buona prova di Johnson (24 punti, 9 rimbalzi, 3 stoppate) col crescendo di Richardson (1118 da 2, 14 da 3, 10 rimbalzi, 3 assist) il buon finale di Coldebella e il recupero di Brunamonti. In campo fiorentino Anderson non ha avuto una mano particolarmente calda (816 da 2 e 06 da 3; in compenso ha rimediato 12 rimbalzi). Buona la prova di Kea, Vecchiato e Mandelli nella ripresa.

Caserta fa gli straordinari e la spunta contro Milano. Oscar sale a quota 59

A1

RANGER  
IL MESSAGGEROAUXILIUM  
L. LIVORNO94  
86 94  
97

RANGER. Ferraiuolo 14, Johnson 14, Conti, Meneghin, Caneva 20, Cummings 14, Vescovi 2, Brignoli 10, Calavita 2, Rusconi 18  
IL MESSAGGERO. Lorenzon 4, Croce 2, De Piccoli, Premier 28, Avena 12, Niccolai 9, Cooper 20, Attrua 6, Ragazzi, Nimphius 5  
ARBITRI. Cazzaro e Pozzara.  
NOTE. Tiri liberi: Ranger 25 su 33; Il Messaggero 31 su 41; Usciti per 5 falli nel s.t. Brignoli 14'44", Vescovi 15'18", Caneva 18'22", Rusconi 19'04", Cummings 19'15", Attrua 19'48". Tecnico alla panchina del Messaggero a 9'11" del s.t.

AUXILIUM Iacomuzzi n.e., Abbio 4, Bogliatto 0, Negro n.e., Pellacani 12, Motta 3, Dawkins Darryl 20, Kopiccki 27, Milani 10, Zamberlan 18  
L. LIVORNO. Jones 23, Ceccarini 0, Bonignori n.e., Tonut 23, Donati n.e., Forti 5, Fantozzi 14, Carera 13, Brion 9, Magliuolo 0.  
ARBITRI. Fiorito e Maggiore.  
NOTE. Tiri liberi: Auxilium 18 su 22; L. Livorno: 27 su 34. Usciti per 5 falli: Carera al 16', Pellacani al 18', Motta al 19'. Spettatori 2.300.

KNORR  
PALL. FIRENZESTEFANEL  
NAPOLI90  
85 101  
86

KNORR. Cavallari 00, Brunamonti 12, Coldebella 11, Binelli 14, Setti n.e., Johnson 24, Potersani 2, Gallinari 00, Bon 2, Richardson 25.

STEFANEL. Middleton 18, Pilutti 12, Fucca 10, De Poi 4, Bianchi 10, Gray 17, Meneghin 6, Cantarello 10, La Torre G. 4, Sartori 10.

PALL. FIRENZE. Anderson 22, Vitellozzi 2, Morini n.e., Corvo 4, Mandelli 11, Valentini 3, Boselli 10, Vecchiato 8, Esposito 9, Kea 16.

NAPOLI. Butler 6, Busca 8, Sbaragli 28, Teso 10, Gilardi 5, Dalla Libera 17, Biab 14. Non entrati: Morena, La Torre M. e Verde.

ARBITRI. Tallone e Righetto.  
NOTE. Tiri liberi: Knorr 11 su 17; Pall. Firenze 9 su 13. Spettatori 6.300.

ARBITRI. Zuccherelli e Rudellat.  
NOTE. Tiri liberi: Stefanel 10 su 18; Napoli 14 su 19. Nessun uscito per Cinque falli. Spettatori 4.200.

PANASONIC  
SCAVOLINIBENETTON TV  
SIDIS76  
105 93  
77

PANASONIC. Garretti 21, Rifatti 0, Scocchinini 2, Santoro 0, Lanza 2, Leganà 11, Bullara 12, Righi 0, Caldwell 22, Tolot 16.

BENETTON. Savio n.e., Battistella 0, Del Negro 31, Iacopini 16, Vazzoler n.e., Villalta 2, Gay 12, Mian 11, Generali, Minto 21.

SCAVOLINI. Labella 1, Gracis 23, Magnifico 10, Boni 13, Days 21, Turner 13, Zampolli 5, Costa 9, Grattoni 8, Cognolato 2.

SIDIS. Casoli, Bryant 26, Londero 6, Lamberti 9, Bicinelli 6, Boesso 6, Cavazzon 4, Ottaviani 10, Rerale 2, Reddick 8.

ARBITRI. Zepplini e Bellari.  
NOTE. Tiri liberi: Panasonic 20 su 29; Scavolini 33 su 37. Usciti per 5 falli: Garretti al 18' del secondo tempo. Spettatori: 6600.

ARBITRI. Casamassima e Paronelli.  
NOTE. Tiri liberi: Benetton Tv 21 su 23; Sidis 22 su 31. Espulsioni: Reale. Spettatori: 5000.

PHONOLA  
PHILIPSFILANTO  
CLEAR106  
105 86  
95

(dopo t.s.)  
PHONOLA. Vertaldi n.e., Tellis 20, Shakleford 21, Fagglano 0, Gentile 26, Esposito 9, Dell'Agnoie 27, Fazzi N.e., Tulano 2, Riva 1.

(giocata sabato)  
FILANTO. Di Santo, Fusati, Fumagalli Codivilla, Allen 8, Mentasti 20, Cimatti n.e.

PHILIPS. Tulli n.e., Vincent 29, Aidi 0, McQueen 7, Bergna 9, Pittis 15, Blaai 5, Armbrass n.e., Riva 23, Montecchi 17.

CLEAR. Bosa 3, Rossini 11, Gianola 2, Bouie 16, Pessina 11, Marzorati 6, Dal Seno 9, Mannion 27, Zorzolo n.e., Gilardi n.e.

ARBITRI. Nelli e Pasetto.  
NOTE. Tiri liberi: Phonola 22 su 28; Philips 29 su 37. Usciti per 5 falli: Shakleford al 11', Frank al 20 del s.t. Esposito al 1', Vincent al 4', Riva e Pittis al 5 del p.t.s. Spettatori 6600.

ARBITRI. Pallonetto e Baldi.  
NOTE. Tiri liberi: Filanto 18 su 24; Clear 33 su 42. Usciti per 5 falli: Codivilla, Bonico, Griffin. Spettatori: 4000.

A1

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	18	9	8	1	905	814
CLEAR CANTÙ	14	9	7	2	862	814
IL MESSAGGERO ROMA	14	9	7	2	822	790
PHONOLA CASERTA	14	9	7	2	868	848
L. LIVORNO	12	9	6	3	788	782
STEFANEL TRIESTE	12	9	6	3	839	762
PHILIPS MILANO	10	9	5	4	918	870
SCAVOLINI PESARO	8	9	4	5	927	913
SIDIS R. EMILIA	8	9	4	5	813	826
KNORR BOLOGNA	8	9	4	5	735	763
RANGER VARESE	8	9	4	5	826	855
FILANTO FORLÌ	6	9	3	6	901	929
NAPOLI	4	9	2	7	764	841
TORINO	4	9	2	7	876	929
PANASONIC R. CALABRIA	4	9	2	7	776	845
FIRENZE	2	9	1	8	846	885

A2

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	18	9	9	0	896	766
LOTUS MONTECATINI	16	9	8	1	868	788
KLEENEX PISTOIA	14	9	7	2	895	839
FERNET BRANCA PAVIA	12	9	6	3	946	894
TICINO SIENA	12	9	6	3	750	702
DESIO	10	9	5	4	804	860
TEOREMA ARESE	8	9	4	5	835	842
TELEMARKET BRESCIA	8	9	4	5	768	779
EMMEZETA UDINE	8	9	4	5	758	816
BIRRA MESSINA TRAPANI	8	9	4	5	790	767
BANCO SASSARI	8	9	4	5	735	766
APRIMATIC BOLOGNA	6	9	3	6	816	833
FABRIANO	6	9	3	6	787	809
VENEZIA	4	9	2	7	831	886
P. LIVORNO	4	9	2	7	795	818
CREMONA	2	9	1	8	789	898

MONTECATINI 93  
B. SARDEGNA 73BILLY  
APRIMATICFABRIANO 99  
GLAXO 104P. LIVORNO 74  
TICINO ASS. 87

MONTECATINI. Zatti 2, Capone 11, Boni 22, Bucci 15, Palmieri 4, McNealy 6, Rossi 5, Amabili 2, Marchetti 2, Landberger 24.  
B. SARDEGNA. Valentini n.e., Biondi 24, Costantini 10, Thompson 22, Lardo, Mazzitelli, Mosali, Porto 4, Bini 7, Comegys 5.  
ARBITRI. Giordano e Frabetti.  
NOTE. Tiri liberi: Montecatini 12 su 20; B. Sardegna 16 su 23. Usciti per 5 falli: Bucci. Spettatori: 3.100.

BILLY. Milani 9, Procaccini 14, Marusic 2, Maspero 8, Gnad 16, Brembilla 6, Scarani 4, Alberti 8, Dawson 25, Mayer n.e.  
APRIMATIC. Sabatini 5, Marcheselli 3, Neri 11, Casati 12, Dalla Nora 23, Chomicius 23, Hordges 12, Cumerlato, Golnelli, Dalla Valentina n.e.  
ARBITRI. Garibotto e Marotto.  
NOTE. Tiri liberi: Billy 19 su 26; Aprimatic 24 su 31. Usciti per 5 falli: Hordges e Marcheselli. Spettatori: 2.000.

FABRIANO. Talevi, Minelli 15, Del Cadia 10, Solomon 32, Solfrini 16, Pezzin 9, Tosolini, Pellicani, Pedroni n.e.  
GLAXO. Brusamare 22, Savio 17, Fichetto 6, Kempton 18, Dallavochi 2, Moretti 25, Marandotti 5, Schoene 9, Marsili, Frosini n.e.  
ARBITRI. Baldini e Facchini.  
NOTE. Tiri liberi: Fabriano 22 su 31; Glaxo 25 su 32. Usciti per 5 falli: Schoene, Morandotti, Solfrini, Minelli. Spettatori: 2.500.

P. LIVORNO. Rauber, Giannini n.e., Coppari 6, Diana 2, Bonaccorsi 8, Picozzi 8, Sola, aglia 14, Rolle 23, Toai 5, Adison 8.  
TICINO ASS. Guarrini 10, Girolino 5, Lasi 6, Pastori 12, Lampley 14, Battisti 2, Bagnoli n.e., Visigalli, Vidili 7, Alexis 31.  
ARBITRI. Grossi e Colucci.  
NOTE. Tiri liberi: P. Livorno 22 su 26; Ticino Ass. 29 su 34. Usciti per 5 falli: Addison, Battisti, Coppari, Lasi, Diana. Spettatori 4.000.

REYER 109  
FERNET B. 112CREMONA 93  
KLEENEX 102MESSINA 101  
TELEMARKET 82TEOREMA 93  
EMMEZETA 79

REYER. Meneghin n.e., Brown 31, Binotto 5, Pressacco n.e., Mastroianni 30, Valente 18, Vitez 2, Natali, Lamp 23, Bubacco n.e.  
FERNET B. Garba, Cavazzana, Barbiero 12, Zatti n.e., Coccoli, Lock 2, Fantin 12, Masetti 25, Oscar 59, Pratesi 2.  
ARBITRI. Cagnazzo e Bianci.  
NOTE. Tiri liberi: Reyer 40 su 48; Fernet B. 21 su 25. Usciti per 5 falli: Coccoli, Lock. Spettatori: 2.800.

CREMONA. Focci n.e., Tyler 25, Morrone 2, Lot 13, Fundatosa 10, Briga 7, Zeno 6, Tomblato, Sappleton 35, Marzinotto 9.  
KLEENEX. Vitale n.e., De Sanctis n.e., Jones 11, Carlesci, Campanaro, Crippa 12, Silvestrin 18, Rowan 46, Valerio 15, Capone.  
ARBITRI. Tullio e Penserini.  
NOTE. Tiri liberi: Cremona 6 su 9; Kleenex 29 su 37. Usciti per 5 falli: Briga. Spettatori: 2.500.

MESSINA. Johnson 26, Hurt 25, Morrone 2, Lot 13, Fundatosa 10, Briga 7, Zeno 6, Castellazzi 2, Mannella 18, Piazza 7.  
TELEMARKET. Colonna, Henry 14, Agnesi n.e., Mazzoni 9, Boselli 3, Cagnazzo 6, Cappelli n.e., Pittman 24, Paci 13, Baldi 13.  
ARBITRI. Duranti e Pascucci.  
NOTE. Tiri liberi: Messina 11 su 16; Telemarket 16 su 22. Usciti per 5 falli: Morrone, Lot. Spettatori: 3.000.

(giocata sabato)  
TEOREMA Lana 13, Anchisi 6, Portoluppi 1, Vranes 23, Potesello 4, Middleton 28, Motta 13, Milesi 5, Malcangi n.e., Bolla n.e.  
EMMEZETA. Maran 2, Turner 26, Danelo 6, Battarini 7, Nobile 13, Castaldi 6, Wite 19, Zampieri n.e., Burdin n.e.  
ARBITRI. Zanon e Pironi.  
NOTE. Tiri liberi: Teorema 18 su 29; Emmezeta 8 su 15. Usciti per 5 falli: Wite. Spettatori: 2.000.

VARIA

PALLAVOLO

A1.	(2ª giornata)	A2.	(3ª giornata)
<b>RISULTATI</b>		<b>RISULTATI</b>	
Edicucogli-Philips	0-3	Lazio-Bologna	3-1
Zinella-Acireale	3-0	Zama-Codyeco	0-3
Messaggero-Gividi	3-0	Volturn-Brondi	2-3
Maxicono-Falconara	3-0	Olio Venturi-Moka Rica	3-1
Prep-Gabeca	2-3	Gabbiano-Città di Castello	3-1
Mediolanum-Charro	(rinv. al 20/12)	Centro Matic-Sidis	1-3
Sisley-Alpitour	(rinv. al 29/11)	Capurso-Jochey	1-3
		Brescia-S. Antico	3-0
<b>CLASSIFICA</b>		<b>CLASSIFICA</b>	
Philips, Maxicono e Messaggero 4; Zinella, Charro, Sisley, Gabeca, Alpitour e Mediolanum 2; Terme Acireale, Edicucogli, Falconara, Gividi e Prep 0.		Olio Venturi, Jochey, Brescia e Gabbiano 8; Brondi, Codyeco, Città di Castello e Jesi 4; Lazio, Moka Rica, Zama, S. Antico 2; Centro Matic, Capurso, Voltan e Bologna 0.	

RUGBY

A1.	(5ª giornata)	A2.	(5ª giornata)
<b>RISULTATI</b>		<b>RISULTATI</b>	
Cagnoni-Pastajolly	58-18	Partenope-Bat Tende	11-11
Benetton-Petrarca	6-9	Rugby Roma-Cadej Bilboa Piacenza	40-12
Scavolini-Am. Catania	28-22	Blue Dawn Mirano-Cogepa Paganica	24-9
Comar-Of. Savi	37-18	Logrò Paese-Imeva Benevento	7-15
Delicium-Mediolanum	0-50	Ceta Bergamo-Unibit Cus Roma	12-18
La Nutrilinea-Iranian Lom	10-31	Lazio Sweet Way-Rugby Brescia	22-15
<b>CLASSIFICA</b>		<b>CLASSIFICA</b>	
Mediolanum 10; Iranian Lom 8; Benetton, Cagnoni, Scavolini 6; Delicium, Off. Savi, Comar, La Nutrilinea, Petrarca 4; Am. Catania, Pastajolly 2.		R. Roma 10; Bilboa, Unibit 8; Cogepa, Blue Dawn, Lazio Sweet 6; Bat Tende 5; Brescia; Imeva 4; Original Mar. 3; Ceta, Logrò 0.	



Legal Case domina il Premio Roma di galoppo

Prognostico pienamente rispettato nel Premio Roma di galoppo disputato ieri nell'ippodromo romano delle Capannelle. La corsa è stata vinta da Legal Case, il purosangue di quattro anni montato da Lanfranco Dettori (nella foto). Il favorito è partito cautamente restando a lungo nelle posizioni di rincalzo. La svolta decisiva della corsa si è avuta ai duecento metri conclusivi quando Legal Case ha rotto gli indugi scavando subito un margine incolmabile fra sé e i più diretti inseguitori. Per la seconda posizione la lotta si è ristretta a Candy Glen e a Sikeston che hanno concluso la prova nell'ordine.

Gross ritorna l'albatros nei pantedeschi di nuoto

In acqua il protagonista è stato ancora una volta Michael Gross. L'albatros ha nobilitato i campionati pantedeschi di nuoto conclusi ieri a Monaco di Baviera vail di come selezione per i prossimi mondiali australiani nel mese di gennaio. Tornato alle gare dopo un periodo di inattività, Gross si è aggiudicato due titoli individuali oltre ad esprimersi al meglio anche nelle staffette. Ieri ha vinto i 200 farfalla con un buon 1'59"06 e ha trascinata la squadra di Offenbach al successo nella 4x100 stile libero. Le gare della giornata conclusiva hanno confermato il livello tecnico non eccezionale della manifestazione e l'autentico crollo agonistico dei rappresentanti dell'ex Germania dell'Est.

Motomondiale Superbike Roche iridato con la Ducati

Adesso anche la matematica da ragione alla Ducati di Raymond Roche. Il pilota francese si è aggiudicato ieri sul circuito australiano di Phillip Island il campionato mondiale Superbike di motociclismo a cui prendono parte le maxi-moto derivate direttamente dalla produzione di serie. Per la Ducati si tratta della sesta vittoria in una competizione mondiale dopo quella ottenuta nel 1978 con l'inglese Hailwood nella categoria Formula 1 e le quattro consecutive dall'81 all'84 in Formula 2. Vittorie però di secondaria importanza rispetto all'attuale successo nelle Superbike. Nella corsa di Phillip Island Roche si è limitato a controllare la situazione incamerando, con un 5° ed un 8° posto nelle due manche, i punti necessari a rendere incolmabile il suo vantaggio nella graduatoria iridata prima della gara conclusiva del campionato domenica prossima in Nuova Zelanda. Le due prove disputate in Australia hanno visto imposti Goddard (Aus) e Phillis (Aus) entrambi su Yamaha.

Da Cervinia parte una lettera per Andreotti: «Olimpiadi '98 alla Val d'Aosta»

A Cervinia si sono ricordati dei precedenti soggiorni di Andreotti in Valle d'Aosta e così hanno pensato di inviargli una lettera per perorare l'assegnazione dei Giochi invernali del 1998. Nella missiva, spedita al presidente del consiglio dal comitato per lo sviluppo e la salvaguardia ambientale di Breuil Cervinia, si sollecita il governo ad avviare tutte le iniziative necessarie perché il Cio assegni alla Valle d'Aosta i Giochi olimpici invernali del 1998. Il presidente del comitato Mirko Minuzzo sottolinea l'importanza che riveste un avvenimento di così grande portata per la promozione dell'immagine ed il consolidamento dell'industria turistica, non solo della Valle d'Aosta, ma di tutta l'Italia.

Cechi trascina i gimnasti azzurri nel triangolare di Perugia

La nazionale italiana di ginnastica ha dominato l'incontro triangolare conclusosi ieri nel Palasport Evangelisti di Perugia con la partecipazione di Germania e Romania. Dopo aver vinto sabato la gara a squadre, gli azzurri hanno vinto cinque delle sei finali delle singole specialità. Protagonista assoluto della manifestazione è stato Yuri Cechi che ha conquistato quattro vittorie individuali: sbarra, parallele, anelli e esercizio a corpo libero. Cechi ha completato la sua incetta di medaglie con il secondo posto al cavallo con maniglie dove il romeno Gherman ha colto il successo. Nella specialità del volteggio si è messo in luce l'altro azzurro Ruggero Rossato che ha concluso al primo posto a pari merito ancora con il romeno Gherman. Buone prove anche per Boris Preti, secondo alla sbarra, e per Paolo Bucci, classificatosi secondo alle spalle di Cechi nell'esercizio a corpo libero. La manifestazione umbra è stata contrassegnata da un buon successo di pubblico, alla giornata conclusiva del triangolare hanno assistito circa 4.000 spettatori.

MARCO VENTIMIGLIA

Tra oggi e domani a New York e a Francoforte via ai Masters, torneo tra le migliori racchette del mondo. Col dubbio Becker, gli uomini in campo per fare sul serio dopo le facili, ricche e un po' finte esibizioni italiane

Tennis, la fine dei giochi



Sulla via di Francoforte, dove da martedì si disputa il Masters, i migliori giocatori del momento si sono concessi a qualche esibizione e a facili guadagni in Italia. Ieri sera Ivan Lendl ha vinto la speciale gara ai tie-break «Muratti» a Milano battendo lo svedese Svennson 7-5, 5-7, 7-4. Oggi, mentre a New York prende il via il Masters donne senza Martina Navratilova, Boris Becker dichiarerà la sua partecipazione.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. L'esibizione non fa il campione e non cambia le classifiche. Riempe tuttavia la tasca e anche il palazzetto. Con buona pace di chi vede lo sport indivisibile dall'agonismo e dalla messa in gioco, insieme alle abilità, dell'animo pugnantissimo dei latini. Questa sottile differenza, una distanza impercettibile forse, ma lunga distanza, ha raffreddato non poco la dimostrazione di forza tennisistica che alcuni dei migliori giocatori del momento stanno offrendo in giro per l'Italia. Ieri a Torino, Firenze e Roma, poi a Milano, palazzetti con il tutto esaurito e le delizie dei colpi migliori, hanno accolto a braccia aperte e dichiarato entusiasmo per il tennis spettacolo, proposto, non a caso, con formule circensi e interpretazioni teatralizzanti. È certo il caso dello «shoot out» di Milano. Lo spara fuori che è un po' come le sfide ai «tre punti» o alla «schacciata» che fanno da contorno alle esibizioni di basket negli All Star Games, ma anche delle partite incrociate per designare un vincitore. Frede esecuzioni di capacità tecniche e di coordinazione atletica, ma poco più. Giochi più vicini al ketch, la finta lotta così gradita dagli americani, che alle vere competizioni, ma per molti va bene anche così pur di vedere da vicino il tocco elegante e le isterie dell'ultimo genio della racchetta, John McEnroe, o lo

scendere in campo e il muoversi da rock star di André Agassi.

Per non dire di Ivan Lendl e Stefan Edberg, numero 3 e numero 1 al mondo, di fronte a Roma sabato notte ma poco a loro agio nei panni degli attori ben calzati invece dai due americani. Pur lontani dal mettere in partita furor e carica agonistica, i due non hanno saputo del tutto spogliarsi di professionalità e hanno giocato l'abbigliamento quali l'ira di Lendl con l'illuminazione del Palasur. E l'ha spuntata Lendl alla terza partita e due tie-break. E sono stati anche d'accordo nel definire il match un buon test prima del Masters che inizia martedì a Francoforte.

Lì, con un Boris Becker in condizioni fisiche non perfette, e che non ha ancora dichiarato la sua partecipazione, tra loro sarà sempre ben più cruento. Dai colpi scomparirà l'accademia delle esibizioni per diventare questione quasi vitale. L'arroganza e la tenacia agonistica del cecoslovacco, contro la montante sicurezza



Prima Coppa del Cremlino con Eltsin tifoso

MOSCA. Superando al torneo di tennis Atp, l'americano Tim Mayotte 6-2, 6-1, il sovietico Andrei Cherkasov ha vinto la 1ª Coppa del Cremlino, consegnatagli da Boris Eltsin ritratto nelle foto mentre osserva il match e tra l'attrice californiana Pamela Brown e il cosmonauta Igor Volk.

Rugby. La tournée della squadra più famosa del mondo arriva in Italia

Con il canto degli All Blacks la pallova diventa una fede

Il Campionato di rugby assiste alla fuga del Mediolanum, 10 punti in 5 partite e una travolgente vittoria, 50-0, ottenuta sabato a Parma. Da notare anche la clamorosa sconfitta interna del Benetton contro il Petrarca. Ma tutto l'interesse si rivolge a Treviso dove oggi si esibiranno gli All Blacks neozelandesi campioni del mondo che sono reduci da una trionfale tournée in Francia.

Il loro mediano di apertura Grant Fox ha messo tra i pali 22 punti. Il piede di Grant Fox (un impiegato di 28 anni, 75 chili distribuiti lungo un metro e 78 di altezza) è più implacabile di quello di Naas Botha. Nelle file degli All Blacks gioca anche John Kirwan, numero 14 sulla schiena, ben noto dalle nostre parti per aver giocato a Treviso. John Kirwan, esperto in relazioni pubbliche, è alla destra, è alto un metro e 90 e pesa 93 chili. Ma la mole non gli impedisce di correre come un velocista. La seconda meta contro la Francia l'ha propiziata lui: ha ricevuto la palla dalla mischia e si è avventato verso la linea bianca. Serge Blanco lo ha atterrato ma senza impedirgli di servire un compagno prima di cadere. Una cosa superba.

Sabato 18 agosto sono stati sconfitti dall'Australia a Wellington, e cioè in casa. Era la prima sconfitta dopo 23 vittorie consecutive (50 se si considerano anche le partite amichevoli). Dal primo confronto internazionale, nel lontano 1884, gli All Blacks hanno vinto 758 incontri, ne hanno pareggiati 30 e ne hanno persi solo 107.

REMO MUSUMECI

MILANO. Sono vestiti di nero, con un colletto bianco e con strisce bianche sulle calze. Qualcuno dice che vestono di nero perché portano il lutto per i loro avversari. All'altezza del cuore hanno disegnata una felce che è il simbolo della Nuova Zelanda assieme ai kiwi (una sorta di pullo con le ali atrofizzate il cui nome latino è «apterix» e alla Croce del Sud. Gli All Blacks sono i campioni del Mondo di rugby ed esprimono un gioco di straordinaria intensità, il meglio, tutto quel che vale la pena di vedere in una partita. La loro forza sta nella disciplina e nella capacità di esprimersi collettivamente: quando un all black va all'assalto delle difese avversarie ha sempre dei compagni a sostenerlo affinché il pallone conquistato non vada perso. Lunedì hanno lasciato la Francia per raggiungere Treviso dove domani giocheranno contro il Benetton rinforzato da qualche straniero del nostro Campionato. Giocheranno alle 20.30 e sarà bello vederli. In Francia hanno perso due partite con selezioni regionali ma hanno travolto la Nazionale francese nei due test a Nantes (24-3) e al Parco dei Principi parigino (30-12). Sabato hanno incantato 50 mila spettatori - e i milioni che erano davanti agli schermi televisivi - con un gioco di rara bellezza. Hanno realizzato due mete senza subire nessuna e

DA NON PERDERE

# DORIS DAY SHOW

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 18.55

**PRANZO REALE**  
Con Maggie Smith e Michael Palin  
STASERA ALLE 20.30

**TMC**  
TELEMONTECARLO

La simpatia che conquista.

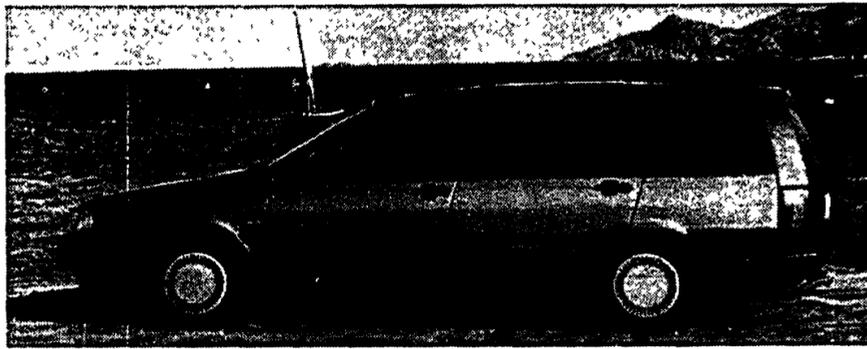
BREVISSIME

Senza vento. Annullata la regata Napoli-Procida-Napoli, prova del campionato Ior con 70 barche parenti.  
Atleta nella storia. Bruno Arcari, ex campione del mondo di boxe, ha ricevuto il premio a Montecatini.  
Ciclismo allo sprint. Fabrizio Margon ha vinto a Gorla Minore il Master professionisti. Secondo Angelo Tosi a 3".  
Pallanuoto donne. Il Volturmo è stato sconfitto 8-6 in finale Coppa Campioni a Parigi dalle olandesi del Donk Gouda.  
Sotto i pesi. Il sollevatore turco Hafiz Suleymanoglu, campione del mondo '89, si è fratturato un gomito a Budapest durante la prova di slancio con 150 kg.  
Barbara Boccocari. Si è laureata campionessa italiana di pentathlon moderno a Montelibretti (Roma).  
Rally di Roma. L'equipaggio Manco-Impero su Lancia Delta se l'è aggiudicato davanti alla Delta di Caldarola-Cucchiara.  
Tennis a Wembley. Jakob Hlasek ha vinto il torneo inglese superando Michael Chang 7-6, 6-3.  
Trofeo Trinacria. Lo ha vinto a Catania lo sciatore Luigi Tarantino davanti agli ungheresi Kovacs e Torok.

SPORT IN TV	TOTIP
Raluno. 15.30 Lunedì sport.	1ª 1) Nomade Red 1
Ralduo. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.	CORSA 2) Nobody X
Raitre. 11.30 Atletica leggera: targa Olimpica; 15.30 Equitazione: Winner Cup; 16.00 Calcio: a tutta B; 17.00 Calcio: Marino-Torino; 18.45 Derby; 19.30 Sport regione.	2ª 1) Fiorenza Fo X CORSA 2) Erbuaco 2
Telemontecarlo. 13.00 Sport Show.	3ª 1) Imbo X CORSA 2) Idolo del Lupo 2
Tele+2. 13.30 Tennis: torneo Muratti; 15.45 Eurogolf; 17.30 Calcio: campionato argentino; 19.30 Sportime; 20.00 Tuffocalcio; 20.30 Speciale Bordo ring; 23.15 Eurogolf.	4ª 1) Gracifil Sud X CORSA 2) Gasolio 2
	5ª 1) Gioia Sbarra 1 CORSA 2) Dunhill Om X
	6ª 1) Gianni Gius X CORSA 2) Gigino Ric X
	QUOTE
	Al+12= L. 29.583.000
	Agli+11= L. 1.100.000
	Al+10= L. 89.000

Dopo le presentazioni ai Saloni dell'automobile arriva dai concessionari la familiare della Fiat

Questa «nicchia» di mercato era diventata in Italia sicuro appannaggio delle marche di importazione



# Station wagon? Ecco Tempra

**RAPALLO.** La versione station wagon della Fiat Tempra ha smesso di saltabaccare da un Salone dell'automobile all'altro e all'inizio della prossima settimana comparirà nei saloni dei concessionari per l'avvio delle vendite. L'inizio delle consegne è previsto per metà dicembre e i prezzi non sono stati fissati ufficialmente, per cui permangono ancora un po' di suspense. Comunque, siccome si parla di un listino maggiorato di circa il 9 per cento rispetto a quello della Tempra berlina, è facile arguire che si andrà dai circa 19 milioni (chiavi in mano) della versione con motore di 1,4 litri agli oltre 25 milioni della turbodiesel.

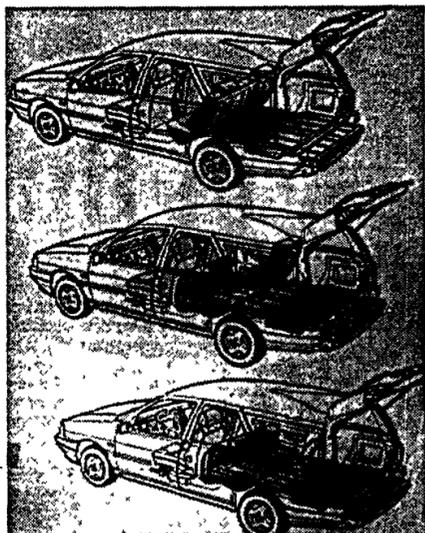
Arriva dai concessionari della Fiat, che la consegneranno a partire da metà dicembre, la gamma delle Tempra SW. Nove versioni, con cinque motorizzazioni a benzina e a gasolio, a contrastare le station wagon di importazione che si sono assicurate oltre l'80 per cento della «nicchia» delle familiari.

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

In Italia, appannaggio quasi esclusivo (83 per cento) delle marche di importazione. La Fiat, infatti, in un sol botto, propone nove versioni della Tempra SW, offrendo 5 motorizzazioni (3 a benzina e 2 Diesel), tre livelli di allestimento (normale, SX e SLX) e due tipi di cambio (manuale a cinque rapporti e automatico a variazione continua). L'allestimento SLX, ma queste lettere non compariranno nella stiga di identificazione laterale, è riservato al modello benzina con motore di maggior potenza e prevede di serie, oltre a tutti gli accessori dell'allestimento SX, anche il condizionatore d'aria automatico a controllo elettronico e i cerchi in lega leggera con pneumatici a sezione ribassata 185/60 R 14 H.

Ma vediamo un po' più nel dettaglio come si articola l'attuale gamma (in programma una versione a sette posti e allo studio versioni a quattro ruote motrici) della Tempra SW. Tra le versioni a benzina una sola, la 1.4, utilizza il motore di 1372 cc e 78 cv, che consente una velocità massima di 168 km/h. È proposta soltanto in allestimento normale. Quattro le versioni con il motore di 1581 cc e 86 cv. Sia quella in allestimento normale che la SX fanno i 172 orari. 160 km/h per la Selecta normale e la Selecta SX. Le due versioni con motore di 1756 cc e 110 cv (allestimento SX e SLX) raggiungono una velocità massima di 185 km/h. Stessa cilindrata (1929 cc) per le due Diesel. Il motore della 1.9 D, con i suoi 65 cv, consente velocità di 157 km/h. La versione è proposta solo in allestimento normale. Soltanto l'allestimento SX per la 1.9 Tds che, grazie al turbocompressore, eroga 92 cv di potenza e raggiunge i 177 orari. Provate in autostrada e nel-

l'entroterra ligure, le nuove Tempra SW hanno dimostrato di avere tutte le caratteristiche di tenuta di strada, di guidabilità e di confort delle berline da cui derivano e che sono già diventate primatiste nelle immatricolazioni del loro segmento. Si differenziano, naturalmente, per la capacità di carico, la lunghezza (m 4,47), il tetto rialzato (più 7 cm) e per la linea. Quest'ultima è gradevole (e soprattutto vanta un coefficiente di penetrazione di 0,314, che è un record di categoria), ma lo sarebbe stata ancora di più se il vetro delle porte posteriori fosse stato in un unico pezzo. Molto buona la capacità di carico (fino a 1550 dmc), facilitata dalla presenza di un portellone (in materiale sintetico) con ribaltino. Tra le opzioni (l'idroguida è di serie a partire dalla motorizzazione 1.6), la sospensione autolivellante (sul milione di lire) e il portapacchi integrale.



Le varie possibilità di utilizzazione del bagagliaio della nuova Fiat Tempra SW. Nella foto in alto, una vista della station wagon nella versione con allestimento SX.

Provata l'ultima nata della svedese Saab

# Il motore «Eco Power» garantisce pulizia, poco rumore e velocità

Un motore a 16 valvole, un turbo intelligente e silenzioso, una scocca ad assorbimento differenziale degli urti. Ecco l'ultima nata Saab, la 900 Ep (Eco Power), presentata in questi giorni dalla casa svedese nel segno della praticità e del confort di guida. È una duemila veloce, ma agile nel traffico urbano. Sulla linea «classica» non diciamo nulla.

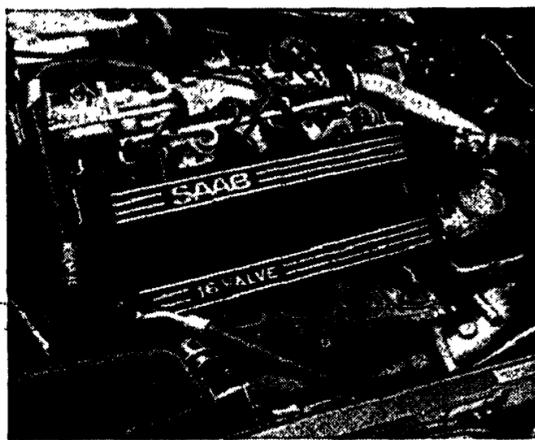
ANDREA LIBERATORI

**MONTECARLO.** La scelta del luogo non è casuale. Presentare una vettura come la 900 Ep per la Saab non era facile. Si trattava di conciliare tradizione e innovazione, modernità e classicità racchiusa in un'auto che, a prima vista, è quella che conosciamo da una dozzina d'anni. La serie 900 è nata nel 1978 e da allora ha conosciuto successi e difficoltà. Verosimilmente, agli uomini della Saab (e della Gm) a cominciare dal presidente della Saab-Italia,

Odoardo Pagani Mamiani Della Rovere, è parso che il Principato monegasco potesse costituire la cornice, il contesto, più adatto per questa carovita classica ormai nel panorama automobilistico mondiale. La linea è quella largamente nota e lasciata volentieri esperti di stilistica discutere l'affermazione, ribadita qui dagli uomini Saab, che essa «non è affatto invecchiata». Più interessante ci pare dedicare qualche riga al propulsore, un

duemila (1985/cm per l'esattezza) a 16 valvole che per la Saab non è questione di moda o di aggirare la soluzione turbo che sta facendo discutere. Per noi - dicono i tecnici svedesi - il 16 valvole come questo «risponde da anni e anni di esperienza». Risultato: la camera di combustione di questo 16 valvole, emisferica con la corona del pistone relativamente piatta, fornisce un'efficienza elevata, riduce la tendenza al battito in testa e rende uniforme la combustione. La candela è collocata al centro della camera, il che consente di aumentare il rapporto di compressione di questo propulsore ad iniezione diretta senza i rischi di preaccensioni e detonazioni. Tanto più che questa 900 Ep ha il turbocompressore. Un nuovo Tc, sottolineano i tecnici Saab, che richiede qualche parola.

La 900 Ep supera i 200 Km/h, ma il suo turbo più che scatti nervosi e sgommate nevrotiche assicura un'ottima elasticità (riducendo i cambi di marcia) ai bassi regimi e una guidabilità eccezionale nel traffico cittadino e nel sorpasso. Si è cercata più la coppia (20,9 kgm a 3800 giri) che la potenza per cui il nuovo turbo della 900 Ep è particolarmente silenzioso e l'abbiamo apprezzato anche per questa caratteristica. L'ambiente. Tutte le 900 Ep hanno marmitta catalitica di serie: i freni a disco anteriori hanno pastiglie senza amianto, assente anche dal disco frizione. Ridotte, particolarmente nelle partenze a freddo, le emissioni di idrocarburi (-50%), di monossido di carbonio (-25%) e di ossidi di azoto (-20%). Bagagliaio. Adatto al lun-



Il motore di due litri a 16 valvole della Saab Ep

ghi viaggi, ma comodo anche per «servizi» cittadini. Volume 770 dmc in assetto normale della vettura; con sedile posteriore ribaltato: 1500 dmc per una lunghezza di quasi due metri (1835 mm). Sterzo. A cremagliera servosterzo: piantone articolato, telescopico ammortizzante. Struttura di lamiera perforata ad assorbimento cinetico

dinanzi al volante. Diametro massimo di sterzo 10,3 m. Freni. Del quattro dischi gli anteriori sono ventilati; impianto a doppio circuito incrociato con servofreno a depressione; freno a mano agente sui dischi posteriori che hanno pastiglie organiche. Pesi e traino. In ordine di marcia kg 1253/1365 (a seconda della versione 3 o 5 porte). Traino: 1300 kg. Distribuzione pesi: 60% sulle ruote anteriori, 40% sulle posteriori. Consumi. Città: 12,3 l per 100 km; a 90 km/h 7,3 l; a 120 km/h 10,2 litri. Prezzi. Per la versione a 3 porte 29.036.000. Per la 4 porte 29.512.000. Poca differenza per la 5 porte: 29.888.000. Compresa Iva e franco concessionario.

Dopo il declino degli anni 80 il debutto al Salone di Colonia

# Tornano le gloriose Triumph

CARLO BRACCINI

Quando, nei primi mesi del 1968, fu presentata la Triumph Trident, l'industria inglese delle due ruote era già in crisi e marchi storici come l'Ajs, la Matchless, la Ariel o la Velocette, non esistevano più o erano sul punto di scomparire, mentre i due gruppi maggiori, la Norton-Villiers e la Bsa-Triumph sopravvivevano cercando di diversificare la produzione o attingendo a piene mani a contributi e sovvenzioni statali. La prima vera maximoto britannica, col suo potente tre cilindri verticale di 750 cc, nato nei celebri stabilimenti Triumph di Meriden, suscitò in effetti un grande interesse di pubblico in tutto il mondo. Al punto che, in un crescendo di entusiasmo, fu varato un intensissimo programma sportivo, fino a inventare una vera e propria formula di gara, la futura Formula 750, culminata nella massiccia partecipazione alla 200 miglia di

Daytona. Sfortunatamente per la Triumph Trident e per tutta l'industria d'Oltremarica, il 1969 vedeva la nascita di una moto come la Cb 750 F della Honda, con il suo quadrilindrico monoalbero a camme in testa da 67 cavalli e il suo bel freno a disco anteriore, che fece sembrare d'un colpo vecchia e superata tutta la migliore concorrenza europea. Il resto è la storia di un declino inesorabile, di scelte produttive avventate, di errori grossolani nella gestione, mentre tra cessioni di aziende e passaggi di quote, la fabbrica di Meriden, occupata dagli operai per impedire il licenziamento, diventa il simbolo delle lotte sindacali di quegli anni difficili. Gli inglesi però alle proprie tradizioni ci tengono e così nel 1983 John Bloor, uno sconosciuto imprenditore edile, acquista quello

che rimane della gloriosa Triumph; un mucchio di ferraglia, qualche idea nel cassetto ormai irrealizzabile ma un marchio, quello sì, famoso nel mondo. E, dopo anni di silenzio, al granturismo Trophy, interamente carenata e dalle colorazioni eleganti, equipaggiata a scelta col quadrilindrico di 1200 cc da 141 cv o con il triclindrico 900 da 100 cv. Per gli sportivi c'è il 121 cv della Daytona 1000 a quattro cilindri, disponibile anche in versione «tre» da 750 centimetri cubi con 90 cavalli vapore. Gli amanti della tradizione però non potranno rimanere insensibili al fascino della nuova Trident, 750 o 900, rigorosamente a tre cilindri, priva di carenatura e con la bella meccanica sempre in piena evidenza. Una moto che è già quasi una sfida, proprio come la progenitrice di tanti anni fa.

La ciclistica è comunque piuttosto tradizionale, con telaio a doppia culla in acciaio e forcellone in lega d'alluminio, accoppiato ad un sistema di tripla articolazione progressiva denominato «Tri-Link». Al vertice della gamma, la gran turismo Trophy, interamente carenata e dalle colorazioni eleganti, equipaggiata a scelta col quadrilindrico di 1200 cc da 141 cv o con il triclindrico 900 da 100 cv. Per gli sportivi c'è il 121 cv della Daytona 1000 a quattro cilindri, disponibile anche in versione «tre» da 750 centimetri cubi con 90 cavalli vapore. Gli amanti della tradizione però non potranno rimanere insensibili al fascino della nuova Trident, 750 o 900, rigorosamente a tre cilindri, priva di carenatura e con la bella meccanica sempre in piena evidenza. Una moto che è già quasi una sfida, proprio come la progenitrice di tanti anni fa.

## Un radiale «su misura» per macchine agricole



L'aumento della velocità su campo in aratura (6-7 km/h) e nella dissotatura (10-12 km/h) e la richiesta di aumento della velocità su strada (oggi in Italia 40 km/h) hanno indotto i costruttori a progettare nuovi pneumatici per macchine agricole. Tra questi la Kleber, che ha risolto il problema, nato dalle maggiori potenze, dalle maggiori velocità e dal maggiore peso, realizzando il «Super 9» (nella foto), un pneumatico a carcassa radiale destinato all'equipaggiamento dell'assale motore dei trattori agricoli con potenze medio-alte (a 2 e a 4 ruote motrici) e delle automotrici da raccolta.

## Una nuova versione del minibus «Pollicino»

Al secondo Salone del bus di Torino è stata presentata una nuova versione del «Pollicino», il minibus urbano della Carrozzeria Autodromo di Modena. Già prodotto in più di 500 unità (in circolazione in 14 città italiane,

nelle quali ha trasportato una media di 10 milioni di passeggeri/anno, il 20 per cento dei quali costituito da persone con difficoltà di deambulazione), con la versione «Pollicino 0,30» il mezzo viene proposto per i centri storici urbani pedonalizzati. Il «Pollicino 0,30», ovvero l'autobus a pianale ribassato (un solo gradino a 33 cm da terra) è lungo soltanto metri 5,30. Utilizza una motorizzazione Fiat Ducato sia a benzina (con marmitta catalitica) sia a gasolio (turbodiesel). La Casa modenese lo propone in tre versioni: urbana, suburbana e TH (trasporto persone a ridotta capacità motoria).

## Il Motor Show torna a Bologna dal 7 al 16 di dicembre

È in fase di avanzata organizzazione l'edizione 1990 del Motor Show, che si svolgerà a Bologna dal 7 al 16 del prossimo dicembre. Da giovedì saranno già in vendita, presso tutti gli sportelli della Banca Commerciale Italiana, i biglietti (che consentono di partecipare al sorteggio di una Fiat Tipo l.e. 16 valvole) per visitare quello che viene definito il Salone internazionale del motorismo. Si annunciano importanti novità nel settore auto e, soprattutto, in quello delle motociclette.

## IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

# Bollo non pagato e processo verbale

L'art. 5 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernente misure di carattere tributario, ha trasformato la tassa di circolazione in tassa di possesso, stabilendo che questa va comunque pagata anche se il veicolo non è posto in circolazione, purché risulti trascritto al Pubblico registro automobilistico. Pertanto i proprietari dei veicoli sono tenuti, alla scadenza, a pagare tale tassa, indipendentemente dall'utilizzazione del veicolo. Per consentire all'amministrazione finanziaria di recuperare questo ingiusto balzello, gli uffici del Pra sono tenuti a dare comunicazione a tale amministrazione del mancato pagamento della tassa e delle eventuali variazioni intervenute nella proprietà dei veicoli.

Secondo il 4° comma della su citata legge 24 gennaio 78, l'obbligazione del pagamento viene meno se risulta omessa tale notifica. Il Tribunale di Napoli (sent. 24 febbraio 1989 - Pollicino c/Ministero Finanze) ha ritenuto che tale notifica sia sempre obbligatoria e costituisca il presupposto per l'emissione della ingiunzione di pagamento, in assenza della quale il cittadino può proporre opposizione ed ottenere di non pagare anche quando il Pra o il Comune ha comunicato ai direttori e ai procuratori dell'Ufficio del Registro il mancato o inesatto pagamento delle tasse automobilistiche, l'ufficio, prima di emettere ingiunzione, è tenuto egualmente a provvedere alla notifica del processo verbale di contravvenzione. La sentenza afferma che non era obbligatoria che, nel sistema della legge n. 27 del 1978, la notifica del processo verbale aveva come scopo quello di consentire al trasgressore di avvalersi del beneficio della riduzione ad un terzo della soprattassa, beneficio che non è più previsto dalle disposizioni che attualmente disciplinano la materia, al fine di dedurre la irrilevanza della notifica. Invero, la predetta circostanza non trova riscontro nella lettera della legge e ciò comporta l'impossibilità per l'interprete di affermare la superfluità della redazione del processo verbale e della sua notifica, soprattutto in considerazione del fatto che, nel 1983, quando il legislatore ha provveduto al riordino della materia, ha espressamente richiamato la predetta norma senza alcun limite o specificazione. Il Tribunale di Napoli ha più volte affermato tale principio, anche se non sono note sentenze di altre Magistrature che l'abbiano accolto o disatteso.

## BREVISSIME

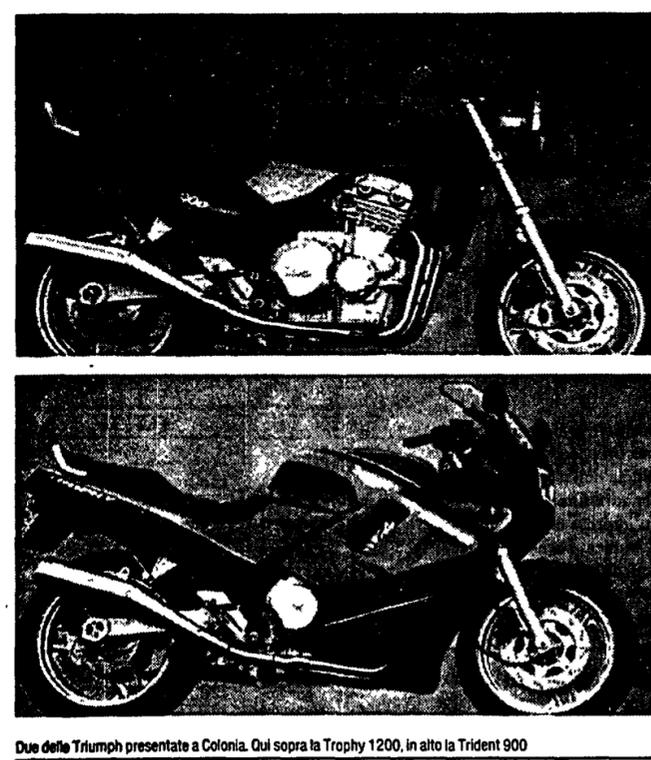
**Annuario Unrae.** Fatturato di 10.141 miliardi, 73 mila occupati diretti, 931.000 vetture consegnate, 663 miliardi di investimenti in Italia. Queste alcune delle cifre che riguardano le 36 Case distributrici affiliate all'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri e che si ricavano da «L'auto in Italia». L'annuario dell'Unrae, con l'edizione 1989, ha ripreso dopo sei anni la cadenza annuale.

**Le auto giapponesi.** E' uscito il secondo numero del nuovo mensile «Japan Car Magazine», diretto da Marcello Pirovano. Si occupa di auto e moto di produzione giapponese e di accessori.

**Duemilionesimo ABS.** Il duemillesimo sistema antibloccaggio freni ABS è stato montato su una Mercedes-Benz.

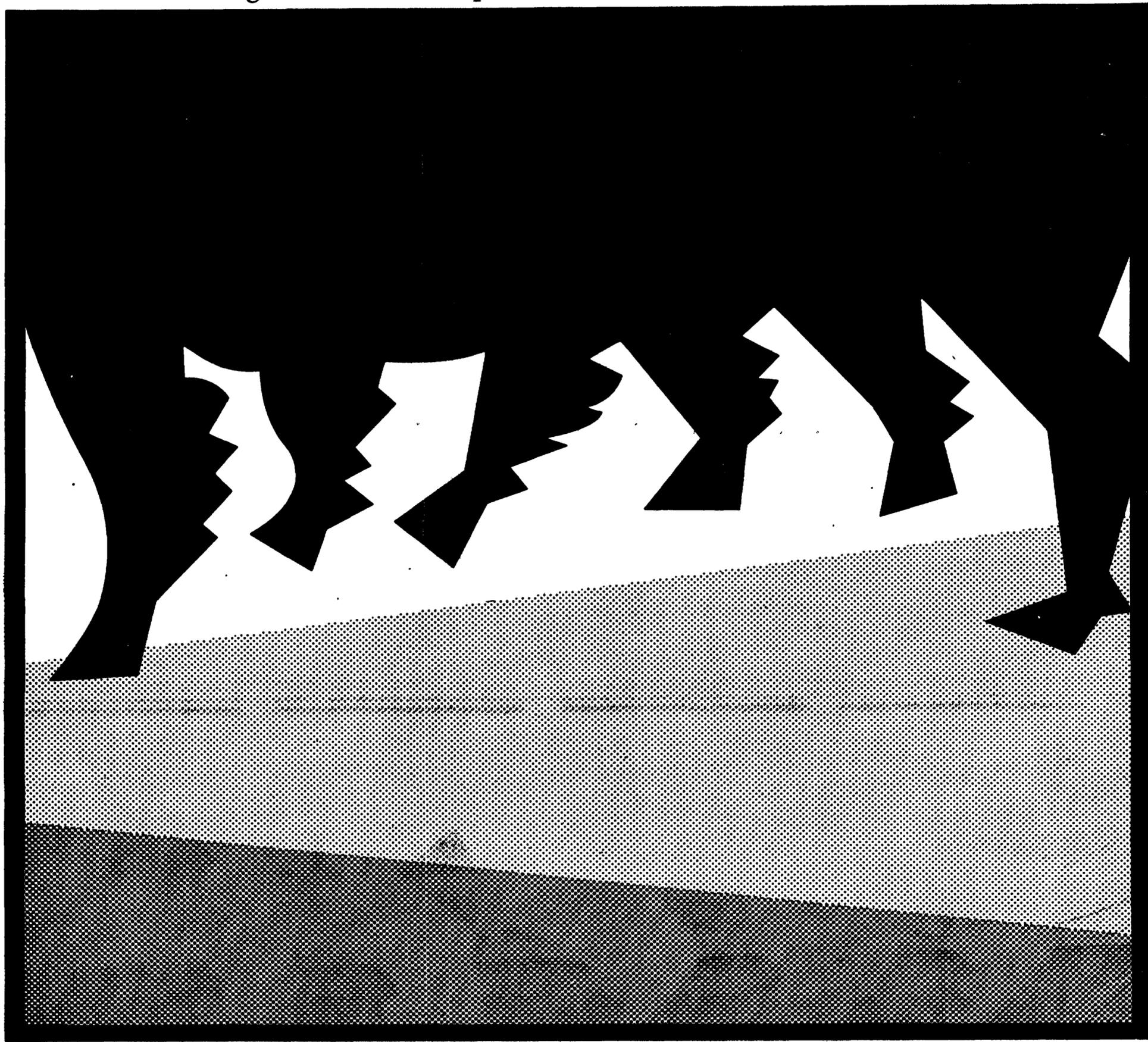
**Miliardi per la Lexus.** Per la realizzazione della Lexus, la vettura più sofisticata della sua produzione, la Toyota Motor Corporation ha investito oltre 500 milioni di dollari in sei anni.

**Nuovo liquido per freni.** Un nuovo liquido al glicole per freni è stato realizzato dalla Alfred Teves di Francoforte che ne sottolinea gli elevati margini di sicurezza. L'intervento tra i cambi successivi può arrivare a tre anni. Il nome commerciale del liquido è: Ate-Super Blue Racing.



Due delle Triumph presentate a Colonia. Qui sopra la Trophy 1200, in alto la Trident 900

La strada dell'energia attraversa cinque continenti. Per fortuna, l'Italia ha buone gambe.



Il mondo è la fabbrica ENI.

Dalla Cina al delta del Niger, dai pozzi del Sahara alle piattaforme del mare del Nord, dall'Australia agli Stati Uniti. Sono 87 i Paesi del mondo che ogni giorno vedono il Gruppo ENI al lavoro per ricercare, estrarre, trasportare gran parte dell'energia che serve all'Italia.

25.000 km. di metanodotti che attraversano l'Europa portano il marchio ENI, lo stesso marchio che più di 30 anni fa entrò in Unione Sovietica molto prima delle altre compagnie occidentali.

Quella dell'energia è un'avventura spesso affrontata in condizioni limite e in ambienti naturali tra i più ostili del pianeta.

Ma è anche un'avventura indispensabile per il futuro della nostra civiltà.

Ogni anno che passa il gruppo ENI accresce le sue riserve e diventa sempre più forte.

Sono italiani al lavoro con uomini di tutti i paesi a costruire questa realtà. Basta un gesto per accendere il gas,

fare benzina, o riscaldare la nostra casa, per mettere in moto un processo che quasi sempre comincia dall'altra parte del mondo prima di arrivare fino a noi.

Gruppo ENI, un'impresa energetica globale. Energia, Chimica, Ricerca Scientifica, Meccanica, Impiantistica, Metallurgia, Industria Meccanotessile, Servizi.



Finchè c'è ENI, ci sarà energia.

Agip, AgipPetroli, Agipcoal, Snam, Eniricerche, NuovoPignone, Snamprogetti, Saipem, Nuova Samim, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding.